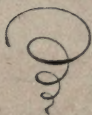
Giuseppe Barigazzi

POESÍ

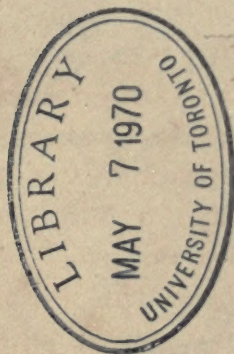
IN DIALÈTT BULGNÈIS

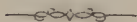
SCRETTI DA

JUSFEIN BARIGAZZ

BULÒGNA
Stamparí Real

1875

PQ
4683
B195 A17
1875

L' Autòur, bèinch' l' é una cossa temeraria,
Al' vol salv' i dirett d' proprietá,
Ch' accorda la famèja letteraria,
Per sti sòu poesi, ch' l' ha que stampá.
Val a dir: ch' se qualcdùn li ristampass,
Al' vrev sòul al' piasèir ch' al' s' i dmandass.

AL N. U. SIGNOR MARCHESE

AUGUSTO MAZZACORATI

Illustrissimo Signore

La generosità e filantropia Vostra avrebbero meritata ben altra attestazione di pubblica riconoscenza che quella non sia ch' io oso offerirvi coll' umile dedica d' una nuova e più completa edizione delle mie poesie.

Ma, poich' esse sono fattura d' uomo del popolo e scritte nel vernacolo bolognese, confido ne torni gradito l' omaggio, a Voi che del popolo siete amico sincero; a Voi, amatore caldissimo di questa nostra Bologna.

Vogliate dunque consentirmi l' onore di porre la povera opera mia sotto il patrocinio del Vostro chiarissimo nome; e aggiungerete così, alle mill' altre, novella prova che, a no-

biltà di casato, in Voi va unita vera nobiltà
d' animo.

Gradite, Ill.mo signor Marchese che co
sensi di altissima stima e profondo rispetto io
mi dichiari

Bologna 30 Aprile 1875.

Vostro dev.mo servo

GIUSEPPE BARIGAZZI

MIEI BUONI E PAZIENTI LETTORI

Teste più forti della mia, nutrite anche di quegli studi classici, ai quali io non ho alcuna pretesa, furono molto impicciate a decidere la spinosa bisogna dell' ortografia bolognese; immaginate se posso io trovarmici a mio agio. Dacchè Adriano Banchieri pubblicava nel 1619 la sua Commedia - *La Catleina da Budri* - si sono stampate centinaia e migliaia di poesie e prose in lingua petroniana, fra le altre, per citarne di quelle a cui è mio maggior dovere di rendere omaggio, *La Fleppa combattó* di Giulio Cesare Croci; *I Dialog dla Banzôla* di Lotto Lotti; *La Ciaclira dla Banzôla,* ossia le Favole tradotte dal dialetto napoletano in bolognese per le sorelle Manfredi ; *La vita dla Zé Sambuga da Diol*

e d' Zé Rudèla so fiola, d' incerto autore; *El rem* d' Zambatesta Gnudi; *La Canzòn a la Malibran* di Camillo Minarelli; e ben anche tre dizionari bolognesi, cioè quello del Ferrari, del Professore Aurelj e quello non ancora compinto della signora Coronedi.

Ognuno di questi scrittori ha seguito un metodo ortografico tutto suo e diverso da quello degli altri: poteva dunque essere concessa a me pure una simile libertà: ma per evitare più facilmente di commettere troppo grossi strafalcioni, invitai ad un comune ritrovo alcune dotte ed a me benevole persone, ed essendomi trovato d' accordo coi savii pareri da loro espressi, deliberai di conformarmi, alla meglio, alle regole che qui sotto esporrò, nella ristampa delle mie povere rime ed aggiunte che ho avuto occasione di farvi.

1.° avendo il nostro dialetto un' origine indubitabilmente italica, è cosa razionale e comoda l' aver occhio, nello scriverlo, all' etimologia italiana, per quanto ciò possa conciliarsi coll' attuale stato del parlar bolognese. Imper-

ciocchè, a cagion d' esempio, per tradurre la frase *tutti sanno* se noi scriviamo *tùtt san*, ancorchè il vero suono della vocale in quella parola *tùtt* si accosti veramente un po' più all' *o* che all' *u*, i bolognesi lo leggeran tuttavia colla giusta pronunzia; se i forastieri lo pronunzieranno un po' sgangheratamente, poco male, ma siamo sicurissimi di essere intesi da' nostrani e forastieri che conoscon l' italiano; laddove se avessimo scritto *tot san*, c' era il pericolo di essere fraintesi, e che la parola in quistione fosse letta anché peggio. Del rimanente quell' accento grave che noi poniam sull' *u* avvisa abbastanza il lettore che quello non deve essere un *u* ordinario, ma da pronunciarsi con bocca più aperta, in guisa da divenire quasi un *o* stretto.

2.° Gli elementi veri della pronuncia italiana sono 24, ma non abbiamo che 21 lettere; è dunque impossibile colle sole lettere dell' alfabeto esprimere fedelmente tutte le varie combinazioni della pronuncia italiana, e molto meno la pronuncia del dialetto bolognese, la quale

ha un maggior numero di elementi che quella italiana. Non franca la spesa d' introdurre nuovi segni convenzionali per la scrittura del nostro dialetto; è opportuno però il prevalersi delle tre specie di accenti che si trovano in tutte le tipografie, derivati, m' han detto, dalla lingua Greca, ma usatissimi anche nella francese, e appieno noti ai molti che hanno studiato quest' ultima lingua. Li adotterò per conseguenza ancor io, ed indicherò coll' accento acuto *á* la più strètta ed esile pronuncia di una vocale; coll' accento grave *à* il di lei suono più largo ed aperto; coll' accento circonflesso *â* la lunghezza del suono. Per esempio nelle parole bolognesi: *bòn* (buono), *bôn* (buone), *bón* (buoni), ci serviamo dei tre suddetti accenti per rappresentare tre parole differenti nel significato, ma che si scrivono colle stesse lettere e nell' ugual posto. Così pure se non si scrivesse col debito accento il nome comune *cavî* (capelli) si potrebbe confondere col verbo *cávi*, in italiano *cava quelli.*

Seguendo lo stesso ordine anche nelle altre parole del medesimo genere, si è sicuri di non incontrare equivoci: e questo in quanto agli accenti. Venendo a parlare delle parole tronche, che nel bolognese dialetto sono nomerosissime, mi servirò piuttosto della semplice o doppia consonante finale, che di un accento, perchè mi è sembrato che tenendo questo metodo, si risparmi una selva di accenti i quali produrrebbero confusione nella lettura anche agli stessi bolognesi. Per maggior chiarezza del mio dire trascrivo qualche esempio: *pan* (in italiano *pane*), *pann* (panno), *car* (caro), *carr* (carro), *pás* (pace), *pass* (passo), *can* (cane), *cann* (canne), *bas* (bacio), *bass* (basso), *ball* (ballo e balli, palle da giuocare, balle di mercanzia, ubbriachezze), *bala* (palla da giuocare, balla di mercanzia, ubbriachezza), *bèl* (bello), *bèla* (bella), *far* (fare), *farr* (farro, grano).

In bolognese la negativa semplice si esprime colla lettera *n* unita al pronome personale; per esempio: *an deg,* io non dico; *in fan,* essi non fanno; *en volen*, esse non vogliono.

La negativa energica si esprime aggiungendo il famoso *brisa*; per esempio: *an n' in é brisa*, non ce n'è punto. Sarebbe forse stato più regolare il separare il pronome dalla negativa con una lineetta di divisione, per esempio: *i-n fan, e-n volen*; ma abbiamo creduto meglio di non farlo, per rendere, come dissi di sopra, più facile la lettura.

Del rimanente, cortesi lettori, quando fo tanto di lasciar in disparte il rasoio per la penna, scrivo più volontieri delle *Zé Rudèl* che delle dissertazioni filologiche. Per conseguenza mi affretto a terminare questa prosa, onde recitarvi le mie rime, domandando per queste e per quella il benigno vostro compatimento.

Giuseppe Barigazzi.

AL MI RITRATT

A sòn d' statura giùsta, ch' tènd al peccol;
An sòn né grass, né magr' e a sòn rubùst,
E s' ho un aspètt che n' srà dèl tùtt ridecol,
Perché chi stà con me n' i ha brisa dsgùst.
A-i ho al nas ch' vrê illustrá con un artecol,
Perché l' é maestòus e s' ha un bèl fùst,
I uc' n' ein brisa brùtt, e an i é perecol
Ch' is perdn' ind un uggètt che n' seppa d' gùst.
La barba é biònda, e scur a-i ho i cavî;
A-i ho 'l col curt, e 'l spall un po incurvá,
E s' ho quarantott ann s' an al savî.
A-i ho el gamb storti, bèin s' am usservá,
Che, quand a gir al par ch' a tira vi,
Mo an fazz che far la ròtta quand l' é anvá.
Fein que 'm sòn ritrattá;
A pzig un po d' poeta, e s' n' é al mi mstir,
Ch' l' é sòul per passatèimp ch' a scriv del rem:
A magn, a bèv e am ftess fand al barbir,
Dov an sòn né tra i ultem, né tra i prem.

L' Imbrôj

1.

Pr' al passá tant briccón faven baldoria
In mèzz all' impostura e ai pregiudezzi,
E adèss l' é so per zò l' istèssa storia,
Perché a-i é sèimpr' in gir i solit vezzi;
E s' a vli far cgnussèinza d' zerti zôj,
Sèinza tanti rizèirc, lizì l' imbrôj

2.

Ch' a sintrì ch' el i ein tùtti veritá;
Acsé av farì dl' imbrôj un zert criteri,
Per vèder pur d' schivarev del zuccá;
S' an vli farv' imbrujar, pensái sul seri,
Bèinch' a dscòrra a mi dann, quèst en tol brisa
Che la storia dl' imbrôj l' an sia prezisa.

3.

Que in Bulògna, pr' esèimpi, as fà quèl ch' s' pol
Pr' imbrujars l' ùn con l' alter tùtt al dé,
Ch' as pratica l' imbrôj tra 'l padr' e 'l fiol;
Tra 'l mujer tanti volt e tra i maré.
Tra fradì, tra surèl, tra strett pareint,
Che pr' imbrujars tra d' lòur i van fureint.

4.

L' imbrôja po divers in tanti class,
Ch' a sintrí ch' me av in deg una spará;
Anc, tulé, ch' un qualcdùn em bastunass
A voi dir fein ch' a poss la veritá,
Pr' al mutiv ch' m' assicura un om d' unòur
Ch' as loda el zèint ed st' mònd e noster Sgnòur:

5.

Per mustrar ch' as imbrôja in tùtt i seins,
Ch' la par quasi una lèz ubbligatoria,
Per l' imbrôj la più part s' mòstren prupeins,
Perché tra-i-imbrujón a-i-n' é ch' s' n' ingloria
Com amn' inglori me scrivènd sti rem;
Mo lassain tùtt sti dscurs e andain ai prem.

6.

L' imbrôja la sô part qui ch' stan dai stlón,
Ch' a-i mett anc i sensal, ch' a-i n' é del mass
Ch' viven mej purassá che n' fa i padrón,
Ch' is vèden sèimpr' in sboccia e in fiacr' a spass,
E a forza d' imbrujar i su clieint
Is manteinen da sgnòuri, e s' en fan gneint.

7.

L' imbrôja qui dai quadr' i furastir,
L' imbrôja al negoziant ch' n' é trop leal,
L' imbrôja quèl ch' faless com é per mstir,
L' imbrôja tant duttur ch' n' acgnóssn' i mal,
L' imbrôja la sgualdreina i avvintur,
L' imbrôja i seccantessm' assuziadur.

8.

L' imbrôja al spzial con l' acqua, e 'l fa i quattrein,
L' imbrôja l' avvucat, pur s' l' é un briccòn,
L' imbrôja qui dèl reff e i grand e i pznein,
L' imbrôja qui dal zôi pr' al fals e 'l bòn,
L' imbrôja tùtt qui ch' droven la balanza,
L' imbrôja i profumìr ch' i l' han pr' usanza.

9.

L' imbrôja tùtt qui tal ch' fan più d' un mstir,
Ch' av deg me che d' sti sgnòuri a-i-n' é pur tant;
Ma qui ch' imbrôjen d' più i ein zert barbir
Ch' i fan i traquaiein e i negoziant,
E po anc, d' sòuvra più, qui ch' han dis pavel
I mettn' al lazz al col, ch' in tèmn' al diavel.

10.

L' imbrôja al bandirar quand l' imbutess,
Ch' l' armèsda la cavèccia tra la crèina;
L' imbrôja al pastarol ch' al s' inricchess
A forza d' regalars tra 'l pan dl' avèina;
L' imbrôja in mèz al piazz i zarlatan,
L' imbrôja al furb Ebrê s' al po i Cristian.

11.

L' imbrôja po al scrannar tùtt qui ch' al pol.
L' imbrôja al stuccadòur s' l' ha un qualc minciòn,
L' imbrôja quand l' invstess al lardarol,
L' imbrôja al zugadòur ch' é d' professiòn,
L' imbrôja al lavandar ch' al ròmp incossa,
E s' as i dis un cvèl al batt la grossa.

12.

L' imbrôja al cuntadein ch' an v' n' accurzí,
Beinc l' ava al sgner Curat ch' i é sèimpr' addoss,
Massm' al tèimp del castlá, ch' s' an si tein drì,
Tant volt al vènd al mòst e s' vuda al foss;
L' imbrôja zert fattur i su padrón,
Ch' a forza d' imbrujar is' fan sgnurón.

13.

L' imbrôja l' usurari la sô part,
L' imbrôja al mòzzurèc' i più gabian,
L' imbrôja al barattein, l' imbrôja i sart,
L' imbrôja l' ost al vein con el sòu man,
L' imbrôja al bcar, ch' an s salva gnanc s'as vol,
Perché al s' dà spèss dla vacca per manzol.

14.

L' imbrôja al calzular con dèl cartòn,
L' imbrôja anc al caftir ch' l' aslùnga al latt,
L' imbrôja po l' urèvs sèinza dscherziòn,
L' imbrôja i mester d' cà ch' n' ein brisa esatt,
L' imbrôja pr' el busí tant giurnalesta,
L' imbrôja i lucandir cm' i fan la lesta.

15.

L' imbrôja qui mudesta ch' s' fan po vgnir
Da luntan al caplein o la manteglia,
E que is fan far prezis sti lavurir
Digand ch' i ein d' Parig' oppur d' Marseglia,
Acsé i imbrôjen spèss qui ch' han l' usanza
D' en tor mai gneint tra que s'an vein d' in Franza.

16.

S' l' imbrôja al pastizir, me n' ciap capèl
Ch' al dà vi rùsc e brùsc inruffianá,
E s' dà dèl pan franzèis per brazzadèl,
Che me istèss al poss dir ch' a-i n' ho cumprá ;
L' imbrôja qui ch' baratten la munèida
Ch' a-i n' é di fein tramèzz più ch' n' é la sèida.

17.

L' imbrôja al cug, zà al s' sa, cm' al po, i padrón
Pr' avanzars un cuvlètt pr' i su caprezzi,
Massmamèint qui ch' smanazzen zert spurtón,
Mo i alter nò, i puvrett, ch' in han d' sti vezzi:
L' imbrôja qui dèl burs e dèl cassètt,
L' imbrôja anc un qualc sgnòur, s' al po al puvrètt.

18.

L' imbrôja i furastir ch' vènden la tèila
Da camis, da tvaiù, da fazzulett,
Che anc ch' an la cumpramn' a lùm d' candèila,
Spèss volt la zuccá s' ciappa e bèin pr' al drett,
Per causa dl' apparèc' ch' al par fil bòn,
E, quand po l' é lavá, l' é tùtt cutòn.

19.

L' imbrôja qualc agèint ed pulizí,
L' imbrôja al finanzir per la pizzá,
L' imbrôja qui dl' Annona es tiren ví,
L' imbrôja ind' al sô impieg tant impiegá.
L' imbrôja tra i suldá i sarzeint mazur,
Perché i assèrn' un oc' ai furnitur.

20.

L' imbrôja zert dunein ch' stan dòp ai banc
Che 'l fan far a sô mod con delli ucciá,
L' imbrôja el trècl' in piazza s' an s' é franc,
L' imbrôja l' arvindris qui ch' ein strazzá,
L' imbrôja la dunètta ch' n' é inesperta,
Ch' an zòva avèir quattr' uc' per star all' erta

21.

L' imbrôj po di vtturein l' é trop smaccá
Perché s' as ha bisògn d' una qualc vttura,
Ch' avádi zà pr' al prezi cumbiná,
Andá al voster destein alla madura;
Perché i han l' us tra d' lòur zert biricchein
D' arvèndrev per la strá com s' fa i tucchein.

22.

Saviv chi é ch' n' imbrôja?... l' é al caplar,
Quèst al s' prev garantir addirittura,
Perché al n' ha megga al mod d' pssèir imbrujar,
Quand mai al n' imbrujass pr' una fattura,
Oppur quèl ch' al prev far, mo a-i vrev del prov,
Ch' al v' dess un capèl vèc' pr' un capèl nov.

23.

L' imbrôja qui ch' insdessen dèl cutòn
Tra la lana, tra 'l fil e tra la sèida,
Ch' an s' trova un braz ed roba stiètt e bòn,
Anc pagandel s' as vless qualùnqu' munèida,
L' imbrôja qui dèl Gas mèzza Bulògna,
Che a diren bèin dèl tùtt la sré vergògna.

24.

L' imbrôja i mester d' musica adafatt
Perché is robn' el fadig sèimpr' a vizènda,
E bsogna che tra d' lòur esesta un patt
Per tgnir sù la sô musica ch' l' an pènda,
E s' as seint po un mutiv ch' seppa genial
Al s' é zà sintó premma al Comunal.

25.

L' imbrôja qui poeta e qui scrittur
Ch' stan in quèlla d' studiar dla roba antiga,
Per cupiar po d' sguaitón da zert autur;
Acsé a-i armagn da far manca fadiga,
Per scriver o 'l sermòn o la cumedia,
Ch' i ein po zert *pout-pourri* da far vgnir l' edia.

26.

L' imbrôja, tra la massa, un qualc inzgnir,
Ma nobilmèint peró, con gran manira,
Ch' a-i n' é più d' ùn ch' fa 'l sgnòur sèinza pensir.
E in s' ein megga inricché per l' ora ch' tira;
Mo pr' el stem, pr' el misur e per tant cví
Imbrujand quèst e st' altr' e tirand ví.

27.

L' imbrôja i comediant spèss volt l' udièinza
Con del produziunzètti da casott,
Mo al pùbblic l' é tant bòn ch' l' usa prudèinza
Invez d' ficcari in sena del mèil cott;
L' imbrôja i trest cantant ch' l' é 'l sô custùm,
Perché a no s' pias dl' arrost e non dèl fùm.

28.

L' imbrôja l' arlujr alla surdeina
Che s' ai purtain l' arlói che s' sia fermá
Per tgnirel ventquattr' òur ind la vedreina
Zertùn volen di gùbbi e in l' han tuccá,
Ch' as tein po zirundlar tùtta la stmana
Fotografand l' arlói dla meridiana.

29.

E al giùdiz, ch' vein urbé dai maranghein,
Oppur da una qualc sgnòura, s' la-i va al dèint,
Mo an fa parèir unèst al biricchein,
E-s cundanna tant volt quèl ch' é innuzèint? —
Quèst vol dir che pr' i gùbbi o l' amizezia,
As imbrôja spessessem la giustezia.

30.

E tant alter ch' imbrôjen, ch' an i ho in mèint
E forsi av ho imbrujá me istèss la tèsta
Per l' imbrôj ed sti vers sèinza argumeint,
Ch' am dirí sèinza imbrôj ch' a fazza fèsta;
E per dsbrujarm' av deg in conclusiòn
Che tùtt l' imbrôj al sré un assuziaziòn.

31.

L' é vèira ch' l' é un mumèint un poc bruschètt,
Ch' a-i é tanti alter spèis più nezessari
Ch' n' é d' spènder di quattrein ind un librètt,
Ch' a starí chi sa quant premma d' guardari,
Ch' av perdrì più vluntìra ind el gazzèt
Ch' n' é lèzer di baccì scrett in dialètt.

32.

A vad zà a vèder ch' an in faz igneint,
Perché, a dirla com l' é a-i ho mèzza pora;
Quèl ch'em dspias, ch'al ho dett con tant cgnusseint,
E a pèins cmod a pro far per tormen fora;
D' altrònd, più d' dusèint scud l' é un bèl valòur
Ch' em vol sòul per la carta e al stampadòur.

33.

E po l' affar dla spèisa l' é la manc,
L' é quèl ch' am sintró dir dai mi rival,
Ch'an i-in srà megga puc, mo a-i in srà di branc
Che s mittran sù pr' al nas dû gran uccial
Per guardar ai mi scherz esattamèint
E pssèirem criticar po a sô talèint.

34.

La cretica la i vol perché l' insègna,
Massmamèint a un par mi ch' n' acgnóss igneint;
Mo quèl che me a diró ch' l' é zèint indègna,
Sebbèin ch' i volen farla da sapieint,
Qui ch' han l' us, per del mir sòu gesuetic,
D' en metter mai al nom s' i fan del cretic.

35.

Me av zur ch' a-i ho scherzá con tant amig,
Con del satir, ch' av deg la veritá,
Da meritarem propri el mi fadig,
Mo me a-i l' ho fatt savèir, o am sòn firmá:
Al cuntrari un zert Sgnòur vlèndom cunfònder
Am scress sèinza firmars, e an i pssé arspònder

36.

A proposit: adèss ch' as pol scherzar
Per cossa mo ste Sgnòur en saltel fora?
Ch' am scriva in vers quand al n' ha gneint da far,
E ch' am degga al sô nom, ch' al n' ava pora,
Perché fein ch' al tgnirà la tèsta cverta
An s' prèin mai dir un scherz a fazza dscverta.

37.

Mo turnains a instradar, ch' as sèin dscustá,
E a sain vgnù, ciaccarand, tra nùvl' e srèin;
Lassain murir in pas l' *Innuminá*,
Ch' a dscur' rèin po con lù s' al acgnussrèin;
Intant ciappain ed vòul la giravolta
Ch' arzunzamen l' imbrôj un' altra volta.

38.

Perché zà pr' imbrujar tùtt han dirett,
Massmamèint s' an s' imbrôja un incantá
E allòura, imbrujand qui ch' fan tant da drett
L' é un imbrôj ch' tanti volt al vein dsbrujá;
E siccom tant imbrôjen e fora e in cà
L' é per quèst ch' am dezid, e srà quèl ch' srà.

39.

E difatti s' me a trov di assuziá
Ch' strassêinen ssanta sold sòul pr' una volta,
Me a poss far in qualc mod ch' vegna stampá
Ed scherzett in dialètt una raccolta
Tra sunett, tra sestein e tra nuvèl,
Ch' el i ein po a dirla stiata Zé-Rudèl.

40.

Siccom as é stampá tant purcarì
E av si lassá imbrujar acsé vluntira,
A-i pressi mo azzuntar, s' a vlessi, el mi,
E darli a un tabaccar a un tant la lira,
Dòp, bèin intèis, ch' av sri seccá al preterit
Perché el i ein poesì ch' n' han enssùn merit.

41.

Intant a zèirc el firem pr' en sbagliar,
E s' an n' atrov un nùmer sufflizièint,
Av salut i mi sgnòuri e a sain dèl par,
E-s' ringrazi bèin d' cor chi m' av in mèint;
Al cuntrari, se 'l crèssen po ind al bójer
Asptám pur con l' imbrôj, ch' me a vein a cójer.

42.

Intindains che me a dscòrr da om leal
Ch' an ho in mèint, per sicur, d' uffèndr' i bón
Sô-ia me che una part s' n' avess per mal,
Peró bsgnarê battzari tant zuccón
Perché la zèint ed garb con me i ridran,
E quèl ch' s' sintess scutá ch' l' artira el man.

43.

S' a deg sù còntra ai vezzi in general
Am intènd ed frustar di temerari,
I Prit, pr' esèimpi trest, i fan d' gran mal
Che i bón i utten' n' un scop dèl tùtt cuntrari;
Me a-i n' acgnóss un so quant, ch' an i smacc brisa,
Mo a vrev chi i bastunassen fora d' cisa.

44.

Acgnóss ch' am tiraró la cròus adoss,
Siccom a crèd in Dio, e purassá,
E non a zert buffón, che propri an poss —
Am sfug po a pubblicar del veritá;
Perché tanti cusslazzi, e al deg ed bòn,
En fan che mettr' in pzû la religiòn.

SONÈTT

in elog' al sgner

DUTTÒUR TRUVLEIN

ch' s' da dattòuren pr' innalzar un bust

A UN ZUGADÒUR DA BALLON

Asen di asen e po asnazz com và,
  Sumàr futtó, e di sumàr al prem,
  Giumèint, mùll e bismùll, e srà quèl ch' srà! —
  Pr' un sumaròn dèl tùtt me al vènr' e al stem! —

E-d sumarisia l' ha l' inzègn ch' é grem,
  Tra i giumeint al n' é pznein, e po al chersrà.
  Che, dsèndi dl' asinessm' in tresti rem,
  O dèl sumàr intir, lù sguazzarà.

Perché tra un sumarein e un sumaressem
  A-i stà un Duttòur par sô comudamèint,
  Sèinza incomod ed dari dl' illustressem.

Peró quand l' arà alzá quèl monumèint
  L' arà po al tetol nobil d' bismulessem
  Pr' avèir fatt a Bulògna st' bèl presèint.

ROS E SPEIN

Nad puvrètt, fiol d' un magnan (1)
Ch' fù un suldá repubblican,
Sòtta al prem di Bonapart,
Perché al n' era brisa un scart;
L' andó in Rùssia, e dòp la dsfatta,
Ch' a-in suffers ed tùtti el fatta,
Frèd e fam, e pr' aiustars
Al fe in mod ed maridars,
N' avènd alter che al sô mstir
E una cùccia da durmir:
S' an me sbali l' av dis fiû,
Fèmen, masti e tùtt i sû,
E po d' zùnta la miseria
D' una forza piùttost seria;
Me am truvava, e an dvèint ròss brisa,
Con appènna la camisa,
E s' m' arcord d' avèir dmandá
La limosna per la strá;

(1) Fabbro ferraio.

A nov ann andó a servir
In buttèiga d' un barbir,
Fatturein e dòp garzòn,
E po prèst a fù padròn
Con l' aiut d' Pavlòn Landein (1),
Che m' fe avèir roba e quattrein;
E da que al cminzó el risòurs,
Mo en rumpain al fil dèl dscòurs:
Ed sèds' ann am mors al pá,
E am lassó pr' ereditá
La mi mama, trèi surèl,
E po Zèiser mi fradèl;
Con dla rana sèinza scorta,
Fenna impgná la ciav dla porta
Per dû gùbbi, e in quant al rèst
An deg gneint per far più prèst:
D' ventsètt ann a tols mujer,
E av diró da om sinzer
Che la scielta fù sicura
D' una cara creatura:
Bona, bèla e un vas d' virtù,
Ùn d' qui stamp ch' en s' trova più;

(1) Paolo Landini cappellaio povero, ma di cuore ed accreditato.

Pura ind l' anma, sèinza intrig,
D' dé e d' nott sèimper fadig,
E una gran economì,
Tùtt pr' i altr' e gneint per lì:
Una perla stiètta e nètta,
Sèimper vsté cm' é una puvrètta,
Pr' arsparmiar pr' i sû tusett,
E per quèst a sain vgnù drett;
La m' ha fatt zeinqu' ragazzû,
Ùn l' é mort, e i quatter fiû
Ch' ein a st' mònd im san tant bón,
Ch' a ni zdrev per di milión.
Al mi Augusto ch' al fù al prem
D' èssri padr' av zur ch' am stem!
Tra i maré l' é un vèir mudèl,
Lù l' é spòus, amig, fradèl,
Al scriv bèin e s' é un Inzgnir
Forsi mej d' tant Cavalir;
E Chicchein bravessm' e bòn,
Ch' s' é fatt lù una pusiziòn,
Dòp ch' l' é pá al viv tant cuntèint
Ch' an s' tol più un divertimèint,
Generòus con tùtt s' al pol,
E po insòmma l' é un bòn fiol:
Silvio, quèst l' é un zòuven seri,
Franc, leal e s' ha criteri,

D' una Banca l' é Intendèint,
E a poss direv francamèint
Ch' al s' dsimpègna con amòur
Fand el vezz dèl Direttòur:
L' ultm' é David, cossa es dis? —
Quèst' l' é un anzel d' paradis! —
Tùtt sô madr' e i su fradì.
Pein d' inzègn, ch' a in prev trar vì,
Martir sèimper dla fadiga.
Se quèst n' é che Dio em castiga:
E po tùtt tirn' a una corda,
Ch' an i é dùbbi che ùn se dscorda
Del premur ch' i ha avù sô mader,
Né del spèis ch' ha fatt sô pader
Com la pssù, secònd el forz,
Che vluntira e sèinza sforz,
Pr' aiutari i fan a gara,
Dònca a vdi ch' i ein bón magara;
Di ragazz ed sta purtá
Zercái pur mo an i attruvá,
E, av ripètt con tùtt al cor
Che i mi fiû valn' un tesor.
L' ultma part ch' av ho cuntá
L' é d' un padr' affurtuná:

En dscurrain del malattì,
D' una lùnga persunì (1),
Ch' a suffers tùtt i martiri,
Che d' cuntenv' a fù in deliri.
Né di puc ch' m' han aiutá,
Né di tant ch' a fù ingannà.
La mi vetta l' é un rumanz
D' brùtti e d' bèli zircustanz.
Me a-i ho lètt e enssùn m' ha insgná.
Me a-i ho scrett, me a-i ho stampá
Sèimpr' in vers del mass d' mattiri,
E s' n' ho mai guardá a un santiri (2);
Quèsta, in part, é la mi storia:
Dònca al Zil ch' al v' ava in gloria,
E scusám s' av ho seccá,
Mo sti pochi veritá
Scretti in furia el v' disn' in fein
Ch' an i é Rosa sèinza spein.

(1) Imputato politico nel 1843.
(2) Libro di elementi di lingua.

24 Sunett pr' al Spzial

scrett dèl 1855

1.

O Stefani scusám av sri sbagliá? —
Trèi onz d' acqua dstillá ventiùn baioc! —
Me a-i dscumett quèl ch' a vli, s' av in cunfsá,
Ch' a dá l' anma a Berlec, se 'l Prit n' é un scioc

Al *Choléra*, dsi sù, 'n va spaventá? —
Mittiv un par d' uccial, s' a-i vdessi poc,
E lizì qui bultein dla sanitá,
Ch' a vdri, che in pochi òur as và a San Roc.

Mo 'n vendì l' anma per poc più d' un pável! —
Arcurdáv, se a murì, ch' andá all' infèren;
E quand a sri po spzial a cà dèl Diável,

An vendrì megga el lùzzel per lantéren:
Tgniv dònca si baioc, dám tri miz pável;
Se nò av dirò dèl ladr' in sempitéren! —

2.

Scusám; un' altra volta am vein un dùbbi;
Anzi l' é acsé e vo. an m' al pssi negar:
La premma dmanda fù d' ventquatter gùbbi,
E per calárven tri, oh am vols da far!

Mo an savì ch' am sòn vlù bèin infurmar?
Vo am tulevi, a-i dscumett — Cgnussevi Rùbbi?
Pr' un minciòn cm' al fù lù pr' i sû affar,
Bèinch' al fóss a viazzar fein pr' al Danùbbi.

Savádi ch' al m' ha dett tùtt quant i spzial
Che s' av dag si baioc ch' av cuntintádi,
Innanz che Barigazz l' intènda mal.

L' é mei dònca trà d' no ch' av ritrattádi;
Pissám i quends baioc e siá leal,
Ch' an' i é dùbbi d' sicur ch' a-i armittádi.

3.

Perché un baioc al vál la carafeina,
  L' acqua dstillá al più al più tri gran bulgnein,
  Al fosfr' un alter gùbbi la guzzleina,
  Sicché 'l fùnn dòu in tùtt, l' é un cònt ciartein.

Se 'l Duttòur po m' ha tolt pr' al sô zuglein,
  Ch' al m' áva dá d' intèndr' una luccheina,
  Me a-i poss diri, s' al vèd, ch' l' é un burattein,
  Ch' am psseva dir la cossa genueina.

E po adèss ch' a-i apèins : mo una giurnata
  An sòn stá in gir me stèss ind el spziarì
  E-i m' han dett, dòp cgnussó la briccunata,

Ch' a-i ho rasòn, ch' l' é stá una purcarì,
  Ch' an m' la lassa piantar, ch' la srê un' asnata ;
  Ch' a-i ho dirett d' avèir quends gùbbi indrì,

4.

Peró me av dag parola, se am purtá
I quends baioc (mittì sèinza questiòn)
Me av assolev, e quèl ch' é stá é stá,
E s' dimett al pensir d' prupagaziòn.

Mo se mai, galantom, a dsessi d' bòn! —
Cicc e ciacc, cicc e ciacc, zò del frustá,
E in dov a cój a cój, più remissiòn:
Av smacc s' a fóssi in Cisa là inznucciá! —

S' am tirass in carriola un om genial,
La m' vgnarê ind i sunai, mo vada e vegna,
E pr' una volta an me farè un gran mal.

Mo chi vliv ch' sava che la nostra ghegna
La s lassa tirar sù da vo ch' si un spzial? —
Pagám bèin alla svelta, e-n' fá la tegna.

5.

Al Diavel cmod v' indùssl' a far sta cossa?
Av pssevi approfittar, va là, d' un cvèl,
Mo quends baioc de più, scusám, l' é grossa! —
Dmandál pur a chi a vli che me am n' appèl

Pinsá bèin ch' a mumeinti andá ind la fossa,
E s' av fóss mai dá volta al zanfanèl
Av mursgarì po 'l man dalla ganossa:
Dám dònca i quends baioc, s' av prèm la pèl.

La cunsenzia a-l arì sòtta ai garett?
Me dirê ch' avì 'l cor più dur ch' n' é al lègn! —
L' é giùsta ch' a-i avádi dèl prufett;

Mo al quends sòuvra al ventiùn l' é un strozz indègn! —
E cherdiv che n' se dscrûven sti delett?
Se me n' ve smaccaró, tirám a sègn! —

6.

L' alter dé a se dscurreva d' vo ind un sit,
E ùn al dseva a un alter: ch' a-i dscumetta,
Que n' i é megga bisògn d' impiar del lit,
Me-i deg ch' l' é un umarein ch' al s' n' apprufetta.

Lù 'm dis ch' l' é un galantom ch' fa bona vetta,
E in quant a quèst ch' a-in sia bèin contrit,
A mi cáv al capèl, n' l' avessia detta,
Mo me a-i deg ché i granlein a-i vènd pulit.

Ql' alter, puvrètt, en dess più gneint affatt,
Ch' al s' mess a dscòrrer con divers d' cvèl alter
E-s dess dir, dèinter d' lù: quèst que l' é matt! —

Me ch' saveva po 'l rèst, an vols dir alter,
Ché, s' a soppi ind èl fug buieva 'l pgnatt,
E a vo el i urèc' v' arên fistiá sèinz' alter.

7.

Me 'm piasrê che vo dsessi a sta manira:
A capess al mi fall e a in sòn cuntrit;
I quattrein an i ho adèss, asptá ch' a in tira,
Ch' av i mand fein a casa, o in alter sit.

Allòura me 'v dirê: a si un om pulit,
Ch' av srà scappá per dsgrazia la stadira,
E s' l' é l' mal ed puc dé, tucchains un dit,
Ch' al srà un piasèir ch' av al farò vluntira.

Ma a vrê vèdrev un poc murtificá,
Massem con me, ch' so la dulèinta istoria:
Insòmma vèdr' in vo l' om ch' ha sbagliá.

Tgnir i uc' bass, e avèir sèimpr' in memoria
Ch' avi fatt per quends gùbbi una scappá
Ch' an v' stà più bèin ch' avádi tanta boria.

8.

In cû che sèinza gùbbi an s' ha bòn nom,
Ch' as é custrett a inzgnars per tùtt i vers,
Ch' as fa i sû interèss, sèinza tant dsnom,
Per mettr' insèm un cvèl, anc pr' al travers.

S' an battes la currèint al srê tèimp pers,
Quèst é quèl ch'am dirì? l' é un bèl custùm! —
Mo tgnirv' quends gùbbi a me l' é in sèins invers:
Attacav all' arrost e non al fùm.

Tulì l' esèimpi da divers dsgraziá,
Che tant volt dalla fam roben più pável,
I van, la mazzòur part, tùtt fusilá.

Al cuntrari, zertùn che n' tèmn' al diável,
Lòur van drett da per tùtt, lòur ein stimá,
Perché i roben di stat e non di pável.

9.

Me a srê curiòus d' sentir cossa arspundressi
S' a fossi interrogá da un Cumissari;
Me a deg che d' pùnt in bianc vo a negaressi.
Perché l' é l' us cumùn di temerari.

S' am in cunfèss, i quends baioc bsó dari;
E allòura la mi zèint, cossa diressi?
L' é mei che Barigazz passa falsari! —
Quèst é 'l mod, me a-i dscumett, ch' av cuntgnaressi.

Mo quand a sri la zò, 'l mi bèl cincin,
La pulèint la n' s' armèsda megga acsé;
Se que s' magna el candèil, là s' fa i stupein.

Armediái e fa prèst, ch' av al deg me,
Ch' an v' andádi a scaldar i burgiacchein,
Scuntand i quends baioc e stessla le! —

10.

S' a fóssn' in qui mumeint quand as guadagna,
Mancandem quends baioc an srev igneint;
Mo adèss che i avvintur ein in campagna,
Ch' an vein né furastir e né studeint;

S' an fazz cònt di quattrein, me av deg ch'an s' magna;
Al cuntrari, per vo i ein bi mumeint,
Ch' a si propri ind al còulum dla cuccagna;
Perché spzial e Duttur i ein tùtt cunteint.

Quand a pèins al Choléra am vein la tegna;
Ché la mort é l' arveina d' tanta zèint,
E ch' s' ha ardótt la più part a panza sguegna.

Vo in mèzz a tùtt sti dsgrazi a si cuntèint,
Ch' a pssi dir in giurnata: a-i ho una vegna;
Ringraziá dònca al Sgnòur, e avám in mèint.

11.

L' é zert che vo am dirì dèl sècca scfón,
Per quends baioc a fárev tant sgumbej:
Mo avá pazenzia, ql' om, i bagarón
S' is han apprèssa d' sé l' é sèimper mej.

Mi Nôn em dseva: am é vgnù bianchi el zej,
E-s ho vest vgnir ed moda i pantalón,
E tajars al cudein, e plars cm' é i Mei,
E andar zò d' moda pòlvr' e piruccón,

E-s i ho vest con al gas, e a fùm d' caldara
(Am s' dis ind èl caffè, ch' me an i sòn stá)
As fa 'l gir d' tùtt al mònd, cossa bèin rara,

E-s ho vest al fil d' fèrr pr' el i imbassá;
Mo i baiuc l' é cossa la più cara,
E-s t' n' há qualcdùn, fiol mi, teini arpiatà.

12.

S' an avessi la sòmma ind al mumèint,
    Av pos trar a puc dé una cambialeina;
    E in quant a quèst a srev indifferèint,
    Dá i fond a Gig' Marzola o a Cavalleina.

Arcurdáv ed pagarem con dl' arzèint,
    Vál a dir, am spieg mej, munèida feina;
    Ch' s' am dá del baiocchi an sòn cuntèint;
    Ch' a voi tri mizz pávlein da far museina.

S' an vlessi po ch' enssùn savess sti pett,
    A poss vgnir mé d' sguaitón alla spziarì,
    E vo m' i dá d' arpiatt, ch' mé a vad vi drett.

Acsé l' é tolt ed mèzz el dizerì:
    Sceglì di dû prugètt ch' av ho descrett,
    O l' ùn o l' alter, quèl che vo a cherdrì.

13.

S' a fóssi vgnù da amig, tra me e vo,
E ch' am avessi dett : l' affar stà acsé,
Questi ein i quends baioc, n' in dscurrain più,
Ch' al fù 'l diável ch' m' indùss a far acsé :

Me arév dett : andá là, perché a si vo,
Trattandes massmamèint d' un cvèl acsé,
Prumittim ed sti coss d' n' in far mai più,
E per sta volta l' andarà pr' acsé,

All' oppost, andá vi tùtt insteclá
Da un alt gulètt, per tgnirev sù 'l mustazz,
Con al vostr' uccialein appreparà ;

E sberlucciand s' a vdi po Barigazz,
A parì vo l' uffèis, ch' av al schivá :
E lù ch' al staga zett ? mo 'l srê un asnazz.

14.

S' avessi fatt sta fótta almanc pr cvèl,
A dirêv: quèst é un om ch' l' arà azzardá
Ed vèder d' mettr' insèm un statarèl,
E battr' a tèimp e lug la ritirá.

Mo per quends gùbbi, dsi, n' ve vergugná?
A sta manira an farì gneint ed bèl
E-s perdrì quèl po d' nom ch' av si acquistá,
E i avvintur i ciapparan capèl.

O farli bèli, quand el s' fan, o gneint! —
E anc ch' as vada a risg ed fars ligar,
As salta fora prèst s' as n' ha di veint.

Mo s' as in guanta puc as tein sgangar,
Perché i Giùdiz v' diran ch' a si innuzèint,
Basta avèiren qualcdùn da fars rusgar.

15.

Anc, tulé, ch' am avessi da accusar,
E ch' andass per cònt vostr' in capunara;
Appènna fora, a tòurn' a prinzipiar,
E s' fecc al mandg', com s' dis, dri alla manara.

E, infein ch' an farì in mod ch' a vgnamen par,
Me n' i é dùbbi ch' a dsmetta d' far cagnara;
Vo fa po quèl ch' a vli, fam bastunar,
Mo a vdri che in tùtt i mod la v' còsta cara.

Cossa cherdressi ch' s' dsess po d' vo in Bulògna?
Ch' a si un om che del dsgrazi av prufittá,
Che a dirla francamèint l' é una vergògna.

Dám dònca i quends baioc, siáv buzzará,
E dain fein, una volta, a tùtt sta rògna
Ch' as fain tgnir mé e vo per dù dla strá.

16.

S' a pssess truvar un Prit propri giucònd,
  Ùn d' qui ch' la san lunghètta e ch' usn' adèss,
  Ch' as dis comunemèint: l' é un Prit dèl mònd!
  Ùn ch' n' ava scrùpl' e ch' fazza al sô interèss:

Insomma: ùn d' qui Pritutt ch' van pr' al prugrèss,
  Ch' abbadn' ai sû rigir e al sòu barònd,
  E ch' van per tanti coss a di ezzèss,
  E ch' san tùtt quèl ch' va fatt per godr' al mònd

Me a vrev pruvar per vèder s' lù fóss bòn
  Ed far in mod d' avèir i mi quattrein,
  E s' an zuvass el bôn — una cunfssiòn.

Cossa diressi allòura, ql' umarein? —
  O far vèder ch' an tmi la religiòn,
  O darm' i quends baioc, e far perstein.

17.

Me vrev savèir per cossa ch' a stá zett,
Ch' an dsi ne U ne A sòuvra a st' rapport?
Chi tás cunfèirma, me al ho sèimper dett
Ch' av cgnussrì da vo stèss ch' a si dèl tort.

Mo saviv ch' l' é una fótta ch' m' in dspias fort,
Al pùnt ed direv ch' an si un om pr' al drett;
Mo quand em pagariv, quand a sri mort?
Arcurdav ed far prèst, se nò a tir drett

A darv' una quarèla criminal!
L' é vèira che quends gùbbi i ein puctein,
Mo an ve zett megga gnanc pr' al capital;

Av zett pr' en la passar da babuein:
Aspètt infeina a dman, e po un Legal
L' andarà innanz fein ch' l' arà avù i quattrein.

18.

Av deg anc quèsta e po fá quèl ch' a vlì:
Vgnain a di patt: tulì, pr' en ve dar dann,
Fain acsé, che vo istèss a sguazzarì,
L' é vèira ch' me n' prev brisa, massem st' ann.

Vo m' tgnessi quends baioc, e al fù un ingann,
Mo me n' ve voi far mal, zà m' capirì?
Aiustainsla no dû sèinza malann,
E s' av pias un prugètt al brazzarì.

Dazzà ch' avì un ragazz ch' sòuna al subiol,
A prên scuntar, s' a vlessi, a sta manira:
Avain dezis ed far dòu caveriol

Con divers matt per godersla una sira,
Ch' a-i srev po una catùbba e voster fiol;
Quand vo fóssi cunteint, me bèin vluntira!

19.

Chi sa che diávl' am dsi dalla ganossa?
Ch' a sòn quèl, ch' a sòn ql' altr', ùn d' zà e ùn d' là.
Ch' a sòn un matt, ch' a sòn, sôia me cossa:
Dsi pur tùtt quèl ch' a vli; la v' passarà.

Scussá pur al batoc', battì la grossa,
Ch' a vdri che la stermida v' zuvarà,
Mo sèinza i quends baioc la lemma en dsgrossa.
Perché chi ha bòn sèins v' giudicherà.

Vo m' dirì zà ch' a sòn ineducá?
E in quant a quèst avì tùtti el rasòn,
Perché ne d' lèzzr' o d' scriver enssùn m' ha insgná.

Vol dir ch' l' é piz per me! — in conclusiòn
Se i fatal quends baioc an mi purtá,
Arì dal Tribunal una leziòn.

20.

Vo m' dirì zà ch' av fazza pur i att;
Vo m' dirì zà che me n' sró mai pagá;
Vo m' dirì zà ch' el i ein d' quel lit da matt;
Vo m' dirì zà che gnanc a sró ascultá;

Vo m' dirì zà ch' an cgnóss igneint affatt:
Vo m' dirì zà ch' am truvaró imbrujá;
Vo m' dirì zà che quèst al srê un brùtt tratt;
Vo m' dirì zà ch' av difendrì da dsprá;

Vo m' dirì zà ch' a-i vol un bèl ardir;
Vo m' dirì zà ch' i ein quends meschein baioc;
Vo m' dirì zà ch' n' i vleva che un barbir;

Vo m' dirì zà ch' a sró stimá da poc;
Vo m' dirì zà ch' av psseva cumpatir;
Vo m' dirì zà ch' im batzaràn pr' un scioc!

21.

Pensá bèin al mi om a quèl ch' a fá:
    Pensá bèin che un qualc dé av' in pentirì;
    Pensá bèin che l' Infern' an al schivá;
    Pensá bèin se i quends gùbbi an mi dá indrì;

Pensá bèin ch' l' é un delett premeditá:
    Pensá bèin ch' l' é una vèira ladrarì;
    Pensá bèin ai rimors, s' av si dscurdá;
    Pensá bèin ai turmeint ch' a pruvarì;

Pensá bèin d' andar drett e non d' schibiz;
    Pensá bèin alla fótta ch' avì fatt;
    Pensá bèin ch' a srì l' om al più infeliz;

Pensá bèin d' rimediari a tùtt i patt:
    Pensá bèin alla fòurca, e forsi piz;
    Pensá bèin ch' el i ein coss propri da matt.

22.

Tulila com a vli, me a-i ho rasòn;
Tulila com a vli, l' é una cagnara;
Tulila com a vli, l' é un' aggressiòn;
Tulila com a vli, la cossa é ciara;

Tulila com a vli, vo a si un briccòn;
Tulila com a vli, me av fazz la guèrra;
Tulila com a vli, mittim persòn;
Tulila com a vli, svultains in tèrra;

Tulila com a vli, me zà av l' ho dett;
Tulila com a vli, i quends gùbbi a-i vój;
Tulila com a vli, fála a un cuscrett;

Tulila com a vli, l' é un pèzz ch' la m' bói;
Tulila com a vli, me a-i ho dirett;
Tulila com a vli, s' an i ho am i tój.

23.

Arcurdáv d' en m' ardur a dir zert fras;
Arcurdáv che la còulpa a l' arì vó;
Arcurdáv ch' an sta bèin a mnar pr' al nas;
Arcurdáv ch' l' é un pzulètt ch' am tirá sù;

Arcurdáv che i quends gùbbi, ch' av si tgnù;
Arcurdáv ch' l' é un delett, siá persuas;
Arcurdáv che pr' un ladr' a sri acgnussó;
Arcurdáv ed far prèst, s' a vli la pas;

Arcurdáv che 'l Turròn srà 'l voster fein;
Arcurdáv ch' l' é ùn d' qui sit ch' a si stà mal
Arcurdáv ch' s' fa la nana ind' un ballein;

Arcurdáv ch' s' ha una preda per cavzal;
Arcurdáv ch' s' ha la sbôba cm' é i ninein;
Arcurdáv che per vo quèst srê al manc mal.

24.

Arcurdáv ch' as ha un sberr per prinzipal;
Arcurdáv che i serveint i ein secundein;
Arcurdáv che là dèinter la va mal;
Arcurdáv ch' vál dû scud un maranghein;

Arcurdáv che me v' dscòrr da om leal;
Arcurdáv ch' as cunviv tra di assassein;
Arcurdáv ch' a-i vol sèimper di buccal;
Arcurdáv se nò as dvèinta i sû zuglein:

Arcurdáv ch' an v' cunvein pr' al capital;
Arcurdáv ch' l' é un affar dèl tùtt meschein;
Arcurdáv che la zèint in general;

Arcurdàv ch' iv diràn dèl biricchein;
Arcurdáv ch' an srev brisa un nom da spzial;
Arcurdáv ch' arev dsgùst: e quèst é 'l fein!
Purché am dadi i quends bulgnein;
E s' avessi un brislein d' riputaziòn
Am diressi: ciappá ch' avi rasòn!

Pr' en cummetter st' aziòn,
S' al fóss ch' av dess fastidi la bullètta,
A pressi far, s' a vlessi, una culètta:
Oppur una cassètta,
E cojer da tùtt qui ch' v' acgnóssn' un poc,
Per vèder d' mettr' insèm i quends baioc.
E s' an la fá a si un scioc!
Perché vo a si bèin vlù da purassá,
L' é zert che i quends baioc a-i rimediá;
E po anc av n' avanzá;
Fá a mi mod, sinché nò an srain mai dèl par;
Acsé m' dá i quends baioc, sèinza strulgar,
E po 'm pssi ringraziar
Ch' av insègn, sèinza far stoc e berloc,
Cmod s' fà per darm' indrì i mi quends baioc,
E, s' asptassi anc un poc,
A faró quèl ch' av dess, ch' arì po dsgùst;
Pr' avèir i quends baioc, ch' a-i arev gùst.

CANT PREM

Una spezie d' biografi
A Chiccòn, ch' vènd in pscarì,
E s' é sozi e dà vì al vein
Ind' la Busa d' Sanpirein,
E po al fà tant alter mstir
Ch'a in dscur'rèin po per l'avgnir. —

Zé Rudèla, al bèl Chiccòn
L' é un zuvnòtt ch' an i é rasòn,
L' é piantá com é un coloss,
Mo l' é pcá ch' al seppa floss,
Che, tant volt, quand al se sdraja,
A dspustarl' a-i vol la taja.
Lù, s' a vli, l' é curaggiòus,
Ch' l' ha sein pora dla sô vòus;
Quèsti que el n' ein megga fol,
A-i fa pora un ragazzol.
Sù st' rapport an dscurdaró
Una sira ch' a passó

Da Querzola Luigein,
Dov a-i era Cazziarein,
E Cazzola e Ruvinazz,
E po a crèd tùtt i ragazz
Dèl negozi d' Luigein,
Tùtt qui d' casa, Mariulein,
E tant alter, ch' an ho in mèint.
Me, per dar divertimèint,
A pensó d' mettrem di strazz,
Ch' a pareva un facchinazz:
Am tinzé, am de dèl russètt,
E po in bòcca un vèc' pipètt,
E s' finzé d' èssr' avviná
Per far pora a st' imbalzá.
E diffatti avé l' intèint:
Ch' l' avé d' me tant poc spavèint,
Che, al puvrètt, dalla gran pora
Al pensó d' sbignarsla fora,
Ch' al pareva dvintá matt;
Ste dsgraziá l' andó ind' al Pgnatt (1)
Dov al fe di lavurir
Tant' e brùtt, ch' an vi vój dir,
Ind' un sit che me arrussess,
Ch' an i é dùbbi ch' av al dsess,

(1) Piccola osteria frequentata da povera gente.

Per riguard di sû pareint,
Che me a crèd ch' in sáven gneint;
Che, se sòul i al susptàssen,
A-i sre al cas ch' i al giubilàssen
E allòura, pover diavel,
L' ha finé d' avèir un pavel;
Bèinch' al sà barcamenar,
Che al serâf al le sà far,
E ch' al tol da sô cugná
Dl' imbezell, dl' ineducá,
Mo av deg me ch' a-i cava al stam,
E per quèst al fà al salam,
E s' n' i plùcca megga poc;
L' é furtòuna, perché un scioc
Com é 'l noster personag',
Ch' ava dá del miara d' sag'
Me a-i dscumett ch' an s' in attrova,
E tulé, s' a in vli una prova:
Lù pr' esèimpi é capriziòus,
S' al vèd ùna, l' é furiòus,
Matt furèint; in conclusiòn,
As dirê ch' l' ha una passiòn.
E, s' al vèd po un' altra dona,
L' ultma sèimper l' é la bona, —
In cunvgniv ch' l' é un infeliz? —
Me an deg alter, pr' en dir piz.

S' as dscòrr sig an s' capess gneint,
Ch' l' ha di zert rasunameint
Che, tant volt as' é custrett
Ed piantarl' e vgnir vi drett.
Se, per dsgrazia, as magna sig,
Lù n' acgnóss pareint né amig.
Se 'l n' ein rob da pssèir cuntar,
Com pr' esèimpi mandlamar,
O del zizzl' o di panett,
Del sfujá o di zalett:
Mo dèl rèst s' am accapì,
Alluntan da casa mì,
Perché bèin ch' la vada esatta,
A s' é zert ch' an s' fà una patta. —
Se un qualcdùn l' invida a dsnar,
Lù dòu volt en s' fà pregar,
E po al magna, av assicur,
A far pian, per tri dsnadur,
E de più po l' é una vacca
Che, s' al pol, al s' imbisacca.
Con tùtt quèst, l' é affortuná,
Ch' l' é bèin vlù da purassá
Ch' al i-incanta con del fol,
E al guadagna quèl ch' al vol. —
Am dirì: al farà di avanz?
S' al lassass el tresti usanz

D' frequentar el i ustarì
Ch' al dsmittess d' magnar per trì,
E in tant coss ch' al s' regolass,
A-i srê al cas ch' al s' n' avanzass:
Mo l' é al tèimp ed Maccagnan;
Saviv cossa al dis ste can?
Ch' an savain quand a muràmen,
E ch' l' é mej ch' as la gudàmen,
E, per godr', av assicur
Ch' l' ha sein fatt del trest figur
Da fars mettr' in capunara:
Al suzzèss una gattara
Sòuvra d' lù per zert buttir,
Che quèl tal ch' m' al veins a dir
Me al tulé pr' un pover cvèl
Ch' a-i dess volta al zanfanèl:
Am cuntó, pur se 'l n' ein fol,
Che Luig', al lardarol,
Ch' stà tra le vsein al Pscarì,
Ch' l' ha tstimoni dû o trì,
Che in buttèiga una matteina
A-i andó la cuntadeina
Ch' la i vindeva dèl buttir,
Che Chiccòn ducció al panir
E ind' un spell a-i fe un scherzètt
Alzirèndla d' un panètt

E po vi sèinza èsser vest.
Tùtt cgnussran chi arstó ind' el pest:
Al budgar, che pr' en dsgustarla,
Al sudó pr' arimediarla.
Qlalter dé as sinté po a dir
Che Chiccòn con quèl buttir
Al cunzó di vermizzì...
Cossa deghia?... i fùn turtì,
Sé, sé, sé, ch' an me sbagliass.
Ch' a-i srè al cas ch' al le negass. —
Dònca, a vdi che, per sluvzar,
Cossa al diavl' a-i tentó d' far! —
L' ha po anc st' pécol difètt,
Ch' sèinza dèbit lù en va a lètt:
E diffatti a truvarì
Qui puc dé ch' i é la Pscarì
Una massa d' creditur,
Armesdá tra i avventur;
E me a crèd d' avèir l' elèinc:
A una Dona a-i de del tèinc,
Ch' li an so ch' roba ch' la si dess...
Mo me a crèd ch' al i armittess,
Perché almanc pr' en so quant dé
Al puvrètt l' era avvilé,

Ch' al pareva un ammalá
Da Davêri (1) abbanduná.
L' ha po al sart, l' ha po al barbir,
Al mercant, un arlujr,
S' an me sbali, anc un pittòur,
E l' urèvs, l' induradòur,
Luigein al lavandar,
Guidizzein, un calzular,
L' arvindris, la bragarola;
Tùtti el stmán a-i é sta gnola,
Che tant volt l' armagna biòss;
L' ha po d' bòn ch' an dvèinta ròss,
Perché al drova una stadira
Che ott ùnz fan una lira
Per far godr' i avvintur.
E po s' l' ha di sunadur (2)
(Che spèss volt a-i n' ha del cass)
Lù an i é dùbbi ch' a in magnass,
Mo piùttost al le regalla
A qualcdùn ch' i fazza spalla.
Dònca a vdi che strazz d' un drett! —
An s' attrova, me a-i dscumett,

(1) Dottore sifilitico.
(2) Pesci fracidi e che tramandano cattivo odore.

Un sturnèl cm' é al bèl Chiccòn
Per quant mai tùtti el rasòn. —
Mo vliv vèder s' l' ha dèl slanz?
Tùtti el stmán al fà i bilanz:
Se, per cas, a-i é dèl svari,
Al fà prèst a rimediari.
Al s' presèinta le da piazza,
Quel giurnat *ch' al n' ha la fazza.* (1)
Da Querzola, sô cugná,
Ch' al l' acgnóss, mo purassá,
Pr' un bòn om tènder d' piccaja,
Ch' l' arrimedia alla maraja.
I cumpeins po, n' in dscurrain,
Ch' l' é un amig ch' al acgnussain:
Mo bsó vèdr' al bèl Chiccòn
Quand l' é in Cisa in uraziòn,
Massmamèint con sô cugná,
Sant' Antoni spigazzá,
Av azzert ch' an i é per gneint:
Al stà là ch' an mov i deint;
Tanti volt al s' mett prustrá,
Tùtt raccolt, i uc' chiná,
E una man dstèisa ind' al pètt;
Un ipocrita perfètt!

(1) Frase bolognese che vuol dire *senza denari affatto.*

Me al sumelli a divers frá,
Ch' a-i vdi là tùtt conzentrá
Ch' i biassughen di rusari,
Mo l' é zèint d' en i accustari,
Perché, a dirla, l' é munèida
Da tgnir dscosta un pavel d' sèida;
E acsé d' posta é al bèl Chiccòn,
L' é ùn d' qui fig, ch' an i é rasòn,
Perché, gneint ch' al v' staga drì,
A si zert ch' a-i armittì.
S' al v' sta sozi in qualc affar,
S' an perdì an pssi guadagnar,
Perché lù l' é vsté d' sti pagn,
Al stà all' ùtil e al guadagn
L' amig zrisa, pr' en sbagliar;
Dònca a vdi s' l' é da zercar! —
Quèl ch' l' ha d' bòn ch' l' é rispettòus,
E, de più, l' é industriòus,
Perché, a dir la veritá,
Lù, s' al trova per la strá
Un qualcdùn ch' i guarda sòul
Al l' affèirma e a-i dis ed' vòul
Ch' al l' aspètta a tor dèl pèss,
E sti coss al li fâ spèss. —
Sintì quèsta: Al bèl Chiccòn
L' era mig pr' al pavajòn

Ch' al truvó una cusinira,
E al t' mi dess a sta manira:
Dé bèin sù, cara la mi...
Ettezzetera; In pscarì
Mo com èla ch' t' en vein più? —
Sta ragazza s' incantó,
E la i dess: Al scherzarà? —
Mo sintì! da quant inzà
S' fàl mo lèzit d' vlèirm' uffènder?
Premma d' tùtt, me a vad a spènder
Dov em dis i mi padrón;
E po al pèss l' é pr' i minción;
Sissignore, a-i al deg mé
E quèl ch' paga vol acsé;
M' accapessel sgner Chiccòn? —
E po a-i é qla gran rasòn
Che al pèss al còsta car,
Ch' an si pol mai accustar,
E ind' la caren no a savain
Tùtt i dé cossa a spindain. —
Figurav, al bèl Chiccòn:
Mo che òurs, mo che leòn,
Mo che tigre, mo ch' pantéra! —
Una furia propri l' era;
Una jena in quèl mumèint
N' arev fatt zert al spavèint

Cmod fé al noster bèl Chiccòn
Per far vèdr' in ql' uccasiòn
Ch' l' era un om che n' tmeva gneint:
Fora d' lù, al sgrinzleva i deint,
Fenna i uc' l' aveva fora,
Ch' am fe quasi mèzza pora;
E po al dess a qla dunètta:
Ch' át la degga stiètta e nètta?
T' i há da diri al tô padròn
Ch' al i al dis al bèl Chiccòn
Che la gòula e un so quant pavel
Al mittran po a cà dèl diavel;
Che la Santa Mader Cisa
El i ein coss ch' la n' li vol brisa;
Che la nostra religiòn,
(E al le dis al bèl Chiccòn)
La n' permètt zert gozzuvelli
S' an s' osserva del vizelli;
Bèinc' a-i é di ignurant
Ch' fan sòul quèlla d' tùtt i Sant,
Mo un qualc dé po is n' accurzran;
S' ciaml' un viver da cristian? —
E te stèssa, povra ctá,
Sèinza còulpa t' srá addanná:
S' t' en m' al crèd, dmandl' al cunfssòur,
Ch' an sòn brisa un impustòur. —

Li, sta dona, arstó incantá,
E s' i dess: Mo al srà allujá! —
Se al padròn l' ha un attestat
Ch' é firmá dal sgner Curat! —
Mo ch' al vada ch' am fà ingòssa,
Ch' al farà po dvintar ròssa
Ùna ch' seppa più incantá:
Mo per st' còulp al s' é sbagliá! —
Che mattiri i é vgnù in mèint?
Mo ch' al lassa andar la zèint,
E ch' al vada a tirar sù
Ùna d' quèlli ch' al sà lù,
Ch' an sòn brisa, sgner Chiccòn,
Né la Tuda dal schicciòn,
Né la mròusa d' Revedcin,
Né tant alter d' qui captein
Ch' s' sol tor sig a far claziòn
Al caressem sgner Chiccòn;
E se dman al s' azzardass
Ed vgnir qué a far al gradass
Cmod l' ha fatt in sta matteina,
Me a sró piz ed qla Ghiteina
Ch' i arsintó acsé bèin el spall
In quèl palc a Contavall,
Forza d' sberl' e d' pùgn a squass,
Ch' al pareva ch' al sguazzass

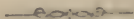
Tant s' i tolsel tùtt adasi,
Ch' al i armess fenna al gennasi. (1) —
Sti parol el fen Chiccòn
Arstar lé çom é un minciòn,
Acgnussènd ch' al fù dèl tort,
Ch' l' era infenna dvintá smort. —
Quèsta que la m' par grussètta,
Mo a-i n' é un' altra ch' n' é pzninètta.
Puc dé fà al fermó un Frarèis
Che n' cgnusseva al dscòurs bulgnèis,
Un umètt propri a rasòn,
Sintì cossa dess Chiccòn
Con ste sgnòur per fars intènder:
Io, signore, sono a vènder
In Psscaria *del bòn pesse*,
Se per caso ne volesse
Stago al numero dersette,
E vedrà delle servette
Ch' fan la còurt al bèl Chiccòn:
Cosa vuole? an i é rasòn! —
Premma d' tùtt, an fazz per dir,
Chi vol vènder que in ste mstir
La vol èsser pulizì;
E a mé puc em teinen drì;

(1) *Gennasi* modo di dire che esprime *cappello a cilindro.*

L' é per quèst, s' al crèd in Dio,
Ch' molti vengano da io.
Me am appog' *quattro grembale*;
Com é al prem, l' é *naturale*
Ch' al l' adrova, con rasòn,
Al *presente* bèl Chiccòn;
Al secònd per quel servazzi,
Zà al m' ha tolt, per quel più v'cciazzi;
E al *terzo* pr' el servein
Che m' regalen po el partsein,
E po anc s' al m' accapess,
El v' dan l' anma, s' la s' tuless;
E al *quarto* (ch' l' *indovina*)
L' é *per qualche signorina*
Che non *credde al pescadore*;
Prima nasano l' odore,
E, s' l' é una *mai precise*
La guard' *anche alle baise.*
Me po a-i deg, in mod genial,
Tirand fora un pzzol d' grimbal;
Ch' la n' *insporca le sottane*;
Ch' *la si spaccia mo le mane*:
Hâl capé, sgner furastir? —
Se lù m' vein a favurir
Al fà un bèin al bèl Chiccòn,
E po al magna un cvèl ch' é bòn.

Figuráv, st' pover frarèis
S' l' arstó brisa lé surprèis
A sentir al bèl Chiccòn
A dsfudrari d' quel rasòn,
Ch' l' era un dé ch' al l' acgnusseva,
E in che mod al seduseva.
Lù i dess sòul: Se sto a Bologna,
Manderò se m' abbisogna,
E po vi per la sô strá. —
Mo dsi sù: el i ein gran scappá,
Massmamèint a un furastir! —
Me an sáv propri cossa em dir;
Mo cgnussènd l' uriginal,
Am in tols un carenval,
Perché me a-i mett còntra al nas,
E an v' al deg megga per cas,
Cstó al farêv del bizzarì
Da fars mettr' ind' l'Abbadì (1),
Massmamèint al dòp e dsnar,
Ch' an i é brisa da scherzar,
Ché quand l' era cantinir,
Mèzz padròn, mèzz camarir,
Sôia me chi fóss ch' cmandass? —
Se in i dseven ch' al s' n' andass,

(1) Prigioni correzionali.

L' era zert che dla canteina
Al guadagn dvintava ureina,
Ch' l' era sèimpr' alla cannèla
Toc e dai la Zé Rudèla.

CANT SECÒND

Storic fatt dèl bèl Chiccòn,
Ch' s' fa suldá per riflessiòn,
Dalla pora al s' fa scartar;
Al s' insónnia, al va vi a dsnar,
Dov al magna, al bèr, e s' peppa,
E al bòn sèins an sa s' a-i seppa.

Zé Rudèla propri d' bòn
Per truvar un bèl Chiccòn,
Per mei dir Chicchein Bagnol,
Bsògna còrrer pr' un gran pzzol:
L' é un zuvnott ch' n' é gneint genial,
Mo l' é tant uriginal
Ch' al suppless alla mancanza
D' èssr' un pader dl' ignuranza.

L' é po un drett pr' i sû affar
Ch' al n' é megga da zercar.
In pscarì cm' al vènd al pèss
L' é più dur di omen d' zèss,
Ch' l' ha un zert mod Chiccòn d' apsar
Ch' an pol mai che guadagnar,
Se un qualcdùn per del rasòn
Vless acgnossr' al bèl Chiccòn,
Al pustèg' ed ste zuvnott
L' é in pscarì tra 'l sèds e 'l dsdott.
Figurav d' vèder Chiccòn
Cmod, pr' esèimpi, un imbrujòn,
Massmamèint i cavadeint
Ch' dònn' n' incossa vi per gneint,
Ch' sèimper s' troven zircundá
Da squass tùtta la zittá;
E Chiccòn l' ha un gran ruglètt
Ch' fa curòuna al sô banchètt,
E lù in mèzz con la stadira.
Chi al strapazza, a chi al fa zira,
A chi 'l dòuna, a chi 'l dà dann
E s' fa sèimpr' ùn d' qui malann,
Per dsgumbrar tùtt l' apparèc',
Ch' l' insturdess fenna el i urèc';
Al sdulceina, al fa al carein,
E spèss volt l' ha dèl facchein

Per di dscurs tant e smaccá
Ch' al par nad ind' una strá;
E con tùtt quèl sô fracass
La finess ch' al vuda el cass,
Perché, armettri o guadagnar,
Al sô mstir al le sà far.
Bèinché am s' dis che al sô prem mstir
L' era d' far al camarir;
Mo s' a vli, sòul pr' un qualc mèis,
Quand al stava in Bòurg Pulèis
In canteina d' sô fradèl,
E, qui dé ch' i faven cvèl,
S' as vindeva dèl vein bòn,
Cossa fava al bèl Chiccòn?
Perché enssùn s' imbariagass
Am veins dett ch' al l' adacquass;
Tra la paga e 'l boni man,
S' l' era un alter manc baggian,
L' arév pssù turnar in crèdit;
Al cuntrari al s' cvers ed dèbit.
Al mess sù un banchètt in piazza,
Puc dé dòp l' avé la fazza
D' alterar un zert rigester
Per dar dann al sô minester;
Sissignore; e che brùtt smac;
A-i mancava del sarac,

Delli arèing, di baccalá,
Ch' al i armess po, e quèst al s' sà,
Quèl puvrètt ch' i fava fort,
Ch' a-i tuccó qla bèla sort.
L' ha vindù senna al sfurzein
Da Faggioli Custantein;
Mo a-i magnava sèimpr' al dsnar,
E lù quèst, pr' en litigar,
Al t' m' al fecca vi in s' dû pi
Con dû calz ind' al dedri.
Pr' al *Cholera* al bèl Chiccòn,
Megga ch' lù avess compassiòn,
Mo sòul pr' èsser bèin pagá,
Con al tetol d' impiegá,
Al s' mess sòtta pr' infermir,
Ch' al vudava el spudaccir,
El padèl e i urinari,
E po l' era l' impresari
Dèl perfùm pr' i colerus,
Ch' a-in ciappava in tùtt i bus.
Mo al guadagn al s' n' andó in fùm,
Perché a-i spèis squas tùtt in rùm.
L' é po a dirla un bòn diavlazz,
Ch' an i é vers ch' al daga impazz:
Lù s' al s' tol un qualc intrig
Pr' un parèint o pr' un amig,

Al si mett fenna alla gòula,
Ch' al và vi ch' al par ch' al vòula:
Av deg mé ch' l' é d' bona pasta,
E a sperain ch' enssùn s' al guasta! —
Mo vliv seinter che buntá?
Lù del volt s' l' ha litigá,
Sòul per direv s' l' é un agnèl,
Ùn un dé i sfundó al capèl:
Indviná mo al bèl Chiccòn! —
Al l' invida a far claziòn,
E po a-i paga quèl ch' al vol.
Oh! av dmand mé s' l' é un cattiv fiol?
Al v' darêv anc el budèl! —
Mo mandál a tor un cvèl,
Ch' an i é dùbbi che Chicchein
S' apprufetta d' un quattrein.
A-i fù bèin un lucandir
Ch' l' áv al cor d' andar a dir
Ch' a-i cummess un po d' tartùffla,
E Chiccòn spèss volt s' inzùffla,
Perché al dis con tanta zèint
Ch' a-i rubass al veint per zèint:
Mo sta ciaccra andó in tasèir,
E me a crèd ch' an dsess al vèir.
Anc Faggioli Custantein
(Zà tùtt san ch' l' é un buratteiu)

Al sustèinta zert rasòn
Che 'l fan tort al bèl Chiccòn.
E anc Pirein dla Libertá,
Ch' l' ha zà dett e sustintá
(Ch' mé a la crèd una luccheina)
Ch' a-i fù un dé alla Palazzeina
Che Chiccòn vest dèl salùm,
Che ind' un spell al s' n' andó in fùm.
E Cesári al dis sta fola:
Siccom l' é cassir d' Querzola,
Che Chiccòn l' andó a pagar
Di quattrein pr' un zert affar,
E ch' a-i era in quèl mumèint
Al negozi con dla zèint,
E al cassir ind' al cuntar
Fazilmèint al s' dess sbagliar,
Anzi propri al se sbaglió,
Che Chiccòn an mutivó.
Mo Cesári l' é un bèl matt:
S' an sinté al dsev' èssr' astratt,
Che Chiccòn fù garbatessem;
Perché a-i dess: La va benessem! —
Cherdì po, mo mé n' crèd gneint,
Ch' a-i battèzz tùtt maldizeint,
Me all' acgnóss pulit Chiccòn,
L' é un ragazz d' riputaziòn,

E ùn d' qui zuven rigurus
Ch' seint l' unòur all' ultem bus,
Ch' al patess a seintr' i alter
Ch' farabùtten quèst e st' alter;
Capazzessem per l' unòur
Ed dar l' anma a Noster Sgnòur:
Gneint superb, om sinzeressem,
Ch' s' fida d' tùtt, disinvoltessem,
Basta dir ch' l' ha sèimpr' un cònt
Con sô *Zio* ch' stà ind' al *Mònt* (1)
Ch' al i ha in pègn la sô muveglia;
Lù s' al s' trova in guzzoveglia.
Mittì al cas ind' una mrènda,
An i é dùbbi ch' al pretènda
Che i amig magnen per lù;
A pagar po, quèst mai più;
Se qualc volta al s' pretendess,
Lù l' azzètta, mo al patess.
L' ha pr' esèimpi spèss al vezzi
D' far di dèbit per caprezzi:
Guai al mònd! se un creditòur
Al zercass, che dal brusòur
Al s' instezza, al batt i pì,
Al se strappa di cavî,

(1) *Zio che sta nel Monte.* Il sito ove si fanno i pegni.

Massmamèint se al creditòur
Al mustrass un po d' timòur.
Sù st' rapport a-i fù un cappèl
In pscarì con Bugamèl:
Bèinch' Chiccòn al fóss dal tort,
Am veins dett ch' al rugó fort,
Perché al dess all' avversari:
S' a zercassi l' urinari,
Arcurdav che al bèl Chiccòn
S' al s' instezza l' é un Leòn.
S' t' di con me, veh! át in dag tanti
Fein ch' át vèd el i oss infranti,
Dess con rabbia Bugamèl:
E que d' nov un gran cappèl.
E s' an i era Pasqualein
Al suzdeva un brùtt mulein.
Pr' en s' truvar con Bugamèl,
Pr' i affar ch' n' andavn' a pnèl,
Perché gnanc più un sold ed crèdit,
Più d' tri scud l' aveva d' dèbit,
Lù l' aveva incossa impgná,
La sô cà l' era affittá
Al barbir Annibalein,
A Mazzétt e a Custantein,
Che i aveven po el sòu mir,
Per passarsla tanti sir

A zugar a Faraòn
Per dar cvèl al bèl Chiccòn:
Lù pr' en tor minciunarì
Al s' mess sozi con tùtt trì,
Con tùtt quèst a seint a dir
Ch' al s' zugó senna el stadir;
Quèst n' é gneint: Mo la Questura
Ch' la i fe quasi la cattura,
Cherdand sèimper che Chicchein
Al s' inzgnass per far quattrein.
A truvars ind' i sû pagn,
Anc ch' l' avess tentá un guadagn,
Forsi a st' pass al s' srev tgnù ardur
Per dar cvèl ai creditur,
E al srev stá cm' é un còulp ed Stat,
E Chiccòn srê stá beat.
Mo qla cara sozietá
La n' tirava alla calá,
E Chiccòn al teins cunvgnir
Ch' l' era mej mudar pensir.
Un om ch' seint com é Chiccòn
Èssr' ardótt alla dsprazión! —
Sô cugná n' in vols savèir,
Perché tant a-i n' ha d' avèir.
Delicat per zert partit,
Al pensó, pr' en far più lit

Con dla zèint ineducá,
D' arrulars ind' i suldá.
V' vein in mèint quand Garibaldi
L' arringava el tèst più caldi
Per la guèrra d' Lombardì?
S' av arcórda, a-i andó drì
Tra i zuvnutt propri l' essèinza,
Che pr' avèir l' indipendèinza
I fùn prem a dar l' attacc,
E tùtt san ch' in fùn vigliacc.
E anc Chiccòn, pover dsgraziá,
Quand al seint la gran ciamá
Al dvintó un liberalòn
Per qla solita rasòn:
Vâl a dir, pr' en dar igneint
Né a-i amig e né a-i pareint;
L' av in mèint ed far al mùtt,
Per mandari dèl par tùtt:
A arrulars l' andó in s' dû pi
Sèinza guanc .vultars indri.
Dòp puc dé st' uriginal
Al pensó d' avèir fatt mal;
E diffatti tùtt quèl dé
Sèimper dseva da per sé:
Ma coss' hôia mai futtù?
Sòul ch' a pèins ch' an vdró mai più

La Palmeina, Luigein,
La Carlotta, al mi Sandrein,
E Carletto, ch' l' é un tusètt
Che un qualc dé s' am vdess puvrètt
An prev far che un rùzzel d' pan
Al n' al dess a st' pover can.
Tùtt al rèst po di pareint
Anc s' i morn' an i pèins gneint,
Perché, a dirv' la veritá,
La più part i ein tùtt e dsprá,
Ch' am attrov in comprumèssa:
E s' i crèpn' a vag a mèssa;
E la vetta, ch' am cunserev,
Più ch' n' é i Prit, el bèli serev,
S' am arriva una stiuptá,
Bona nott! l' é bèl e andá;
E l' áv sèimper ste pensir
Fenna al pùnt ch' l' andó a durmir.
Quand l' é a lètt, pover Chiccòn,
Con in tèsta ql' impressiòn
D' attruvars in qualc perécol,
Al s' insónnia un cvèl d' ridécol.
A-i pareva d' èssr' in camp,
E po al vdeva di gran lamp,
Ch' l' era al fug dl' artiglierì,
E tra 'l fùm, là per dedrì,

Al vèd vgnir com é tant dsprá
Di Tudesc: lù sèinza fiá,
Con i uc' fora dla tèsta,
Spaventá dla brùtta fèsta,
Al scappava tùtt astratt,
Ch' al pareva dvintá matt.
Que, trà i ciuc del cannuná,
Trà i fusell e trà 'l graná,
E i gran url' e i gran lameint,
Al s' mess ùn e d' qui spaveint,
Che, al puvrètt, com al dis lù,
L' era mort dal mèzz in sù.
Tùttavì, st' povr' incantá,
L' era quasi vgnù in sagrá,
Quand al seint dla pistarì
Com ed zèint ch' i dagga drì,
E, ùn dseva con calòur:
Dái addoss, ch' l' é un traditòur! —
Tiri! ammazl'! e acsé ind' un spell
I t' mi sbàren dri i fusell:
Punf, punf, punf! dedri del ball,
Que al s' inzampla ind' un cavall,
Ch' al n' i vdeva dal spavèint,
E an mancó, ch' al fù un mumèint,
Ch' an s' andgass, ch' an vest un màsen,
Po al sinté rangiar un àsen,

Ch' dseva cgnóssr' al bèl Chiccòn:
Invez d' fari compassiòn,
Nientemeno, che st' sumàr
Pein d' murbein e po bizzàr
Al s' addrezza d' posta in pì,
E po a-i salta per dedrì;
E que am dess Chiccòn, ch' fü immèins,
Ch' am la god quel volt ch' a-i pèins:
Figurav me che ribrèzz! —
S' a cherdì ch' ava al battèzz
Al fe tant con me al gradass
Ch' a cherdé ch' al m' ammazzass.
Basta: Am dsèd ind' un sudòur,
E a ringrazi noster Sgnòur
Ch' am truvava tùtt cuntèint
Sèinza ql' asn' impertinèint.
Que, al caressem bèl Chiccòn,
Tra l' insogni e l' impressiòn,
Ch' m' al fü dé, l' andó, pianglèint,
A pregar un sô parèint
Ch' al i insgnass un scappa fora,
Ché lù vleva torsen fora.
Quèst, ch' al n' era un incantá,
A-i dess sùbit dl' imbalzá,
Dl' imbezzell e dèl buffòn.
Dèl vigliacc, dèl scagazzòn,

Ch' pr' un zuvnott léber dèl tùtt,
Un pass tal srev stá trop brùtt,
Ch' la sre d' posta una vergògna
Ch' al s' fess tor pr' una carògna:
Un zuvnott acse tamùgn! —
Ahuf! s' iv dessn' un so quant pùgn,
S' an spindess un maranghein
A vój èssr' un biricchein! —
Mo Chiccòn tùtt delirant,
L' arstó quasi un Crest spirant,
Con del lagrem Chiccunazz
Ch' i culáven pr' al mustazz,
Cm' é un tusètt quand al la sgnola,
Che n' vol brisa andar a scola,
Ch' l' arêv fatt commovr' i sass
Con qla mèsqla e po i uc' bass,
Sèinza dir una parola,
Ch' al fe sèins anc a Querzola,
Che Chiccòn l' é po sô ziein,
E acsé dess l' anvòud Sandrein:
Bazzurlòn d' un ragazzol! —
Sintì bèin: s' al n' é Fasol,
Me an so dov batter la tèsta;
Fá pur vo, che me av dag fèsta.
E s' em pianta ste dsgraziá,
E po vi per la sô strá.

Figurav, al bèl Chiccòn
A truvars in abbandòn!
Mo tant volt, per far un dsègn,
As agùzza tùtt l' inzègn:
E Chiccòn cherdé d' andar
Da Fasol, al sdarinar.
Dòp ch' al i av pensá un bèl pèzz
Al truttó pr' al Mercá d' Mèzz;
Quand al vest Fasol Nadal,
Ch' l' é un zuvnott piùttost genial,
Al l' abbrazza, a-i fa un zrisein,
Al le lessa e a-i dà un basein,
E s' i cònta tùtt l' affar;
E po al cmèinza a sconzurar
E prumettri, e de pụr sù,
E po lassel far a lù,
Che con tùtti quel sòu fol
L' ardusé 'l pover Fasol,
Ch' la sô tèsta era confusa,
E al i arspòus: Mo át vre una scusa,
Un mutiv ch' avess dèl vèir:
Quèst al srev al mi parèir,
Fà una cossa: Fenzt' arrèis.
Que Chiccòn l' arstó surprèis,
Perché, a dir la veritá,
El sòu forz ein limitá;

Mo, pr' utgnir al sô intèint,
Al s' dezis ed dari mèint,
E Fasol dvintó al padròn
D' ql' infeliz dèl bèl Chiccòn. —
Que al puvrètt cminzó a strulgar:
Dov al previa mai truvar
Quèl Frarein ch' t' ha scritturá? —
Me al trov sèimper per la strá,
Massmamèint pr' al Pavajòn,
Dess in furia al bèl Chiccòn.
Que Fasol ciappó al cappèl,
E po al dess a sô fradèl,
Sèinza far tant cumplimeint:
A vad vi per puc mumeint;
E s' tols sig al bèl Chiccòn,
Ch' vultôn sùbit pr' al Vultòn,
Pr' i Urevs, per dal Fiurari,
Pur per vèder st' emissari;
E, inultrá pr' al Pavajòn,
In distanza al bèl Chiccòn
Al vèd quèl ch' l' aveva scrett;
E, diffatti, i tiren drett
E i l' arzùnzen da Agostini;
Lòur al ciámen: Ferrarini! —
Lù al s' affèirma, e a-i dis Fasol
In pochessimi parol

Che al presèint l' é al bèl Chiccòn,
E che, sèinza riflessiòn,
Dalla vója, bèin intèis,
Ed servir al sô paièis,
L' era vgnù d' lùng a arrulars,
Al puvrètt, sèinz' arcurdars
Nientemeno ch' l' era arrèis,
Che Rizzol (1) dèinter dèl mèis
I fa zert l' operaziòn.
Frarein guarda al bèl Chiccòn,
Ch' al le vèd tùtt contraffatt,
E al i arspòus tùtt ad un tratt:
Quand l' é acsé, cmod an in dùbit,
Me adèss al dscànzel sùbit. —
Lòur tùtt dû i al ringraziòn,
E po indrì ch' i s' in andôn.
Figurav Chiccon cuntèint
Dòp avèir utgnù l' intèint,
Ch' al s' mess sùbit natural
Ch' an si vdeva più al sô mal,
Ch' al mudó senna la fazza:
E que canta e que sghergnazza,
E que fa del cavariol!
Sòul per scherz a-i dess Fasol:

(I) Famoso Chirurgo bolognese.

Dé bèin sù, al mi bèl Chiccòn,
T' pagará po da claziòn?
Da *risorsa*, al cminzó a dir:
E, più svelt ch' n' é un can livrir,
Al t' m' al pianta in mèzz dla strá,
E po al còrr da sô cugná
A cuntar tùtta la storia,
Che per lù la fù una gloria
D' incantar quèl sô amig
Per salvar la panza ai fig. —
Tra tùtt qui ch' ein que in sta fola
Quèl ch' i armess al fù Querzola,
Perché al noster bèl Chiccòn,
Che n' cgnóss brisa educaziòn,
Al le fe star sig a dsnar,
Ch' a-i fe tùtt strassecolar,
Al i é stá del miara d' volt:
Mo quèl dé 'l fù disinvolt,
Ch' al dsev' èsser tant cuntèint,
Ch' al magnó ch' al fé spavèint.
Mo ch' poeta, mo che frá,
Mo che comic quand l' é dsprá! —
Mo che strazz d' un taffiadòur! —
Basta dir ch' al n' áv russòur
Ed dar d' lèingua alla scudèla
Per far dspètt a sô surèla,

Ch' la i teins diri, con rasòn:
Dé bèin sù, al mi bèl Chiccòn,
Megga mai per rinfazzart,
Mo al srev òura d' avvezzart
In cà d' alter manc sfazzá;
Fam bèin grazia: t' ha magná
Anc la roba di serveint,
Ch' an i é arstá che i steccadeint! —
A momeinti a t' la deg brùtta:
Mo che strazz d' timpèsta mùtta!...
Mo coss' át ind' èl budèl?
Am vergògn ch' t' sep mi fradèl.
Lù dal dsgùst l' andó in cuseina
Per ciamar la Serafeina,
Ch' al cmandava a us d' un Rè,
Ch' la i avess purtá al caffè,
E un cvèl altr' acsé d' sguaitón
Pr' en s' n' andar a man scrulón;
E la serva i teins purtar
Quèl sô poc avanz dèl dsnar.
Dòp, ch' al s' l' âv imbissacá,
L' amig zrisa al fe da frá,
E al cappùzz zò per la tèsta;
E per far cumpé la fèsta
L' andó a mettr' un so quant pavel
Ind' un sit, ch' al tintó al diavel;

A s' conclud che al bèl Chiccòn
L' é una trója propri d' bòn;
E a-i vrev, ch' la srê una blèzza,
Sù pr' al col una cavèzza,
E mandarl' a la mastèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

CANT TERZ

Que a s' acgnóss che al bèl Chiccòn
L' é dvintá, non sòul trop bòn,
Mo sapièint, mo sgnòur affabil,
Ch' an srà mai più miserabil;
E in puletica tant pratic
De n' la zedr' a un diplomatic. —

Zé Rudèla, l' é tèimp pers:
Girá pur per l' univers,
E guardá de n' ve stufar,
Ch' an i é dùbbi pssèir truvar
Un ragazz ch' s' arvisa d' bòn
A quèl tom dèl bèl Chiccòn. —

Pr' al passá l' era un suggètt
Che, s' al s' vdeva, al fava dspètt;
Mo adèss, pover Chiccòn,
L' é tùtt alter che un briccòn,
Lù al vol far dsupplir sô mader,
Per cavarla d' ind' i quader
Ch' i é supplé la povra zèint,
Ch' l' ha zà tolt un monumèint,
Ch' a-i vol mettri st' iscriziòn:
Que a-i va dèintr' al bèl Chiccòn,
Non adèss, premma mi Mader,
E po dòp Jusfein mi Pader,
E un qualc alter mi parèint,
Pur che me seppa cuntèint. —
E po, dòp che me a sró mort,
Ch' l' é una fótta ch' m' in dspias fort,
Ch' a s' i azzùnta in italian:
Tra que dèintr' a-i é un Cristian,
CH' L' É FRANCESCO BAGNOLI DETTO IL DUCA
FERMATI, O PASSAGGIER, SCUOPRI LA NUCA,
E CONFORTA LA GENTE CHE QUI GIACE;
DOPO UN REQUIEM DI CUOR, VATTENE IN PACE
Quand un om l' ha d' sti pensir,
An prà mai che progredir.
E chi arév mai dett ch' Chiccòn
Avess fatt sta mudaziòn?

L' é dvintá tùtt religiòus,
Tùtt sensebil, tùtt pastòus
Spèssi sir l' é all' uttavari;
In Pscarì l' é segretari,
Ch' al s' inzègna ind' al sumar,
Perché tùtt al lassen far.
Quèst n' é gneint: in pochi òur
Am vein dett ch' l' é dvintá un sgnòur,
L' ann passá l' era pein d' dèbit,
E adèss l' ha sòul di crèdit,
Con zèint scud di avanzá,
E po, a st' òura, l' ha cunsgná
Dòu manzoli a un cuntadein
Pr' impiegar i sû quattrein.
Quèst che que l' é mo un miraquel
Da attaccar al tabernaquel:
Acsé prèst!... in zeinqu', si mis!...
Basta: al crèd perché al le dis
Anc dla zèint propri a rasòn,
Perché al noster bèl Chiccòn
L' ha spedé del zircolar
Che lù tol tùtt mai i affar.
In Bulògna massmamèint
L' ha dett cvèl a tanta zèint,
Perché lù l' abbrazza in cossa,
Roba feina, roba grossa,

Pur ch' la sia, lù al n' ha pora,
Ch' al s' in cava sèimper fora.
Lù al vrev far al lucandir:
E diffatti a seint a dir
Ch' l' ha dmandá la Palazzeina.
Chi fù pur, l' altra matteina,
Che m' cuntó, se 'l n' ein busì,
Che lù zèirca la Pscarì
Sòuvra d' lù per crèssr' a tùtt;
Quèst al srev un affar brùtt,
Perché adèss divers ch' l' abbrazzen,
La finess po ch' i l' ammazzen.
Lù per fars sèimper più sgnòur,
Al vrev far al struzzadòur.
L' alter dé l' aveva in mèint
Ed vlèir cruver dèl furmèint
Per puzzar d' monopolesta:
Lù l' ha sèimpr' una gran lesta
Per qui affar ch' al vrê intraprènder,
Tant pr' el còmper, quant pr' al vènder.
Bèinch' i seppen tant delett,
Lù in giurnata al tira drett!
Me a-i ho gùst, pover dsgraziá! —
L' é quel fótti ch' l' ha ciappá,
Ch' an si va megga alla tèsta:
All' incònter l' altra fèsta

Ch' am pareva dvintá matt,
Al m' affèirma tùtt a un tratt
E se m' cònta una zert fola
Che dsgustá 'l s' é con Querzola,
Ch' am teins fèirem chi sa quant,
Ch' a-i teins diri dl' ignurant,
Perché al dseva del rasòn
Ch' an li dis che al bèl Chiccòn.
Me po a-i dess: stám ascultar:
Quand pendeva i vustr' affar,
E che lòur iv aiutaven,
E spèss volt iv invidaven
Sig a dsnar e in comitiva,
Êrla zèint acsé cattiva? —
Se, se, se: mo el rinfazzá,
Che di dé am sòn vergogná
In presèinza d' tanta zèint,
Ch' a dvintava un fèrr ruvèint! —
Me a rèst propri maraviá! —
Mo i ein pur tùtt educá! —
Quèl ch' a vli: mo se Chiccòn
Al v' invida a far claziòn
Al n' abbada né a un grustein,
Né a un po d' fòurma, né a un gòzz d' vein.
Al sra-vèira vdé, Bagnol,
Mo me a-i vad, e l' é un bèl pzol,

Tant a dsnar com é a claziòn,
E s' an s' magna, al mi Chiccòn,
Ché tant volt as é indispost,
Al suzzed tùtt all' oppost,
Ch' iv strappazzen tùtt in massa,
E po iv fan ciappar la cassa. —
Basta: Vo a pri dir acsé,
Al contrari a poss dir me. —
Mo, ch' av salta ind' èl dsgumbrein
Una ciopa d' sumarein! —
Mo vo a vressi, bèl Chiccòn,
Di bón dsnar, del bôn claziòn,
E alla sira, pover diavel,
Ch' iv slungassn' un pùgn d' miz pavel.
I turnav s' iv fan st' prugètt? —
Accideinti s' al azzètt! —
E, s' a-i tòuren, s' am vdi in piazza
Am cuntèint, spudám in fazza.
Sòul s' a in dscòrr, an m' al cherdrì,
Me a trèm tùtt da cáp a pì.
Fenna el serev, quel ghignòusi,
Tanti volt em favn' el dsptòusi.
D' mi surèla an deg igncint, •
Ché, s' la m' pssess cavar i deint
La dsmittré fenna d' bravar
Pr' en me vèder più a magnar:

Luigein, ch' l' é mi cugná,
L' ha di dé ch' l' é dscojoná,
Am mett sù di sovernom,
E po al dis ch' am fa di dsnom.
Sandrinein po, ch' l' é sô fiol,
Tùtt i dé lù l' ha al gudiol
Con el cart da tarucchein
Ed sgurarem di quattrein.
La Carlotta, a dirla giùsta,
La n' ha mai ciuccá la frùsta,
Massem quand l' era ragazza,
Ch' la n' alzava gnanc la fazza;
Mo adèss, ch' l' é vgnù in famèja,
Av deg me ch' l' ha sciolt la brèja.
La Ghitteina l' é un lunari
Ch' an i é brisa da abbadari,
Perché in cû la v' fa zrisein,
E po dman la fa al bertein.
Marianòn l' é una santoccia,
Che, s' me a fava la gran sboccia
D' palpeggiarla per scherzar,
Pr' en savèirem cossa em far,
La m' ficcava di cicción
Ch' la m' seccava anc i minción.
Basta: l' é tùtt un insèm
Da mandari vers Betlèm. —

Quanti fótti al mi Chicchein,
Me a-i dscumett un maranghein,
Ch' an si brisa tant cazzazz,
Da dscustarvi lùng un brazz.
E av cunsej per l' interèss:
Ch' an andadi a di ezzèss,
Êl perché avì un qualc baioc? —
Arcurdav ch' i duren poc,
E che all' òmbra di Querzola
Vo a pssi dir una parola.
E po, infein, a si dèl tort,
S' a si infenna dvintá smort:
Ridì bèin, e n' fá l' om sùtt.
Se nò, dman me av smacc còn tùtt,
Ch' an i é dùbbi d' zert ch' a tasa:
Mo s' vo a-i eri al padròn d' casa! —
Sát coss' l' era al bèl Chiccòn?
Piz d' un martir dèl Giappòn:
Sòul andar con Luigein
A frustar i burgiacchein
A Bulògna e sù in campagna,
Êrla forsi una cuccagna? —
Indviná mo che sbuccein
Em passava Luigein?
Dòp avèir, siv persuas,
Adacquá tùtt quant i vas,

Spazzá 'l scal, sgurá i battù,
Che tant volt an psseva più,
As magnava un' alia in dû,
Con dèl vein ch' l' era sburgiû.
Me mo av deg, da vèir cristian,
Ch' an i vój più tor a man:
Anc, tulé, ch' a-i pssess armetter,
An mi vój più sottometter.
Pr' i pareint a sòn dsgraziá;
Anc un alter mi cugná,
S' a cherdì ch' a sia cristian,
Am purtava in pianta d' man,
Perché a dsnar, perché vi sig,
Perché propri a-i ern' amig.
Pr' un dsparèir d' un cvèl d' igneint,
Cmod s' an fóssen gnanc pareint,
As truncó la relaziòn;
Quèl ch' i armess al fù Chiccòn.
Nutá bèin che st' mi cugná
Pol far bèin a purassá,
Ch' l' ha in giurnata un' influèinza
Ch' an l' aveva sô Eminèinza.
Da *risorsa* per Chiccòn! —
S' al m' adoccia, st' sampagnòn,
An par gnanc un mi cugná,
S' al fa in tèimp al volta strá;

Me am fa propri compassiòn!
S' al savess mo che Chiccòn
Al va a risg ed fars' un sgnòur,
Forsi d' lù più superiòur?
Perché incû me am volt e am prell,
Ch' an sòn megga più camell
Com a-i era i ann indrì
Quand la *rana* em dava drì.
Mo com èla? Al dé d' incû
I mi franc i ein com é i sû,
E chi vol ste pover can,
Bsogna tgnir la brètta in man,
E del lèz an in vój più,
Gnanc s' al vgness Bambein Gesù.
Massmamèint da di pareint
Ch' an ho mai gudó al gran gneint;
Ch' a-i al dag com as sol dir,
Anc a còst ch' a-i vdess murir.
L' é un pzulètt ch' as acgnussain
Ma con manc a s' atruvain,
Am s' dirà ch' a sòn un scioc,
Mo andain mej peró d' quèl poc!
Vliv savèir chi é bòn cristian?
La famèja d' quèl Merlan
Ch' sta le fora d' San Duná,
E am i sòn innamurá,

Ch' a-i vad sèimper tùtt i dé,
Perché acgnóss ch' a sòn gradé,
Perché im tolen sig a dsnar,
Perché im volen scarruzzar,
Perché im fan di complimeint,
Perché insómma in ein pareint,
Perché im tratten da sgnuròn,
Perché i voln' al bèl Chiccòn.
Siv po zert ch' i al fazzen d' cor?
S' an i vad, im mandn' a tor.
Al sra vèira quèl ch' am dsì:
Mo tant volt, am capirì,
Al prev èsser per pruvar
Fenna a ch' pùnt a pssi arrivar.
Quand as trova di imprudeint
As fenz anch di cumplimeint.
As acgnóss che vo a si pratic!
Quand as é zuvnutt simpatic
A s' incùccia in zerta zèint
Ch' in ve lassn' a cà un mumèint.
A-i ho anc Marian Mazzol,
Che lù m' tratta com é un fiol,
E am dis sèimper: Bèl Chiccòn,
Quand t' vu vgnir a far claziòn,
Quand la t' salta d' vgnir a dsnar,
In cà mi vein quand e t' par;

Tû i cavall, tû la carrozza,
Di quattrein, s' t' in vû una brozza;
E po insòmma al mi Chiccòn,
Vein quand t' vû, ch' ti te al padròn,
Anc cstù que mo al m' é matt dri,
Ch' an m' al poss dscavar d' tra i pi;
Cossa vliv? Me a-i sró genial,
E quèst que sra tùtt al mal!
Dòn Anzlein d' la Libertá,
S' a cherdì am sòn ritirá,
Perché propri st' religiòus
L' era infenna d' me gelòus;
Lù al m' aré vlù tùtt i dé,
Mo a-i andava al martedé
Sig a dsnar, e, s' an magnava,
Ste sant om am strappazzava,
Ch' a-i dsev' èsser tant simpatic,
Che per me l' era fanatic:
Mittì al cas ch' a-i fóss e stá
Una cossa prelibá,
Sôia me, a fazz sòul per dir,
Cmod, pr' esèimpi, un dòulz intir,
Lù l' aveva l' attenziòn
Ed far premma al bèl Chiccòn;
Post disteint, perché al mi sit
L' era sèimper vsein al prit.

En dscurrain po del carèzz:
Me, ch' an i era brisa avvèzz
A quel smorfi, che lù m' fava,
Ch' tanti volt am vergognava:
Figurav: darm' un basein,
E po direm: seint Chicchein,
Me át vój bèin, e át sòn sinzer:
S' avess mai pssù tor mujer,
Arêv scelt una ragazza
Ch' avess tùtta la to fazza.
Quèst al n' é zà un mi parèint!
E po tanta a-i n' ho d' la zèint
Ch' han del fazz propri a rasòn,
Ch' volen bèin al bèl Chiccòn,
E Chiccòn al s' fa pregar,
Ch' al s' n' infótt di sû bi dsnar.
Bravo vó! Mo pr' al passá
Av in davi del taffiá
Sèinza spèndr' un mèzz baioc,
Val a dir spèss volt a scroc;
E com êla mo che adèss
Avì fatt tùtt sti prugrèss?
Barigazz, al gran perché
Vo al savì com al so mé:
S' a-i ho fatt del scapparol,
Al bisògn al n' ha parol;

E a capess ch' avì rasòn,
E dsim pur dèl bazzurlòn:
Se, caressem Barigazzi,
A-i ho fatt del figurazzi,
E, fra 'l tanti, d' far di pùff,
Mo av azzert ch' a-i era stùff:
E adèss ch' am sòn armess,
D' zerti coss a-i n' arrussess:
Stá sicur ch' a in sòn penté.
A proposit! Vgni mo qué,
Ch' a vój dirv' un mi prugètt:
Stamatteina stand a lètt,
N' avènd brisa la Pscarì,
E a pensava a-i ann indrì,
Ai mi sbali, al mi mancanz,
E a v' diró po tant innanz
Ch' me a fù sèimpr' un vèir briccòn,
Ch' ha avù poca religiòn.
L' é bèin vèira ch' a sòn stá
Vari volt con mi cugná
In più Cis a tor del mèss,
Me in quèl mèintr' a psava al pèss:
Invez d' dir dell' i urazìòn,
E star le con devoziòn,
A studiava la manira
Per rubarn' una qualc lira.

O' mittì alter pensir,
Ch' an importa star a dir.
Dònca me a-i ho destinà,
Pr' alzirirem d' tùtt i pcá,
E d' vudarem la cunsenzia,
Pur che al Sgnòur áva pazenzia
D' ascultar dal bèl Chiccòn
I sû tort e el sòu rasòn.
Cossa in dsiv? Faròia mal?
Arspundim alla papal.
Al cuntrari al mi Chiccòn:
Noster Sgnòur l' é tant e bòn
Ch', anc ch' al seinta di sproposit,
L' é l' istèss ch' a-i dsadi prosit.
In allòura, sentì pur
Cossa a-i deg sta nott al bur:
Al mi Sgnòur, a sòn cunfòus,
Ch' a-i ho pers insein la vòus,
E a trèm tùtt da cáp a pì,
Ch' am vergògn a cor'rev drì;
El mi còulp ein purassá,
Ch' av ho uffèis da tùtt i lá:
Mo a cuntatt ed biricchein,
Ch' a-i n' avain di magazzein,
Ch' instruessen pr' al mal far,
Av dmand me com as pol far?

Tùtt i vuster Cmandameint
Me an i ho mai cgnussù per gneint;
Quèsta é còulpa dla mammeina
Ch' la n' m' insgnava la duttreina.
Qui dla Cisa squas l' istèss:
Mo, siccom a vènd al pèss,
A-i ho in part supplé al difètt,
Pr' èssr' in quèst un om perfètt,
Perché me a-i ho predicá
A zert tèst spregiudicá
Che s' an s' fa quèl ch' dis l' Indult,
Alla Cisa l' é un insult,
Che l' vizelli, in general,
Se n' s' usservn' as fa un gran mal,
E al acgnóss dai mi incass
Che in sta part i fond n' ein bass.
Zirca ai pcá dett capital,
Quèl dla gòula l' é un gran mal,
Ma non me, bsó cundanar,
Ma tùtt qui che m' voln' a dsnar.
La Lusuria spèss la m' liga,
Ch' l' é una streja che m' stuzziga.
Ch' la m' tein lé cm' é un ragazzol,
Ch' la fa d' me tùtt quèl ch' la vol;
Nutá bèin, sta fazza ròtta,
A-i n' ha vlù ch' la m' tira sòtta,

Che di dé an l' arê tuccá,
S' a cherdì, con un furcá;
Mo scherzand, con del sciucchèzz,
L' ha cgnussù l' mi debolèzz,
E adèss al ho ind' el spall,
Ch' la m' li fa a pi e a cavall:
A crèd d' èssr' un po invidiòus,
Per mej dir industriòus,
Perché, a dir la veritá,
Tanti volt a-i ho zercá
(Ch' an al poss brisa negar,
Che vo am pressi castigar)
Ed rubar ai avvintur,
Anc a qui ch' m' han del premur:
A capess ch' l' é un tratt poc bèl,
Mo s' an rob am seint un cvèl
Ch' al par quasi ch' am vergògna
A girar i sass d' Bulògna.
Dal pcá dl' ira a srê irrequiet,
E ind' l' aczidia a sòn più quiet,
La superbia la m' fa dspètt,
E anc quèst l' é ùn d' qui difètt,
Grazia a Dio, ch' an l' ho brisa,
Che, s' im dòun'n una camisa,
Un pzol d' pan s' a fóss a dzùn,
An rifiut mai gneint da enssùn.

Dl' avarezia al seint a dir,
Mo an ho mai me pssù capir
Cossa vója dir avar:
Dònca me an i ho gneint a ch' far.
Am dscurdava... asptá un mumèint:
L' é stá dett da zerti zèint
Che quand me a vindeva al vein
Ind' la busa 'd Sampirein (1),
Ch' m' aiutava mi cugná,
Ch' am inzgnó sèinza pietá.
Se, l' é vèira: e an ho russòur,
Perché quand as roba a un sgnòur,
An s' fa mai enssùn delett,
E quèst que im l' han sèimper dett.
Anzi av deg ch' a sòn penté
D' n' èsser mai andá a falé,
Perché a psseva, fand dla piola,
Fóttr' un cvèl anc ai Querzola.
Al mi Sgnòur! Ecco Chiccòn
Ch' al v' ha fatt la sô cunfssiòn,
E adèss, sèinza pretèisa,
Al farà la sô difèisa.
Se, al mi Sgnòur! piùttost murir,
Che uffèndrev per l' avgnir.

(1) Osteria.

Se, al mi Sgnòur! a-i ho peccá,
Ma non mai com av pensá.
Se, al mi Sgnòur! aró fatt mal,
Mo anc al voster tribunal
S' al m' avess da giudicar,
An me prev mai cundannar.
Mo vgni a vèder dov am trov,
E po dsim cossa i é d' nov:
Cherdì bèin ché quèst l' é un mònd
Ch' s' é mudá da zemma a fònd;
Que as faless cm' é pr' al passá,
E bèin puc van cundanná;
Avain pers i lader pznein,
Mo a-i n' avain di magazzein
Ed tant alter ch' san rubar
Sèinza mai fars attrapplar;
E po i omen, senna i mùtt,
A crèd me che i roben tùtt.
Que an i règna che al caprezzi
Ch' manda incossa a prezipezzi,
E quel dôn ch' ein capriziòusi
El i ein sèimpr' el più viziòusi,
Che pr' al lùss a-i n' é del mass
Ch' mandn' el cà tant volt a squass.
Que a-i avain di fiû d' famèja
Che s' in zuglın' in van in vèja,

E que dèbit, trest figur,
Ch' a s' ricòrr po ai struzzadur,
Ch' a-i n' avain fein tra i barbir
Ed sti pá dèl bèin murir:
Mo quèl zug l' é un vezzi tal
Ch' al s' estènd in general;
Que an i avain conversaziòn
Ch' an se zuga al Faraòn,
E ch' a-i còrr del cà in arveina;
Quèst l' é un mònd ch' va alla cancreina,
Che gneint gneint ch' al crèssa al mal
L' é una dsfatta general,
Massm' el dôn, ch' ein più arrabé,
Ch' al le sa i puver maré
Pr' i sfurzein ch' i teinen far,
Tanti volt, per secondar,
E n' far vèdr' el sòu miseri;
E lòur vstiari, zug, diavleri,
Lùss in casa, e quèst e st' alter,
E in cumpèins po... an vój dir alter:
Quèsta é l' alta sozietá;
Acsé almanc i m' han cuntá:
Que s' as va pr' al Pavajòn,
As é in mèzz al tentaziòn,
Ch' a-i é tanti bèli dôn,
Che s' al fóss al mònd mi nôn,

Al farev al sô ventsètt,
E me invez a-i port rispètt.
Que, s' as va ind' un' ustarì,
S' in ve pèiln', i-i razzen drì,
E s' as va da un lardarol,
Anca lù fa quèl ch' al pol.
S' as fa far un gabanein
A si armett roba e quattrein.
Que s' as va a-i divertimeint
As vein fora poc cunteint.
S' as va in piazza da un vilan
Al v' turev i sold d' in man.
I artesta in general
L' é più el volt ch' iv serven mal.
S' as ha mai bisògn d' quattrein
Iv dan d' zùnta dèl sfurzein.
Que s' as mett tra i liberal
I cudein la pèinsen mal;
E s' la s' pèinsa da cudein
L' é una dsgrazia sèinza fein.
S' av fá acgnósser realesta
A ciappá dèl malvinesta;
E s' a fá i repubblican
Guai al mònd! as vein al man;
S' as vol far tùtt' altra vetta
A ciappá dèl gesuetta.

Que s' as va piùttost vstè mal
Iv battazzen pr' un maial;
Se alla fèsta as va vstè un poc,
S' an si un ladr' a-i manca poc.
Que s' as capita in qualc sit
A si zert ch' iv sègn'n' a dit.
Quand as nass al Prit guadagna,
Quand as mor al fa cuccagna.
Que as é in mèzz al i eresì;
S' as va in Cisa iv reden drì.
Que an s' rispètta el i upiniòn;
S' as é in znoc' in urazion
As attrova di buffòn,
Per n' i diri di briccón
Ch' iv minciòunen zá da can.
S' as ha mai la torza in man
A ciappá dèl cèrg, dèl prit,
E tant volt pr' en far del lit,
A s' abbozza e as tira vì
Anc s' iv tastn' al per de drì.
Que a-i avain di protestant
Ch' fan del prèdic ogni tant,
E la zèint i còrr a miara,
E iv la spieghen tant e ciara
Qla questiòn che lòur smanèzzen,
Che un qualc dé tùtt se dsbattèzzen;

E diffatti as fa del lit
Sòuvra ai frá e sòuvra ai prit,
Perché as dis, in poc parol,
Che lòur stess han dá al tracol
Alla nostra religiòn,
Per l' insèm del sòu aziòn.
Intindains, ch' a dscòrr d' qui tal
Ch' han ind' l' anma al pcá murtal;
Non al prit che per la Cisa
S' vèd ardùtt sèinza camisa
Dal gran far del caritá
A di èsser dsfurtuná;
Non quèl ch' s' fà per vocaziòn,
Ch' viv per vó sèinza ambiziòn;
Non al prit che n' manca d' lùm;
Non al prit che i bón custùm
Al i-insègna al mònd intir
Sèinza tèmma d' arrussir;
Non al prit sinzer e giùst
Ch' vrev unir, ch' al i arêv gùst,
Papa, Ròmma, Italia intira,
Ch' an s' vivess più a sta manira;
Non al prit, in conclusiòn,
Religiòus, prudèint e bòn,
Mo as vol dir ed qui n' so quant
O cattiv o ignurant,

Ch' fan del coss che i secolar
In s' li vrên gnanc insugnar.
Sòul i scandel, Dio beat!
Ch' van in gir per tùtt al Stat,
Una volta i fùn tgnù sant,
Massmamèint dai ignurant;
Mo adèss a-i è vgnù i fiû
Ch' i han dscvert i altarû,
E zert coss, che tùtt li san,
E in vrên èsser più cristian,
Che purtrop al sre un gran mal!
Mo la causa prinzipal
L' é l' esèimpi ch' is han dá
Sti bón prit e sti bón frá.
Quand a-i pèins, propri a patess:
Scusám bèin s' av suggeress
Vo, ch' si Dio onniputèint,
Fá una scelta d' tùtt sti zèint,
E tùtt qui ch' n' ein brisa bón,
Mandái fora dai minción,
Ch' la più part al fan per mstir,
E non mai per convertir.
La cunfssiòn e al catechisem
L' é un pteglezz, l' é un sbraghirisem;
Tùtti el mèss, tùtti el bendziòn,
Tùtti el fèst, el prozzessiòn

El i ein fatti, disni lòur,
Sèimpr' a gloria d' noster Sgnòur!
Quèst, in part, al srà sicura,
Mo a-i n' é tant ch' han dl' impostura,
Ché ind' èl fònd dèl sô interen,
Me a-i dscumett, ch' i pèinsn' al gueren,
O a del coss ch' an i ha che far
Né la mèssa, né l' altar.
A capess ch' a dscòrr trop franc;
Mo sta ciurma d' saltimbanc,
D' impustur e d' vagabond
Per cossa erni furibond,
Com as vdeva ai teimp passá,
Per fars prit e per fars frá?
Perché a-i era l' ignuranza
Ch' i mantgneva pein la panza:
Lòur avevn' un tribunal
Ch' i assolveva i pcá murtal,
Sèinza tant alter magagn,
Pr' un riguard ai su sant pagn;
Mo per vèira vocaziòn?
Marameo! ev dis Chiccòn.
Cmod, pr' esèimpi, a-i é quèl tal
Ch' fa qla cossa material,
Ch' tùtt i dé s' muda d' camisa,
Acsé lòur tratten la Cisa.

Que an i é fèid, que an i é più stemma
Per quel coss ch' av dess in premma;
Quèsti que el i ein sinfunì
Ch' l' é un pzulètt ch' a li savì.
Sicché, in mèzz a tùtt sti guai,
Cossa fa st' pover bagai?
Arál forza d' pssèir risester?
E quèl voster prem minester,
Cáp dla nostra religiòn ?!...
Mo siv anc in relaziòn?
Al s' ha fatt del gran scappá
E se enssùn ve li ha cuntá,
Me bisògna po ch' av degga
Che anca lù n' minciòuna megga;
Quèsti ein coss ch' a seint a dir
Quand am fèirem dal barbir,
Ch' a-i é sèimper del questiòn,
E me a stag dòp al macciòn
Pr' ascultar tùtt quèl che s' dis:
E al Sant Padr', am é d' avvis,
Stand con qui ch' i-i dan addoss,
Ch' han dl' inzègn fenna ind' el i oss,
Che, s' l' é vèira quèl ch' l' ha fatt,
Al povr' om dsev èssr' astratt.
Premma al s' mess tra i liberal,
E invez d' èsser puntual

D' far feliz l' Italia intira,
Al pensó d' vultar bandira,
E po dòp al teins scappar;
Mo quand l' âv po da turnar,
Al sant' om al fù custrètt
Che del miara d' baiunètt
Al purtassn' al Quirinal
Perché enssùn i fess dèl mal;
E i fùn sèimpr' i sû Franzis
Ch' s' teinsn' el ciav dèl Paradis.
Lù al bendess, e el sòu bendziòn,
Se n' fan mal, en fan gnanc bòn:
Al Rè d' Napl' e la Rigeina,
Ch' a-i bendess sira e matteina,
Pur, con tùtti el sòu bendziòn,
An i é arstá che l' ambiziòn:
Al bendé el i arem Tudèschi,
Mo av deg me che el i ein stá frèschi!
La Mujer d' Massimilian,
Ch' fù bendé dal sacri man,
La puvrètta dvintó matta
Dal gran vèdren d' tùtti el fatta;
E po a vdrèin com finirà
Al sô spòus s' al camparà.
E l' Italia, la puvrètta,
Ch' al l' aveva strabendètta,

Perché al vleva unirsla pó,
Per furtòuna al se dsgustó:
Che, s' al seguita a vlèirs bèin,
Chi sa mai quand vgneva srèin!
Al dscumonica a man bassa,
E la zèint dvèinta più grassa.
L' é per quèst ch' as é susptá
Ch' al avádi abbanduná.
Lù an vrev brisa perdr' al Règn,
E anc quèst que l' é un brùtt impègn.
Cossa vliv? L' ha qla passiòn
D' èsser Papa pr' ambiziòn!
Per qla cazza d' qla curòuna
Lù vindrev Piazza Navòuna!
S' al pensass ch' as tein murir,
E che prèst l' arà da vgnir
A cà vostra pr' al giudezzi,
Mo an farêv al sacrifezzi
D' arnunziar arm' e bagai
E dar fein a tùtt i guai?
Oh! al mi Sgnòur, badá a Chiccòn
Ch' a salvá la religiòn;
Perdunái e favel. voster
E dscurri-i ed bòn incioster,
E guardá d' tuccari al cor!
Fái acgnósser che s' al mor

Sèinza zedr' al temporal,
A-i bón prit a-i fa un gran mal!
Oh! al mi Sgnòur, s' a utegn sta cossa,
Am fazz frá dla lana grossa,
E av azzert che al bèl Chiccòn
Al s' fa frá per vocaziòn.
Se, al mi Sgnòur, inluminal
Tant ch' Vittori, st' Rè leal,
Al l' attrova giùst e bòn
Ch' al cumpessa la Naziòn:
E po dsi-i ch' al lèzza el stori,
Massem quèlla d' Muratori,
(Tùtti coss ch' a seint a dir
Da di sgnòuri dal barbir,)
E ch' al guarda d' n' imitar
Paval Quart, ch' l' é un brùtt affar,
Ch' l' era propri d' bona risma:
Causa d' lù al suzzèss quèl *scisma*
Che i cristian scappôn a miara.
Pr' en s' truvar in qla gattara;
Mo lassain sti ciaccará,
Ch' a capess ch' av ho seccá.
Mo al bisògn d' farv' accapir
In che mod as va a finir,
Se vo prèst an mustrá al quader
Al santessem noster Pader,

Del miseri, del dscuncordi,
E po quèst l' é sòul l' esordi,
Perché al par che l' Univers
Al s' dispònna a un gran arvers.
Dsi-i ch' al s' fazza lù st' unòur,
Ch' an s' al fess po un suzzessòur.
Ch' l' abbandòuna al temporal
Ch' l' é sicur ch' al s' fa immurtal,
E i prem omn', e que an se sbalia,
D' mèzz al mònd, non sòul d' Italia,
Faràn plaus, faràn diavleri,
E nó sòtta al gran imperi
A starèin cm' é tant pulsein,
E Chiccòn v' dirà po in fein
Ch' al vrev pur ch' suzdess st' miraquel,
Mo ch' a-i vèd di gran ostaquel;
E se mai, ch' an al crèd brisa,
Tùtt al dé al srev sèimpr' in Cisa,
Al guadagn ch' al fess dèl pèss
Al farêv dir tanti mèss:
E con quèl del dòu manzoli
Al vstirev quel ragazzoli
Ch' mòstren zerti vocaziòn
Per la nostra religiòn.
Cossa in dsiv mo Barigazz?
Me, a sòn que com é un cazzazz!

Mo cojozzi! av si spiegá
Ch' am sòn propri maraviá:
A s' acgnóss ch' avì dl' inzègn.
Mo an savì ch' l' é sta un impègn
Quèl d' far cgnóssr' i prinzipal
Vir autur di nuster mal
A quèl Dio ch' mors per no
Ch' vrev pur vèder com e vo
Che la Cisa fóss la premma,
Che al Sant Padr' adora e stemma,
Con la sô misericordia
Ch' la s' ciamass alla cuncordia.
Dònca a vdi, al mi bèl Chiccòn
Ch' a pssi andar superb e d' bòn.
S' avì dscòurs da ql' om ch' a sì
Sèinza dir strampellarì
Ringraziá mo la memoria
(Che per vo la srà una gloria)
D' avèir dett tant veritá.
Me po av zur ch' a sòn arstá,
Ch' an so propri cossa em dir.
Dsim bèin sù, da quèl barbir
A-i sri sèimper tùtt al dé?
A-i vad quand am par a me;
E po a sain d' qui avvintur
Che al barbir pol star sicur,

S' l' ha bisògn ed far del spéis,
Che quand l' é la fein dèl mèis,
S' al s' presèinta da Chiccòn
A-i dà i sold e da claziòn:
Puc s' a vli, mo i ein le pront
Ch' a-i pol sèimper far i cont;
Zà al suzzed, e quèst l' é spèss,
Ch' a scuntain, ch' a-i dag dèl pèss,
E pr' acsé, s' an sòn un sciòc,
Al barbir em còsta poc.
Mo bravessm' al mi Chiccòn,
Fáv pur frá clf' avi rasòn;
Dá pur mèint a Barigazz,
Ch' a sri ùn ed qui fratazz
Da far còulp a una stanèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

A UN SINZERESSM' AMIG

Sunètt

rstamp dònca el mi rem, almanc al par,
Avènd, sinzeramèint, l' ubbligaziòn
All' amig Biasi Uccelli al tabaccar
S' al i ho artuccá alla mej, con dl' attenziòn.
' é vèira ch' a-i ho fatt, e s' ho tgnù dsfar,
Mo adèss a sòn cuntèint del correziòn:
Al s' é po tolt l' impègn d' vlèirli cupiar,
E al l' ha esegué a puntein con prezisiòn;
on megga sòul la cossa material,
Ch' la srev stá una fadiga da facchein:
Mo quand al vers a lù a-i sunava mal
m dseva: A-i par qualc sbali, sgner Jusfein:
Ch' a-i guarda bèin pulit in general,
E, magarra, ch' al s' metta l' uccialein.
Sgnersé l' é stá Biasein
Ch' ha vlù, per forza, fàrem st' bèl servezi,
N' arsparmiand né bòn sèins né sagrifezi;
Al i é custá st' caprezi!
Perché tra 'l novi e 'l vècci el van insù
A zeinqu'zèintstanta pagin, se 'l n' ein d' più.
Un om acsé cm' é lù,
Che sèinza un interèss, s' tója sta briga,
Me a deg ch' al s' truvarev con gran fadiga.

SUNÈTT

A

JUSFEIN BARIGAZZ

POETA BULGNÈIS

4 d' Settèmber 1860.

Quand a seint, Barigazz, quel poesì
Ch' v' han procurá in Bulògna un nom csé bèl,
Av zur ch' dèintr' ind la mròlla am seint un cvèl
Ch' an so s' al sia schermlez o cossa al sì.
An v' so dir s' più al stupòur oppur l' algrì
Am se dsèdda, lizzènd, tra cura e pèl.
Mo indov dstanassi tanti fantasì,
E tanta erudiziòn, ch' a-i n' é un sflazèl?
Me an voi far paragòn con qui brav om
Che dla Musa Ptruniana fùn l' unòur;
Mo ind la scanzì bulgnèisa a sì al prem tom!
S' a-i fóss mai ch' a-i dess òmbra quèl splendòur
Ch' fà bèl al voster nom, qui galantom
D' en far quèl ch' a fá vo i han al brusòur!
Al deg con mi russòur:
Me am cherdeva d' far cvèl ind al dialètt;
Mo ch' am vàg a arpiattar me av imprumètt.

RAFFLEIN BURIAN.

Dòu parol d' arsposta in sègn d' sinzeressima stemma

A-i ho lètt, sgner Burian, quèl sô sunètt;
Me 'l ringrazi bèin d' cor, mo l' é trop bèl;
Che diávl' i veins in mèint? Dio benedètt!
Sál mo lù, ch' l' é un elog' ch' al n' é un zuièl?

In manira che propri a sró custrètt,
Per l' avgnir, massmamèint s' a scrivró cvèl,
Ed torem, con giustezia, del vendètt,
Anc a còst che con me 'l ciappass cappèl.

L' é grossa vèdel, sgner Rafflein Burian,
A dir ch' a sòn ind la scanzì al prem tom
Di poeta ch' scrivén in stil ptrunian!

Ch' al scusa: el n' ein scappá da galantom!
Lù sé ch' al pol bèin dir, ch' al i ha la man,
E s' i al dirêv al Porta, ch' fù un gran om!
E me 'l dirê ind al Dom:
Che ind al dialètt bulgnèis l' ha zert rigester,
Ch' a pssain ciamarl' al mèster d' tùtt i mester.

A UN AMIG

Sunètt

Am rallegher Rafflein: ev siv saziá?...
Che strazz d' un magnadòur!... an i é più pan!...
As vèd ch' av n' infuttì di invidá,
Ch' av zibá premma vo, ch' an si un gabbian!
S' as trattass po d' magnar in sozietá,
Mig a mèssa, cinein!... stám pur luntan!...
Magnain dell' i ov, sgnersé: premma cuntá,
Perché a-i é 'l cas che i deint v' tojen la man.
Arciprete!... am n' infótt dèl bèl Giuvan! (1)
Almanc, pover diavlazz, l' é limitá;
S' al magna in cumpagnì l' é un vèir cristian.
Am arcord una sira, al pover ctá,
Che un zert pèss al s' trinzó con el sòu man,
Al s' tols al murèl d' mèzz, e s' fé da frá;
Ch' l' âv po tant smustazzá
Ch' anc adèss, quel po d' volt ch' al và in qla casa,
Al dvèinta ròss, povr' om, com é una brasa.

(1) Soprannome di Giovanni.

ALL' ISTÈSS

Sunètt

Vo, al cuntrari, ch' s' avì mo remissiòn,
Av magná rùsc e brùsc, ch' an i abbadá;
Pazenzia in casa vostra, a si padròn;
Mo, quand as magna a sózia, a si un sfazzá!
A dsì bèin ch' Barigazz al magna d' bòn;
Ma cojón! s' al n' é svelt av al dscurdá:
E lù, pover diavlazz, per sta rasòn,
L' arstarêv spèssi volt a bòcca asrá!
E anzi per la vgnir, se as truvarèin,
Ch' an prêv èsser luntan la zircostanza,
Sù st' rapport a ritegn ch' a la dscur'rèin;
E a vój che trà d' no dû s' metta l' usanza,
Quel po d' volt che in baracca a magnarèin,
Ch' as bsamn' ognùn la part con la balanza.
S' avessi mai speranza
Ch' avess da magnar vosc sèinza partir,
Av zur da om d' unòur ch' a mud pensir.

Scherz

Difèisa d' Masott al Mèrzar còntra Mavrein Carara, cappa-nèigra d' Monsgnòur Rota, al qual s' tols la libertá d' diri in pùbblic una Zé Rudèla un poc trop saterica.

Zé Rudèla, la n' é nova ;
Cmod s' sol dir : Chi zèirca trova ;
Me peró an sró mai al prem ,
E a chi m' tasta a-i fazz del rem ;
Massmamèint in sozietá ,
Quand Masott vein zimentá
Al vol dir la sô rasòn
Pr' en passarla da minciòn ,
E in dialèttica bulgnèisa
Sèimpr' é prònt alla difèisa.
Ehi ! badám , al mi Mavrein :
Squasi squasi a-i si andá avsein
Zirca al coss ch' avì cuntá ,
Ch' prên anc èsser veritá.

Me a-i dscumett, e a sbali d' poc
Ch' am avì ritgnù pr' un scioc,
Ch' me am in seppa avù per mal,
Com s' a fóss un Collegial.
Barigazz vo ch' si le dri
Fái acgnósser da part mi
Ch' an stà bèin ciuccar la frùsta,
Massmamèint quand la n' é giùsta.
L' é l' istèss che me a vless dir,
Perché vo fá al camarir
E s' purtá dell' i imbasá,
Ch' si tra i omen dsunurá!
All' arversa: me piùttost
Alla pèins tùtt' all' oppost.
Quand la fam es fà sentir,
O Mèrzar o Camarir,
Basta en far cattiv figur,
E un panètt avèir sicur.
Me am arcord che pr' al passá,
E a ritegn ch' av sri dscurdá,
Av e vstevi con la vsteina
Dla Marchèisa strazzuleina;
E adèss che, pover diavel,
A si cvert e avì un mèzz pavel,
Av gudì d' murtificar
Se un puvrètt al fà al mèrzar?

Siá mo giùst, al mi Mavrein:
In rapport ai spruccaiein
Ch' am dsi vo sôia me cossa,
A momeinti av la deg grossa!
Mo an cuntá che quèl Masott,
Ch' vo al batzá pr' un ucarott,
A un ragazz com a si vo
Ch' si dal dôn mej vest che no
Per quèl nas fatt a merlètta
Av fé fora la mrusètta?
An importa far di grùgn:
Al fù propri, a crèd, ed Zùgn,
Sissignore, l' ann passá,
Ch' a ciappassi qla schincá:
S' av arcorda av ammalassi
Che più mai an v' addrizzassi;
E la stava qla tusètta,
S' an me sbali, in qla piazzètta
Dri al cambesta Dallanus;
Mo l' é zert che sti curius
Vran savèir al nom dla peina:
L' é la Rossi l' Enricheina,
Ch' la v' piantó cm' é un bèl merlott
Pr' abbadar po a un ucarott
Ch' sòn po me, disel Mavrein;
Mo, s' a-i vlain guardar d' avsein,

Me pr' un vers e vo pr' un alter,
Sù st' rapport an ve deg alter,
Ch' an ve vój brisa smaccar,
Ch' an m' avessi da sfidar,
Perché adèss, ch' a si vste d' scur,
Al dsgraziá a srev me d' sicur;
Pr' al trastùll d' druvar la spada
Ch' an fùttessi al camarada!
Sòuvra al fatt po d' quèl zert cec'
Dov am dsi, bèl al mi schec',
Ch' am cuccó in qla sozietá,
Me av poss dir ch' a si un dsgraziá
Ch' vsti al caratter dl' impostura,
Dov a-i fá qla gran figura
Dèl falsari al più ridécol.
A vój bèin ch' me a seppa pécol,
Mo ciappar del sberl' in fazza,
Com am dsi, la srev grussazza!
Mo, ch' av salta ind' el spurchezzi
Trèi o quatter d' quel delezzi
Ch' portn' al zèss da Mònt Duná.
Mo am arì propri stimá
Pr' un par vostr' addirittura,
Che una volta dri a una mura
Av ciappassi acsé d' sguaitón
Una mùccia d' scucciulón

Sèinza gnanc vultarv' indrì:
Quèlli ein bèin vigliaccarì!
Mo Masott al n' é Mavrein,
Bèin ch' an fazza al rugantein
E alla mej, secònd el forz,
Al farév tùtt mai i sforz
Per mustrar ch' al n' é un camell,
E pr' insgnar a ql' imbezell
Ch' i piasess ed battr' el man
Che Masott al n' é un bagian;
Brisa fandla da gradass,
Come vó, slungand i pass.
Siá mo dònca persuas,
E lassám in santa pas:
E n' zercá d' dscòrrer d' Masott,
Ch' al v' in dsfodra d' vó un fagott;
Siá prudèint, n' em fá instizzir,
Ch' an v' n' avádi da pentir;
Abbuzzá, tgnila curteina,
Abbrazzá la spazzareina,
La graná e la calotta,
Ch' an perdadi la pagnotta.
Zà che al Sgnòur v' ha destiná
A una class un po elevá,
Ringraziál, ch' a farì mej,
E po dsii d' *Amore Dei:*

Al mi Sgnòur av arringrazzi
Ch' a purtava dòu scarpazzi ,
Un capplètt e un saltafoss ,
E una rana aveva addoss ,
Ch' a pareva ùn d' qui dsgraziá
Ch' vèndn' i sulfen per la strá :
Mo adèss , ch' am sòn arfatt ,
Bsgnarev bèin ch' a fóss un matt
S' an avess da procurar
Ed servir , d' complimentar ,
Per mantgnirem fort in sèla ,
Toc e dai la Zé Rudèla.

PER L' ARRIV IN BULÒGNA

DÈL NOSTER RÈ VITTORI EMANUÈL II.

Rallegret pur Bulògna e fa zrisein,
Ch' l' arriva da Fiurèinza al gran Vittori;
L' *eroe* d' Mòntbèl, d' Palèstr' e d' San Martein
E ch' s' é rèis immortal per tanti glori!

Livains sù tùtt in massa e grand e pznein,
Applaudain, festeggiain, cantain di cori,
Ch' an fàmen la figura da cudein,
Ch' al s' prev dir con rasòn di tabalori.

Dsain sèimpr': Evviva, dònca, al noster Rè!
Viva al Rè galantom, bisògna dir,
E ch' al campa tant ann cmod fé Noè!

Ch' l' âva sèimpr' al suffrag' universal,
Ché allòura l' é sicur ch' al prà ariussir
Ed mettr' in tùtta Italia un pèis egual.

GNEINT

Sunètt

S' a vli savèir cmod stà la veritá
Ed qla cossa, ch' l' é tant ch' a baccaiain,
Me av poss dir alla svelta com l' é stá,
Per vèder pur se adèss as intindain;

Che quand am vein in mèint qla ciaccará,
Ch' aveva 'l scop, ch' adèss a sentirèin,
Che invez ed tgnir al dscòurs ind la carzá,
Andôn, com es sol dir, tra nùvl' e srèin:

La cossa é ciara, sèinza enssùn misteri,
Ch' an i vol, per capir, né dé né òur:
Basta avèir ind la tèsta un po d' criteri,

Ed spiegar com é mé, sèinza calòur;
Sicché dònca avì intèis? el n' ein miseri?
Quèst é 'l fatt, ch' é spiegá da professòur.

LA RIZÈTTA

Sunètt

Oh! amig e nemig, fá tant d' urèc',
Arcmandáv bèin al Sgnòur de n' v' ammalar,
Perché spzial e duttur, v' daran l' arpèc'
Non sòul ai gùbbi, mo as prev anc dsluzzar.

Se a dá po in man per dsgrazia a un *nùmer trèc'* (1
Ch' a-i n' é sèimper parèc' tra un zintunar,
S' a si grass, in puc dé 'l v' ardus lambrèc'
Dal gran cavarev sangu' e tgnirv al dsnar.

Peró s' av ammalá ch' an fessi i mùtt;
Stá in dieta un so quant dé, n' v' imberiagá;
E, quand a vdessi che l' affar s' fess brùtt,

Rinfrescáv, tulì l' oli, e stá arpusá,
E luntan da qla roba ch' pias a tùtt,
Ch' a vdrì che in ventquattr' òur av arsaná.

(1) 13 *numero dell' asino.*

Sunètt

L' é bèl e vèc' l' amig, ma tùttavì
    L' ha dl' argój, dèl murbein e gneint al dsgùsta;
    Al fà 'l zuvnott, al scherza, e s' tira vì,
    L' é galant, l' é carein, e s' batt la frùsta.

L' é pcá, al puvrètt, ch' l' ha bianc barba e cavì,
    E s' ha una costruziòn ch' n' é tropp rubùsta;
    Con tùtt quèst lù pr' el dôn an s' in trà vì,
    E s' la i capita bèla an stà ind la bùsta.

L' é cinètt ed statura, mo genial,
    E-s' fà tùtt quèl ch' al vol con el sòu man,
    Vo m' dirì: Me n' l' acgnóss! chi êl? dov stál?

Al stà ind al Mercá d' Mèzz, ch' l' é un petronian
    Ch' al fà 'l zefr' ai bicchir, ch' an i é l' egual;
    S' a vlì savèir chi l' é, l' é Garagnan.

Mandand una Brazzadèla a un amig

Ottav

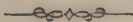
Scusá dla libertá ch' am tój, Rafilein,
Ed mandarv' in regall sta Brazzadèla :
S' l' é pzneina, strapazzá Maian Jusfein (1)
Ch' al dis ch' an si n' pol far ùna più bèla ;
Ch' me a vleva ch' a-i avess vlù dû facchein
Per purtarevla a cà ind una barèla,
Vál a dir : maestòusa, e d' un tal pèis,
Da cavarven la vója almanc pr' un mèis !

Avènd un stòmg a prova d' selarein,
Da magnarev d' un bò la curadèla,
Con zeinqu' o si ruzlett, e un par d' tucchein,
E dis o dòds brasadl' ind la gradèla ;
L' é bèin zert che per vo la srà un bscuttein,
Ch' av la stragualzarì cmod s' fà un' uffèla,
E po anc sèinza bèver, me a-i dscumett,
Pr' en perdr' un' onza d' tèimp e tirar drett.

(1) Pasticciere da S. Paolo.

S' l' Agùzz di Stlón turnass, em dis zertùn,
Ch' al s' magnava un agnèl da far claziòn,
Che allòura, a qui sû teimp, l' era al nùmr' ùn,
In adèss, pover diavl', al srê un minciòn
A frònt ed vo, che n' la zdrì mai a enssùn,
Magnand più d' lù sì volt, sèinza questiòn;
E quèst me av al poss dir, perché a-i ho vest,
Che 'l più gran magnadòur con vo al fà crest!

Mo l' é òura d' finir sti dscurs zaltrón,
Ch' an ciappassi capèl, ch' an dsessi d' bòn,
Che allòura a-i armittrev l' asn' e i marón,
L' é per quèst che me v' dag tùtti el rasòn,
Massmamèint quand as tratta d' far di bcón;
Ch' me av deg sinzeramèint ch' a sì un leòn,
E po ch' avì un palat che tùtt v' agùsta,
Ch' a pssì, quand a magná, ciuccar la frùsta!

Av augur dònca d' cor el boni fèst:
Un bòn cáp d' ann dèl tùtt, e un miòur avgnir;
Con dla salut d' azzar, e fóttr' al rèst,
Perché, s' an se stà bèin, l' é mej murir!

RITRATT D' UNA SGNÒURA

L' ha 'l personal disteint e in proporziòn,
El fòurem la li ha bèli e regolá,
Bì pidein, bì manein propri da bòn,
L' é bèla da per tùtt, mo purassá;
La 'l mustazz che ind al cor me al ho stampá,
Ch' av poss dir ch' l' ha 'l tip grec a perfeziòn.
Espressiv ind un mod ch' la m' ha incantá,
E, se adèss me av la dpenz, am dá rasòn:
Bi cavî, bèla frònt, e fòulti el zej,
Nigr' i uc' con un sguard ch' v' imparadisa,
Bèl al nas, bèla bòcca, e-i deint van mej;
E una grazia e un genial che n' s' trova brisa;
L' ha 'l caren frèschi e bianchi com é 'l zej,
E un insèm ed bontá che n' s' improvisa:
Ch' an i n' é zert ch' si arvisa!
L' é po dsinvolta, e po l' ha in lì un zert cvèl
Ch' a-i mittressi vluntira in dit l' anèl!
S' la dscòrr la v' và al zervèl.
As conclud: che un bèl anzl' acsé prezis
An s' trova che zercandl' in paradis!

In ringraziamèint pr' el cur avù da mi Zieina pr' un mèis ch' a sòn stá in cà sô per guarir da una malatti d' gòula.

Dman, Zieina, a-i mett la stanzia in libertá,
E-s' la ringrazi d' cor d' tanti premur,
Com l' Adele, l' Elisa, el povri ctá,
Che 'l fùn per mé dòu cari creatur;

Ch' a-i dscumett che del sôr dla Caritá
El n' arên fatt più d' lòur, ch' a-i l' assicur;
Anc al rèst dla famèja m' ha incantá,
Prinzipiand dai padrón ai servitur.

A finess, ch' an so dir, ch' a sòn cunfòus
Pr' i riguard, pr' i bì tratt, pr' el i attenziòn,
Ché 'l s' usarên appènna appènna a un mròus.

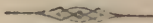
Pr' al dsturb e pr' i intrig a-i dmand perdòn,
E s' i prumett che quand aró più vòus
A vój vgnir a quel sòu conversaziòn.
E a pagarê un miliòn

S' a pssess dscòrrer pulit, ch' l' é tant ch' a stèin
Ch' a vgnarê a cuntintarla ind al mumèint!
Ch' l' invidass tùtta qla zèint

Ch' la m' dis, ch' i sentirèn del Zé Rudèl,
Com pr' esèimpi al sgner Cònt Anzlein Guidèl,
Massimilian sô fradèl,

Zèiser, Gaitan e al dutturein Baratta,
Al sgner Marchèis Ruscòn, ch' l' é tant ch'al gratt
E-l scultòur ch'stá a Mèzza Ratta

Ch' l' é po 'l caressem professòur Barùzz,
E al sgner duttòur Bertèl con sig Furtùzz;
Tùtt sti sgnòuri ch' han dèl sbùzz

Ch' al srà un unòur per me s' a pró dir cvèl:
O Sunett, o Sestein, o Zé Rudèl

AL STIMATESSEM ZANOT

PROFESSÒUR D' PITTURA A VENEZIA

Sunètt

L' é vgnù 'l mumèint ed dar una scappá,
E a-i l' avvis, com s' sol dir, acsé alla lessa,
Adèss ch' a-i ho un puctein ed libertá
L' é giùsta ch' a mantegna la promessa.
S' al s' arcorda a-i al dess ch' an srev mancá!
In zert coss me an i é dùbbi ch' arrussessa,
Quand l' invid é sinzer, ch' n' é rizercá,
N' azzettand, al par propri ch' a patessa.
Mo lassain tùtt sti ciaccher: Barigazz,
O per Padva, o per Pò, ch' la srà una spezia,
Ai nov o ai dis ed Lùj al s' mittrà in viazz,
Per vgnir da lì sgnurì d' posta a Venezia;
Quèl ch' m' in dspias l' é d' purtari dl' imbarazz,
Sèinza dir dèl dscvertein, che 'n srà un' inezia,
Ch' al s' sarà fein in Svezia.
Tant salut alla sgnòura, a Custantein,
A Tomasèl e al noster Lipparein.

Bulògna mell e ottzèintquarantaquatter,
Ai dû dèl mèis ed Lùj, zirca a nov òur,
Presèint qué Gasparein, ch' scappa a teater,
Pregandem d' salutar al professòur.

A JUSFEIN BARIGAZZ

ZERUDLESTA

Pr' i ventquatter Sunett pr' al Spzial

Sunètt

Al mi car Barigazzi, perdoná
Se uña talpa, una rôzza, un patalùcc,
Ch' ha la tèsta più vuda d' un pancùcc,
Ha scadòur d' vlèir ludar tùtt quèl ch' a fá.
Cossa vliv? con quèl strazz d' ql' abilitá,
Vo a faressi parlar sein i omen d' stùcc.
I Sunett a quèl Spzial i-i han fatt tant plùcc,
Ch' av azzert ch' av si d' posta immortalá.
I trì Giùli i ein propri al sô mèzz vein,
La Cicèide d' Faggioli al sô biasòn:
Amig zrisa, an i é enssùn che v' staga avsein!
Pozzi, Gnudi, Manfrèid, av deg ed bòn,
Quand a-i cunfrònt a vo, i ein tant pulsein,
E s' andá innanz ed st' pass... Addio Tassòn.

Dèl Dottòur **ZÈISER BARERA.**

ARSPOSTA

Sunètt

Mo che diavel, Barera, av é vgnù in mèint?
Coss' é mai quel mattiri ch' avì dett?
Cherdiv d' avèirem fatt un cumplimèint
Per l' affar d' quèl Sunètt, ch' am avì scrett?
Savá, s' an al savì, ch' l' é un gran delett
A mettr' in derisiòn la povra zèint:
E s' iv scherniassen vo, e que a-i dscumett,
Al intindressi mal sicuramèint.
Cossa dsiv ch' am sòn d' posta immurtalá
Pr' i ventquatter Sunett di quends baioc?
Me a ritegn per sicur ch' av sri insugná!
Perché vo avì dl' inzègn e brisa poc,
Ch' an v' permettressi d' dir zert balluná,
Per farêv po da tùtt batzar pr' un scioc,
Ch' al srê po un gùst baroc:
E s' me n' v' acgnussess da vsein, arêv cherdù
Ch' av fóssi diverté d' tirarem sù.

A JUSFEIN BARIGAZZ

Sunètt

Anc Fiurèinza una volta avé un barbir,
Ch' a crèd ch' per sòuvernom s' ciamass Burcièl,
Che d' èssr' un gran poeta avé in pensir;
Mo a dirla veramèint al fù poc cvèl.

Dèl Meli i sizilian arrivn' a dir
Ch' al stà d' Anacrèont al pararèl.
D' Buratt i venezian lodn' i pensir;
E tùtt i sû poeta innalzn' al strèl.

Al Carel Porta tùtt Milan al mett
A cunfrònt con l' Ariost e con al Dant;
E quèst a vdi ch' l' é tropp, mo tirain drett.

Tulì tùtt sti poeta e fán un mazz,
I merit ponderá bèin ed tùtt quant,
E dsim s' i valn' al noster Barigazz.

Dèl Cònt BIASI BIANCONZEIN.

ARSPOSTA

Sunètt

S' am attintass, sgner Cònt, a-i dirê un cvèl,
E am indspias bèin ed cor ch' al n' é un par mi,
Per quèl famòus Sunètt ch' l' é tant e bèl,
Che, per quant am al lèza an rèz in pi.
Pr' avèirem sintó dir in compagnì
Divers del mi sciucchèzz in Zé Rudèl,
L' ha da tors al sguggiùll, ch' l' é un gùst di mì,
Ed farem zert elog' che m' portn' al strèl?
Crèdel mo lù ch' me crèdda ch' lù cherdess
Ch' am meritass l' unòur che lù m' ha fatt?
Me a suppòn, all' oppost, che quand lù scress
Ch' al s' fóss zà mess in mèint ch' me a fóss un matt
Ed crèdrem superiòur a qui ch' lù m' dess,
Ch' an srê gnanc bòn d' purtari drì el zavatt.
A turev fenna a patt
D' èsser stá d' sti poeta un trest scrivan
Che allòura, forsi forsi an srê un bagian.

A JUSFEIN BARIGAZZ

Sunètt

Al prem poeta ind al dialètt bulgnèis,
Sèinza far tort a enssùn, l' é Barigazza;
L' é 'l noster Carlein Porta milanèis,
E un evviva intunaini alla sô fazza.

Al mi Jusfein, quand l' é dall' èstr' azzèis,
A sentir i sû vers com as e sguazza;
L' é un geni singolar, che mai s' é intèis;
E l' é un vant ed Bulògna e dla sô razza.

I poln' andar superb tùtt i barbir
Avènd in lù un collega acsé famòus;
Né al sô nom perirà mai per l' avgnir.

L' adruvava i rasur anc al Burcièl,
E s' fù ciamá poeta tant giucòus,
Ch' la sô fama pur dura universal.

Dèl Duttòur GAITAN BUNÈTT.

ARSPOSTA

Sunètt

Un poeta disteint com é Bunètt
L' ha vlù far un elog' a Barigazz,
Ciamandel Carlein Porta ind un Sunètt:
Mo ch' an degga d' sti fótti, ch' al strapázz.
Crèdel mo lù ch' mé seppa tant cazzazz
Ed torem st' complimèint com é un surbètt?
Premma d' tùtt, ch' l' arrussessa ind al mustazz,
Ch' l' é un insult ch' al fà 'l Porta, stiètt e nètt.
Ch' mé a so che 'l gran poeta milanèis
L' é immortal pr' i sû vers, ch' enssùn al sbusà;
L' é un geni che in Italia l' ha surprèis.
Ch' al lassa dònca al Porta in santa pas;
Ch' an cunfrònta la sô con la mi musa,
Se nò tùtt i-i diran ch' al n' ha bòn nas.
Ch' al seppa persuas,
Ch' al l' ha detta sta volta tant e grossa,
Che, s' la mor un qualc dé, la n' stà ind la fossa.

Un' altra arspcsta ai tri Sunett antezedeint

Sunètt

S' avess da tgnirm' in bona quèl che m' s' dis,
A-i srê al cas che m' dess d' volta al zanfanèl
Ritgnèndm' ùn di poeta più prezis,
Mèintr' am cgnóss da per me pr' un pover cvè
Mittiv bèin, i mi sgnòuri, un par d' uccial,
Per lèzzer qui Autur ch' avì deris :
Perché ùna del dòu : o avì intèis mal,
Oppur ch' a si tropp bòn! scusá dl' avvis!
L' amig Barera em zetta sòtta d' mé
Fasol, Casti, Manfrèid, Gnudi, Tassòn;
Bunètt l' ha dett sta fótta e s' n' ha arrussé :
Ch' mé a poss star con al Porta, oh che burlòn!
Biancunzein em vol dsòuvra d' questi qué,
D' Buratt, d' Meli, d' Burcièl! In conclusiòn,
L' é un scherz ch' é bèl e bòn.
Ch' av preg peró, i mi sgnòuri, d' n' arnuvar,
Perché ind el vintarol me an i vrê andar!

STORIA DL' OC'

Relaziòn, pruzèss intir
D' una cura per guarir
Un mi oc' ch' m' ha fatt un scherz,
Ch' a sòn quasi dvintá guerz,
E, per dir la veritá,
Gotti e Magni s' ein prestá
Con amòur e con premura
En vlènd nient per la fattura.

1870

Zé Rudèla a-i é Pedrazz
Ch' scampanèla al Campanazz,
Ch' l' ha frustá fein al battoc'
Per savèir in zirca all' oc'
Ind un mèis cossa a-i ho fatt;
Gneint ed manc dèl còurs esatt
D' una cura ch' Magni urdnava
Al prem dé ch' am visitáva;

Cura vesta da Brugnol,
Ch' a in cunveins con sti parol:
Fá pur quèl che Magni ha dett,
N' avá pora, e tirá drett!
Premma d' tùtt, l' ha vlù che un mèis
Am suggètta lùng e dstèis,
Cm' é quèl Crest ch' s' vèd in San Ptroni
Squasi indrett a Sant' Antoni,
Pusiziòn ciamá supeina,
Ch' al vol dir star sèimpr' in scheina
Con al cul vultá alla bassa,
E s' m' ha dá al *jodur d' potassa*
Pr' un affar d' quaranta dé,
Che a momeinti al ho finé:
E a tój sèimper sta medseina
Una part alla matteina,
Dòp mèzz dé un alter surciott,
E po al rèst a un' òura d' nott.
E siccom st' medicamèint
L' é piùttost impertinèint
Con qui tal ch' i ein antipatic,
Acsé a me, ch' n' i sró simpatic,
Nientemeno, d' posta am vòula
A striccarm' el cann dla gòula,
E s' an i era al professòur,
La s' srev tolta con calòur;

Mo as pensó d' avèir prudèinza
Pr' en truvar dla resistèinza,
E al fù forza qualc matteina
Tgnir suspènder la medseina,
E con tùtta la premura
Prinzipiar un' altra cura.
Sùbit l' oli, gargarisem,
Cremòur d' tarter, senapisem,
Pòulpa d' cassia, del pastelli,
Per sudar di tè d' fiur d' telli,
Che in puc dé am truvó cuntèint,
E a guaré perfettamèint,
Ch' a poss dir ch' al avé grassa;
E que d' nov *jodur d' potassa*,
Tamarend, sal d' Inghiltèrra,
Ch' al suzzès po una gran guèrra
Causa dl' oli e al cremòur d' tarter,
Ch' al fù un cvèl ch' an vój dir alter:
Sòul av deg che 'l mi budèl
Favn' un plùcc, favn' un burdèl,
Un diavleri, un ruiamèint,
Un algrì, un divertimèint
Cmod suzzed cm' as và in campagna,
Ch' as finess con la cuccagna.
Que an zuvava bèver cvèl
Ch' al cherseva d' più al burdèl;

Sunadur e ballarein
M' armesdavn' i intestein,
Ch' al pareva ind la mi panza
Ch' as ballass la contradanza;
Tròmb, trumbón e contrabass
I sunaven tùtt a squass.
Per furtòuna, sta gran fèsta
La finé ind una tempèsta,
Perché tùtt ind un mumèint
Al cminzó a tirar un vèint,
Del saiètt, del gran truná,
Un acqueri e del lusná,
E una ròmba e ùn d' qui sussur
Ch' as fe pers i sunadur,
Ballarein e furastir,
Ch' am sinté tant poc alzir,
Che a dirtla al mi Pedrazz
A pareva dvintá un strazz.
E furtòuna ch' l' andó bèin!
Dòp al nùvl' al sol vgnir srèin;
La mi pora sát coss l' era?
Ch' an me fóss scuppiá al *Choléra*
Per mandarm' al gaberiott,
Ché allòura bona nott!
L' era propri al compimèint!
Mo seint bèin al rimanèint:

Am s' presèinta una gran lesta
D' roba nova, d' roba tresta,
Part ed fil, part ed bumbas;
E po un bèl ulsein pein ras
D' pzol, ed fass, d' curdèl, d' vèil grètt,
Fazzulett, linzû, fudrètt,
Del camis con di burazz,
E po insòmma al mi Pedrazz,
Una massa d' biancarì,
Sèinza al rèst, ch' a-i ha vlù drì:
Dsturb, cunsùm e patimeint
E n' utgnir al gran igneint.
Pr' i pastrùc' po intòurn' al col,
St' crèd in Dio, el paren fol!
Più d' un mèis sta povra còppa,
Òura fiùbba, òura dsgròppa,
Ch' l' erà tùtta peina d' naster
Chi per tgnir ligá l' impiaster,
O al vsigant, o al fumintein,
Pr' el mignatt, pr' al cazz d' cadein,
Sèinza el stressel dèl zirott,
E po un spasem dé e nott,
Un brusòur, un tiramèint
Ch' an viveva dal turmèint;
Un slavag', un sguazzamój,
Un pacciug, ch' curreva al mój

Fenna zò pr' al tafanari,
Ch' l' era un gùst straordinari.
Zirca un mèis ch' am la sguazzava,
Improvvis am arrivava
Gotti e Magni al professòur,
E quèst d' lùng am fe al favòur
D' urdinarm' un nov vsigant
Cmod s' al fóss un rinfrescant;
E que daila con sti sboc'!
E diffatti avsein all' oc'
Dov la vesta l' era uffèisa
Una mòsca milanèisa,
La buttó più d' una stmana,
Ch' la pareva qla fontana
Ch' s' trova in piazza, ch' l' é al Zigant,
Massmamèint al Sabet Sant,
Che, con tùtt i bón rispètt,
Anca lì fe al sô ventsètt!
Sissignore propri acsé,
E po anc la n' é finé!
Gambiluvi tùtti el sir,
Di dsnarein piùttost alzir:
Sèimper ris, un bcòn d' allèss,
Una persga, e bèver spèss
Dl' acqua d' pòzz tartarizzá
O dèl vein sèimpr' adacquá,

Ch' am é vgnù una spussatèzza,
Un cunvuls, una deblèzza,
Un mal èssr' e po un zert cvèl
Da dar d' volta al zanfanèl,
Un insèm ch' an s' pol spiegar;
As seint vója d' baccaiar,
As dà el i ònd, as perd el brag;
Me a-i dscumett, se un imberiag
L' a-i saltass ed movrem guèrra
S' am dà un crecc am svolta in tèrra.
Ecco al frutt ed tanti spèis,
Ch' as va dri ch' l' é più d' un mèis!
As cunclud al mi Pedrazz,
Che i duttur n' acgnóssn' un ca...,
Dscurrand sèimpr' in general
Perché enssùn s' in ava a mal,
Ch' an vój brisa del cuntèis!
Se un qualcdùn s' sintess uffèis
A-i dmand scusa, am mittró in znoc',
Mo, per Dio, perdr' un oc'
L' é una dsgrazia tant poc dura
Ch' an in poss dir bèin sicura;
Mo chi sa che per l' avgnir
An te possa vgnir a dir:
Oh Pedrazz, át assicur
Che al mi oc' guaress sicur,

Perché adèss a-i tòurn' a vèder,
Mo át confèss ch' an al poss crèder.
Quanti dsgrazi arrivn' a st' mònd!
Del miseri, del barònd,
Del i angùsti, del passiòn,
E po as và ind al carratòn,
O ch' as dvèinta vis de ca...,
O imputeint com é Pedrazz.
Me, pr' esèimpi, am sòn invcé
Ch' am fazz rabbia da per mé;
E po, seint s' a sòn dsgraziá:
Da tusètt a fù cupiá,
Ch' im fenn far da San Zanein
Ind un quader d' San Jusfein;
S' im zercaven per mudèl
Bsogna dir ch' a-i era bèl,
Ch' a dsev' èssr' un tip perfètt,
San e svelt sèinza difètt.
E adèss am sòn ardùtt,
Bèinch' an seppa vèc' dèl tùtt,
Una sagma d' un bagaj
Tùtta panza con dòu traj,
Ch' a par propri quèl sturtlòn
Ch' fà al Narzis e ch' fà al buffòn,
E s' condus i urb a spass
Con in spalla al contrabass,

Ch' al và vi tùtt stralancá :
E po am sòn tant ingrassá,
Massmamèint ind al mustazz,
Ch' am arvis a qui ragazz
Ch' fan sta vetta religiòusa
Ch' magnen, bèvn' e s' van a mròusa,
Barba griza, tèsta plá,
E po el spall acsé incurvá
Ch' am aspètt ch' im deghn' al gob,
E, per zùnta, a dvèint cilob!
Cossa in dit mo al mi Pedrazz
Dèl to pover Barigazz?
Êl o ń' êl alla strapì?
Quand la n' fóss Santa Luzì
Ch' la n' vless far un bèl miracol!
Mo me a-i vèd di gran ostacol.
Premma d' tùtt a-i vre un santoc'
Ch' s' arcmandass pr' en perder l' oc',
E per mé 'l srê un imbarazz:
Mo t' n' i sress che te Pedrazz,
Te ti un sant, ti un' anma bona,
Fà un fiorètt alla Madona,
S' an zuvass Santa Luzì,
Oh! Pedrazz: s' t' i cav i pì
Me át insègn un campanar
Ch' l' ha un segret pr' i tu affar...

Zà t' m' há tolt: e s' t' vless utgnir,
Mett't' in znoc' e famm guarir:
Dmanda grazia a Noster Sgnòur,
E át prumett da om d' unòur,
S' t' fá in manira ch' a guaressa,
Ed mantgnirt la mi prumessa.
Mo lassain Pedrazz in znòc'
E dscurrain sul seri dl' oc';
Perché 'l coss ch' av ho cuntá
El i ein tùtti veritá
Fenna al pùnt dl' inznucciadura:
Mo adèss, finé la cura,
Av poss dir che, a dé per dé,
A-i ho sèimper progredé.
Sissignore: giustamèint
E a srê un scioc s' an fóss cuntèint,
Ch' a prev' èssr' ind l' istèss guai
Ch' s' trova al pover Nicolai:
In puc mis, a st' infeliz
La n' i psseva andar d' più piz!
Pover diavel! orb affatt!
Mo el n' ein coss da dvintar matt?
Sèinza vèdr' in lontananza
La più peccola speranza!
Me mo, invez, s' an sòn guaré,
A poss dir ch' a sòn tra lé.

Ava dònca tùtt l' unòur
Gotti, e Magni al professòur,
Ch' as acgnóss ch' l' é una partida
Ch' i la san a mèinadida.
Quand lòur dû v' han visitá
A si zert dla veritá,
E a pssi far una dscomessa.
Mo l' é òura ch' a finessa
Pr' en seccar de più Pedrazz,
Ch' l' é un amig che Barigazz
Al l' acgnóss e purassá
Pr' el sòu rari qualitá,
Ché òultra d' èssr' un vèir cristian
L' é una pasta d' marzapan:
Sèimpr' alligr' e disinvolt,
E diffatti spèssi volt
Al s' attrova ind la spziarì
Del dòu Tòrr, in compagnì
Con divers, più part Duttur,
Fazzand sèimpr' un gran sussur
Per sustgnir tùtti el sòu fol,
E po al pùgna zò, s' al pol,
Sèimpr' in scherz, intindains bèin,
Qui amig ch' a-i vol più bèin;
Ch' i ein po Sarti, Salvanein,
Pistorèis e Paolein,

E po anc al fà arrabir
Gaitan Bovi l' arlujr,
E al Duttòur Chicchein Buratt,
E tant alter; e i dé ch' l' é matt
L' é l' istèss d' un ragazzol
Ch' an rispètta gnanc Spagnol,
Corsi, Bollo e Gulinèl;
Mo Pedrazz al còsta cvèl
Quand al morsga Baravèla,
Toc e dai la Zé Rudéla.

Seguit e finadga dla malatti dl' Oc'.

1875

Dòp zeinqu' ann che l' oc' durmeva
Sentì bèin cossa em suzdeva:
Una sira a vad a lètt
Sèinza avèir enssùn suspètt
Che d' nov l' oc' em fess al matt,
Quand am dsèd tùtt ad un tratt,

Assalé da di dulur,
Con di brevid, di sudur
Ch' a pareva un muribònd
Mess in viazz per ql' alter mònd.
Figurav in quèl mumèint
Am veins tant al gran spávèint
Ch' am termava fenna i deint,
Con di spasem, di turmeint,
Cmod ch' a-i fóss un gross martèl,
Che m' picciass ind èl zervèl.
A salt zò, 'm vstess alla mej,
E po, sèinza far sgumbej,
Pr' impedir un mònd ed ciaccher,
A vad fora e s' ciapp un fiaccher
E da Gotti addirittura:
Qla diveina creatura,
D' quèl mi car e bòn amig
Che per mé s' tols tant intrig:
Am cunseja d' corr'r' al Sbdal
Pr' un salass artifizial.
Quèst al fé, po a turnó a lètt;
Per più dé sèimper suggètt
Al mignatt, sira e matteina,
Del puntur con dla murfeina,
Per durmir a-i vleva al bcòn,
E ind la tèsta del i unziòn,

Di bagn fred, e ogni tant
Lavativ e rinfrescant,
E con tùtti sti fattur
Am cherseva d' più i dulur!
Un dé Gotti tùtt dulèint,
Vdèndm' afflett e poc cuntèint,
Al s' accosta ď' più al mi lètt,
Con qla grazia e quèl rispètt,
Ch' é in pussèss d' zert creatur
Sòul pr' usarev del premur,
Ch' an ho pènna ch' possa scriver,
Né la tèsta per descriver
I sû tratt purtá all' ezzèss
Sèinza al menom interèss.
Dònca, st' om dèl tùtt leal,
Vdènd el coss ch' andaven mal
Al tentó con sti parol,
Ch' an li dis che un padr' a un fiol:
» Dé bèin sù 'l mi Barigazz,
Ch' át cundusa qué l' umazz?
Zà t' m' há tolt?... tû un sô cunsej
Ch' al srà sèimper pr' al tô mej!
» Disel Magni, professòur?
Mo magara, al srê un unòur.
» Basta acsé, pover Jusfein,
S' t' ha piasèir te vdrá ch' al vein

E vluntira zertamèint.
Cmod diffatti al dé venièint
Al veins sùbit ste gran Om
E s' em dscòurs da galantom:
Dòp avèirm' interogá,
E pulit bèin visitá
L' oc' in tùtta l' estensiòn,
Al conclud con sti rasòn:
Ho veduto; è un brutto affare,
Qui c' è poco da pensare,
Il rimedio certo è questo:
Levar l' occhio e farlo presto;
Caro Gotti, dica lei;
» So anch' a me ch' la s̄rev la mej:
A-i l' ho dett tanti d' quel volt! »
Ql' alter franc e disinvolt
Al soggiùns: *Son dispiacénte,*
Ma ti dico e seriamente
Pel tuo bene, o Barigazzi,
Che dell' occhio ti sbarazzi:
» Professòur, s' al crèss po i guai? »
Che? Sei pazzo? Scherzerai?
Anzi cessano i tormenti,
Le torture e i patimenti,
E scongiuri la tempesta,
A quell' altro che ti resta:

Pensa intanto qualche giorno,
E così quando ritorno.
Senza darmi alcun avviso,
Sentirò se sei deciso.
Sissignore, a sain intis.
Ql' alter dé al veins Gotti al dis
Ch' me zà a-i era risolut,
Dòp ch' as fùn scambiá i salut,
A-i fé sùbit la confssiòn
Ch' am srev fatt l' operaziòn.
Tùtt cuntèint dalla surprèisa,
Cmod ch' la cossa fóss intèisa,
L' andó e s' veins, dòp pochi òur,
Con sig Magni e un alter sgnòur,
Ch' am veins dett ch' l' é un sô parèint (1),
Ch' al s' tols sig com é assistèint;
Dòp poc ciacchr' alla bunazza
Magni d' lùng rumpé la giazza:
Dunque sei del nostro avviso?
» Alter che *se son deciso!*
Dov em mettia? staghia qué? »
Sì, fa comodo anche a me;
Tranquilessm' e tùtt cuntèint,
Sèinza pora e squas ridèint,

(1) Dottor Augusto Magni.

Avènd tal persuasiòn
Che dòp fatt l' operaziòn
I dulur e la murfeina
Srên andá pr' el scal d' canteina.
Am svultó ind' una cariga,
Pr' alziriri la fadiga,
E sbrigarem dla fazzènda,
Ind l' oc' bòn am mess la bènda,
E po prònt ind èl mumèint,
Da quèl ch' l' é, da ql' om sapièint,
Ch' sa unir alla bravura
La sô gran disinvoltura,
Dett e fatt, in quèl ch' al s' dis,
Ind un lamp a fù divis
Dall' oc' drett ch' fù sradisá
E in etern' abbandoná.
E sta bèla operaziòn
La n' me còsta un bagaròn.
Al n' é poc ind la mi dsgrazia!
Gnanc permètter ch' a-i ringrazia!
L' é furtouna propri d' bòn.
Mo finain la descriziòn:
Puc minut é fatt incossa,
Senna l' oc', supplé ind la fossa,
E per dsôuvra st' iscriziòn
Ch' a scrivé con dèl carbòn,

N' avènd brisa lè dl' inciostor,
Perché bèin l' andass ai poster:

UN POVER' OCCHIO QUI SEPOLTO STÀ,
CHE VENNE UCCISO NON SI SA DA CHI,
MA FORSE DA UN DOLOR SENZA PIETÀ.
O CIECHI, O GUERCI CHE PASSATE QUI,
SE L' OMBRA AVETE IN COR DI CARITÀ,
SPARGETE FIORI E BASTAVI COSÌ.
OH! PASSEGGIER PERDONA, ARRESTA IL PIÈ,
E SUL SEPOLCRO D' UN MORTAL CHE FU,
UNA LACRIMA PUR VENGA DA TÈ,
VIVENDO AMMIRÒ IL BELLO E LA VIRTÙ,
VIDE L' ITALIA UNITA, NE GUSTÒ
QUALCHE POCO LE GIOIE E POI SPIRÒ.

Bologna 8 Maggio 1875.

Sta cussleina a chi la tòcca
D' un povr' om ch' ha amar in bòcca.

Una dmèndga a-i era a Sèst (1)
Da Raimònd, ch' l' é un om unèst,
E in quèl tèimp ch' a-i ern' a dsnar
As mitten a ciaccarar,
Bèin intèis del coss dèl mònd,
E acsé m' dseva al sgner Raimònd:
Com a brus a vèdr' i omen
Ch' a-i n' é puc di galantomen.
S' a vli perdr' el i amizzezzi
Fá d' prestárev pr' un servezzi:
Dái al vostr' a zerta razza,
Ch' in ve guarden più ind la fazza;
E s' i dscòrren d' vó in qualc sit,
Iv aiùsten bèin pulit.
Vó avì al tort, vó a si al briccòn,
E lòur zèint sèinza ezzeziòn.

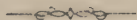
(1) Terra vicina a Bologna.

Quant dspiasir m' han fatt pruvar
Del persòn ch' an vój zittar!
E nutá che sti amig
S' godn' al frutt del mi fadig;
E, s' im slùmen, sti dsgraziá,
Con manira i volten strá.
Quèst suzzed a chi ha russòur,
Che, s' i attrovn' un om d' unòur,
Ch' in ein degn ed salutarel,
La mej d' tùtt l' é quèl d' schivarel;
Me mo invezi quand a-i vèd
An mi schiv, mo im fan vgnir frèd,
Ch' am seint vgnirem la pèl d' oca;
Mo finain sta filastroca:
Piz per lòur se i l' han con mé,
Mo chissà che n' vegna al dé,
Pr' i rimors o per la vciaja,
Ch' la n' s' pentessa sta canaja
Ed sta zèint, ch' ciocca la frùsta
Pr' una causa tant ingiùsta!
Lòur ein sgnòuri da carrozza,
E me un asen sèinza brozza,
Lòur s' la godn' in alt e in bass,
Magnen, bèvn' e s' van a spass,
E is manteinen tond e nezz,
E me sècc com é un rustezz,

E po floss cm' é una budèla;
Lòur s' la tolen d' gabanèla,
Viazzen spèss in premma class,
E me sèimper tra i più bass;
Lòur is caven tùtti el vój,
Ch' is la sguazzen piz del trój;
E sti zèint a-i truvarì
Pr' i caffè, pr' el birrarì,
E me im mandn' alla mastèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

A ZUCCHEIN

FAMÒUS BÙF COMIC

L' é inùtil ch' a in dscur'ramn' al mi Zucchein,
L' Europa la v' acgnóss pr' un gran artesta!
A-i n' é di bùf cantant di magazzein,
Mo la più part ed questi ein tant curesta.
E Bulògna n' ha tort s' la v' fa zrisein,
E s' la v' mett fra 'l sòu glori in cap ed lesta,
La fama po v' ha mess una curòuna
Ch' a si zert che anc dòp mort la n' v' abbandòuna.

LA MALDIZÈINZA

Sunètt

Sta fèmna l' é una vèccia sècca stlá,
L' é piùttost nèigra d' pèl com l' ha l' interen,
E a vdrì, s' a-i guardá in bòcca, ch' l' é dsdintá,
E s' ha i uc' ch' ein azzis cm' é dòu lanteren.
La n' viv che per dir mal dl' umanitá,
Ch' la n' rispètta né al Fiol né al Padr' Eteren,
L' é una furia ch' s' divert, s' a-i abbadá,
Quand la pol, tra i amig, mettri l' inferen.
La s' attrova sta streja in divers sit,
Li ascòulta cossa dis i liberal,
E s' fà l' istèss s' la s' trova con di prit,
Ch' la dis po dl' ùn e dl' alter tùtt i mal
Sèimper pr' al scop ed fomentar del lit,
Ch' la red po, ch' la s' in fà di carenval;
La pratica dai spzial,
Dai barbir, ai caffè, ind el i ustarì,
Ch' la spuda al vlèin e s' dis del gran busì
Vsté da prit in segherstì,
E quand tra i cerg la n' trova gneint da far,
La taja i pagn addoss ai secolar.

L' ASEN

Sunètt

I Asn', in general, van vsté d' bertein,
Bèinch' a-i é di mantì d' divers culur,
Mo propri quèl che s' ciama sumarein
L' é al nèigher, ch' vstess prezis com fà i duttur;
Al canta d' Mazz ch' al par un canarein;
L' é quèl che s' tols l' impègn d' mettr' in sicur
Al Sgnòur, con la Madona e San Jusfein,
Quand Erod vleva in man quel cheriatur;
L' é quèl che s' porta al zèss da Mònt Duná,
L' é quèl che n' serev mai con affeziòn,
L' é quèl ch' pol cavalcar un Deputá.
L' é quèl ch' tira di calz al sô padròn,
L' é quèl ch' astoppa i fûss, ch' an cgnóss carzá,
L' é quèl ch' s' in serv i frá pr' el sòu funzión,
L' é quèl in conclusiòn,
Che s' mett la cô ind al cul e s' fà al bertein,
Ch' l' é 'l vèir ritratt sculpé dèl cuntadein
Minghètt Pol, d' San Marein,
Ch' l' é testard, puntigliòus, che tùtt al san,
Diffidèint, ignurant, che n' sa gnanc lèzzer,
Alla fèsta, spèss volt, al fà al guardian,
Mo gnanc al sgner Curat al pol currèzzer;
L' é 'l turmèint d' sô mujer, l' é un cisarol,
E al roba ai sû padrón tùtt quèl ch' al pol.

L' é l' Adeleina d' San Pir in Casal

ch' tein parola al Duttòur Sarti pr' avèirla purtá fora da una malatti

. . .

Sunètt

Savádi, al mi Duttòur ch' me a sòn guaré,
Ch' am seint turnar in forza com é premma:
Bèinch' a-i era da ql' alter stá spedé,
La cura vostra d' vó tuccó la zemma.
L' aptit em và chersènd a dé per dé,
El gamb n' ein più sottili cm' é una lemma,
E al corp, in tùtt l' insèm, l' é bèin nutré:
Av zur ch' am seint per vó tùtta la stemma.
La mama e al pá, puvrett, che strangussott
Quand quèl sgnòur, s' am capì, fe al cas e dsprá:
Cherdim ch' an s' av più bèin né dé né nott.
Bendètt siá dònca vó, ch' m' avì arsaná,
Non quèl che m' conduseva al gaberiott,
E s' fava godr' i prit e i congregá;
Perché 'l s' era spiegá
Con al dir ch' aiustass el mi fazzènd,
Ch' am fóss dá in brazz dèl tùtt a un reverènd.
Pazenzia; mo cgnussènd
Al dsgùst di mi, al dsturb per tant servezzi,
Patimeint infinit e sacrifezzi,
Coss da perdr' al giudezzi,
A preg al Sgnòur per vó, ch' m' avì salvá
E per qui tal che d' me 'n sein mai dscurdá.

La Tisùlla mujer d' Gigein gelòusa dla mujer d' Tugnòn

Sunètt

» Tein bèin sù el man, e tòurna in dov ti stá:
La m' al dseva mi mader: Fecchel fora!
E me, da bona cstiana an i ho abbadá,
Ch' a psseva tor Carlètt, ch' spusó la Mora,
Ch' al la manda in capplein; e me, dsgraziá,
A-i ho una rana attòuren, ch' a fazz pora,
E po dal gran zigar am sòn sculá,
E te t' fá tùtt quèl t' pû perché ch' a mora. »
» Seintem, Tisùlla: ascòulta la rasòn:
S' am sòn pers con la Tuda l' é stá un cas:
S' te n' m' al vû crèdr' a me, dmandl' a Tugnòn.
S' l' é vèira quèl ch' át deg, fannia la pas?
Fidet, ch' át vegn sinzer, propri da bòn:
Finessla dònca, e veinm' a dar un bas,
Ch' l' é una cossa ch' m' in dspias
T' em fazz d' sti scen a me ch' n' al merit brisa:
A seinter quèl ch' t' di te, t' n' ha gnanc camisa!
Ch' át la degga prezisa?
L' é ch' t' m' i gelòusa; e me, tùtt al contrari,
An vad che matt per te; guarda che svari. »

Seguit dl' antezedèint Sunètt

. . .

» T' hôja da credr', o 'm tiret sù, Gigein?
L' idea che t' em fazz tort la m' fà spavèint,
Ch' la srev da porc fottù, da biricchein.
T' arcordet dalla Zieina? l' át in mèint
Quand t' em dsess: Oh Tisùll, veinem que avsein
E dem t' em spusará, ch' a mor cuntèint.
Dal gùst per dirt ed sé, an t' ho dá un basein?
E dòp un so quant dé t' n' avess l' intèint? »
» Mo me an al neg, e sia benedètta
La tô bèll' anma, e po in particolar
La bona mama, ch' la t' ha dá la tètta.
Perché un più bèll' alliv la n' psseva far,
Ti un anzel, ti un spruccai, ti una zuiètta,
Ch' át vój bèin, ch' át ador, ch' al poss zurar.
Possia dònca sperar
D' èssr' in grazia d' Tisùll? Mo guardem bèin!
Dspujains ch'andain a lètt, e là a in dscur'rèin. »
» Mo zurem, s' tem vû bèin,
D' n' andar più dalla Tuda, ch' l' é mo òura
Ch' l' abbada al sô Tugnòn qla bèla sgnòura. »

Lettra a Chiccòn

Permettim al mi Chiccòn
Ch' av ringrazia dl' attenziòn,
Dla memoria, dla premura,
Ch' l' é stá granda addirittura,
Ed mandarem quèl Varol,
Ch' av azzert ch' an ho parol
Adattá per ringraziarev:
Me an ve poss che augurarev
Dla salut e dèl giudezzi,
Che per vó 'l srê un benefezzi:
Perché, a dirla, al mi Chiccòn,
A vivì da bazzurlòn,
Sèinza far economì,
Che un qualc dé po av n' accurzrì.
Guai a vó, se Luigein
V' tol la Busa d' Sampirein! (1)
A finì, s' an ve mudá,
Com é tant puver dsgraziá,

(1) Osteria.

In Sant' Òursla, o da Luvein
Con la brozza, al sumarein,
Al curnètt e la graná
A spazzar al rùsc pr' el strá.
Nutá bèin ch' av deg sti coss
Non per farv' i cont addoss,
Mo per direv ch' l' é un trest goder
Quand i pagn s' convertn' in foder,
Ch' a-i n' é tant, pr' inesperièinza,
Ch' lòur arrivn' alla demèinza
O pr' el dôn, la gòula o al zug,
Ch' is arveinen sèinza sug;
E spèss volt, sti infeliz,
Andand sèimper d' mal in piz,
Is ardusn' a andar tra el i over,
E s' finessn' ind al Ricover.
Mo lassain sti dscurs d' avanz,
Ch' an i é sug e né sustanz:
Me piùttost av tòurn' a dir
Ch' av ringrazi dèl pensir
Che, puvrètt, av veins in mèint,
Bèinch' al seppa stá un presèint,
Dett in tùtta confidèinza,
Ch' m' ha ficcá una pestilèinza
In buttèiga, ch' an si dura,
Ch' a tèm quasi una cattura

Da qui tal, s' am accapì,
Che v' tulén quel sbaldarì
Per salvar a tùtt dèl mal,
O un *Choléra* general.
Viva dònca qui dl' Annona,
Ch' n' i fù Crest, ch' n' i fù Madona,
Che pr' en far da tabalori,
V' han andgá quèl puzlintori
Ed quèl pèss, ch' era dû mis
Ch' l' era marz ind el bais.
Me peró, ch' an sòn cazzazz,
Pr' en truvarm' in ql' imbarazz,
Per mej dir, ch' am s' fess l' istèss,
A-i ho tolt al voster pèss
E s' l' ho dá ai mi fatturett,
Ch' m' assicuren, qui tusett,
Ch' al finé ind la ruscarola
E supplé ind la Montagnola.
Con tùtt quèst al mi Chiccòn,
S' a cherdessi ch' a fóss bòn
Ed purtarev di vantazz,
Me a sró sèimper

Barigazz.

LA MANZA

Sunètt

S' me a fóss Perfètt d' Bulògna sòul pr' un' òura,
A vrev apprezzettar zerti sfazzá,
Massm' ùna, ch' é la mader superiòura,
Ch' l' ha tùtt i requisit pr' andar scuvá,
Li marcia sèimper vsté cm' é una gran sgnòura,
E con la vsteina d' vlud la spòlvra el strá;
Mittiv pr' al Pavajòn tra lé vers l' òura,
Ch' a vdri in che strazz d' un lùss a l' attruvá!
Perché n' i proibiri el strá primari,
Almanc pr' un zert riguard ai bón custùm?
Che 'l vadn' ind al Campètt con qui sû vstiari,
Che 'l i han i sû pareint ch' n' han tùtt quèl fùm,
E forsi in onestá a-i curr'rà un gran svari,
Bèinch' i viven tùtt l' ann ind al purcùm!
In st' Secol ch' si vèd lùm,
Ch' as vèda trionfar la cattiveria,
L' é un insult al dòn d' garb ch' s' trovn' in miseria!
Adèss la cossa é seria!
Incû sti nèigri el veinzen la calezzen,
Ché in tùtt el i han un far che 'l scandalezzen.

A

DEODÀ MALATÈSTA

IMMÈINS TRA I PITTUR MUDEREN

SPLENDÒUR D' ITALIA

DECOR DL' ACCADÈMIA ATESTEINA D' MODNA

PREM

IN VIRTÙ ZTADEINI

INDIFFERÈINT ALL' INVIDIA

FURÈINT PR' EL COSS BÈLI

AMIG DÈL VÈIR

PADER D' FAMÈJA AMURÒUS

DAI BÓN ADURÀ

PR' I SÛ SCULAR UN ANZEL

DEL POESÍ BURLÈSCHI INNAMURATESSEM

BARIGAZZ

IN SÈGN D' STEMMA, RICONOSÈINZA, VENERAZIÒN

STE SCHERZ

I DÈDICA

AL NAS D' CHICCHEIN ORSI

Quand as dis, al tal ha inzègn,
Al vol dir ch' l' âva bòn nas.
Lizì dònca, sèinza impègn,
Che più d' ùn s' n' è persuas.

Zé Rudèla a sòn smaniòus
Ed dir cvèl dèl maestòus,
Dèl magnefic, dl' invidiabil,
Dl' immortal, dl' inarrivabil
Nas dèl nostr' Orsi Chicchein,
Ch' l' ha dèl magic, dèl divein!
Chi n' l' acgnóss, l' é tra i dsgraziá,
Ch' n' arà vest qla raritá
Ed quèl nas, ch' é maravèja
Dl' umanessima famèja.
L' é là d' cô, propri in qla pùnta,
Ch' al s' fà vèder con qla zùnta;
Guardái bèin, com al s' presèinta
Con qla fótta acsé impunèinta!
Nas, ch' l' é fatt a trèi fazzá,
Ch' l' ha l' intéren fiancheggiá

Da vastessem dû luzat;
El nariz fan da steccat
A st' gran nas, che al Dom d' Milan
Vsein a lù l' é 'l Baraccan! (1)
Quèl ch' stà mal, e ch' zert en pias,
E ch' ein d' schernia a quèl gran nas,
I ein qui baffi acsé ridécol,
Ch' starên bèin a un nas più pécol;
Al contrari, i fòurmen bas
Al più rec frà tùtt i nas.
Mo se tant ev còrren drì,
L' é qla mòstra, s' am capì,
Soncamé: l' é ùn d' qui usvej
Da far nasser dèl sgumbej,
Massm' el dôn, ch' acgnóssn' al nas,
Come sembol ch' mett la pas,
A-i srê al cas che a una sgnurazza,
Vdènd' un nas, dla miòura razza,
A-i dess volta la barella,
Sòul fissandev la pupella.
Sé, Chicchein: avì una mira
Ch' as in dscòrr sèimper vluntira;
E a sòn fenna persuas,
Che s' av vgness al sangu' al nas,

(1) Chiesa eretta in un arco interno delle mura di Bologna.

As farêv dèl bòn inciostèr;
E vindàndel per cònt vostèr,
Mess ch' al fóss ind el buccètt,
In puc dé a sressi un sgnurétt,
Quand s' savess ch' l' é vgnù dai vas
Dèl più rar trà tùtt i nas.
Al prev anc far da vintaj,
Da umbrèla, da scrimaj:
E po in tanti zircustanz,
A savèirs ficcar innanz,
A-i srê 'l cas, sèinza malezia,
Ch' a incuntrassi dl' amizezia
Con dla zèint che in lùng andar
En ve pssessen che zuvar.
Guardá bèin d' star sèimpr' in pas,
Ch' an ve vgness la mòsca al nas,
E che quèst ciappass capèl,
Ch' la finess ind un mazzèl,
Perché i nas ch' ein d' lù più pznein
A-i stragualza cm' é i bscutein:
E per tôrel da sti vezzi,
Bsgnarê zert fari un giudezzi,
E, pendèint la prozedura,
Vo a perdressi al nas sicura.
Nas ch' servir prev da mudèl,
Pr' el sòu fòurem, pr' al sô bèl,

Ai scular ed Sant' Ignazi (1)
Ch' ev dirên: av aringrazi!
Nas, che mettr' as prev s' as vless,
Per suffiètt d' una caless!
Nas, che un mants al s' srêv confus,
Perché al soppia con dû bus!
Nas, ch' servir prev da stuppaj
S' as truvass un bozzulaj
Ch' tgness zinquanta o ssanta corb
S' an l' astôppa, ch' a dvèint' orb!
E Torlonia, ch' n' é un minciòn,
Ch' al buscó più d' un miliòn
Per l' appalt ch' l' áv di tabac,
Mo a-i n' arêv ciappá di sac,
S' l' avess mai savù per cas
Ch' l' esisteva al voster nas.
Nas, ch' servir prev purassá
Ai Inzgnir del Strá Ferrá,
Ché allòura el i armadur
En vgnèrên più zò d' sicur.
A proposit, stá a scultar:
Vo av aressi da purtar
Con al nas da Monsû Proc',
E, perché a-i dess bèin ind l' oc',

(1) Scuole di Belle Arti.

Vstirel tùtt in alta galla,
Lù al l' azzètta, e quèst en falla,
Pr' al campiòn al più genial
Dla Staziòn dla Strá Zentral;
Massmamèint ch' l' é tant smaniòus
D' attruvar un sit spaziòus,
Megga al spazi dl' Univers,
Ché a zercarl' al srev tèimp pers;
Mo i rezeint dèl voster nas
Me a ritegn chi fóssn' al cas
Da piantari un fabbricat
Dov a-i fóss di gran luzat,
Delli armèss, di curridur,
Di passeg' pr' i viazzadur,
Tri o quatter bì salón
Pr' el gran macchin, pr' i vagón;
Per l' algnam un camaròn,
Sit pr' al pòzz, sit pr' al carbòn,
Pr' el latrein, con bòn rispètt,
Pr' i bagaj pr' el sal d' aspètt,
Pr' i attrezz, pr' el mercanzì,
Sèinza al sit ch' i vrev po drì
Pr' i Uffezzi indispensabil
Ch' volen dèintr' in ste gran stabil.
Un quartir pr' al Cáp Staziòn,
Ch' al vol grand per più rasòn,

Pr' al Telegraf una stanza,
Dòu o trèi per la Finanza,
Pr' i ageint ed Pulizzì,
Per la gran computstarì,
Pr' al caffè, pr' al *Restoran*,
Per la casa dèl guardian,
Sèinza el mass po d' camarein!
Azzertâv, al mi Chicchein,
S' av vèd Proc', vo an la scappá,
Ché 'l nas voster srà ubbligá
Ed servir al personal
Dla Staziòn dla Strá Zentral.
Me a sòn d' massima che un dé,
Quand no altr' an srèin più qué,
Che 'l più bèl sègn distintiv
Ch' s' darà ai omen più attiv,
Ch' han dirett a dèl rispètt,
Per n' i vèder cvert al pètt
Ed baiochi, ed bagarón,
D' scud, d' amdaj, d' crusein, d' crusón,
D' fiùbb, ed strèl d' più dimensiòn
E tant alter distinziòn
Al srà un naster bianc ed ras
Con attacc al voster nas!
Nas, ch' servir prev da sigell,
Per mudèl d' un campanell,

E tant alter lavurir
Che dscurrand av i vój dir!
Nas, ch' servir prê da lampiòn
Per dar lùm al Pavajòn,
Che tant sir as và a tastón,
Bèinch' a-i seppa tant lampión!
Nas, ch' al vrev anc in commerzi,
Che iñ giurñata el s' fan tant lerzi,
Ch' as faless impunemèint
Arvinand la povra zèint,
Sèinza un poc d' umanitá,
Piz di lader da curtlá!
Ma dov mettia i usurari,
Ch' al srev propri nezessari
D' avèir sèimpr' al voster nas
Per mandari tùtt in pas!
Al srê un nas ch' al vrê in pscarì
Pr' udurar quel sinfunì!
Nas da dar a qui dl' Annona
Per sentir s' la roba é bona!
Nas, ch' al vrev ind i cartì
Del lucand, del trattorì;
E s' as vress ed nov la Pas, (1)
Con pr' insègna al voster nas,

(1) Locanda chiusa da più anni.

Av azzert che Monsû Brón (1)
Al l' arêv ind i minción:
E anc i alter lucandir
N' arêu gnanc un furastir,
Perché tùtt cur'rên vluntira
All' insègna dla gran mira!
Mo vo a pressi, ch' si uman,
Far servezzi ai puver can,
Ch' l' é tant tèimp ch' i van dedrì
Con al nas ai sû fradì
Che a momeinti i l' han sein frùst!
Andá là, pruvá quèl gùst
Ed nasári quèl bèl sit
Ch' l' ha da èssr' un gùst squisit!
E a pri dir che al voster nas
L' astuppó più fatta d' vas;
E al sarà po qui ch' n' al san
Al percossa tùtt i can
S' mettn' al nas in quèl servezzi,
S' l' é bisògn, oppur caprezzi.
Fái ai can st' impruvisá
Ch' l' é una bèla caritá;
Che sti bisti, dòp ste cas,
Faran fèsta al voster nas!

(1) Proprietario e conduttore del primario albergo di Bologna.

Se Ghinassi, quèl Lughèis,
Che pr' i nas l' ha del pretèis,
Ch' ha fein scrett in sèsta remma
Per ludar un nas ch' al stemma,
Se per cas al vein trà qué,
S' av dà a vèdr', av prumett mé,
Ch' al s' in tol un bèl sgugiùll
Quand av vèd con quèl pindùll
Ed quèl nas ch' an i é l' egual,
Ch' l' é di nas al marescial!
Anc Maseina l' ha scherzá
Sòuvra al nas d' ùn ch' s' é fatt frá,
In grussèzza a sain trà lé,
Mo in lunghèzza av prumett mé
Ch' av stà dscost un so quant meja,
Com fà un lader da una speja.
Se al nas vgness ed Guadagnol
L' arstarev un bèl subiol,
E al prev dir: Mo marameo!
Am par d' vèdr' al Colosseo!
Quèst é bèin al nas curiòus,
Ch' a si vèd dèl maestòus,
Ch' l' ha dla gùssa, dla sustanza,
Dèl grandiòus, dla maggioranza!
Mé, s' avess la vostra mira,
A in farev una bandira,

Da piantar s' an fóss luntan
Sù pr' i copp dèl Vatican;
Fein Marfori con Pasquein
I-i arstarên tùtt dû d' stuppein,
Vdènd un nas ed qla natura,
Ch' pàren dòds ind una vttura!
Galileo Galilei
Tòurna al mònd s' t' vû vèder mej
Coss' ha fatt mader natura
Pr' abbellir sta creatura!
Fà sta sboccia! veinl' a vèder!
Ch' el i ein coss che 'n s' pólen crèder,
Che un umètt ch' ha dl' uccarott
Ava un nas, che Passarott
Al l' arêv d' sicura dsgná
Trà 'l più bèli raritá!
Fà sta grazia, vein abbass,
Tu la rèiga, tu 'l cumpass,
Vein a tóren zò 'l mudèl
Ch' al le merita, ch' l' é bèl!
T' en fóss te t' andass persòn
Per cunfònder quèl minciòn
Ch' fermó 'l Sòul, ch' l' é Gesuè,
Com s' al fóss un Papa Rè,
Stand a quèl che s' cònta i prit,
T' i piantass po qla gran lit

Dov t' avess peina vittoria,
Ch' srà per no d' eterna gloria?
Quand t' fess vèdr' al Mònd intir
Ch' l' é la Tèrra ch' fà 'l sô gir
Dri al Sòul, con i sû pì,
Con in tèsta i sû stradì?
Fà mo anc quèsta, fà st' piasèir,
Vein a dar un to parèir
Sòuvra a st' nas, che qui ch' l' han vest
L' han battzá per l' Anticrest.
Al famòus Napoleòn,
Che in tant cas l' era un leòn,
A-i mancava al voster nas,
S' al l' aveva a-i srê stà al cas
D' en far tort alla Jusfeina,
Qla sô spòusa acsé careina,
E s' n' arêv mai combiná
Un affar acsé spallá
Con la fiola d' Chicchinein;
Ch' a-i la de per dari al tmein.
Dòp la dsgrazia d' Waterló,
S' al s' la sbegna que da nó,
Vliv mo dir ch' a-i fóss stá al cas,
Sèimpr' avènd al voster nas,
D' farla in barba ai alleá,
Bèinch' i fóssen purassá,

E aggiustar qla nostra lit
Ch' avain sèimper con al Prit?
Mo chi mai l' arêv pssù dir
Che lù s' dava persunir
A qla Sgnòura, s' am capì,
Ch' la l' ardùss alla strapì;
E per cossa? pr' al difètt
D' n' avèir brisa un nas perfètt,
Per capir ch' la gran Bretagna
La n' l' arêv purtá in cuccagna;
Ch' la 'l trattó cm' é un Eremetta,
A una spezia d' galê in vetta!
E s' l' aveva al voster nas,
No in giurnata arên la pas,
E lù, forsi, arêv salvá
Quèl ch' l' aveva conquistá;
Al contrari al pers incossa,
E s' finé d' batter la grossa!
Tanti volt am é vgnù in mèint
Che s' vo a-i eri dèl zeinquzèint,
Quand el i Art el dessen d' bòn
Per sfidar la perfeziòn,
L' era zert che i prem inzegn
I arên fatt ed gran impegn
Pr' unirs tùtt ai letterá,
E ai poeta più stimá,

Pr' unurar in più manir
Ql' immensessem lavurir
Dèl straercol voster nas,
Dègn dèl nostr' Archiginnas.
E i v' arên d' sicur ciamá,
Pr' unurarv in qualc zittá,
Non a Ròmma, mo a Fiurèinza,
Per ludarv in sô presèinza.
Figurav i fiùrintein,
Che pr' al nas i s' mittrên chein,
Con el spall vultá a punèint,
Per filar al sentimèint;
Tùtt arên vlù gareggiar,
Per far fèsta, pr' adubbar,
Con tapid, con del turzir,
Con di arazz, con del lumir,
Con ed fiur del miara d' vas,
Pr' unurar al voster nas;
El campán sunar da fèsta,
Che 'l v' arên fein stlá la tèsta,
Me 'm par d' vèdr' al vostr' ingrèss!
Un baccan all' ultm' ezzèss!
Vo bèin vsté secònd al stil,
E al Rè Nas ind un bazil,
Decorá dal sacri man,
Zà am capì, da di Suvran.

E am par d' vèder fein dla zèint
Al sgumbej, al movimèint,
Tùtti el premmi autoritá,
In custùm bèin aiustá,
Tant zivil cm' é militar,
Tùtti el i Art vgnirv a incontrar,
Tròmb, tambur, viulein, viulón,
Vgnirv' infenna ind i minción,
Dal gran fárev del suná
Fenna al sit ch' fóss destiná,
Ch' al srê zert un prem palazz
Adattá al voster mustazz!
Lurèinz Mèdiz, che 'l bèli Art
Protezeva la sô part,
Am dá ind l' oc' ind un fenstrein
A guardar con l' uccialein
A ql' immèins voster pevròn,
E zurárev proteziòn.
E am par d' vèdrel tor la pènna
Scriver sobit, premma d' zènna,
Al famòus Giùli segònd,
Ch' protezeva tùtt al mònd.
I poeta, e i prem pittur,
Divers storic, e i scultur,
Arên fatt al sô ventsètt
Per mustrarev dèl rispètt.

Quèl gran om, ch' é tant disteint,
Ch' l' é tra i storic più sapieint,
Chi êl pur? l' é Malciavá,
Sé, sé, sé, quèl letterá,
Che bsgnarê guardari dèinter
Per far mej e star in zèinter,
L' arêv mess tra 'l bèli coss
Chicchein Orsi dèl nas gross,
Da qlà magica sô mira,
Pr' unurar l' Italia intira!
Guizzardein, ch' vein po segònd,
Anca lù scrittòur prufònd,
Arêv tolt ed vo memoria
Pr' abbellir de più la storia!
Michel Anzel Bonarott,
Tu 'l permèss e fà fagott,
Vein a vèder ste gran nas,
Che in Bulògna al s' fà tant cas,
Perché artestic, perché bèl,
Perché propri l' é un zuièl.
No a savain zà ti divein!
Dstut un poc dai serafein...
Met't' el i ali, e veinl' abbozza,
Tû 'l scarpèl o la tavlozza,
Ch' l' é cáp dègn d' èsser mustrá
Al più alti autoritá;

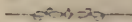
E po dòp, dal Paradis
Manda scrett un qualc avvis,
Tant ch' as famn' un giùst cunzètt
Ed ste nas acsé perfètt,
Per savèir s' al fù piasù
Da qui tal ch' s' tróven la sù.
E l' Ariost ch' cantó l' Urland,
E tant coss ch' al fen po grand,
Ch' al fo infenna incoroná
Tra i poeta più stimá,
E adèss l' é in qla gran barca
Dov i é Tass, Dant e Petrarca,
Se in allòura a-i fóss stá un nas,
Ch' l' avess propri persuas,
Com é 'l vostr' al dé d' incû,
Ch' a-i stà all' òmbra un par d' manzû,
L' era zert, e me a in cunvein,
Che la Franza e i Paladein
A-i mandava in santa pas
Per cantar dèl voster nas!
N' avá pora, al mi Chicchein,
Che s' al vein tùtt i nasein,
I nasut, nasett, nasón,
Nasarut e nasuplón,
Nasutèschi e nasarôti,
Nasuplèschi e nasarplôti,

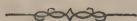
Vegna pur al nasarlessem,
E al simpatic nasinessem,
Anc Ovidi, dett Nasòn,
Ch' an v' darêv mai sudiziòn!
E vgness pur di nas d' più fatta,
Quel gran mir, ch' han la sô natta,
E qui schec', che pr' i cundùtt
As i vdrê 'l zervèl e tùtt;
I arzinas, ch' han quel vultá,
Ch' han la canna straprillá:
I zivil, ch' s' ciamn' aquilein,
E i ducal tant biricchein,
I arstarên tùtt lé in manira
Ch' i par'rên tant nas ed zira!
Tùtt sti cann e tùtt sti bus
Av azzert ch' i srên confus
Vdènd un nas acsé grandiòus,
Nient superb e tant famòus,
E a-i vgnarê una tal vergògna
Da sbignarsla da Bulògna;
E allòura al voster nas
Al prev goder quèl ch' i pias,
Massem tant, ch' v' han simpatì,
Iv darên tùtt quèl ch' a vlì
E per gneint, siá persuas,
Sòul per godr' al voster nas.

Av dirà po Barigazz
Che anca lù l' ha un gran nasazz
Fora d' rèigla purassá,
Mo n' farêv mai el nasá
Con al voster, sgner Franzèsc,
Ch' l' é di nas al nasutèsc!
Nas, di nas al più d' valòur!
Nas, di nas al superiòur!
Nas, di nas al cavalir!
Nas, di nas al gran Visir!
Nas, di nas al mazuressem!
Nas, di nas al suvranessem!
Tùtti el coss che vo a nasá
El sran sèimper rispettá;
Tùtti el scattel ch' a dsmittrì,
S' a in avessi del battrì,
Basta uniri i documeint,
Con di fatt i più evideint,
Che 'l servén pr' al voster nas,
Vo av fá sgnòur, siá persuas!
Quèst n' é gneint: quand a srì mort,
Chi srà mai ch' arà la sort
Ed posseder l' ultma scattla?
Vo am dirì zà dla gran piattla!
Mo me 'v deg da om d' unòur
Ch' a-i é 'l cas ch' al s' fazza un sgnòur,

Sòul s' al mett ind i giurnal
Ch' al possed ste capital.
E s' al pssess po mai per cas
Conservar al voster nas
Ind un' urna imbalsamá
A se dsgòmbra del zittá,
E i vgnarên, qui che n' l' han vest,
Per tentar ed far l' acquest!
Tùtt i vuster fazzulett
I sran sèimper benedett!
Quèl ch' prà avèir i vustr' uccial
L' é sicur ch' an stà più mal
Che òultra vèdri da luntan,
S' l' é un bòn om, s' l' é un vèir cristian
Ind el dsgrazi a-i prêv basari
Cmod ch' i fóssen reliquiari.
Oh! s' al fóss ed mi rasòn,
Av prumett al mi Chiccòn,
Ch' andarêv a far di viazz,
E in poc tèimp a srê un sgnurazz!
Clù d' *Tom Pus* al dvintó un sgnòur,
Bèinch' al n' era dèl valòur
Dl' immensessem voster schec'!
Mo andá là, fái fàr un nec',
Oppur sia una gran bùsta,
Perché 'n s' guasta, perché 'n s' frùsta,

E po asráv in carruzzein,
E andá fora a far quattrein!
E 'n fá goder tant minción,
Fái pissar di bagarón!
Vo a si un om ch' valì una scorza,
Ch' an cgnussì la vostra forza!...
Tùtt al mònd srê persuas
Dèl straùnic voster nas,
Che ciamá al vgnarê al belessem,
Nas, di nas nasevolessem!
Oh! Ghiberti Lurinzòn,
Dov ît mai, t' êr acsé bòn?
Nubilessem tra i artesta,
Me át aveva pers ed vesta;
Mo a-i fù un dé ch' andó a Fiorèinza,
E am beó dla to presèinza;
Quand a vest al to ritratt,
Am fe quasi dvintar matt;
E de più i tû lavurir
Ch' i m' avén a sbalurdir;
Pr' el dòu port dèl Battisteri
T' mittess fora tant criteri
Ch' Michel Anzl' infein al s' dis
Ch' el prên srár al paradis!
Anca te, s' t' n' ha gneint da far,
Tòurna al mònd, ch' át stain aspttar!

Ch' a-i é un nas tant sorprendèint
Ch' a-i vlain fari un monumèint,
Pr' en supplirl' ind un sagrá,
Ch' an i fóss dla zèint pagá
Ch' al rubassen pr' un inglèis,
Pr' illustrar al sô paièis.
Dònca asptttain una risposta:
Mandla sobit per la Posta!
S' t' en pû vgnir, fà almanc al dsègn,
Oppur manda ùn ch' âva inzègn
Per dirèzzr' e star presèint
Fein ch' srà fatt al monumèint!...
Sicché dònca, al mi Chicchein,
Mittì insèm di maranghein,
Ch' an avessi all' impruvis
Da vular in paradis;
Ché allòura al voster schec'
L' arstaré fora dal nec'
Sèinza nom, abbandunà,
Forsi in man d' un qualc dsgraziá,
Com é 'l nas d' Pulicinèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

LETTRA AL SGNER MARCHÈIS DALFIÙM

debitòur vers Barigazz d' si Napoleón d' arzèint

Ch' am perdòuna, sgner Marchèis,
Êla vèira, o n' hôia intèis,
Che anc sta volta am dis Carlein
Ch' an me paga i mi quattrein?
L' é un gran tèimp ch' a-i stag asptar;
L' é un gran pzol ch' am fa girar:
Sál mo lù ch' am dà del prov
D' èssr' un sgnòur d' un gèner nov?
Mo ch' am degga, sgner Marchèis:
Usl' acsé ind al sô paièis?
A Bulògna, mo, al avvis
Ch' a-i é Cont, ch' a-i é Marchis,
E del Cròus ed San Maurezzi,
Mo a-i n' é puc ch' avn' i sû vezzi,
Val a dir ch' seppen scrannar,
E qui puc ch' a pssain cuntar

L' é per causa dla gran rana,
Ch' i l' han sèimpr' ott dé dla stmana.
Lù mo invezzi, sgner Marchèis,
Ch' l' é al più recc dèl sô paièis,
Al s' divert a far di pùff
Ch' an i é dùbbi che un arbùff
L' azzardass gnanc ed pruvar
Quand al vdess de n' pssèir pagar.
Ch' al s' azzerta ch' l' é vergògna:
Tùtti el volt ch' l' é vgnù a Bulògna
Lù al m' ha sèimper lusingá,
E po mai al m' ha pagá.
Quèl po, a dirla, ch' m' ha surprèis,
Garbatessem sgner Marchèis,
Ch' a seint dir ch' l' é tant sturnèl
Fenna al pùnt d' ciappar cappèl
Con quèl ch' dmanda i sû quattrein,
In manira che Carlein,
Al puvrètt, l' avé da far,
Ch' al le vleva cazzuttar.
Sgner Marchèis, a-i assicur
Ch' al ciappava ind un oss dur,
E al fe mej a usar prudèinza.
Me po a-i deg in confidèinza
Che, s' an paga d' cô dèl mèis,
Anc a còst ed far del spèis,

A vój vèder s' a sòn bòn
D' far valèir el mi rasòn:
Megga gnanc pr' el trèinta Lir,
Mo per tori a lù un pensir
Ch' n' i fà brisa trop unòur:
Ùn ch' pretènda d' far al sgnòur
L' é una cossa ch' n' i stà gnanc
Fars dir d' lù per trèinta Franc,
Dov al spènd po di quattrein
Dalla bèla Gigugein,
Che da lì an s' fà minciunar,
Dònca me al vój salutar
Ripetèndi, sgner Marchèis,
Ch' al s' arcorda d' cô dèl mèis...

SESTEIN

Al Professòur Antoni Alessandrein.
In uccasiòn d' arèirem liberá
Da un furtessem mal d' gòula malendrein,
Ch' n' ha vlù èsser, da me, gnanc ringraziá.

1.

Me a vrev savèir, caressem Professòur,
Al per cossa, da me, an vol mai gneint?
A un èsser, ch' é di èssr' al più inferiòur,
Perché tanti premur, tant complimeint?
An poss che diri d' cor, indegnamèint,
Che al Sgnòur al l' ava in gloria eternamèint.

2.

A gradess sti bì tratt, perché spontàni,
De più ch' im vein'n usá da Li sgnurì,
Che s' a fóss un poeta arêv del smàni
Ed scrivri dòu parol in poesì,
Per diri in scrett quèl ch' an poss diri a vòus,
Perché a dscòrrer pianein l' é un cvèl nuiòus.

3.

Mo l' é bèin ch' abbandòuna ste pensir;
Ch' am s' dirêv, con rasòn, ch' el i ein mattiri.
L' é mej ch' a vada innanz con al mi mstir,
Ch' a cgnóss, anc da per me, ch' al srê un deliri.
Perché premma de tùtt an so gnanc lèzer,
Ch' am s' dirêv, per sicur: ch' al vàda a zazer!

4.

E con rasòn. La n' srê una gran vergògna
A scrivri cvèl a Lù, che tant i han scrett,
E non megga di sciuc, mo i prem d' Bulògna,
E me ch' am azzardass!?... al srê un delett
Da farem zgnar a dida dai poeta,
Ch' an i srêv dùbbi zert ch' i stessn' in dieta.

5.

E po i dirên, l' istèss che me a sintess,
S' is truvassn' in qualc sit in dû o in trì:
Dsi bèin sù, quèl Barbir al n' arrussess?
Aviv lèt qla sô ultma porcarì?
Bsgnarêv fari savèir ch' al fess del barb,
E ch' an scrivess più vers, ch' al n' i dà garb

6.

E po pazenzia s' is fermassen lé!
Mo se per dsgrazia a-i fóss un zert Duttòur
Ch' é poeta, scrittòur, e sôia mé,
Al direv: Al n' é megga lù l' autòur:
Cmod l' ha dett, e ch' al dis in dov a-i par,
Che i mi scherz in dialètt am i fazz far.

7.

Sicché al vèd, Professòur, che bèl arisg!
Premma de tùtt, a srev un temerari;
In secònd lug, a-i srev da dvintar tisg;
L' é mej ch' a dscòrra pian pr' en mi dsgustari,
Perché l' é zèint se i dan a tor a streina,
Ch' l' é piz d' una gran fivra scarlatteina.

8.

An vój mo dir de tùtt, perché a-i n' é tant
Ch' ein bón ed cumpatirl' un scrivanèl,
Mo l' é qla ciurma porca d' ignorant,
Che anc lizzènd al Tass i-i attroven cvèl!
Me a-i n' acgnóss ùn ch' l' é un asen e anc s' an vol
Ch' an fa che criticar tùtt quèl ch' al pol.

9.

Un alter, ch' ha dá sagg ed poc inzègn,
Am dseva che al Petrarca a-i fa vgnir l' edia,
E s' dis roba da can, ste om indègn,
Dèl poema immurtal dla Gran Commedia!
Coss da ligarel bèin con un cavèster,
E mandarl' a Casaia (1) a far al mèster!

10.

E po anc l' é una fazza ch' n' arrussess,
Ch' al s' fà pregar del i òur, st' mèzz animal,
E, s' al dà a mettr' a man, mai più finess;
S' al dsess almanc del coss uriginal!?
As seint di piz rubá da quèst e st' alter,
E lù po al fà i cumeint a quèl di alter!

(1) Paese dove si allevano dei *somari.*

11.

A-i é un gèner divers po d' sapientón
Ch' s' arrozzen dri ai banchett dèl Pavajòn
A cumprar di librazz sèinza cartón,
Ch' i copien po cvèl d' vèc' ch' i fazza bòn,
E quand as lèz el i oper d' sti puressem
A-i é sèimper dèl nov ch' é ranzidessem.

12.

Bsògna vèdren pr' el strá d' stà bona razza,
Ch' is crèden tant Parini. — E zert fascecol
I teinen sòtta al brazz, per dars dl' ariazza,
Ch' in ein po sòul ghignus, mo anc ridécol;
E s' is saluten, s' a-i truvá per cas,
Appènna, con fadiga, i chein'n' al nas.

13.

L' ùnic ch' am par a me ch' n' ha avù pretèis,
Ché almanc, pover diavlazz, al s' é spiegá,
L' é mo al gran *Bolognano*, l' é Fiorèis;
Al miòur poeta, am par, ed stà zittá;
Ch' al dess: Am acgnussrì quand a sró mort!
E lizènd i sû scrett an par dèl tort.

14.

Ind al Secol presèint, in mèzz ai lùm,
Dov s' agùzza l' inzègn per tùtt i vers,
Ch' as lassa indrì tùtt quèl ch' sà un po d' ranzùm,
Ch' am aspètt ch' as arnova l' Univers,
A vèder di superb sèinza enssùn merit,
A si darê 'l zavatt ind al preterit.

15.

Quand a pèins a zert rem, bsó ch' a sghergnazza.
Che sòtta al pur pretèst d' imitaziòn
Un Poeta acgnussó l' ha avù la fazza
Ed fars sû sti dû vers, ch' ein dèl Tassòn:
» S' udiano gli augelletti al primo albore,
» E gli asini cantar versi d' amore. »

16.

E tant ch' robn' a man bassa e ch' fan stampar...
E me a mittrev in man a sti dsgraziá,
Invez ed pènna, d' carta e d' calamar,
Al strazz, la ruscarola e la graná.
Oh tempora! e *Oh mores!* deghia bèin?
Mo s' a se dscòrr con lòur l' é sèimper srèin...

17.

Al mi runzein al m' ha squas tolt la man,
Ch' am accorz sòul adèss ch' al m' ha scartá;
Professòur gentilessem, da cristian,
Am attrov, sèinza vlèir, fora d' carzá.
E a-i tòurn' a diri d' cor ch' all' aringrazi,
E al dirò fein ch' a mor ch' an sró mai sazi.

18.

E dònca, cmod a-i dseva, anc ch' a fóss bòn,
Ed scrivri cvèl a Lù an srev più adattá,
Ch' an sarev cossa diri e con rasòn,
Se i poeta dèl mstir s' ein astuffá.
Me po ch' al seccarev con dèl vernacol,
Professòur, se an durmess, al srê un miracol.

19.

in avain bèin di bón, ch' scrivn' in dialètt:
Nùnzi ch' al fa pulid e un zert Casèl,
Costa, Burtlott e anc Cazzan, puvrètt,
Burian, Muzzi, Baldein e dòn Garèl,
Sèinza mettri del mass ed dilettant
Ch' i fan po i sû scazzùi sòul ogni tant.

20.

tùtt questi, e qui alter, bón e trest,
S' i pruvassen d' ludarl' in poesì,
Chi pr' un vers, chi pr' un altr' i farên crest!
Perché in prên che ripèttr' el coss indrì,
E po a-i é l' us, con sti beati rem,
Che tant volt s' loda i ultem più di prem.

21.

zert professurett ed mèzza vì,
Sissignore, elli ein coss più che adattá
Ai duttur, ai studeint, per movr' i pì,
Se nò, se enssùn i loda, in ein zercá;
E po anc pr' i poeta, puver diavel,
Ch' al passarev di mis ch' in vdren dû pavel.

22.

lo quand s' arriva al pùnt ch' l' é arrivá Lù
Con un nom tant estèis, tant elevá,
Che i prem omen dèl mònd l' han arcgnussù
Pr' un mudèl, pr' un campiòn d' zelebritá;
I Sunett, el Canzòn e i Lapidaster
I dvèinten lavativ, i dvèintn' impiaster.

23.

Perché un frammèint, un' od, una novèla,
O epitaffi, o romanza, oppur sermòn,
O cronaca, o lizzènda, o Zé Rudèla,
O favol, madrigal, sunett, canzòn,
Tùtt sti vers, tùtt sti rem, tùtt sti delezzi
En prên che vgniri propri in quèl servezzi.

24.

Quand la frònda d' Allor la s' ha ind la tèsta,
E ch' s' ha un brevètt firmá da tùtt i prem,
Ch' al lassa pur ch' al nèiva o ch' al timpèsta,
Ch' al lassa pur ch' se dsgùsta qui dal rem;
Ché quand as é stá a sedr' in zerti scrann,
As viv, dòp ch' as é murt, del miara d' ann.

25.

Purtrop che un dé pianzrà l' Europa intira,
E l' Italia più d' tùtt, pr' al sô destein;
E Felsina vsté a brùn, con la bandira,
E una curòuna d' ros timpstá d' zesmein,
L' andarà a pianzr' ai pì dèl monumèint
Dèl gran om, dèl gran giùst, dèl gran sapièint

26.

Turnand al poesì el n' han più a ch' far,
E la prosa anca li la pol far fèsta.
El bèli art mo elli arên da prinzipiar:
Pr' esèimpi ch' saltass fora Malatèsta,
O un primessem scarpèl dla Lumbardì,
Ch' as vdess un monumèint insein ch' l' é in pì.

27.

Oh Professòur! al preg ch' am compatessa
S' am fóss abusá trop dla sô buntá;
E bisogna bèin d' cor ch' a-i asseressa
Ch' l' é un om ch' é pein d' prudèinza e d'caritá.
E volel ch' al ritratta all' impruvis?
L' é un Anzl' in carn e in oss, sculpé, prezis!

28.

Oh Grineo! oh Apol! ch' l' é al to vèir nom,
Scusem bèin s' át avess vituperá;
Sèinza stil, sèinza studi e sèinza nom;
Cossa vut? a capess ch' aró sbagliá,
Mo siccom ti tant bòn, massm' in giurnata,
A sper ch' t' cumpatirá sta bricconata.

LA PERSUNI D' BARIGAZZ

Sunètt

Me a fù, dèl mell e ottzèint quarantatri,
Al dé prezisamèint ed San Raffèl,
Ligá dai Sberr dèl Prit cmod s' fà un vidèl,
E cundótt ind el carzer d' pulizì.

Quends mis sèimpr' in secreta, am capirì,
Patir la sèid, la fam e durmir mal,
Pein de pduc' dappertùtt in general,
Ch' a crèd ch' a-i n' avess anc tra 'l i ùng' di pì.

Tra 'l bisti e i mi cumpagn, quasi tùtt lader,
Canaja da galê, zèint da pugnal,
Tra 'l custodi e sô fiol più piz dèl pader,

Perché al fù sèimpr' in tùtt un om sleal,
Tra 'l spei e i secondein, ch' furmavn' al quader,
Mittiv in mèint s' al fóss un carenval!
E qui dèl Tribunal

Ch' accúsáven pr' arbetri, e s' giudicáven,
Lòur ern' i difensur, e s' cundanáven,
Perché, i infam, speráven,

Cundanand a man bassa i liberal
Ch' la fóss andá a finir sòtta al cavzal.
Al Papa e al Cardinal,

Ch' ern' allòura Gregori e Lambruschein,
I mandavn' a Bulògna tant quattrein
A Curzi e al sgner Frattein

Per pagar bèin el spei, che 'l i éren tanti,
Ch' as in truvava insein tra el i anem santi.
La mi 'l fù un zert Mazzanti,

Ch' m' andó a accusar a qui dla Commissiòn,
Sedótt da un biricchein d' un papalòn.
Quèl l' era un mi garzòn,

Ch' em fù mess in buttèiga pr' un om sant:
Àt lass po dir s' al fóss mai stá un brigant,
Un asn', un ignorant,

Che, per cunzarem bèin, am fe una salsa
Composta d' un' accusa tùtta falsa!

LA RANA (1) OSSIA ARBUFFISIA

Sunètt

La Rana, bèinché bstiola, povra dserta,
L' ha talèint, l' ha dèl spirit purassá,
Tant é vèira ch' l' ha fatt una gran dscverta,
L' ha dett che Barigazz l' é illetterá.
Mo da quand Barigazz s' êl mai vantá
D' appartgnir a una class ch' é tant esperta?
Dsi bèin sù, la mi bistia: an v' vergogná,
Vo ch' savì dov a arriv per cossa zerta?
Perché zà vo am cgnussì da ragazzol,
E vo stèssa am tirassi da un barbir,
E an vlessi gneint affatt ch' andass pr' el scol.
Nutá bèin ch' anc adèss am fá arrabbir;
Cherdim, ch' an sòn capáz ed dir del fol:
Aiutá dònca un àlter per l' avvgnir.
E po av vój avvertir
Ch' an s' murtefica brisa di dsgraziá,
Ch' iv supporten tra i pì, bèinch' a-i seccá.

(1) Giornale umoristico bolognese.

L' URÈVS FLIPPEIN CADNAZZ

Scherz

Zé Rudèla, la n' srev giùsta
S' an s' ciuccass un poc la frùsta
Quand s' é a dsnar, ch' s' é in compagnì,
Bsogna sèimper tirar vì,
E ficcar del gran frustá
A un qualcdùn dla sozietá.
Anc a còst ed dar qualc dsgùst
Am vój torem ste bèl gùst:
Sgner Marchèis, a-i é Cadnazz
Ch' al s' mittrev ind el sòu brazz;
S' al l' aiuta, a-i asseress
Ch' l' é un piasèir ch' al l' agradess,
Se la storia d' ste briccòn
Al pssess movr' a compassiòn,
A-i la deg in poc parol,
Ch' al sintrà ch' el pàren fol.

Lù al s' in fé un' ereditá
Tra la sù vers Mònt Duná,
Com infatti al fé un bòn bùc',
Che lù dseva: me am n' in fùc',
Perché adèss a sòn un sgnòur
Ch' am n' infótt d' un senatòur!
E, davvèira, al la fe grassa!
Di linzû a-i n' avé una massa,
E po tanti bagatèl,
Di sacchett con dèinter cvèl,
Dòu vidèli, un sumarein
Con attacc al sô bruzzein,
E po anc un qualc baioc.
Ch' al s' immagina: ste scioc
Al cminzó a batter la grossa,
E ind un mèis al s' zugó incossa.
Quand al vest ch' l' era in bollètta
Al fe viazz per la Porrètta;
Dòp del i òur ch' l' era la sù
Al fù sùbit acgnusù.
Figurav qui muntanar,
Ch' i l' arên vlù pssèir purtar,
Cmod s' sol dir, in pianta d' man,
Con di tratt da vir cristian!
Mo, con tùtti sti premur,
Al puvrètt, al s' teins ardur,

Ch' al tgné star più d' una stmana
A durmir ind un' antana
Ch' a-i piuveva sèimpr' addoss
Cmod ch' al fóss in mèzz a un foss.
Per magnar, ste pover diavel,
E pr' avèir un so quant pavel,
Al zercó d' èssr' impiegá,
Al sugava i ammalá
(Ch' l' era al tèimp di bagnarû)
E diffatti al s' in fe i sû,
Ch' al s' vanzó di capital:
Mo improvvis a-i veins un mal
Ch' a-i termava tùtt i nerev.
Per furtòuna un frá di serev
A-i fe tor un zert unguèint,
E al guaré perfettamèint.
Figurav che contintèzza!
Pr' al paièis la fù un' algrèzza!
Al Custodi del persòn
Al le vols a far claziòn;
E po l' era tant bèin vlù
Ch' l' era sèimper da per lù.
Mo an passó pochi giurnat
Ch' al turnó in quèl sô prem stat
Con qui solit sû mal d' nerev;
E anc sta volta al frá di serev,

Sfrèiga, sfrèiga, ch' al duró
Fenna a tant ch' al s' astuffó,
E cmod premma, ste dsgraziá,
Al s' truvó tùtt sollivá.
Dòp puc dé d' convalessèinza
Al pensó d' usar prudèinza,
E vgnir vi dalla Porrètta
Dòp ch' l' av fatt una collètta.
E diffatti al s' in veins vi,
An diró ch' al vgness a pi,
Perché al tols un sumarein
Ch' al condùss senna ai confein;
L' equipag' e la tulètta
Fùn mess dèintr' a una calzètta,
E pr' acsé l' é vgnù a Bulògna
Bèl e dsprá cm' é una carògna.
L' é tgnù vgnir per di travers,
Per di sit ch' a si srê pers,
E lù adèss l' é que turná
Pein ed roba trascurá:
Al sô corp l' é pein d' malann
Ch' l' ha del piag ch' fan sèimper dann;
La camisa an l' ha mai nètta
E al s' fà sèimper la braghètta.
L' é stá in cà pr' un so quant dé:
Bèinch' an fóss dèl tùtt guaré,

Nonostant al vols vgnir fora:
Mo l' aveva una gran pora
D' attruvar di creditur
Ch' in i fessen dèl sussur,
E al girava pr' i stradì,
Dèbel mort, ch' an stava in pì,
Bèinché innanz ind la stasòn,
L' era dscalz, st' pover struffiòn,
Ch' al pareva addirittura
Ùn d' qui dsprá ch' van alla mura:
Mo Cadnazz l' ha 'l cul furá
E al srà sèimpr' affortuná!
Zert Murètt, nad a Medseina,
A-i dunó una sô spulvreina, (1)
E con quèsta al si cavó
Dû gilê, brag e paltó;
L' andó là dal Guazzadur
A cumprars dòu dscalzadur,
E un furnar a-i de un bunètt,
Ch' al pareva tùtt Fighètt;
Mo adèss Cadnazz s' n' infótt,
Prèssa a quèl ch' al s' era ardótt,
Perché, a dirla, l' ha giudezzi,
Ch' al s' é tolt da tùtt i vezzi.

(1) Veste da campagna.

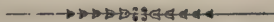
Alla sira, al và a cà prèst:
Dònca al vèd ch' l' é un om onèst.
L' é po anc, dòp ch' l' é turná,
Propri in tùtt affortuná.
L' é cantant dèl Baraccan
Ch' an i vol brisa un Giuvan...
Mo a-i vol ùn ch' ava dla tèsta,
Che n' s' confònda con l' urchèsta.
Lù ind el Cas ed tolleranza
A in guadagna, e po al s' n' avanza,
Ch' là l' insègna al Do, Re, Mi,
Tùtt inzert ch' an si tra vi,
Bèinché, a dirla, l' é un zert mèster
Ch' a-i vre al col un bòn cavèster.
Lù é urèvs di cappuzzein,
Ch' l' ha una mnèstra, un mzètt ed vein,
Del i amdaj con di rusari,
Sèinza tùtt po i Santuari,
Ed diversi dimensiòn
Ch' a-i tein là per devoziòn
Per far sèimper bona vetta.
Vliv sentir s' l' é un gesuetta?
Bèinché, a dirla in santa pas,
Al m' aveva persuas
Che l' aiut ed la Madona
L' avess mess ind la strá bona.

Mo sgner nò, al mi sgner Marchèis;
Anch' incû l' ha del pretèis,
Dòp tant dsgrazi e tant patir,
Mo an s' arev da convertir?
Al contrari a dirl' in remma,
Al fa piz ch' an fava in premma.
El ragazzi, a seintrel lù,
El i al schernien s' an và sù;
Zert sgnurètti, ch' han maré,
Al li burla, e stessla lé;
Tùtti quèlli ch' ein d' bòn cor
El i al ciamn' al sô bèl mor,
Al sô bèin, al sô martiri,
Che per lù 'l van in deliri,
Al sô arstor, al sô cadnazz,
E al sô propri bòn diavlazz,
Al sô car, al sô sbindaj,
La sô tètta, al sô rabaj,
Al sô rezz, al sô pensir,
La sô guida, al sô brazzir,
Al sô urèvs, al sô simpatic,
Al sô mastr', al sô fanatic,
Al sô ctá, al sô confidèint,
Quèl ch' i accorda l' instrumèint,
Al sô fiocc, al sô trastùll,
Al sô immèins, al sô sgugiùll,

Al sô sant, al sô divein,
Al sô vèc' dai maranghein,
La sô perla, al sô puressem,
La sô gioia, al sô bellessem,
La sô côcca, al sô sustègn,
Al sô anzl', al sô più dègn,
Al sô mròus, al sô cicì,
Al sô fid, al sô pipì,
La sô anma, al sô struffiòn,
Al sô cein, al sô tùtt bòn,
Al sô masti, al sô cicciaja,
Al sô fiòur, la sô piccaja,
Al sô mel, al sô dulzùm,
Al sô sèimper tenerùm,
Al sô Rè, al sô sguazzamój,
Che per lòur al va in argój,
Al sô geni, al sô mattòn,
Al sô Dio, al sô padròn,
Al sô balsm', al sô scazzój,
La sô piva, al sô sgrappój,
Al sô gnoc, al sô zuglein,
Al sô amòur, al sô prillein,
La sô gèma, al sô splendòur,
Al sô spzial, al sô duttòur,
Al sô schec', al sô bagaj,
Al sô biònd, al sô stuppaj,

La sô blèzza, al sô pastòur,
La sô Cisa, al sô cunfssòur,
Al sô tom, al sô sinzer,
Ch' i ha zurá d' en tor mujer,
Al sô dsnar, la sô claziòn,
La sô zènna, al sô vegliòn,
Al sô amig, al sô cusslein,
Al sô scócc, al sô ninein,
Al sô tast, la sô furtòuna,
Quèl ch' li sdòndla, quèl ch' li còuna,
Al sô furb, al sô Flippazza,
La sô immèinsa e bèla fazza,
Al sô sprùcc, al sô bambein,
La sô trója, al sô sbuccein,
Al sô nec', al sô piccùll,
Al sô pnèl, al sô pindùll,
Al sô merl', al sô decor,
Ch' al srà un guai per lòur s' al mor,
La sô blèzza, al sô scuccaj,
Al sô proql', al sô sbliglaj,
El sòu vessr', al sô genial,
Al sô spasm', al sô leal,
Al sô Flep, al sô pastrùc',
La sô dsgrazia, al sô cantùc',
Al sô peffr', al sô Camell,
Vlèndi diri dl' imbezzell,

Al sô pein, al sô tusètt,
Al sô cor, al sô sprucchètt,
La sô fèsta, al sô gudiol,
La sô vetta, al sô subiol,
Al sô gùst, al sô confort,
Sô delezia e sô trasport,
Al sô tùtt, al sô Flippùccia,
Quèl che sèimpr' al li sbasùccia.
Lù po d' lòur l' é matt furèint;
Ch' l' é al sensal, l' é al sô agèint,
E po infein a-i la vój dir,
Non sòul d' tùtti al cavalir,
Mo l' é propri, in conclusiòn
Ed sti sgnòuri al sô buffòn.
Cossa in disel, sgner Marchèis?
Quèst l' é un om da tor a pèis,
E pagarel quèl ch' al val,
Ch' l' é dla forza d' un maial.
Oh Cadnazz, bada a un amig:
Cávet fora da st' intrig;
Dàtt in brazz al Marchèis Mlara,
Ch' al n' é brisa un Dulcamara.
S' t' n' al savess, lù l' é duttòur:
T' ha da fáret sô avvintòur,
Sèinza far di simitón
Ch' t' en i armett l' asn' e i marón;

E po dsmett d' batter la grossa,
Ché a momeinti ti ind la fossa.
Sicché dònca, sgner Marchèis,
Al m' arev da avèir intèis:
Ch' al m' aiuta st' pover fiol,
Ch' an s' ardusa ind un carriol
Con al fianc una stampèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

Dscurrènd sèimper di trest e mai di bón

I frá sran sèimper frá, e come frá
I san tùtti el i astùzzi e 'l furbarì,
Iv pàren santi zèint mortificá,
Mo iv li fan sòtta ai uc' ch' an v' n' accurzì:
Lassái a casa sô, per caritá,
Se nò, per bèin ch' la v' vada, a-i armittì,
Massmamèint po s' a fóssi maridá
E ch' a-i lassassi i vuster fiû tra i pì,
Perché el i ein anem santi e benedètti
Ch' an so se un lavandar li fess vgnir nètti.

MINGHÈTT E PASQUALÈTT

Episodi dòp vgnù i Tudesc a Bulògna dèl 1849

1.

Ch' át ciappa un azzidèint cmod t' stá! M' hât vest
Ti anc al mònd, brùtt ludr', e po t' stá bèin!
In t' ammazzôn qui dè? al dess' èsser Crest...
Al magnan veh! Minghètt; intindains bèin.

Adèss l' é vgnù la tô, e a so ch' t' vá bèin;
Ti sèimpr' in Pulizì, e po bèin vest.
T' m' aress da far ligar! Mo seintem bèin,
Almanc a srev sicur d' èsser pruvest.

Mo, brùtt boia! s' al po andar vi sta zèint,
Ch' al vegna srèin, tu, sòul per mèzz' òura,
Ch' a cmandamen nó alter pr' un mumèint:

Trest purzal lazzaròus, a vdrèin po allòura,
S' t' en srá mort ammazzá, s' át vgnarà in mèin
Ed far quel buiarì ch' t' há fatt fein òura!

2.

Dé bèin sù, Pasqualètt, mo t' burlará?
Dèl boia a me? barattla bèin, cinein:
Dla speia, dèl purzèl? brùtt ammazzá!
Piantla bèin alla svelta, e fa perstein.

Con me an s' dis brisa acsé veh, bèl ninein!
Garanté a tùtt i sug t' la mudará!
Dritteina acsé veh! ch' al t' al dis Minghein,
Sinché nò a vad a cec'! t' em capirá!

Ch' an sòn megga la Trappla veh, puvrètt!
Ch' t' i picciass ind la Busa di Turtì,
Perché l' era pein d' vein com é un sacchètt.

Mo, s' l' era san, lù n' arev tolt curtì,
Ch' al t' tuleva a burecc, pover Carlètt!
T' l' ammazzass da vigliacc propri com tì!

3.

Piantla bèin e fà prèst, dess Pasqualètt:
En rugar megga tant, ch' la n' é la strá!
Se dla Trappla t' vless tor el sòu vendètt,
Veinm' a zèirca quant t' vû, ch' t' m' attruvará.

Mo quand át par a te, al dess Minghètt:
Vatt a pruvvèdr' e sávem dir la strá;
Dri la mura, ind la Braina, ind al Burghètt,
Indov t' vû te, dem l' òura, e là t' em vdrá.

Quand l' amig zrisa seint ch' al dseva d' bòn,
Al pensó d' invidarl' a bèvr' un mzein
Per n' avèir più con lù enssùna questiòn.

E is l' accatôn tùtt dû zò da Guccein,
Ch' l' é un umazz ch' al tein sèimper dèl vein bòn
E le is imberiagôn cm' é dû ninein.

4.

La bomba i turnó a impiar, ch' i veinsn' a zùffa,
Ch' l' andó in aria ind un lamp scrann e bicchir,
Che a tùtt, massm' al padròn, la i veins in stùffa,
Mo enssùn av al curag' d' vlèiri dspartir:

E chi sa cmod fineva qla barùffa!
Per furtòuna, arrivó i carabinir,
E acsé is in cavôn fora, d' qla patùffa.
Al più dsgraziá de tùtt fù al camarir,

Ch' al teins pagar al dann, che n' fù puctein.
La finé che tùtt dû s' truvôn persòn
Tramèzz ai sû cumpagn e ai secondein,

E a crèd prezisamèint ind al Turròn;
Mo dòp un mèis, poc più, sti biricchein
Fùn mess in libertá; e al più briccòn,
Sèinza mover questiòn,

Pasqualètt, attruvand ql' alter dsgraziá,
A-i de un còulp tant e fort ch' al le mess zlá:
Al fù dlùng vendicá.

La mròusa d' quèl puvrein, tant fora d' lì,
Come furia la còrr pr' el i ustarì,
La 'l trova ind i Murì (1),

La si abburress addoss com fà una Jena,
E enssùn pensó ch' suzzdess qla brùtta sçena.
Un spettacol da Arena!

La i pianta una curtèla ind al bass vèinter,
Ch'a crèd che infenna al mandg al i andass dèinter!

(1) Bettola.

I PRIT IN GÈNER

Zé Rudèla, in tùtt i sit
As baccaja còntra i prit;
E, per dir la veritá,
A-i n' avain del quantitá
Ed sti nuster religius
Un puctein tropp scandalus.
Tanti volt am n' ho permal
Quand a seint ch' as in dscòr mal;
Ma la pùbblica opiniòn
La m' arspònd con sti rasòn
Sèinza maschera al mustazz:
» Dsi bèin sù, al mi Barigazz,
Quèl la sù al n' é lù al padròn
D' regolar tùtti el questiòn?
Èla vèira o ênel fol,
Ch' al pol far tùtt quèl ch' al vol? »
Dònca, s' l' é, com an in dùbit,
Me adèss av al spieg sùbit

Al per cossa al fù appruvá
Ch' al fóss fatt i prit e i frá;
Pr' istruir e per mustrar
In che mod as ha da far
Per n' uffènder Noster Sgnòur,
Dand l' esèimpi premma lòur,
Prinzipiand dai bón custùm,
Ch' a momeinti i van in fùm;
Sèinza al rèst ch' av vój cuntar,
Ch' am vergògn a prinzipiar.
Dòp, pr' esèimpi, avù el tansur,
Vo a truvá sti creatur
Inznucciá dinanz al Sgnòur
A zurar sèinza russòur
Che, pr' avèir al paradis,
In sran mai da Lù divis,
E i fan vòud ed castitá:
E po cossa? al n' é passá
Zeinqu' si mis ch' i ein vsté d' qui pagn,
Ch' as e dscruv el sòu magagn.
Chi s' fà prit per la magnazza,
Chi pr' amòur d' una ragazza,
Chi pr' un Zio ch' i ha promess
Che, dòp mort, al l' arricchess;
Chi sedótt da un poc ed bòn,
Puc per vèira vocaziòn,

Chi per godr' un benefezzi,
Chi pr' assolver tùtt i vezzi,
Chi per far al vagabònd,
Chi per pssèir girar al mònd
S' a-i dà d' èsser missionari:
Quèst srev poc! sti temerari,
La più part is n' han permal
S' in arriven Cardinal,
Pr' èsser Papa, pr' ambiziòn;
E la nostra religiòn,
Che a momeinti la và all' asta,
A dmand me: chi é ch' la guasta?
I mi sgnòuri, as và a tersacc;
Av deg me ch' as frùsta i tacc
Per zercar un prit leal,
Propri in tùtt spiritual.
Secònd me mo al prit perfètt,
Ch' seppa pur, sèinza difètt,
Quiet, prudèint, ch' bada ai fatt sû,
L' é quèl ch' s' mett sòtta ai linzû
Con al fug ind la padèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

AL PRIT ED CASA

Scherz a Dòn Gaitan.

Zé Rudèla, in general,
Con sti prit andain pur mal!
Ùn di puc affortunà
Che un bòn prit ava truvà
L' é al sgner Aria, ch' al pol dir:
Me a-i n' ho ùn ch' a poss durmir
I mi sonn sèinza strulgar,
Ch' an s' in trova dû ind un miar;
Bòn dèl tùtt, sèinza malezia,
Ch' n' ha mai fatt un' ingiustezia
In trèint' ann ch' l' é que in sta casa...
Guá! ch' al dvèinta cm' é una brasa,
Ch' as prê impiari i sulfanlein
Tra 'l mustazz e al collarein.
Dòn Gaitan, ch' al n' ava pora,
Ch' an vój megga saltar fora

A scherzar con del sciucchèzz
Sòuvra a zerti debolèzz,
Perché a dirla un puctein giùsta,
S' l' avess mai ciuccá la frùsta
Ai prem ann ed zoventù,
Quèsti ein coss ch' an s' in dscòrr più:
E po anc che me a in savess
An i é dùbbi ch' a in dscurress,
Massm' adèss ch' a tòc con man
Che, tra i prit, l' é un vèir cristian,
Tùtta casa, tùtta Cisa,
Ch' a-i darê fein la camisa;
Amoròus pr' un sô fradèl,
Ch' al i aslùnga sèimper cvèl:
L' é un om sant, pein d' caritá,
Che s' l' attrova di dsgraziá
Ch' aven fam, lù ch' l' ha dl' inzègn,
Al si mett con tant impègn
Ch' al còrr vì com é una losna
Per zercari una limosna.
L' ha viazzá, l' ha dl' esperièinza,
Ch' al sa viver con prudèinza:
Azzuntái po ch' l' é istrué,
Ch' al lizeva tùtt al dé;
Mo adèss, al pol scuriar,
Ch' al n' ha gneint più da imparar,

Tant ed liber s' êl stuffá,
Ch' l' é puc dé ch' im han cuntá
Ch' l' ha vindù la librarì
Pr' en s' la vèder più tra i pì,
E l' ha mess, com as sol dir,
El sòu ov ind al panir,
Perché al stà non sòul da prit,
Mo al s' attrova in ùn d' qui sit
Dov al viv alla surdeina
Cmod sta al top ind la fareina:
Bona tavla, biancarì,
E una dona, ch' la i tein drì,
Ch' la i dà i pùnt, ch' la i lessa cvèl:
Per zert alter bagatèl
L' ha un stipèndi in abbondanza,
Ch' al s' divert e po a-i n' avanza;
Bòn allozz, di bón serveint,
An i manca al gran igneint.
L' ha po i mis ch' al stà in campagna
Che per lù l' é una cuccagna;
Pochi spèis e manc pensir:
Tra magnar, bèvr' e durmir,
E guardar s' l' é nùvl' o srèin,
Lù n' ha mai un' òura d' bèin.
Qla po d' mèssa alla matteina
Per dar dl' aria alla cappleina,

E al s' in god, per far dèl mot,
El delezzi d' Marzabot
Passeggiand innanz e indrì
Dal palazz alla spziarì,
Spèssi volt sòtta a un' umbrèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

ALTER SCHERZ A DÒN GAITAN

Zé Rudèla, Dòn Gaitan,
L' é un bòn prit e tùtt al san,
S' al fóss Papa al srev quèl tal
D' zedr' in furia al Temporal.
L' é una gioia; disinvolt,
E ch' sa, al mònd, com al và tolt;
Ùn d' qui prit, in conclusiòn,
Ch' teinen sù la religiòn.
Com adèss, alla matteina,
Quand al s' liva, al và in cuseina,
E, s' l' ha frèd, al s' mett dal fug
Fein ch' l' ha vest el spèis dèl cug!
E po al fà el sòu polizì.
Dòp tùtt quèst, am capirì,
L' ha la mèssa, la claziòn,
E po al tòurna in uraziòn
Con l' uffezzi e i *Pater noster :*
Ogni tant al fà l' inciostèr,

Dl' Acqua d' Felsina, i perfùm,
Dal rusoli, dl' oli d' *Rhùm*,
Anc dèl lùster pr' el pianèl,
Lù al zangatla sèimper cvèl.
Spètta bèin!... L' ha un alter mstir,
Ch' am dscurdava: al fà al caftir,
Sissignore, tùtt i dé;
Anzi incû al sintró anca mé
Un caffè brusá da can,
Fatt dal noster Dòn Gaitan,
Che per quèst l' ha tant argój.
Dòp ch' l' ha dsná, al và a tor al fój,
Ch' al le lèz po al sgner Jusfein.
S' an i armagna di zattein,
Zirca al i ùnds al tein pr' usanza
D' ritirars ind la sô stanza.
Là al bĕv dl' acqua, s' a-i vein sèid,
E po al cmèinza un att ed fèid
Ch' al finess con dir al Sgnòur:
» Me am arpos pr' un so quant òur;
Am arcmand, guardám sta nott;
Av avvis ch' am liv al i ott.
Tùtt quèl tèimp ch' a durmiró
Me av cunsègn incossa a vó,
L' anma, al corp, roba e quattrein,
Ch' an i vgness di assassein

(Ch' a-i n' avain in abbbondanza)
A truvarm' ind la mi stanza. »
Dòp, al basa la Madona;
Al s' dà un sgnott acsé alla bona,
E po al và, con tùtta pas,
In cuseina a tor del bras:
E con tùtt i bón rispètt
Al sant' om al còrr a lètt
Tùtt feliz e tùtt cuntèint
Mantgnènd sèimpr' al zuramèint
Fein ch' i prella sta rudèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

La Preghiera d' Dòn Tugnein

A proposit, ch' am dscurdava!
Al n' é tant ch' am attruvava
In cà d' Sforza al sgner Pelgrein,
Che 'm fe acgnósser Dòn Tugnein,
Ch' l' é po al prit dèl ragazzol:
Un bunessem pritazzol,
Ùn d' qui prit che n' s' trovn' adèss
Tra qui ch' vanten di prugrèss.
S' al n' é un' aquila d' savèir,
Al puvrètt al fà al sô dvèir.
Am cuntava st' bòn dsgraziá
Che i al tolsen dalla strá,
E al pianzeva, st' povr' umazz,
Ch' zigó squasi anc Barigazz,
Perché am dess in confidèinza
Un sô att ed penitèinza,
Per mustrar con quant amòur
Al s' arcmanda a Noster Sgnòur:

Dòp suná la mèzza nott
St' anma santa d' st' sazerdot
Al s' prepara, al s' mett la stola,
(Cherdim bèin, ch' la n' é una fola),
Al s' inznoccia, al s' fà un sègn d' cròus,
E po al dis a bassa vòus
Una sô giacculatoria,
Ch' a la so tùtta a memoria.
Premma al spùda, al s' sóppia al nas,
E po al s' prostra, quand tùtt tas,
Lé dinanz a un altarol,
E al prunonzia sti parol:
» Al mi Sgnòur, con tùtt al cor
A protèst che me av ador;
L' é per quèst ch' am fazz ardit,
Bèinch' a seppa un pover prit,
D' arcmandárev l' anma mì
E d' sti sgnòuri ch' m' han tra i pì,
Prinzipiand dal sgner Pelgrein,
N' arsparmiand né grand, né pznein,
Viv e murt, s' i fóssn' in zèint,
Al mi Sgnòur avái in mèint,
Ch' a-i ho tanti obbligaziòn:
Al mi Sgnòur av dmand perdòn
S' a v' avess per dsgrazia uffèis,
Anc mittì veint volt al mèis,

Al srà stá pr' inesperièinza.
Vo, ch' a si qla gran putèinza
Ch' a dá lus al mònd intir,
Mo per cossa n' impedir
Quand a vdì ch' an stag a sègn?
Al mi Sgnòur tuliv l' impègn,
Ch' av al dmand in caritá,
Tgnim luntan da tùtt i pcá,
E guardá d' n' em castigar,
Ch' al stà in vo s' a vli salvar
Anc i mi benefattur!
Fá d' avèiri del premur,
E ch' a pssamen per l' avvgnir
Viver bèin sèinza patir,
E gustar fein ch' a srèin sazi
Tŭtt i frutt del voster grazi.
Al mi Sgnòur, in confidèinza
No a farên sta penitèinza
Pr' amòur vostr' unicamèint
Anc a còst ed viver d' stèint.
Quand a srèin po vic' cm' é tant,
Ch' s' trovn' a lètt con l' Oli Sant,
La premura srà la nostra
Ch' as ciamádi dalla vostra.
Me a so tùtt, e d' zùnta am s' dis
Che la in mèzz al Paradis

As divert sèinza far gneint;
Mo, pr' adèss, a sren cunteint
Ed girar pr' i nuster sass,
Bèinch' as paga del gran tass,
E ch' avamn' un pessem Gueren,
Fá ch' a stamen que in eteren.
Al mi Sgnòur, aviv sintó?
Una grazia sòul per nó,
Ch' an sòn brisa un imprudèint
Da arcmandarev dl' altra zèint,
Ch' in s' n' avessen da abusar,
Ch' arev dsgùst ch' avessi a ch' far
Con di dsprá ch' n' han mai rasòn
Ed seccarv' el devoziòn.
Me po av zur al mi Gesù,
D' en ve vlèir offènder più!
Im fan rabbia, im fan ribrèzz
Qui ch' trascurn' el voster lèzz,
Massm' i prit alla moderna,
Ch' van in gir con la lanterna
Per zercar i pcá murtal!
Al mi Sgnòur, l' é un scandel tal
Che, purtrop, anc i bón prit
I ein mal vest in tùtt i sit,
Perché i trest al dé d' incû
Vren l' Italia mettr' in pzû.

D' me mo, indègn voster minester,
S' a guardá ind' i sant rigester,
Av sicur ch' an i é un rapport,
E acsé a sper fenna alla mort.
Tgnim intant luntan dal dsgrazi!
S' a sòn dègn, av arringrazi
Pr' al passá, ch' a fù cuntèint
Ch' am mittessi con sta zèint.
Fái tùtt sant, che forsi un dé,
S' a-i pró ardur a vgnir con mé
Dov as god l' eterna gloria,
A pró dirla una vittoria.
Jesus, Christe, Ave Maria,
Vi saluto, e così sia! »
E que al s' sègna e al s' tòurna a sgnar,
E po al tòurna a prinzipiar
Tùtti el sir ste bòn diavlazz
Fenna al dé ch' al s' mittrà in viazz
Pr' en magnar più murtadèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

DÒU PAROL

AL SGNER JUSFEIN ARIA

IN SÈGN D' STEMMA E D' GRATITUDIN

Ch' al m' abbada, sgner Jusfein,
Anc pr' incû as truvain avsein!
L' é d' gran ann che ai dsnov ed Marz,
Puc dé premma ch' s' magna i sparz,
Am attrov, a sciolta brèja,
A far part dla sô famèja.
Sgner Jusfein a-i asseress
Ch' l' é un invid ch' al aggradess.
E po a-i deg sèinza misteri:
Quand un om, ch' ha tant criteri
Cmod é Aria al sgner Jusfein,
Ch' al sô dé al vol sèimpr' avsein,
Tra i amig e i sû ragazz,
Anc al pover Barigazz,

L' é un unòur ch' an merit brisa,
Ch' al dirév in mèzz ed Cisa.
E am cunsòul ch' al ho attruvá
San e svelt cm' é i ann passá,
Val a dir sèinza una dója,
Ch' l' ha una zira ch' al fà vója,
Quèl sô far sèimper genial,
Ch' l' é lù sèimper tal e qual,
Qla sô bòcca spèss ridèinta
Ch' as i acgnóss l' anma cuntèinta:
Massem po quand al s' attrova
Con dla zèint ch' i ava dá prova
D' meritar la sô amizezia,
A star sig l' é una delezia:
E a-i augûr sinzeramèint
Ch' al s' la goda fenna ai zèint,
Ch' l' ava sèimper la salut!
Ch' al m' ascòulta anc un minut:
E po a dsmett ed ciaccarar,
Sinché nò a-i armett al dsnar.
Turnand sòuvra all' argomèint
Che lù campa fenna ai zèint,

Anca me s' a camparó,
Fazilmèint am truvaró
Per la fèsta d' San Jusfein
Que ind al solit sitarein,
Dov as magna e an s' pèinsa al rèst,
Ch' me a vrev pur ch' s' arnuvass prèst
Sta giurnata d' gabanèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

I quatter fiû d' Barigazz

Augusto al fù ind al Geni commissari,
E adèss l' é laureá per far l' inzgnir;
Chicchein in professiòn i dà poc svari,
Perché 'l vol camminar l' istèss sintir.

E Silvio l' é impiegá; 'l fù volontari
Ch' l' avé l' unòur in camp d' dvintar furir;
David po l' ha Wenk ch' a-i tèinta insgnari,
E al srà litograf prèst, s' al prà arriussir.

Tùtt quattr' i han in tèsta un' ùnza d' sal,
Tùtt quattr' i van d' accord da bón fradì,
Tùtt quattr' ein galantomn' e liberal;

Tùtt quattr' a-i pias la zèint ch' ava dl' algrì,
Tùtt quatter i ein zuvnutt piùttost genial,
Tùtt quattr' i han del dôn ch' i ein matti drì:
Quèl ch' a deg, n' ein busì;
Tùtt quatter, grazie a Dio, i ein rubùst,
Tùtt quattr' in m' han mai dá 'l più péccol dsgùst.

LA DIFÈISA D' ANZLÒN PISTURÈIS

che sô Pader ha nom Gustòn e sô Mader Rita

Zé Rudèla, quand s' é a dsnar
A-i vrev cvèl da ciaccarar,
E as prev dir ch' a-i é Gustein
Ch' as acgnóss ch' l' ha i maranghein.
Quand an s' ha di bagarón
Mo an s' fà megga i maccarón,
L' arrustein e al c... ch' t' ammazza...
Cossa vlevet? tor la piazza?
E po t' fav di complimeint
Con al dir ch' an i era gneint:
Di cùncùn, del zerimoni,
Per schivart Tugnein Simoni,
E po anc t' em tress un più
Per sentir se me an fóss vgnù:
Mo a sòn ùn d' qui furastir
Che dòu volt an m' al fazz dir:
Quand as tratta d' sganappar
A abbandòn tùtt i affar,

Massmamèint s' an s' porta dann
E ch' si và poc volt all' ann;
In chi sit dov la i é grassa
L' é sicur che mal la n' s' passa;
E s' a-i fóss po mai, per cas,
Al bisògn d' metter la pas
Per di rótt ch' fóssn' in famèja,
Am i mett a sciolta brèja.
A proposit d' dscurs ed rótt:
Padr' e fiol s' êni po ardótt?
Sgnera Rita a dscòrr con lì:
I é più stá del piularì
Tra Gustein e al povr' Anzlòn,
Ch' l' é la vettima in questiòn,
Perché tùtt i ein sèimpr' adoss,
E s' n' ha gnanc un saltafoss
Ch' al difènda da un ferdòur?
El i ein coss propri d' urròur!
Vèdr' al Pader ch' l' é un sgnuròn
Vivr' al spall dèl povr' Anzlòn.
Quèsti que el n' ein megga fol:
Sèimpr' a spèis dèl pover fiol
As và cvert, as bèv e as magna.
Durarála sta cuccagna?
Acsé m' dseva st' pover diavel:
» Me a guadagn un so quant pavel

Com Inzgnir del Strá Ferrá,
Mo in m' i màgnen la metá,
Prinzipiand dalla mammeina?
O ch' a-i vol la palateina,
O i cicc ciacc per far figura,
O ch' a-i paga la tintura,
Ch' a-i vein bianc tùtt i cavì;
Sèinza quèl ch' la m' porta vì
Pr' el i agòc', pr' i sulfanlein?
Ecco que dov và i quattrein.
Quèst n' é gneint. Al mi sgner Pader
L' é po piz dla sgnera Mader.
L' alter dé a-i ho tgnù pagar
Fenna al sart e al calzular,
E s' i ho dá una sciarpa nova:
Dsii mo dònca ch' al l' attrova
Ùn cm' é me, sòul che m' s' arvisa,
Ch' s' lassa tor fein la camisa,
Dov che lòur m' han arlivá
Sèimpr' a forza d' caritá,
E, s' an i era qualc quattrein
D' qla bôn' anma d' Serafein,
Ch' lassó dett ind al tstamèint
Ch' im avessen bèin in mèint,
Se mi ziein al n' ha sta vesta,
Se e nò a sre un fiaccaresta,

Oppur sia ùn d' qui dsgraziá
Ch' sòunen l' orghen per la strá.
Al contrari, a sòn Duttòur,
E tra d' qui che s' fan dl' unòur.
Con tùtt quèst, i mi pareint
In ein gnanc dèl tùtt cunteint.
An ho alter che un cusein,
Ch' l' é po Sarti Luigein;
Quèst, vers mé, al n' é brisa un can,
Bèin intèis ch' a-i vol po in man,
Ogni tant, un cvèl ch' i piasa,
Se nò al tenz com fà una brasa;
Quèst pazenzia! L' é poc mal,
Al ajùst con del zigal.
Mo l' é al pá con la mammeina
Ch' m' ein adoss sira e matteina,
Attaccá cm' é dòu mignatt;
Poc i manca s' an dvèint matt!
Me a-i dscumett ch' as tratta mej
Ùn d' qui cioquel del Scol Pej;
E po i disen s' as dis cvèl...
Un qualc dé po a ciapp cappèl;
Bèinch' a seppa un zòuven d' pas,
S' am dà a vgnir la mòsca al nas,
An la zed megga per poc.
Se in me dan un qualc baioc,

Da cumprar tùtt quèl che m' vol,
La finess ch' am stianc' al col,
O ch' a scapp fora d' Bulògna
Perché propri l' é vergògna.
An scherz megga, a deg ed bòn,
Vlèir o n' vlèir: Chi é al padròn?
Sti quattr' oss, se Dio vol,
Sònia o n' sònia voster fiol?
A-i vój dir, ch' am stimá un calz,
E, s' am vein la balla al sbalz,
A la ròmp, e quand l' é ròtta,
Srà quèl ch' srà, an staró più d' sòtta
S' in me dan di bagarón
Sèinza farem di bruntlón.
E po a vój qla libertá
Ch' s' dà ai zuvnutt dla mi etá.
S' a frequèint del i ustarì,
Pá e mama im teinen drì;
E s' a magn per dis dòds pavel
I strapazzen st' pover diavel,
E in intènden ch' a patess
Se con cvèl an me nutress.
Se tant sir, stùff dal fadig,
Am attrov tra i bón amig,
E ch' am zug roba e quattrein,
Am s' dis d' lùng dèl biricchein,

E, av al zur, s' a vój zugar,
Tanti volt am fag struzzar;
Mo s' a firem del Cambial
In ein lòur al pè dèl mal?
S' a-i premess la creatura
In farên sti coss sicura.
S' an me vstess all' ultem gùst,
Al suzzed del lit, di dsgùst,
Perché lòur aren del mir,
Sti dû vic', premma d' murir,
Ch' am spusass per contintari:
Mo me a deg ch' a vój pensari,
Perché am sòn assicurá
Ch' l' é pr' al zert una zuccá.
S' a cundus la scheccia in fiaccher,
Sissignore, un mònd ed ciaccher:
Mo cmod fál? E que i van dri:
Guarda bèin, nó andain a pi,
E lù a spass con la sô fida
Alt da tèrra quatter dida. »
Dònca am par, in conclusiòn,
Ch' l' ava mai tùtti el rasòn.
Pover zòuvn'! a-i ho cgnussù
Ch' l' é la Fleppa combatù:
Al s' dirêv st' pover ragazz
Al vèir *Aio* ind l' imbarazz.

Lù n' s' cruv gnanc per darn' in cà,
Quèst po enssùn m' al negarà,
E diffatti l' ha un paltó
Ch' l' é dis ann ch' al le cumpró:
Curt ed vetta, ùnt e bsùnt,
E po lèis, ch' an tein più al pùnt;
L' ha dòu brag, ste pover cvèl,
Ch' an s' acgnóss se 'l seppen d' pèl,
O d' qla roba impermeabil,
Ch' an li ha gnanc un miserabil,
Sporchi, lerzi e infein cudgòusi,
E, de più, el i ein puntigliòusi;
Al panzein l' é 'l cáp più miòur,
Ch' al l' avé da un superiòur
Per Nadal, a tetol d' manza,
Mo tant lùng ch' a-i cruv la panza;
L' ha 'l genasi tùtt squizzá
E ch' l' integna purassá,
Ed mod tal ch' l' é un rugantein
Che n' srê al cas gnanc pr' un salghein,
E, s' al s' dess ai Demarì,
Me a-i dscumett ch' i al fecchen vì;
Per cravatta l' ha un vivagn,
Mo peró addattá ai sû pagn;
E po al s' taja el i ùng' di pì
Sèinza movr' i scarpunzì,

Perché quand al i ha di bus,
D' astoppari al n' ha mai l' us,
E anc ch' al sèinta cvèl ch' arfiada,
An i é dùbbi ch' al i abbada.
Quèsta l' é la sô tulètta,
E, de più, sèimpr' in bullètta
Per sicur, si dé dla stmana,
Val a dir ch' l' é sèimpr' in Rana.
Sgnera Rita, al povr' Anzlòn
Pssania dir ch' l' é al fiol d' Gustòn?
Dònca s' l' é, com an in dùbit,
Mo ch' al seppa al padròn sùbit;
Ch' l' ava un zert in conclusiòn
Da pssèir far al sampagnòn.
Te, sô pader, ch' t' stá lè zett,
Dé bèin sù: Mo al n' ha dirett
Più ch' n' é te, per zèint rasòn?
Premma d' tùtt, la condiziòn
L' é diversa purassá:
Te ti un sèimpliz impiegá;
Sott Econom ti po infein,
Ch' l' é un impieg dèl tùtt meschein;
All' oppost, lù l' é Duttòur,
Ti n' fá cas s' al viv da sgnòur?
Me po, in quèst, igneint affatt,
S' al n' al fess al srev un matt.

Quèl piùttost, e l' ha rasòn,
Ché que in st' pùnt an i é questiòn,
L' é la dsgrazia, acsé al dis lù,
T' en pèins gnanc dai cópp in sù;
Ché allòura i sû difètt
En t' starên più tant a pètt,
Perché, quand as dvèinta vcett,
Quèl ch' fa i zuven l' é un delett;
E po am dsfodra d' sti rasòn;
Lù al vol far al milurdòn,
Perché abit, paltó fein,
Brag tillá cm' é un figurein,
I sû guant, al portafój,
Al zilendr' invezz dl' arlój,
Di stival fatt da Rubein
Per pssèir far i pì più pznein,
E al cappèl ch' piga da un lá
Ch' al s' dirêv un Deputá;
E me sèimper viver d' stèint?
An so, an so s' a stag pazièint.
E mi mader, ch' fâ la bèla,
Ch' la s' tein sù a forza d' curdèla
E d' gran zirc' tra i suttanein,
Ch' an n' ha tant un barillein,

E s' l' é un pezz ch' l' an dà più tètta;
Àt lass dir s' la fóss zuvnètta!
S' a in dscòrr, sòul da luntan,
La m' strapazza zò da can!
Sgnera Rita, ch' la m' perdòuna!
Mo ch' l' abbada alla curòuna,
E ch' la pèinsa a quèl sô fiol,
Ch' l' é vsté piz d' un strazzarol,
E ch' la lassa tùtt i grell,
Che la vetta d' st' mònd l' é un spell.
Dains al Sgnòur, per caritá,
Ch' a sain propri alla squassá,
Dainsi d' cor a tùtt i patt,
Che a momeinti a sain pr' i gatt!
Ch' l' é tèimp pers a vlèir rugar:
Fain pulid s' as vlain salvar,
N' immitain brisa zertùn
(Que an intènd d' uffèndr' enssùn)
Ch' is dan tùtt a Noster Sgnòur
Quand i vezzi i lassen lòur!
Arcurdains ch' quand s' ha di fiû
Tùtt i bcón n' ein brisa sû!
Povr' Anzlòn! Al tòurn' a dir:
I dsmittran d' fart arrabbir;

Quarantot scudein al mèis
In fan frònt al mali spèis;
In ein bón gnanc pr' el zigal.
T' ha rasòn! It tratten mal!
E tô madr', e al bòn Gustein,
Anc a còst d' un qualc sfurzein,
E a in sòn più che persuas
Che, per mettr' al cor in pas,
I faran quèl ch' i pran far,
Ch' in te vran brisa dsgustar.
Ergo dònca, que a conclud
Ch' a-i vol d' zùnta un so qnant scud
Per supplir al rèst del spèis
Nezzessari lùng al mèis,
Perché an vrev ch' as dsess un dé:
St' bòn ragazz al fù tradé!
Dònca, fiol e mamma e pá,
Abbrazzav s' a si dsgustá,
E presèint a tri tstimoni,
Barigazz, Sarti e Simoni,
Dsis un att ed contriziòn
Che no v' dain l' assoluziòn
Pr' al passá e quèl ch' vgnirà,
E a sperain ch' an s' ripetrà.

Tùtt quel ciaccher, tùtt quel lit,
Che, s' andassi in bòcca ai prit
O alla nostra Polizì,
A si zert ch' a-i armittì,
Che pr' el ciaccr' i tiren d' curt,
Ch' al srev mej a far di furt
Ch' an s' dà còurs alla querèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

TORREGIAN CH' VA MATT PER LA CARLOTTA

1.

' é bona la Carlotta, e bèla fort;
Quand la dscòrr l' é una vèira simpatì;
Che d' dé e d' nott me a starê sèimper con lì
Pr' avèir un anzel mig fenna alla mort,
Divers dl' Anzel Custodi, che s' dà i prit,
Ché quèst al s' trova sèimpr' in tùtt i sit.

2.

hi sà cossa em suzzed s' an pro spusarla!
Se, ch' al ripèt, l' é bèla e po genial;
Tùtt el volt ch' a la vèd la m' fà un sèins tal,
Ch' a-i vrev saltari al col e po basarla;
Mo siccom a-i n' ho stemma, e stemma d' bòn,
A mand al diavel tùtti el tentaziòn.

3.

S' a pssess mai arrivar a quèl mumèint
Da cgnósser ch' la m' fóss propri innamorá,
Da pssèir dari un basein con libertá,
A dirê: Va là mònd, a mor contèint!
Mo l' é mej ch' an in dscòrra e ch' an i appèinsa;
Sentì, ch' av la ritratt, s' l' é brisa immèinsa:

4.

L' ha 'l mustazz espressiv, pallid e bèl,
L' ha i cavì nigr' e fult sèinza artifezzi,
El zej plòusi ind un mod che 'l i ein delezzi,
E i uc' ein dû brillant, pr' en dir dòu strèl:
Al nas l' é fatt tant bèin, né grand, né pznein,
Ch' al par un fiòur dspiccá d' ind un zardein.

5.

Dû labber fatt apposta pr' i basein,
Al taj dla bòcca é giùst; e po di deint
Che tùtt qui ch' i han guardá i ein stá cunveint
Che 'l culòur dl' alabastr' al n' i dà avsein,
L' ha dèl spirit, dla grazia e al cor sinzer,
Ch' la fà vgnirev la vója d' tor mujer.

6.

L' ha 'l pètt piùttost rutònd, strètta in zintura,
Dòu manein bèin fuslá e un bèl pidein,
Dû fianc, che, quand l' ha sòul al suttanein,
As vèd ch' l' ha una belessima figura;
La n' é grassa e s' n' é magra, e un personal
Ch' é tant in proporziòn, ch' an s' vèd l' egual.

7.

S' andá in cà sô, la v' còulma d' gentilèzz;
S' la s' trova in sozietá l' é una zuiètta,
Perché la n' é una sciocca e s' n' é una zvètta:
La s' mett pulid, con gùst, sèinza sciucchèzz:
Ch' l' ava mo al zeirc', la vsteina o la stanèla,
Ch' la s' metta com la vol, l' é sèimper bèla.

8.

Mo chi sà che un qualc dé la n' dvèinta mi,
Ch' an me possa sfugar con tùtt al cor!
A-i vrê diri: Carlotta, me át ador,
Crèdem, ch' an sòn capaz ed dir busì!
St' em vrá bèin sòul a me, ch' t' en me fazz tort,
Àt zur d' èssr' al tô schèc' fenna alla mort.

Barigazzi al Giornale *La Rana* [1]

È qualche giorno che pensando vo
    Perchè una bestia anfibia mi schernì;
    Meritavo la frusta si o no?
    È vero o non è ver che tanto ardì?
Se poi fosse uno scherzo, che dirò?
    Sarei sciocco a mostrar che mi ferì;
    Se tendesse all' insulto, che farò?
    Consigliar mi vorrei; non so con chì.
Intanto per agir trattengo il piè;
    Di pensiero in pensier la testa và
    Di su di giù vagando, e torno in me,
E vado colla mente sempre là,
    Nè decider mi posso, in quanto che
    Nessuno mi sa dir: Così si fà.
        Che risolversi dovrà?
    Essendo in forse con il contro e il prò,
    La vendetta per or sospenderò.

(1) Vedi il N. 44 del Giornale umoristico bolognese intitolato *La Rana.* Anno 1866.

Un evviva a tùtt qui ch' han tolt part

AI LAVURIR DÈL MERCÀ D' MÈZZ

in occasiòn d' avèir fatt la strá nova

Viva la *Cmouna* e anc al sgner *Inzgnir;*
Evviva al *marmurein*, ch' l' é al sgner Vidoni,
Ch' l' é un om ch' l' é svelt e po l' acgnóss al mstir,
Che al Sgnòur dònca l' aiuta e Sant' Antoni;

Evviva qui *dèl Gass*, ch' a-i vden compir,
Bèinché i fóssn' affulá da di tstimoni,
Esattamèint tùtt quant i lavurir
Benessem sèinza tanti zerimoni;

Viva i *mùll*, i *cavall*, i *bruzzarû*,
Che 'n mancôn mai ed far dèl gran pladur;
Evviva i *falegnam* ch' s' fen i pirû

Per cura del bisacc di appaltadur;
Viva al *zilendr' e qui ch' fùn d' scorta ai bû;*
Evviva i *tajapred* e i *muradur*,
Tùtti boni creatur;

Viva i *frabb* ch' s' fen el frád per qualc canteina ;
Viva i *asen* ch' purtôn zèss e calzeina ;
Qui ch' dacquôn con la mzeina ;

Viva al *sabbiòn*, la *giara* e la *masègna ;*
E chi s' vol lamentar l' é zèint indègna,
Ch' n' arà d' bòn sèins l' insègna.

Perché qualùnqu' ch' vója arrivar da piazza,
S'al va pr'al Mercá d'Mèzz l'é zert ch'al sguazza ;
L' é mej d' una terrazza,

Lùster, sgurá com' é un bazil d' arzèint,
Che quand al pùbblic gira l' é contèint.
D' dé e d' nott sèimper zèint ;

E chi s' vol divertir con una sgnòura,
La strá dèl Mercá d' Mèzz la srà la miòura.

El i han da capitar a Barigazz!

A st' mònd a-i n' é di criticá dai sciuc,
Mo propri da del bisti a in cuntain puc.

La Rana em veins a dir ch' an so gnanc lèzer;
Nutá bèin che la causa la fù lì,
Perché da ragazzol la 'm vols protèzer.
Sissignore, che un Bò, per mèzz de cstì,
Am vol mortificar, am vol corrèzer,
Ch' al dis ch' am dscurdó d' lù: tùtti busì:
Se me 'n v' al pruvaró, mandám a zèzer;
Intant, s' a vultá carta, a truvarì
Botta e arsposta, sunett alla ptruniana,
E al rèst, s' al vli savèir, lizzì la *Rana*.

LAMÈINT D' UN BÒ

Lizènd al Sunètt d' Jusfein Barigazz pr' i lavurir dèl Mercá d' Mèzz

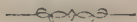
Sunètt

Viva i *asen*, la *Cmouna* e al sgner *Inzgnir*,
Viva i *mùll*, i *cavall* e al *marmurein*,
E tùtt qui ch' s' ein prestá pr' i lavurir
Dèl famòus Mercá d' Mèzz, quèst a in cunvein.
Mo peró, fra tùtt quant sti bi pensir,
Una dsvesta é suzzèssa al sgner Jusfein,
Ch' é poeta d' inzègn, che d' più an s' po dir;
E nutá che ind un vers al i é andá avsein!
Viva al *zilendr'*, e po dscurdars i bû,
Barigazz, l' é stá grossa e grossa d' bòn!
No ch' sain stá maltrattá da vgnir sù i ciû!
Bèin o mal, me que a tir la conclusiòn,
Che purtropp l' é al prugrèss dèl dé d' incû:
Chi se strozza é dscurdá! Oh mònd bricciòn!

UN BÒ.

SCHERZ IN ARSPOSTA

a un fiol d' una bona dona ch' s' é converté pr' un mumèint ind un fiol

d' una Vacca per tors ingiustamèint la part d' un Bò

Sunètt

Che strazz d' un zarandùll! scusem pacciòn!
    Che diavel t' é vgnù in mèint? pover dsgraziá!
    T' n' ha vest dèl mi Sunètt l' intestaziòn,
    Dov a tùtt i é un Evviva antizipá?
L' é vèira che in natura ti un zuccòn,
    Mo per lèzzer dòu rèig d' roba stampá
    An i é bisògn d' sicur. d' erudiziòn,
    Cmod, pr' esèimpi, al vers trèds, dov i é spiegá:
Viva al *zilendr' e qui ch' fùn d' scorta ai bû;*
    Ergo dònca, quel bisti el lavuraven,
    E che ind l' Evviva an fù dscurdá i manzû,
Bèinch' a-i in fóss tramèzz ch' n' al meritaven.
    Mo dmandl' a Camell Storni, ch' l' av sù i ciû
    Pr'un scherz ch'l'av dai par tû, ch'im l'astruppiaven!
        Anzi, tùtt s' maraviaven

Che i bû, ch' veinsen ludá più di sû merit,
Ùn d' questi am dess un calz ind al preterit.
Qual êl al mi demerit?
L' é quèl d' avèirt vlù far di complimeint,
E, bècc cornù d' un bò, 'n capir igneint.
Mo tùtt i sran conveint
Ch' an zòva lissar l' asen, ch' vein quèl dé
Ch' al v' fecca zò pr' un foss, e stessla lé!

BARIGAZZ A SALVADÒUR ZANIBÒN

Zé Rudèla con ch' rasòn,
Stimatessem Zanibòn,
M' aviv tolt a streina mé?
Con che scop? Con che perché?
V' hôia forsi uffèis in fall?
Dsimel bèin, ch' am fá un regall.
Spiegav ciar, sèinza misteri:
Vo ch' mustrá d' avèir criteri.
Ch' a si un om tant educá,
Ch' a si tgnù in qui sit ch' andá

Pr' un om giùst, pr' un vèir mudèl,
Fám la grazia e dsim un cvèl;
Esponì 'l voster rasòn
Tant ch' a sava, in conclusiòn,
Al per cossa am calunniá.
Dsim bèin sù la veritá:
Cmod v' é nad st' antipatì?
Êla invidia, o gelosì?
Sôia me: an capess igneint.
Quèl ch' a so ch' a fá i commeint
Ai mi scherz in Zé Rudèl;
E fein que me an ciapp cappèl,
Anzi al srev per me un unòur
Una volta, Salvadóur,
Ch' av piasess sòul d' criticar;
L' é ch' a dsi ch' am li fazz far
Da un Legal ch' s' ciama Nenzioni:
Al Sgnòur v' salva e Sant' Antoni
S' all' acgnóss appènna d' vesta!
A seint dir ch' l' é un zerudlesta
Ch' fà pulid, e purassá,
Mo an me sòn mai attruvá
Con ste sgnòur ind enssùn sit.
Zanibòn, mursgav un dit,
Che 'l i ein coss che n' fan unòur,
Massm' a vó, ch' si un brav scrittòur;

Bèinch' a siadi accreditá
Pr' el tant voster qualitá,
Tùttavì, scrivènd un cvèl,
E che un terz v' metta in burdèl,
E de più ste temerari
Dsess con tùtt ch' a si un falsari,
Me a sòn più che persuas
Ch' av vgnarev la mòsca al nas.
Me an pretènd che vo am ludadi,
Mo che gnanc am calunniadi.
Che mattiri v' é vgnù in mèint
D' vlèirem far ste complimèint
Fandm' acgnóssr' un impustòur?
Mo an savì, al mi Salvadòur,
Ch' a si propri una carèzza,
Dir d' sti fol sèinza zertèzza
Còntra d' me, ch' v' ho fein difèis,
Bèinch' an siadi gnanc bulgnèis!
E, savì, a-i ho bèin sintó
D' qui ch' dscurreven còntra d' vó.
Am arcord del bizzarì
Ch' s' dessen d' vó ind una spziarì,
Ch' am li sòn sèimper tgnù a mèint;
E saviv chi i era presèint?
Martinèl, quèl brav pittòur,
Ch' veins da Ròmma professòur:

Anzi al dess ch' al v' acgnusseva.
Saviv anc chi d' vo dscurreva?
Un Curat, ch' stà in Saragozza,
Al guardian e al fiol d' Chiccozza,
Ch' l' é un bidèl ed Sant' Ignazi,
E un Duttòur ch' v' ha ind el sòu grazi,
Ch' al v' andava difendènd,
Perché 'l sa tùtti el fazzènd,
Tùtti el ciaccher ch' s' fà in spziarì;
Massem dòp l' Ave Marì
As radòuna per sicur
Tùtt sti boni creatur
Per tajar i pagn addoss
A divers, a più non poss.
Al Curat con al guardian
Tirn' addoss ai parrucchian,
E qui alter con al spzial
Disen d' tùtt in general.
Salvadòur, vo m' dmandarì:
Com i andassi in qla spziarì?
Al fù un cas: un zert Badial
Ch' é a Bulògna, e ch' studia al spzial,
Al stà là cm' é praticant,
E me a-i vad po ogni tant,
Ché st' ragazz m' é stá arcmandá;
E una sira am sòn truvá,

Per mi dsgrazia, con sta zèint,
E andó dèintr' in quèl momèint
Quand lizzeva, le ùn d' qui tal
Un bcòn d' carta d' un giurnal,
Tùtta sporca e straffugná,
Ch' a-i dsev' èsser stá incartá
Cvèl d' sicur, per quèl che s' vdeva,
E a sinté che quèst al dseva:
Sentì ch' roba d' un artécol
Sòuvra al i art! mo al n' é ridécol?
Quèst protèsta ch' an s' n' intènd,
E po dòp al và scrivènd
Che più zuven giustamèint
Han mustrá d' avèir talèint;
(Anzi tùtt a-i nominó,
Sissignore, e po a-i ludó)
Fora d' questi, a tùtt al rèst
A-i cunseja èsser mudèst,
E studiar cossa diversa,
Se nò el i art van all' arversa.
Martinèl al saltó sù,
Ch' as cgnussé ch' an psseva più:
Al sra un om che, s' l' ha dl' inzègn,
A in arà fenna a un zert sègn,
Mo pr' i quader nò d' sicura:
Me i al deg sèinza impostura,

E po anc an arrussess;
Mo Besteghi dov l' al mess;
E Campdèl, che tra i paisesta
L' é, in Italia, un prem artesta;
E tùtt qui ch' ein stá premiá
Pr' el bèli art en sran ciamá?
L' é un bèl stiaff ch' và all' Accadèmia,
Ch' la n' cgnussrà che zèint la s' prèmia!
Quèst l' é un sgnòur ch' n' abbada a gneint,
Ch' al vol dir tùtt quèl ch' al s' seint,
Mo l' é vèira in veritá:
I é mo almanc qualcdùn firmá?
Dmandó in furia quèl bidèl,
Zanibòn, dess Martinèl.
Me, ch' sinté 'l voster cognom,
(Ch' an so gnanc né al che, né al com,
Am vgness tal curiositá)
Sèinza dir né u, né á,
Con qla zèint ch' era tra lé,
Tùtt mùc' mùc', e dèinter d' mé,
A pensava: a sentirèin
Cossa i disen. — Vála bèin?
Ascultand con qla prudèinza
Ch' vol, ch' eseg' la convenièinza.
Sissignore che al bidèl
Anca lù vols dir un cvèl:

Zanibòn? Al cgnóss pulit.
L' é ùn ch' stà bèin luntan dai prit;
Sé, sé, sé: l' é quèl studèint,
Anzi i disen ch' l' ha talèint.
Bsogna seintr' in Sant' Ignazzi,
Quand al trova del ragazzi,
Qui puc dé dl' Esposiziòn:
Lù a-i và a far da Zizeròn;
E siccom l' é al dôn genial,
L' é bèin vest in general,
Anzi am dis un tal ch' va sig
Ch' l' ha del mròusi per castig;
Anzi ùna la i par fida
Mo an i é dùbbi ch' al s' marida.
L' ha al murbein, mo l' é un cristian,
Me al poss dir, dess al guardian,
Ch' a sòn spèss alla portá
Ed savèir la veritá.
Sissignore, come fiol
Al fa propri quèl ch' al pol,
Con sô mader l' é un tusètt,
Rispettòus, pazièint, puvrètt,
L' é ùn ragazz propri d' bòn fònd,
Dess al prit al sgner Rimònd,
Che n' cherdeva gneint affatt
E s' rideva com é un matt.

Cossa aviv da sghergnazzar?
Scusám bèin, avì un brùtt far!
Redr' in fazza, oh Dio beat!
L' é un insult, dess al Curat
Seri, seri, tabaccand.
Sál per cossa a vad scherzand?
Dess al spzial tùtt rispettòus:
Am veins dett un fatt curiòus,
Che quel volt ch' am vein in mèint,
Anc ch' a seppa con dla zèint,
A-i ho spèss sta debolèzza,
E, s' la n' fóss una sciocchèzza
Pr' un par sô, me a-i la dirêv,
Ch' a-i dscumett che lù ridrêv;
Dsi pur sù, dess al Curat,
Che con vo an sró brisa ingrat
Innanz ch' mora al carenval.
Am vergògn, al dess al spzial;
Tùttavì zà a-i la poss dir:
A savé da un infermir
Che un Duttòur a Zanibòn
A-i fe zerti osservaziòn
Che 'l n' i fùn brisa genial,
Ch' s' me a i li dsess a farêv mal,
Ch' a srev trop indelicat,
Mo andá là, dess al Curat,

Ch' an sain megga nad incû,
As turì per ragazzû,
Ch' an savamn' el coss dèl mònd!
Ch' am perdòuna, dess Rimònd,
Lù l' é un prit ch' an vój a man!
Tirá drett, dess al guardian;
Fidáv d' me, ch' l' é ùn d' qui dla lèzz,
Ch' al n' abbada a del sciucchèzz,
E a so me quèl ch' a poss dir;
Seguitá, ch' a vlain sentir,
Perché me po a 'in so una bèla
Ed ste sgnòur, ch' la n' é un' uffèla;
Mo a vlain premma sentir vó.
Vliv savèirla? Al s' inspinó;
Sgnera sé, al ciappó ind un spein,
E sô mader, ch' la 'l ritein
Ùn d' qui zuven tùtta pas,
Ch' viven sèimpr' ind al bumbas,
Quand la vest ch' sô fiol suffreva,
La i dmandó cossa l' aveva?
Lù a sô madr' a-i dis mamana;
Sentì bèin sta bona lana
Che mattiria a-i dà a d' intènder:
Oh mamana, avì da vènder
Qla tavlazza ch' é in cuseina,
Perché spèss alla matteina

Con quel pùnt, ch' ein fora d' zèinter,
Am fazz mal ind al bass vèinter.
Qla sô mader l' arstó d' strazz!
Mo guardá, pover ragazz!
N' avèir pora ragazzol
(Acsé ciama quèl sô fiol)
Bèinché i trèinta, a quèl che m' par,
Lù en i ha brisa da zercar;
Se la tavla l' ha un difètt,
Me a-i rimedi infein ch' ti a lètt.
Al teins tor peró ste sgnòur
Al decott dèl Salvadòur,
E sô mader, povra diavla,
La fe sgar el pùnt dla tavla.
Quand al furb vest qla sciucchèzza
Oh che blèzza! Oh che blèzza!
Bravo vèccia! Addiritura
La va bèin la tundadura,
A sta Tavla acsé ghignòusa
Ch' m' arduseva alla Zertòusa.
Ch' mattiriazzi! dess al prit,
E po al zgnava con un dit
Al guardian ch' al seguitass,
Ch' al pareva ch' al s' n' andass
Pr' en sentir al rimanèint.
Mo ch' l' aspètta anc un momèint,

Ch' l' é anc prèst, al dess Rimònd.
Al Curat al giró in tònd
Con i uc', e quand al vest
Che qui alter stavn' in crest,
Vál a dir che tùtt sedéven,
E, de più, ch' is la godéven,
Al pensó, da om prudèint,
Ed mustrars indiferèint,
E al spzial seguitó innanz
El sòu stori da romanz:
Una dona la m' cuntava,
E po anc la l' sustintava,
Che la mader d' Zanibòn,
Se, per qualc combinaziòn,
In cà sô a-i andass dla zèint
E ch' i dsessen, pr' azzidèint,
Un scherzètt, una barzlètta,
La si arcmanda, la puvrètta,
Ed dir pian zerti parol,
Perché an seinta al ragazzol,
Ch' l' é innuzèint com é un anzlètt.
E quèl spein, pover tusètt!
Dess al prit acsé alla bona;
As capess ch' la srà una dona
Ignoranta all' ultem sègn,
Lù mo invezi l' ha dl' inzègn

In tant coss, dess al Duttòur:
L' é stá bòn vdé, Salvadòur,
D' criticar di letterá,
Di poeta più stimá,
Fein di mèdic, di inzgnir,
Di marchis, di cavalir;
E po anc al l' ha sustgnù:
A-i fù un tal, ch' me al ho cgnussù,
Ch' s' teins uffèis da Zanibòn;
Lù i dé d' lùng·soddisfaziòn.
Martinèl scussó la tèsta
Cmod ch' al fess una protèsta,
E po al dess un po animá:
Gnanc ch' al fóss l' *Infariná* (1),
Ch' l' era un om acsé sapièint!
Ch' al m' ascòulta anc pr' un momèint,
Dess al noster sgner Duttòur,
Dscurrènd sèimper d' Salvadòur:
L' áv tant dsgùst ed quèl duèl,
Che d' allòura l' ha un cappèl,
Che, s' al s' trova ind un qualc sit,
Al n' é gnanc più lù ind un dit,
Ch' l' era in tùtti el compagnì
Un mudèl d' galantarì,

(1) Si allude all' accademico della Crusca detto l' *Infarinato,* che fece la critica al Tasso.

Me 'l poss dir: ch' am sòn truvá
In diversi sozietá.
Quèl ch' m' in dspias ch' a seint a dir,
Da quèl tom dèl sô barbir,
Ch' al i ha fatt la confidèinza
Che lù mònta in diligèinza,
Quand peró sô madr' é morta,
E po vì fora dla porta
Fenna in Svezzera d' sigell,
E po là al farà ind un spell
D' scriver còntra a tùtt no alter
Ind un mod, ch' an vój dir alter;
E al vol scrivr' a sta manira
Per furmars una barrira
Ch' i impedessa addirittura
Ed turnar tra 'l noster mura.
Và mo là ch' l' arzèv dèl mal
Que in Bulògna, dess al spzial,
Tùtt al volen sig a dsnar
Ch' is al teinen litigar,
Ch' l' é custrètt, pr' en mover lit,
D' n' azzettar più ind enssùn sit.
A-i srà cvèl! dess al Duttòur,
Zanibòn l' é un om d' unòur,
In zert coss l' é rigoròus,
Mo in tant alter l' é curiòus!

Quand al veins com é scular
A Bulògna per studiar,
Siccom l' é mèzz romagnol,
Bèinch' an fóss un ragazzol,
Qla sô mader la i teins drì
Perché al fess economì,
E per dari di cunsej
E mantgnirl' acsé alla mej
Da par sô, mo mai strazzá,
E po nètt sèimper d' bugá;
E, all' inveren, la mamana
La l' cruveva d' mèzza lana,
All' estad ed rigadein,
Cmod custùmma i cuntadein,
(Vsté alla foggia, bèin intèis,
Com usava al sô paièis).
Con qui pagn, e po acsé brùtt,
Al puvrètt, al s' era ardùtt
D' far del strá manc praticabil,
Ch' al pareva un miserabil.
Finalmèint, st' pover ragazz,
L' av qualc pavl' in avantazz
Dal gran far del privaziòn:
E al s' dezis, in conclusiòn
De vstirs tùtt da cáp a pì,
Dal cappèl ai scarponzì.

Dòp ch' al s' fù ficcá in st' gran lùss,
Un amig, ch' al fù Gabùss,
Al cunseja addirittura
D' astriccars ind la zintura,
S' al vol far al bèllimbùst:
Lù, ste tom, va, zèirca un bùst
Ed sô madr', e po al s' al mett,
E un dé prèst l' andó vi drett,
Fenna a ql' òura ch' al saveva
Che la panza s' arrimpeva;
E diffatti l' andó a casa
Ch' l' era azèis com é una brasa,
Dov al de una gran taffiá
D' tajadèl appastizzá,
Dèl salam, dèl frett, dl' arrost,
E infein tant ch' l' avé dèl post
Sèimper dèintr' al i in mitteva,
Ch' al magnó tùtt quèl ch' l' aveva:
Dèl bòn vein, caffè e rhùm,
Del zigal per far dèl fùm,
E po vì per Saragozza
Per fars vèdr' alla patozza.
Quand l' é dri al Collèg' ed Spagna,
Al s' seint dèintr' una magagna,
Di dolur, un gunfiamèint,
E allòura a-i veins in mèint

Ch' l' era al bùst ch' i fava mal:
L' é una cossa natural!
Per fars vèdr' al frustó i sass;
A San Ptroni a crèd ch' l' andass
Per mustrar fein la ptnadura,
Per Strá Steven, pr' el dòds mura,
Ch' l' andó a cà tùtt arscaldá,
E po al de qla sganapá
Propri all' us dl' Agùzz di Stlón.
Con quel bùst ind i gallón,
Acsé strecc, ch' an i era avvèzz,
La fù ùna d' quel sciucchèzz
Ch' al fù un cas che, in quèl momèint,
An i vgness un azzidèint.
Sicché dònca st' infeliz
Al s' sinteva sèimper piz,
A motiv del tajadèl
Ch' el n' i staven più ind la pèl.
Al còurs dèinter da una porta
Con la fazza tùtta smorta,
Ch' al n' i vdeva dai dulur;
Zèirca, dstanna e tasta pur,
Finalmèint al trova un ùss
E al s' fà avrir a forza d' bùss;
Al và dèinter spaventá,
Che una dona l' armas zlá,

Ch' l' era in casa da per lì,
Quand la s' vest, acsé in s' dû pì,
Arrivar all' improvvis
Qla bèll' anma d' paradis:
S' l' era gravda, la puvrètta
L' aburdeva dalla strètta!
Figurável Zanibòn
Smort dèl tùtt cm' é un mèzz navòn,
Uc' ed vèider, lèingua d' pann,
Sudur fred e un gran affann,
Ch' al pareva ch' al spirass
Sèinza mai ch' al se spiegass;
Finalmèint al dess un cvèl:
Tulì el fórbs, tulì un curtèl,
Bona dona, e fám st' piasèir,
Che un qualc dé a saró 'l mi dvèir,
Stajuzzam vi ste bagaj
Che m' vein propri ind i sonaj.
Qla dunètta i dess: Mo i par!
Mo coss êl ch' al s' vol tajar?
Ch' al se spiega bèin pulit,
Ch' an suzzeda po del lit:
Ste bagaj, da tajar vì,
L' hâl dinanz o l' hâl dedrì,
Ch' me an capess al gran igneint!
Mo và là, 'n far complimeint,

Dsevel lù, ch' am seint morir;
Ciappa el fórbs, e veinm' a avrir
Ch' l' é una strèinga ch' m' attanaja
Tra que sòtta alla pataja.
S' an se spiega, a-i tòurn' a dir,
Ch' me an sarê cossa m' i avrir,
Per finir tùtta sta fola,
Al s' teins mettr' in patajola:
Quand lì vest ch' l' aveva al bùst,
Av deg me ch' la ridé d' gùst.
Mo guardá! A-i era da far
Ch' am avess da immazinar
Ch' l' é sta strèinga maledètta!
Sùbit prònta, la puvrètta,
La i de man ch' l' al allentó,
Con pazenzia l' al dsfiubó
Ch' al s' fe gross ind al mumèint,
Che, al puvrètt, fù tùtt contèint,
Perché, dòp ch' al s' fù allintá,
Al suppió da tùtt i lá:
Per mej dir, al fe ind un spell
A dscargar brozza e barell,
Mandand fora tùtt qui veint,
E al sô mal l' andó ind igneint!
Que al scuppió cm' é una graná
Una lùnga sghergnazzá,

Ùn d' qui plùcc, una vergnazza,
Ch' am pareva d' èssr' in piazza.
Secònd me, dess al bidèl,
Tùtt sti stori em parn' uffèl!
Al guardian al salta sù:
Savá bèin ch' al s' li dis lù,
Ch' me an sòn brisa un impostòur;
Al n' é vèira sgner Duttòur?
So anca me! l' é natural,
Me an i trov igneint ed mal,
Questi ein scherz che, addirittura,
In dan dann a enssùn sicura;
E po coss ch' al s' é inventá
Per dir cvèl con zert brigá,
Pr' en star le com' é un stuppaj
Cmod fà tañt sèccasonaj,
Ch' volen far i spiritus
Con di scherz sèimper ghignus,
O ch' i dscòrren sòul d' poletica,
O che a tùtt i fan la cretica.
Al contrari Zanibòn,
Quand al và in conversaziòn,
Ch' a-i l' ho vest parècci volt,
An i é l' om più disinvolt;
Av al dess e po al ripètt
Che in zert coss l' é un om perfètt.

Sèimpr' al strolga cvèl d' graziòus ;
Al vdi alligher, spiritòus,
Ch' a-i staressi sig del nott.
Me, ch' a sòn un nicolott,
Am divert quand al attrov
Perché sèimper l' ha cvèl d' nov.
Am arcord da Montanar
Che dal redr' am fe zigar,
Ch' al s' fe in scherz al sô tstamèint,
Ch' l' é d' un gèner nov nuvèint.
Al curat, più d' tùtt curiòus,
Al fù al prem ch' i dé ind la vòus :
Dsisel bèin, ch' al vlain sentir,
Pur s' l' é un cvèl che s' possa dir,
Ch' an vlain brisa, per sti coss,
Ch' av tiradi al diavl' addoss,
Ch' an i fóss del bricconat.
Al Duttòur dess al Curat :
L' ha rasòn e an i al deg brisa
Perché al tòcca trop la Cisa.
E po am dsì ch' l' ha dèl giudezzi ?
Quèsti ein coss da Sant' Uffezzi,
Dess al prit, tulènd la canna,
E mittènd da un lá la scranna,
Salutand all' apostolica :
Ah ! andarèin vers la Canonica,

Ch' avain fatt un' òura d' nott;
A lòur sgnòuri bona nott.
Al guardian i fé la strá;
E que tùtt del scapplazzá
Vers al noster sgner Curat,
Ch' l' era stùff d' quel buzzarat,
Ch' l' andó fora poc cuntèint;
Me avé gùst per tùtt quel zèint
Ch' l' era tant ch' i baccajaven,
E chi sà quant i duraven.
Quèl ch' cuntava d' vo al Duttòur
El i ein coss che n' fan dsunòur,
Anzi am par ch' al sia tùtt alter;
Mo tramèzz a tùtt qui alter
As in vdeva ch' sogghignava,
E tra questi me a nutava,
Premma al prit, ql' om tant perfètt:
E saviv chi 'm fava dspètt?
Martinèl e al farmazesta,
Ch' a-i n' arê bèin dá una pesta!
E po am veins la tentaziòn
Ed dmandari spiegaziòn
S' l' era d' moda al sogghignar:
Mo in zert sit an s' pol rugar,
Bèinché dèinter d' me a buieva
Dalla fótta ch' am senteva,

Tùttavì me am limitó
A diffèndrev, mo an cuntó;
Sòul ch' a dess ch' am eri amig,
A ciappava el mi fadig,
S' an sòn svelt a starmen zett
E po d' lùng vgnirmen vi drett.
E in compèins dla mi amizezia
Vo am trattá con dl' ingiustezia!
Mo finainla, Salvadòur,
Ritrattav, ch' am fá un favòur;
Dsim piùttost in confidèinza:
Barigazz, la fù imprudèinza,
Un momèint ch' a-i era astratt.
E in allòura, soddisfatt,
Me a sró prem, e s' sòn l' uffèis,
A strazzar el mi difèis,
Bèinch' a-i ava tant rasòn,
E finir tùtti el questiòn.
Al contrari, a sró custrètt
D' far acgnósser stiètt e nètt
A tùtt qui ch' a-i avì dett
Che d' un altr' ein i mi scrett,
Ch' a si un om poc delicat
Vers ed me: Dio beat!
S' am lamèint a-i ho al motiv:
Se d' inzègn a fóssi priv

A dirêv: Quèst que l' é un scioc,
E l' é zert ch' l' é cherdù poc;
Ma vo nò, ch' si un letterá,
Ch' avì scrett, ch' avì stampá
Ind i libr', ind i giurnal,
Che in sostanza an si un stival,
Mo ch' avì dl' abilitá,
E da tùtt a si stimá,
Ch' l' é per quèst che un voster dett
A impugnarl' al srê un delett,
In giurnata massmamèint.
Dònca a vdi ch' me a srê al pazièint,
Ch' iv cherdrên sicura a vó
Pr' al mutiv ch' a si acgnussó.
E me, pover barbirètt,
Ch' an acgnóss gnanc l' alfabètt,
A srê mess in derisiòn
Pr' un falsari, pr' un buffòn,
Ch' a-i n' é tant ch' is cgnóssn' a nas
Ch' is in robn' in santa pas
El fadig ed quèst e d' st' alter,
Ch' tiren drett sèinza dir alter
Com fa tant mester d' capèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

I Sètt Pcá murtal

1.

La Superbia.

La Superbia la n' loda mai enssùn,
Ch' la s' crèd d' èsser de tùtt la superiòura,
La pziga sòtta al nas ed simitón,
E s' en zed mai al post alla più sgnòura.
S' a stá sig, mittì 'l cas, una mèzz' òura,
A sentrì ch' la fa sèimper di brontlón:
La radis dla grandèzza la divòura,
E s' patess s' la n' degrada qualchedùn.
La sô gran simpatì l' é l' ignoranza,
Ch' la và d' accord con lì perfettamèint,
Perché la n' tratta mai con dla creanza.
L' é sèimper peina d' boria, e, s' l' ha talèint,
La dsfodra una zert aria d' importanza
Ch' la n' s' dègna gnanc con l' om al più sapièint,
Né con del i alter zèint,
D' un salut, d' un' ucciá, d' un att curtèis,
Ch' en fa acsé né un facchein e né un marchèis;
L' ha po spèss del cuntèis,
Ch' l' é ardótta tant ridécola, st' asnazza,
Che spèss a-i é al bòn sèins ch' i red in fazza.

2.

L' Avarezia.

L' Avarezia la n' god che a far museina;
Pr' arsparmiar, la fà tùtti el privaziòn,
Li la n' magna, la n' bèv, la n' s' fà una vsteina
Per metter di baiuc ind un cantòn.
Li fà una vetta ch' l' é la più mescheina;
La dorem com fà i ladr' ind el persòn,
E s' ha una cà ch' la par una latreina,
Pr' arsparmiar più ch' la pol ind la pisòn.
Li sèimper pianz con tùtt, sèimper s' lamèinta,
E s' la trova un qualcdùn ch' i dòuna cvèl,
Allòura pr' un qualc dé la s' fenz contèinta.
La cava, cmod s' sol dir, dal pdoc' la pèl;
La zèint ch' i stà con lì, tùtt l' ann la stèinta,
Ch' la i misura al magnar com s' fà a un fringuèl,
Che i perden po el budèl.
Alla sira, la n' vol impiar la lùm,
E all' inveren mai fug, pr' en far dèl fùm:
Quèst sèimpr' é al sô custùm,
Ch' la finess po, dòp morta, in brazz al diavel,
S' la n' lassa al sô cunfssòur fein l' ultem pavel.

3.

La Lussuria.

La Lussuria va dscverta al più ch' la pol,
La mòstra ch' l' ha i manein cm' é una tusètta,
L' é bianca cm' é la nèiv, e s' ha un bèl col,
Ogni tant la s' affiùbba una calzètta;
E po in qla posiziòn la i stà un bèl pzol
Per mustrar ch' l' ha i pì pznein e po ch' l' é nètta.
Dai uc' la i sà cavar tùtt quèl ch' la vol,
Perché s' la v' dà un' ucciá, l' é piz dla zvètta.
Li lèz spèss volt di liber pruibé,
E s' pratica dla zèint ch' n' é trop scruplòusa,
E s' dis del mattiriazzi tùtt al dé
Per sedur l' innozèinza d' tanti spòusi,
Massmamèint in presèinza ai sû maré,
Ch' la god quand la li vèd dvintar gelòusi:
L' ha del moss scandalòusi;
La red quasi con tùtt, peina d' manira:
Pr' esèimpi, s' a-i dsi un scherz, la i stà vluntira.
Li salta quand la gira:
L' é vsté, in cà sô, d' velata bianca e flossa,
Ch' la fòurma un trasparèint ch' s' i vèd incossa.

4.

L' Ira.

Dôn' Ira, per la più, l' é greinza d' pèl;
  Tant volt la n' stà più in pi tant l' é paterna,
  L' ha spèss dl' alteraziòn ind al zervèl,
  Ch' la và po in zèirca d' guai con la lanterna.
L' ha in bisacca el pistòl, o l' ha 'l curtèl:
  A-i pias al bgùll, al zug e la taverna,
  E s' farêv da Caiein con sô fradèl;
  In dov règna al delett li la s' interna.
L' ha i uc' fora dla tèsta, ch' la fà pora;
  La rabbia la turmèinta e d' dé e d' sira;
  L' é inquieta, l' é susptòusa, l' é confusa;
La trèmma dal convuls ch' al par ch' la mora;
  La vendètta l' é sèimper la sô mira,
  E s' porta i cavì drett, ch' la par Medusa.
        Li la n' dmanda mai scusa;
L' ha sèimpr' al diavl' addoss ch' la la turmèinta;
  L' é biliòusa con tùtt, l' é prepotèinta;
        L' ha una fazza ch' spavèinta;
  E quand la n' s' pol sfugar, ch' l' ava una lit,
  S' la la zura a un qualcdùn, la s' morsga un dit!

5.

La Gòula.

La Gòula la s' infótt dèl mònd intir!
Basta ch' la magna bèin, li l' é cuntèinta:
Li s' trova per lo più dai pastizzir,
Perché dla roba dòulza l' é furèinta.
D' dé e d' nott strolga sèimper pr' en patir,
E s' la n' s' cava el sòu vój la dis ch' la stèinta:
Piùttost la vstess tùtt l' ann con di strafir
Basta ch' l' ava la panza che n' s' lamèinta.
L' é sgnòura, l' é zttadeina e s' é puvrètta:
Saviv mo al dé, dov la pol goder cvèl?
La Zobia grassa, ch' s' trova sta zuiètta
Tra 'l còp, tra i maccarón e tra 'l frittèl,
La tartùfla, el pernis e al vein d' zucchètta,
I turtlein, i capón e 'l parpadèl,
Rusoli e brazzadèl.
L' ha i ponc', i mustazzû, l' ha al panettòn,
Ch' la finess po ch' la mor d' indigestiòn,
O d' forti inflamaziòn,
O d' podagra o d' catarr: mo sta luvazza
La vol tùtti el primezzi ch' s' trovn' in piazza.

6.

L' Invidia.

L' Invidia l' é un serpèint avvelená
Ch' la sguella sèimper vì cm' é una saiètta,
E s' god s' la vèd al prossem tribulá,
E, con qui ch' han dl' inzègn, l' é maledètta.
La và ind el premmi cà, la và zò d' strá,
La s' mett tra di puvrett, sta carognètta,
E a-i pias d' andar spèss volt immascará
Per tors più fazilmèint una vendètta.
La Calùnnia la i viv sèimper tra i pì,
La Superbia tùtt l' ann la la stuzziga,
La Lussuria, li stèssa, la i còrr drì.
Quand s' tratta d' far dèl bèin, la n' vol la briga,
Per pora d' en s' purtar dèl dann a lì,
E, s' la n' pol far a manc, senna la ziga.
De tùtt la s' fenz amiga;
L' Ambiziòn l' é al sô Dio e l' é al sô incossa,
L' é quèlla ch' la i vol bèin senna alla fossa.
L' ha sèimper dla ganossa:
La n' carèzza che al diavl' e al pcá murtal
Pr' avèir tùtt al segret ch' insègna al mal.

7.

L' Aczidia.

L' Aczidia l' é cinètta, gobba e brùtta,
La 'l nas ch' guarda all' insù, ch' a-i pùzza al fiá,
L' é ghignòusa, ch' la fà sein vgnir la fótta,
L' é stróppia, ch' la và vi tùtta sainá.
Li zèirca d' far dèl mal sèimpr' alla mùtta,
La s' trova in tùtti el class dla sozietá,
E, per spiar d' un qualcdùn la sô condótta,
La s' mett dòp al macciòn ingamuffá.
Li l' ha pora de tùtt, sèimper l' é inzerta,
Ch' la se dspera, ch' la pianz, ch' la s' avviless;
L' ha 'l culòur ind lá fazza dla luserta,
Perché sòul d' cattiveri la s' nutress;
Al suspètt la conseja d' star all' erta,
Bèinch' l' ava al pcá in questiòn ch' la suggeress.
Li n' crèd al Crocifess:
Se qualcdùn la cunseja d' mudar vetta,
Guai al mond! la fà piz di gesuetta.
Li crèd ed far la dretta
Comittènd tùtt al dé del i ingiustezzi,
Ch' la finess po in Sant' Òursla pr' i sû vezzi.

PR' UN DSNAR
D' QUARANTADU AMIG
IN CAMPAGNA

Zé Rudèla quand aṣ magna,
Massmamèint s' as é in campagna,
A-i vol ùn ch' fazza dla ròmba,
Per mej dir, ch' sòuna la tròmba
Per far cgnóssr' in general
Dov esest al pè dèl mal;
E a-i vol ùn, com a-i ho dett,
Ch' n' ava pora, e ch' tira drett
A dir zò del veritá
Anc a còst d' èsser fischiá;
E me sòuvra a tutt' sti zèint
A vój dscòrrer francamèint,
E am s' dirà s' a-i ho rasòn
O s' am spieg da bazzurlòn.

1.

Oh! Alvis, che tra i capplesta
A pssi star in cáp ed lesta,
Che tant volt fein Luigiazz
Al v' ha dett ch' a si un cazzazz;
Massmamèint in zert questiòn
Al v' ha dett, e con rasòn,
Taci lì, razza di mullo,
Del somaro il suo sguggiullo;
Dà la testa nel pitale
Giacché sei un animale,
Degno d' bèvr' ind la mastèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

2.

Sgner Duttòur, ch' l' é dòp al prem,
Lù ch' s' divert a far del rem,
Sissignore, al sgner Duttòur
Anca lù l' ha quèl scadòur
D' far sentir del Zé Rudèl
Dov al dpenz con al sô pnèl
I difètt di sû amig,
El i astùzzi e tant intrig;
E pr' avèir d' sicur vittoria,
Al stà attacc sèimpr' alla storia
Per pssèir scriver qualc novèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

3.

Oh Gardein, che là a San Zvann
A movessi un po' d' malann
Vlènd cantar ind una Cisa,
Che dla vòus an n' avì brisa;
E s' avessi tanta fazza
D' presentarv' ind una piazza
Con al tétol d' virtuòus,
Sèinza studi e sèinza vòus:
Fá piùttost al lardarol,
Ch' as in ciappa del carriol
Sòul a invstir dla murtadèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

4.

Cornazzani l' é genial
Alla spòusa d' un manval;
Sèinza quèlli che n' s' san brisa,
Ch' s' cavarên fein la camisa,
Perché propri, a dirla giùsta,
L' é un zuvnott ch' al batt la frùsta,
Massmamèint fora d' paièis,
Che i al tolen pr' un marchèis;
Quèst en fa ch' an seppa un sgnòur
Bèinché fiol d' un brintadòur,
Ch' tira al vein dalla vassèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

5.

Chi é quèl ch' i é tra le drì?
Al ho vest: l' é al sgner Bastì:
Quèst l' é un zòuven regolá,
Ch' al si vèd ind la fazzá:
L' é cuntrari al matrimoni,
Ch' an l' ardus gnanc Sant' Antoni.
L' ha rasòn s' an fâ all' amòur:
Dòp ch' al fù passá Duttòur
Al turnó a Castèl San Pir.
Quand, puvrètt, al sinté a dir
Ch' s' fe la spòusa la Rachèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

6.

Ch' al m' ascòulta, sgner Marchèis:
Lù ch' và spèss fora d' paièis,
Se, per cas, al và a Fiorèinza
A-i darên un' incombèinza
Ed pruvèdr' un umberlein
Da dunar a Bergamein,
Ch' al le tein per la sô mròusa
Per quèl dé ch' la s' fa la spòusa:
Mo ch' al seppa d' ultem gùst,
Ch' l' ava al mandg piùttost rubùst,
E, s' a-i fóss, culòur d' canèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

7.

Castagnol, Castagnulein,
Quèst l' é bèin un umarein
Sèinza fótti e amig dl' amig,
Ch' l' ha un pensar ch' é tùtt antig!
Tùtt i dé l' va all' uraziòn;
Dòp ch' l' ha avù tùtti el bendziòn
Al vdi in znoc' dinanz al Sgnòur,
Ch' al le sècca per del i òur,
Perché al vrev ste uccarott
Ch' a-i fess veinzr' un tern' al lott
Per far dpenzr' una Cappèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

8.

Quèst l' é Calvi, al sgner Marchèis,
L' é ùn d' qui nobil ch' n' han pretèis;
Tra i zuvnutt l' é ùn d' qui ch' san cvèl,
E po bòn com é un agnèl:
Ch' al sa star in tùtt i sit,
L' é per quèst ch' al viv pulit.
L' é un bravessem spadazzein
E po anc l' é un rugantein.
Se Radetzky s' azzardass
A vgnir que a far al gradass,
La finess ch' al le sbudèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

9.

Chi é mai là ql' umarein?
Am arcord ch' a-i era pznein
Ch' sèimpr' al vdeva ind la Fondazza.
Al s' mantein con qla sô fazza
Ch' al par sèimpr' un ragazzèl;
E, s' an fóss un poc sturnèl,
A-i sre al cas che un nicolott
Al batzass pr' un zerbinott;
Sissignora, al cgnóss d' avsein
L' é l' amig ed Bergamein,
Quèl ch' và matt per sô surèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

10.

Cossa s' dis dèl noster Mej
Ch' tùtt i dé 'l fà dèl sgumbej
Tra là zò in Strá San Duná,
Ch' al fà sèimpr' al sdulciná
Con la fiola dla Tittòuna?
S' a la vdessi ch' spurcacciòuna!
Brùtta in mod ch' la fa spavèint;
Mo Zanein al i é furèint!
Òultra d' quèsta, st' animal,
Alla Porta d' San Vidal
Al i armess la capparèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

11.

Barbirol al fa dla gnola
A una bèla lardarola;
Lì, furbazza, a quèl ch' a seint,
Sèimpr' i fa di complimeint
Perché al gira innanz e indrì,
Mo i salam la s' i tein lì;
Cmod s' custùma al prem d' Avrell
D' far girar i più Camell,
Acsé quèlla dai zampón
Fa girar i più minción,
E po red ch' la se smassèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

12.

Que a-i é Rovri, ch' fà al simpatic
Con el dôn, mo al n' é gnanc pratic
Ché i al tiren propri sù.
Un amig al m' ha sostgnù
Ch' al n' attrova una ragazza
Ch' s' innamòura dla sô fazza;
Al mutiv l' é più che giùst:
Al và a far al bèlimbùst
E al carein fora d' paièis;
Sissignore, ind al Mudnèis,
Dov al i ha una verginèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

13.

Lù, Parmsan, ch' magna per si,
E ch' l' é lùng quasi si pi,
E po sècc cm' é una lambrèccia,
Ch' al m' ascòulta con l' orèccia;
Zé Rudèla un po as lambecca,
Mo, per quant l' astrecca strecca,
L' é l' istèss ch' la torcia un ass,
Ch' an si cava un' onza d' grass;
E s' l' avess dedrì una lùm
As i vdrev tùtt i caldùm,
Vál a dir la curadèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

14.

Oh Mignan, che per la lotta
A si fort quant' é Palotta,
Che sfidá fóssi da Biasi,
Ql' umarein ch' và sèimpr' adasi,
E che, al prem attacc ed guèrra,
Al puvrètt al s' n' andó in tèrra,
Mo adèss lù al v' vol sfidar,
Ch' l' ha dla forza pr' arbaltar
Un carr d' fass d' cavazzadura
Con ql' istèssa dsinvoltura
Ch' as stragualza una frittèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

15.

Sgner Carbòn, bèinch' al n' ha panza
Tùttavì l' ha dl' importanza;
Cm' al và a cazza l' ha i uccial
Per tor d' mira l' animal;
L' ha la zvètta sù ind la tèsta,
Tùtt i dé mo mai ed fèsta,
As acgnóss ch' l' é un om d' inzègn,
Al s' n' é fatt anch' ùna d' lègn
Per mustrar ai cazzadur
Ch' l' ha un usèl ch' al batt a dur
Anc ch' al stess un dé in tinèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

16.

Que la remma sà d' buttìr!
Sé, sé, sé, l' é uñ forastir,
Vál a dir: l' é al sgner Botteri,
Ch' an i manca dèl criteri,
Ch' al s' é tolt fein da Turein
Per dvintar un urganein,
E, finé ch' l' ava el sòu scol,
L' ha del piazz infein ch' al vol,
E la premma, al dis Magott
Ch' la srà quèlla d' Marzabott,
E, s' l' incòntra, al và a Cortsèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

17.

Quèst l' é Frùll, che, tra i pittur,
Al pol star tra i professur;
Anc s' al sòuna al pian e fort
L' ha rasòn e brisa tort:
L' é un tomazz in cumpagnì
Ch' a-i n' é puc ch' i-i razzen drì.
Ma, fiol mi, cm' a rezitá,
Am fá vgnir al mal da un lá,
Dal gran reder vde Achillein,
Ch' am par d' vèdr' un buratein,
Anzi al vèir Puricinèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

18.

Dòp a Frùll a-i vein Pedrazz,
Al padròn ed quèl palazz
Che una volta era d' Fantùzz,
Un cantant ch' avè dèl sbùzz,
Ch' ha di gùbbi, ch' ha manira,
Ch' ha un bèl vis, ch' ha bona zira,
Ch' as dirê ch' a-i n' é ch' stan piz,
Mo, al cherdressi, ch' l' é infeliz?
L' ha qla bistia, s' am capì,
Ch' la i va propri alla strapì,
Bèinch' al spènda ind la formèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

19.

Quèst al srà 'l master Ronchètta,
Ch' l' é al fiol ed quèl mastlètta
Ch' stà dedrì da San Martein,
Ch' i al ciamen *Bigonzein*:
Lù adèss l' ha fatt la dmanda
D' èsser mess ind una Banda
Per catùbba o per tambur,
Basta ch' l' ava al pan sicur,
Per mantgnir la sô parola
Con qla povra ragazzola
Ch' l' é dis ann ch' al scampanèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

20.

Fain un *brindisi* a Fedrig,
Ch' òultra d' tors del mass d' intrig
A-i n' armett fenna d'bisacca,
Ch' an i abbada una patacca.
Bèinch' l' é d' casa al superiòur,
Al fà infenna al servitòur.
Ch' an sta fèirem zeinqu' minut;
Dònca bvain alla salut
Ed sta bona creatura,
Ch' al s' é tolt fein la premura
D' vgnirs a tor in caratèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

21.

Guá Tognetti, che figura!
L' ha la fazza tant poc scura
Ch' al par propri un carbonar;
Mig a mèssa, e mai a dsnar!
Vatt fà in là! che strazz de sghessa!
Me a farêv una dscomessa,
Che a una sboccia acsé prezisa
Gnanc Gigiott al l' arzùnz brisa;
E, savì, l' é ùn ch' sganappa!
Me al ho vest magnars in pappa
Quatter lir ed farinèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

22.

Mo chi é mai quèl bèl ragazz
Acsé ròss ind al mustazz?
Que am vol propri l' uccialein.
Al ho vest: l' é Casarein,
Quèl zuvnott che tùtti el sir
S' trova a vèja dai Gulfir;
Anzi am s' dis ch' ai va al palat
Una fiola dl' Avvocat:
Mo qui d' casa n' ein cunteint;
Dònca al s' pol spazzar i deint,
E turnar per l' Armorsèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

23.

Quèst che que mo l' é quèl sgnòur
Ch' ha lassá Castèl Mazzòur
Per vgnir nosc in compagnì,
E adèss al sentirì
Quand al dsfodra al sô rimari:
L' é Barera al segretari,
Ch' fù l' autòur d' qla parodì (1),
E d' tant alter poesì.
Com av dess, l' é pein d' talèint
E al cgnussrì, s' l' é cumpiasèint
D' fars sentir una sturièla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

24.

Montanar: quèst que l' é un sgnòur
Ch' l' é un bravessem cazzadòur,
Quand al tira con giudezzi
Al le dà ind al sacc a Brezzi;
L' é un zuvnott ch' n' é brisa brùtt,
Ch' é vlù bèin squasi da tùtt,
Perché al fà del caritá
E s' l' aiuta tùtt i dsprá,
I imbrujón e i stuccadur,
Che pr' avèirel bèin sicur,
Sèimpr' i-i fan la sentinèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

(1) La *Francesca da Rimini* da lui tradotta in *Chiccheina da Budri.*

25.

Gaitan Levi l' é, al puvrètt,
Un automa a zop gallètt;
Lù al n' é brisa alt dû pì,
Mo l' ha tanti furbarì,
Ch' av sicur che le dai Stlón
An in é di più briccón.
Pr' el dunètti al fà al graziòus,
Ch' al vol far el part da mròus;
Mo, al n' é tant, ch' a-i suzzdé al cas
Ch' l' ha avù infenna a dspeccanas
Ùna ch' fila la bavèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

26.

Al Duttòur Jusfein Casal
Quand l' é in palc al Comunal,
Per mej dir, quand l' é in Barcazza,
Al s' fà dar una gran tazza
Peina d' vein propri da prit,
Ch' al vol dir dèl più squisit,
Con al sô cucciar d' arzèint;
Pr' incantar tùtta la zèint
Al fà tùtta sta gran scena
Per far crèder ch' l' é marena;
Me po a so ch' l' é sug d' canèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

27.

Sgner Dunein aró prudèinza,
Che con lù an ho confidèinza.
Bèinché que a-i é un sô amig
Ch' m' ha infurmá d' un zert intrig,
Ch' al srev trop a direl fort,
Perché tùtt i darên tort,
Ch' l' ha mujer, e l' é vergògna
Fein ch' al s' tója da Bulògna
Pr' andar fora d' San Vidal
Ch' l' ha ind la mèint d' èsser genial
A una povra ragazzèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

28.

Quèst al srà mo quèl sgner Maj
Ch' vein ciamá sècca sonaj
Pr' al catarr ed vlèir cantar:
Premma un' òura al s' fà pregar,
E po, quand l' ha prinzipiá,
An dsmett gnanc s' al ammazzá;
E po as dis, dscurrand ed lù,
Ch' l' ha una vòus da far vgnir sù
Propri propri... s' am capì
Sèinza dir del purcarì:
Ma lù s' crèd miòur d' Baravèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

29.

Guarda Biasi com l' é smort!
Quèst é ùn ch' lavòura fort:
L' ha qui uc' sèimper pistá!
Mo s' êl forsi innamorá?
Lù ch' ha sèimper tirá sù
Tùtti quèlli ch' al sà lù,
E che adèss ùna d' sti zoi
Al fess star al *guarda voi!*
Che la bessa ch' l' ha pr' el man
S' arvultass al zarlatan!
Quèsta que mo la srev bèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

30.

Quèst l' é Armandi, ch' é un Frarèis
Ch' l' ha la smania d' far l' inglèis,
Disinvolt e po ch' sa cvèl;
L' ha 'l sô vèil ind al cappèl,
Ch' as dirê ch' l' ha avù del dsgrazi;
Mo av sicura Barigazzi,
Ch' a-i l' ha dett divers Fraris,
Che sô pader vènd al ris
E la zùcca in mèzz ed piazza;
Mo che lù per dars dl' ariazza,
Ogni tant dsfodra un' uffèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

31.

Mo in dov sònia? a sòn confus!
Cossa é mai tùtta qla lus
Ch' salta fora in quèl cantòn,
Ch' am par d' èssr' ind un vegliòn
Quand i é impiá tùtti el lumir!
Èl Saleina al cavalir?
Mo sgnersé ch' le lù in persòuna,
Che tra i fiur ed sta curòuna
L' é quèl ch' manda più fragranza,
Ch' al perfùma l' adunanza,
E s' tralùcca cm' é una strèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

32.

Al Cònt Negri l' é un ragazz
Che sô pader, povr' umazz,
Al sperava con rasòn
Ch' al dvintass Napoleòn;
Mo al fù appènna fatt sarzèint
E po anc pr' un azzidèint,
Perché quand s' fava al stiuptá
L' era sèimpr' incomodá,
O al scapava da una peina
A sgurar la carabeina,
O a dars d' bianc alla bardèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

33.

Dàila pur: Cont e Marchis!!
Chi êl pur quèl là? all' arvis...
Al n' é Mlara al sgner Aldvig?
Quèst é bèin un vèir amig!
Per del i oper d' caritá
Al si mett cm' é un' anma dsprá;
E diffatti an s' pol negar
Ch' l' ava sèimpr' un gran da far
Dalla sira alla matteina
Per prutèzzr' una sgnureina
Ch' la n' s' insporca la stanèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

34.

Dé bèin sù, al mi car Marcsein:
T' arrivó po quèl sfurzein?
A so pur ch' t' in fá gran us
Pr' aiutar di vergognus;
Quèst l' é bèin un brav zuvnott,
Ch' al s' inzègna dé e nott;
Lù l' é agèint, l' é pastizzir,
L' é cantant, al fà al zuilir,
L' ha del stanzi ammobigliá
Con dla roba prelibá,
Ch' al guadagna a tirundèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

35.

Sgner Tadeo, con qla mira
Lù al pol dir d' avèir fatt schira,
A man dretta al i ha Marcsein
Ch' l' ha un bòn nas e brisa pzncin,
E a man stanca a-i é Giggiott
Che anca lù l' ha un bèl nasott;
Dònca al vèd ch' me a-i ho rasòn:
Mo dèl scherz a-i dmand perdòn,
Ch' an vrev far com fe Barbazza
Ch' l' andó in aria in mèzz ed piazza
Abbrazzand *Ninètta* (1) bèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

36.

O Gigiotto, riverito:
Come va con l' appettito?
Accideinti! av si sfugá,
Com s' sol dir, a uso frá!
Zà a fá bèin. S' an si un quaiòn,
Fá per cvèl l' ubbligaziòn,
E caváv, acsé a bèl bèl
Tùtti el crèsp d' ind el budèl;
Profittav dla zircostanza
Ch' a-i é tùtt in abbondanza:
Fáv al còulm' ind la scudèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

(1) Cenciaiuolo conosciutissimo.

37.

Bergamein: ch' a degga cvèl?
An s' mittrà megga al cappèl
Se una dona m' ha cuntá
Che una sira, un po avviná,
L' avanzó del zert parol
Ch' la i teins dir dèl ragazzol?
E po anc la fù prudèinta,
Che, s' l' é ùna poc pazièinta,
La n' abbada s' l' é imberiag,
Mo la i fà tirar zò el brag
E s' adrova una pianèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

38.

Malaguti, ch' studia al cant,
Lù va sèimper sèinza guant,
Perché al dis che al trop calòur
Prev produri dèl ferdòur;
L' ha da dsnar i su erbag'
Per tgnir frèsc al personag',
E da zènna di lusgnû;
E po al tol sòtta ai linzû
Una gabbia con un mérel,
Sòul pr' al gust d' sentir di sghérel
Da un usèl mèster d' capèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

39.

Ch' al m' abbada, sgner Fallard:
Êla vèira ch' al fe tard
L' alter dé la sù in culleina
Con qla bèla cuntadeina?
Un amig al m' ha contá
Ch' al veins fora dsconsulá
Dalla porta d' qla ragazza,
Ch' l' a-i de quasi l' ùss in fazza
Per del zert proposiziòn
Ch' l' arê avû tùtti el rasòn
D' dari d' lùng una querèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

40.

Maccafèrr l' é un zòuven stiètt
Ch' an si pol che avèir rispètt,
Quand al dscòrr, l' ha dla manira
Ch' al dà gùst e al s' seint vluntira,
E s' al s' mett po in zert questiòn,
Bsogna diri ch' l' ha rasòn;
Mo, al puvrètt! l' é dsfortuná,
Ch' an i zòva el passeggiá
Ch' al fa spèss da San Martein
Per la fiola d' Guidizzein,
Ch' l' ha fatt vòud d' arstar zitèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

41.

Oh Franzòn, an in poss più:
Que l' é bèin ch' am liva sù
Per far cgnóssr' a tùtt sti zèint
Ch' a si propri un istrumèint.
Lù l' é tant un scioccarèl
Ch' l' é gelòus fein d' sô fradèl,
Dèl Capplan, dèl sgner Curat;
Sòul d' sti peccol buzzarat!
Dl' ultem po, ch' l' é tra i sant omen,
Ch' as dis fenna ch' l' é un fenomen.
Dònca a vdì ch' l' é all' ultem bus:
Susptar fein di religius!
As acgnóss ch' l' é un' anma persa,
Ch' vèd al mònd tùtt all' arversa.
Mo lassain da un lá la spòusa,
Ch' l' é una cossa trop nuiòusa,
Mo dscurrain dèl sô inzègn,
Che bsgnarê tirari a sègn,
Perché st' om l' ha avù al curag'
D' criticar di personag'
In affar d' letteratura...
Sta bruttessima figura,

Costa, al dis ch' l' ha scrett da can;
Che Marchetti é un zarlatan;
Federig con l' Albergá
In han brisa un stil purgá;
Al Mudnèis dalla Mastèla
Al i ha dett ch' l' é una padèla,
Pr' avèir scrett roba da can
Del barùff di Petronian;
A Guldòn a-i dis che i vers
A-i scriveva per travers,
Che lù istèss l' ha accomodá
Un sô scrett ch' era arviná;
D' Rosa, d' Giusti e d' Guadagnol
Che, s' is fóssen scavzá al col
Premma d' far del poesì,
An s' srev dett tant porcarì
Còntra al Papa e la sô razza,
Cmod ch' i fóssen zèint dla piazza;
E Manzòn, pr' al *Zeinqu' ed Mazz*,
Al sostèinta ch' l' é un asnazz;
All' autòur dla Basvilliana
L' é andá dri più d' una stmana,
Ch' a-i dess fein dèl volta fazza,
E po sèimpr' al le strappazza,
Cmod al fà tant scritturón,
Ch' goden fama d' sapientón;

Lù an rispètta che Fiorèis,
Ch' l' é al poeta prem bulgnèis,
Che i sû scrett s' lèzzen vluntira.
Oh! Franzòn, che tèsta alzira,
Dègn d' avèir al col un briv
E ind al cul un lavativ,
E po farv' una ghirlanda
Ed qla frasca ch' fa la gianda,
E ind la tèsta la v' fóss messa
Propri quand a fá la pessa.
Un evviva s' fazza intant
A sô gloria e pr' i sû vant!
Dain sù tùtt, sbattaini el man
Fort, ch' as seinta da luntan
Ch' l' é al triònf ed Columèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

DÒP LA MORT ED MANZONI

Sunètt

Ch' al degga un cvèl d' Manzoni, am scriv mi fiol,
Ch' l' é quèl ch' s' trova a Milan a far l' inzgnir
S' me a fóss in relaziòn dèl Padr' Apol
Ch' am vgness ind el i urèc' a suggerir;

Allòura a prê azzardar quatter parol;
Mo sèinza al nezzessari an s' pó arriussir.
A una gloria d' sta fatta trop a-i vol:
Figurt po i milanis cossa i pren dir!...

Premma de tùtt que an s' po adruvar la sferza,
Que an i é mac' da cavar, que an i é un diffètt
Ch' l' é dègn dl' Alor e dla curòuna d' querza;

Perché 'l fù un gran poeta e un om perfètt;
Dònca fiol t' capirá che que an se scherza,
Ch' l' é mej smurzar la lùm e andarsn' a lètt.

A STEVEN GOBATTI

che in etá d' ventetrî ann l' ha dá la sô premma opera

I GOTI

Al Teater Comunal d' Bulògna l' Autùn dèl 1873

Am rallegher Gobatti, purassá,
Dèl prem sparté ch' as avì fatt sentir:
I *Goti* i han dèl tùtt fanatizzá
I bulgnis imparzial e i furastir.
Che bèli melodì!... quant bì pensir!...
Creá propri da Vo, brisa rubá;
E i mester viv e murt in pran mai dir
Ch' av si con dla sô roba avert la strá.
Compatì pur l' invidia, ch' l' arussessa!
Lassá bèin ch' as e sfuga l' ignoranza,
Ch' la degga quèl ch' la vol e ch' l' arràbessa!
Mo al bòn sèins musical l' ha invez speranza
Che al voster bèl inzègn al progredessa,
Ch' a siadi un Geni nov d' alta importanza.
E l' Italia, in sostanza,
L' ha bisògn d' un sô fiol ch' batta la grossa,
Se nò, dòp Verdi mort, l' ha pers incossa.
Me po am âugurí ch' a possa
Vèdrov cuntèint non sòul pr' una vittoria,
Mo in mèzz ai gran Scrittur tùtt cvert ed gloria.

UN SOGNO

Sunètt

Era di notte e non ci si vedeva,
E i lamp i faven mej di sulfanlein;
Tra *i venti e la tempesta che cadeva,*
Tra 'l saiètt, ch' a in scupió di magazzein,
Un uom mi si avvicina che piangeva;
Me am volt guardand in fazza a ql' umarein,
Che lagrime di sangue agli occhi aveva,
E a vèd ch' l' é Galavròn, pover meschein,
Come palido sei! dimmi: cos' hai?
Stà bòn: a-i ho i rimors ch' em dan fastidi;
Cerco la pace e non la trovo mai!...
Dà indrì quèl t' há rubbá, fa 'l coss pulidi,
Perché a Pluto sei caro e t' ama assai,
Cgnussandt' pr' una canaja del più fidi.
In men che il dico, vidi
Galavrone sparir in groppa a un Diavolo,
Così il suo lagrimar non valse un cavolo.

A TOMMASO AMADORI

Sunètt

Il poeta che un giorno avrà il primato
L' é al portir dl' Accadèmia del Bèli Art:
Che Muzzi nella storia avrà illustrato,
Perché l' ha scrett in remma la sô part.
Non dirò che un poema abbia stampato,
Mo a far bèin poc a-i n' arà fatt tri quart;
E i panni al vizio avrebbe ancor tagliato,
S' l' avess mess vi la pènna e fatt al sart.
A questo Genio dell' età presente
Ch' spargója per Bulògna tant splendòur,
Perchè l' Italia resta indifferente?
Quèst srev un alter Rosa Salvadòur,
Ma invidiato il grand' uomo dalla gente,
Al tein per forza far al servitòur:
Me 'l deg a sô unòur:
Il Poeta Amadori, Marchegiano,
Non invidia il Fioresi Bolognano.

SCHERZ

all' Amig Napoleòn Innocenti

Sunètt

Alto di personal, spalle incurvate,
E una panza ch' al par un uccarott,
Le gambe sottilissime e spolpate,
Cm' é quèlli dl' om salvadg, o dèl scimiott.
Dalle guancie carnute sembra il frate
Ch' s' pastura con la scheccia e al bicchirott;
Satirico è con tutti, e se 'l toccate
Al dvèinta un òurs scappá d' ind un gabiott.
Ha il nome del più gran guerrier di Francia,
E lù 'n fù gnanc suldá dla Nazional;
Fu detto da taluno - Sancio Pancia -
E diffatti l' ha un tip ch' l' é tal e qual;
Ma ridere mi fa quando si slancia
Perché al fù un trest cafftir e un pessem spzial;
Eppur st' original
L' avé 'l bòn sèins, in frèzza, d' mudar mstir,
Che adèss al frez el sfrapl' e s' fà al Droghir.

AL PROFESSÒUR FRANZÈSC RONCATI

Sunètt

Mo chi n' acgnóss Roncati al Professòur
Pr' un prem scienziá e pr' un ztadein perfètt?
Un om che fra tant omn' é superiòur,
Al tratta tùtt con garb e con rispètt.
Dal più puvrètt andand al più gran sgnòur,
El dsgrazi dl' ùn e dl' altr' al s' tol a pètt;
E con vója, premura e con amòur
Al consòula, al conforta i più imperfètt.
Bulògna ch' l' ha acgnussù el sòu qualitá,
La s' al tein adacatt, la s' l' accarèzza;
A-i n' é di Professur del quantitá,
Mo tramèzz qualcdùn dorm' in cavèzza;
Al contrari Lù studia e purassá,
E po trattâl ch' l' é al tip dla gentilèzza.
A star sig l' é una blèzza,
Dsinvolt, sèinza superbia e pein d' sapièinza,
Quand al dscòrr po l' é un fiùm per l' eloquèinza.
Ste sègn d' riconoscèinza

L' é un pensir d' Barigazz ch' a-i scriv in remma,
Per mostrar a st' brav Om l' alta sô stemma.
Al tòcca po la zemma
Pr' al bèin ch' al fa ai demcint massm' ind al Sbdal
Essènd Lù al Direttòur in general.
Sein qui dèl personal,
Cminzand dai sû Collega ai Infermir,
I disen tùtt ch' l' é un anzl'... e d' più an so dir!

Avvis al Pùbblic

Al Duttòur Balanzòn, per quèl ch' a seint,
Al vol ch' as la gudamn', e as la gudrèin;
L' ha mess in scena tant divertimeint,
In teatr' e pr' el strá, pur ch' al sia srèin.
D' magnar e d' bèvr' avain dirett per gneint,
Caffè, liquur, zigal po infein ch' a in vrèin,
Quant volt cafftir e ost seppen cunteint:
Mo l' é zert che tant bón a-i truvarèin,
Che, sèinza far tant alter complimeint,
Con di quattrein is dan da magnar bèin:
E, d' st' bèl insèm, arèin l' ubbligaziòn
Al noster gentilessem Balanzòn.

PER L' INGRÈSS IN BULÒGNA

DÈL

DUTTÒUR BALANZÒN

LA ZOBIA GRASSA DÈL 1868

Sunètt

Bulògna, mett't' in gala, và, cameina,
Ch' al tòurna, dòp tant ann, l' antig Ptrunian
Ch' era pr' al mònd a insgnar la sô duttreina,
E, sebbèin che st' brav om s' truvass luntan,
L' ha savù ch' ti dvintá tant poc mescheina
Ch' al le vol pssèir tuccar con el sòu man,
Perché quand l' andó vì t' êr la rigeina
Di studi, del magnazz e di baccan.
E diffatti ai sû teimp, ch' a-i ern' indrì,
Ch' an i era gnanc la Guardia Nazional,
Squas tùtt eren grass nèzz, ch' in stavn' in pì:
E adèss, ch' s' é tant innanz, la và pur mal!
As magna appènna appènna i vermizì
E dsconz in mod ch' an si seint gnanc al sal.
Mo sti dé d' Carenval,

Ch' avain tra 'l noster mura al sgner Duttòur,
Procurain d' far pulit, ch' as famn' unòur,
Mascarains, fain dl' armòur,
Andaini incòntra tùtt in carovana,
Fain di sforz, vindain cvèl e fain tuliana.
N' i fain cgnósser la rana;
Mittain incossa in pègn o faíns struzzar,
Anc pr' al scop ch' as inzègna qui ch' sañ far,
Ch' i ein lòur ch' solen purtar
Un solliv, un confort alla miseria,
Ch' a vdain a dé per dé ch' la s' fà più seria.
Mo lassain sta materia,
Ch' la vein in stùffa a tùtt; piùttost cunvgnain
Ch' l' é mej ch' as la godamn' infein ch' a-i sain.
Ne intant a ringraziain
Al prem ch' avé st' pensir pr' en star in ozi,
E tùtt qui ch' s' ein prestá per far di sozi.

PER LA BÈLA ZIRCOSTANZA

CHE AL NOSTER

DUTTÒUR BALANZÒN

al va a avrir la gran Cuccagna ind al Liceo Galvani

a favòur d'tant infeliz ch' s' trovn' in miseria

Al Rè sinzer e giùst l' é Balanzòn,
Un galantom, che forsi an i é l' egual:
I sû pensir ein tùtt per la Naziòn
Sti puc dé dèl sô règn, ch' l' é al Carenval.
Incû, pr' esèimpi, sòtta al Pavajòn
L' averra un Lott immèins al più genial
A vantazz di puvrett: an i é rasòn!
Lù zèirca al bèin de tùtt in general.
Alla Dotta Bulògna al i ha accurdá
Ed far tùtt quèl ch' la vol, stand sèimpr' al lèzz,
Del baldori, del sboc', del mascará;
E lù po, d' zùnta, a-i mett tant alter blèzz:
E saviv chi pr' el Fèst l' ha incaricá?
Al benemerit Cònt Zanein Malvèzz,
Ch' l' é un sgnòur ch' l' é sèimpr' avvèzz

Ed tors del nói, del brig, e tra i bulgnis,
Zercal pur dov a vli, mo an i é al prezis.
L' ha scielt una curnis
Ed zèint dèl tùtt cmod và, perché, in sostanza,
Lòur spènden zò a man bassa e po a-i ń'avanza.
S' avessn' alla Finanza
Un Minester che sòul al s' i arvisass,
An srev tant imbrujá pr' arscodr' el tass.

Al Rè dèl Carenval ch' l' é al sgner Duttòur,
Capoccia del baldori dla Zitá,
E a tùtta la sô Còurt ch' l' é zèint d' unòur,
Ch' fadiga pr' al decor dla Sozietá,
E po per far dèl bèin e divertir
Tùtt qui ch' n' han enssùn mèzz, ch' a-i vdrên soffrir.

~~~~~~~~~~

Vlèir o ne vlèir al noster Balanzòn
L' é quèl ch' tein sù i avanz dèl Carenval;
E sèinza dars dl' ariazza d' proteziòn,
Al zèirca al bèin de tùtt in general.
E Bulògna la sguazza propri d' bòn,
Cgnussand che i sû affar cammeinen mal,
Pr' el dsgrazi, ch' a-i n' avain del prozessiòn,
Ch' as prevdeva un inveren poc genial.
Lù ch' l' ha di omen d' Stat, ch' al s' pol fidar,
Al ciamó al Presidèint dèl ministeri
E s' li dess: suggerim cossa 's prev far
Per vèder d' solivar tanti miseri;
Que manca i lavurir, e tùtt é car,
L' é un dvèir ch' a-i apensadi sù ind al seri.
Ste sgnòur ch' ha tant criteri,
~~~~~~~~~~

Con l' aiut di compagn, ch' ein d' bona razza,
Al zercó d' impiegar del miara d' brazza.
Evviva la sô fazza!
L' incònter di Etrùsc fù un bèl pensir
Pr' el Bèli Art, pr' i Poeta e per tant mstir,
E anc pr' i lucandir.
Quèl ch' zigava sgargnazza, e in conclusiòn
Chi merita un elog' l' é Balanzòn,
Che pr' al bèin dla Naziòn
L' é un Rè ch' al s' cavarêv sein la camisa
Per darla a un qualc dsgraziá ch' en l' avess brisa.

Un' armandaziòn giùsta

Fám una grazia, Sgnòur; mittì giudezzi
A tùtt qui ch' disen fora ch' as và mal,
Ch' andain a rompicol e a prezipezzi;
Mo sta zèint as acgnóss ch' la n' é leal.
Bsogna propri cavariel ste brùtt vezzi,
Ch' al mett un malcontèint in general.
Dov êni tùtt sti guai, sti sagrifezzi?
Êl forsi pr' el gran tass? L' é natural!
In s' disen megga d' fars del i ingiustezzi,
Anzi l' é un dvèir per tùtt i liberal,
Che s' in s' cavassn' el brag e la camisa,
Tùtt st' amòur per l' Italia al n' i srev brisa.

EL TASS

A pensari l' é un bèl spass
Ch' s' tol al Gueren, d' crèssr' el Tass,
Che tant volt van a colpir
Quèl ch' se sgobba con un mstir,
Massmamèint qui ch' ein dsgraziá
Ch' el sòu forz han limitá
S' trovn' avèir ùn d' qui brusur
Ch' i darên la tèsta al mur.
L' é una dura condiziòn:
O pagar, o mess persòn!
Cossa s' dis dla nostra Cmouna
Ch' s' pèila viv a st' lusòur d' louna?
Sòul la Tassa dla famèja
Ch' la cammeina a sciolta brèja,
Ringraziand el Commissiòn,
Essènd tassa d' opiniòn,
Lòur all' orba, stel sfazzá,
Tiren zò del bastuná

Pr' incassar, a tùtt i patt.
Sèinza far i cont esatt;
Ch' al i armett po in conseguèinza
Quèl ch' n' ha d' sô che dl' aparèinza.
Mo per Dio! èla tant giùsta?
E po as dis ch' la zèint se dsgùsta?...
Me po a pèins a qui zelant.
Che fra questi a-i n' é un so quant
Ch' s' fan dir d' lòur quasi da tùtt,
Sèinza avèiri enssùn custrùtt.
Am s' dirà da zert gradass:
Com farè i Ageint del Tass
Se qualcdùn con dl' apparèc'
N' i suppiass ind el i urèc'?...
Tùtt i gùst ein rispettiv!
Mo vlèir far i sèccabriv
A una part di sû ztadein
Secònd me l' é un gùst meschein.
Massm' incû ch' a se sbuseina,
Dalla sira alla matteina,
A dir roba del i impost,
E po lòur azzèttn' i post
Dov i fan del part odiòusi
Perché ingiùsti e vergognòusi.
S' a purtá 'l voster rasòn
Da sti cari Commissiòn

As azzètta, s' l' é un' istanza,
Spèssi volt sèinza creanza;
Sgarbarì zà o complimeint,
As và a risg d' n' uttgnir igneint,
Bèinch' noaltr' as lusingain,
L' é sicur ch' an s' li schivain
Un so quanti bastuná
Ch' lòur spargoin' a uc' assrá.
El i ein bott che pr' i puvrett
A-i n' é tant ch' s' troven custrett,
Per salvar quèl poc d' unòur,
O pr' en s' vèdr' a cà al Cursòur,
D' far del mass ed privaziòn,
Alzirirs ind la pisòn
E magnar dla farinèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

La Tassa d' Famèja

Zé Rudèla an s' fà dû pass
Ch' an s' baccaja pr' el gran Tass;
E, per dir la veritá,
Qui ztadein ch' han dl' onestá,
Stand al dèbol mi parèir,
In fan alter che al sô dvèir
Quand i paghn' el Tass dal Gueren,
Ch' al diró sèimpr' in eteren;
Mo intindains, secònd el forz,
Brisa vlèir ch' s' fazza di sforz,
Cmod pretènd tant biricchein,
Da un dsgraziá d' un sumarein,
Ch' al fadiga, ch' al se strozza
Tùtt al dé sòtta alla brozza
Çon del carg spropositá,
Quant sta bistia é alla suná,
Per tirar ch' al n' ava forza
I t' mi càven fein la scorza

Dal gran dari del stangá
Sèinza un poc d' umanitá,
Che i-i armetten, po i briccón,
Spèssi volt, l' asn' e i marón.
Turnain pur al noster tass:
Guai al mònd! s' an s' in pagass!
As và d' lùng al Sant' Uffezzi!
Mo quand s' vèd del i ingiustezzi
Che 'n s' ein brisa meritá,
As bói dèinter purassá.
Me ch' am vant un om d' unòur,
(Acgnussù dall' Esattòur
Ch' al prà dir sinzeramèint
S' a pag sèimpr' esattamèint
Guern' e Cmouna un' òura premma
Per pssèir goder la sô stemma)
S' a ricòrr pr' el mi rasòn
Em battèzni mo un buffòn?
Mo l' é que dov a brus fort!
E po i disen ch' a-i ho tort?
Coss d' andar a di ezzèss:
S' an acgnóss me i mi interèss,
Ch' a not fenna al bagaròn,
Vliv ch' i sava el Commissiòn?
La consenzia propri em dis
Ch' in fan brisa i cont prezis.

Lòur i-i tiren zò a caprezzi,
Ch' nass po spèss del i ingiustezzi;
A pagar al srev poc mal,
Mo qui ch' tassen séinza uccial
Is e sbaglien fazilmèint;
A proposit: la mi zèint
Ascoltám o pian o fort,
Dsim s' a-i ho rasòn o tort:
Al mèis d' Mazz, propri ai ventsì,
Melleottzèint e stantatrì,
Al Consej deliberava
Una Tassa, e l' avvisava
Con al dir d' apprèss' e poc:
Pr' incassar d' più qualc baioc,
As mittrà, in sostituziòn
Alla Tassa dla pisòn,
Ch' an v' in fessi maravèja,
Quèlla detta dla famèja.
Quand as vol sostituir
Un gran svari al n' i pol vgnir;
Me a pagava ùnds Lir sguzzlá,
D' trèinta quattr' i m' han tassá!
E com èla ch' am s' fà acsé,
A deg sèimper dèinter d' mé,
Sònia forsi dvintá un sgnòur?
Mo s' am cala tùtti el i òur

E la vesta e i avventur,
Che purtrop am tgnaró ardur,
Pr' al bisògn, non pr' al caprezzi,
D' arnunziar al mi eserzezzi?!
Avanzó una Petiziòn
All' intira Commissiòn,
Con l' aiut d' ùn ch' cgnóss el Lèzz
Per n' i scriver del sciucchèzz,
Ch' l' era, a dirla, una difèisa.
Puc dé dòp, con mi sorprèisa,
Am s' presèinta un tal di tal
Con la Tassa tal e qual,
Ch' arstó propri le incantá,
Sèinza dir ne u ne á.
Sòtta al Papa el Commissiòn
El v' assravn' ind el persòn.
A sô mod i giudicaven,
E spèss volt i fusilaven,
E del miara d' innuzeint
Fùn soggèt a qui turmeint:
E me stèss, sèinza enssùn pcá,
A fù ùn ed qui dsgraziá!
Mo in me fan l' istèss adèss
Sòtta ai omen dèl prugrèss?
Sgnera sé! La Commissiòn,
Con del falsi informaziòn,

E quèst que me al poss sustgnir
Ché più d' ùn em l' é vgnó a dir,
La m' ha d' posta condanná,
Sèinza avèirem giudicá.
Nutá bèin, e a val zur mé,
Che a una part a-i fù alziré
La famòusa e pèisa Tassa,
E a-i n' é stá una bona massa
Che per dir la veritá
In qualc mod s' ein contentá.
Se anc a me im avessen dett:
Avain lètt al voster scrett
Dov a vdain in conclusiòn
Che, povr' om, avì rasòn,
E av dain d' pènna la mettá;
An arev gnanc mottivá.
Al contrari in m' han dett gneint;
Quèst vol dir ch' i sran conveint
Ch' a-i aveva vlù ingannar,
Ch' gnanc un sold m' han vlù calar;
E po is tolsn' al bèl sguggiùll
Ed mandar, pr' un zarandùll
Una carta ròssa e flossa
Dov i é scrett sta bèla cossa:
Che tùtt qui dla Commissiòn
Han cgnussù ch' an ho rasòn;

E più sòtta as lèzz pulit:
Per schivar un mònd ed lit,
Al Consej l' ha decretá,
Che quèl tal ch' s' seint aggravá,
Bèin intèis ch' al dagga el prov,
La 'l dirett d' ricòrrer d' nov.
Per tentar al srà poc mal,
A sintró dal mi Legal
S' am conseja d' dar l' istanza,
Fein ch' s' é a st' mònd a-i é speranza;
E se mai an uttein brisa,
Che la Tassa sia prezisa,
O ch' la seppa invez più grossa,
La finess ch' a-i dag incossa,
Forbs, rasur e curamèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

Per la malatti dla distintessima

LADY LIZA OTWAY

L' Inglèisa povra sgnòura l' é amalá,
Se 'l nutezzi ch' es dan el i ein sinzeri,
A si é una *Difterite* svilupá,
E i tàmen che l' affar es fazza seri.
S' a l' avessen da perder... che zucá!...
Non sòul pr' al sô inzègn e al sô criteri,
E pr' el virtù ch' la l' i ha ind al cor stampá,
Mo pr' i soliv ch' la porta a tant miseri.
Che dsgrazia per Bulògna e pr' i puvrett!...
Quant famèj zigarèn e con rasòn,
Ch' a-i n' é puc ed sti èsser benedett
Ch' fàghen quèl ch' la fa lì, sèinza ambiziòn;
Dov la pol mettr' al bèin la tira drett,
E nutá ch' l' an vol cgnóssr' el condiziòn.
A sperain ch' vegna al bòn,
Perché *Ruggi* s' é tolt l' impègn dla cura
Ed st' immèinsa e adorabil creatura,
Ch' la s' fà adurar sicura
Da tùtti el fatta ed zèint e sgnòuri e dsprá,
Quèst vol dir ch' la srà bona purassá,
E in prova d' veritá,
In mèzz al piangisteri e al gran trambùst,
Infenna i sû serveint i aveven dsgùst!

Al 19 d' Marz dèl 1874

Sunètt

A-i sain no, sgner Cònt Aria, con sti dsnar!
L' é òura che Lù cmèinza a vgnir da mé;
L' é vèira ch' al s' vgnarê a sacrificar,
Mo a-i zur ch' al srê un regal da tùtt gradé.

Me a vój ch' al m' al prometta in lùng andar,
Ch' al fazza st' sacrifezi almanc pr' un dé,
Lù al sa che me da Lù 'n me faz pregar,
Perché al srà più d' trèint' ann ch' am vèd tra qué.

Massmamèint per la fèsta d' San Jusfein
Ch' l' é al dé dèl sô bèl nom e anc dèl mì;
E sèinza fari tant ziricucchein

Am presèint puc minut premma del sì,
E a tavla què, in dèl solit sitarein,
In mèzz all' abondanza e all' allegrì
Am god la cortesì

Dl' amabil stimatessem Cavalir
Ch'l'é un sgnòur dsinvolt con tùtt, e me al poss dir.
Am era vgnù al pensir

Ed diri tanti coss pr' al sô onomastic,
Mo el i ein d' quel ciacará ch' han trop dl' elastic.
E sèinza fras scolastic,

Sinzeramèint perché an i cònt del fol,
A-i àugur dla salut insein ch' al vol.
L' istèss ch' a fóss sô fiol

A sguaz, propri a-i ho gùst, am seint contèint,
Ed vèdrel san e svelt perfettamèint.

Fatalmente mancato ai vivi il signor Conte il 13 Marzo 1874, l' autore non potè farne che un umile dono alla desolata famiglia.

DÒU PAROL AI AMIG

DLA

MARIANNEINA LODI

quand la debutò con la SONNAMBOLA al Teater d' Rèzz

la Premavèira dèl 1873

Sunètt

La Lodi l' é una gioia, l' é un brillant,
La canta com é un anzel ch' la rapess!
L' é frèsca cm' é una rosa, l' é un incant;
E la sô vòus và 'l cor, ch' l' inteneress.
Lì l' é bèla, l' é bona e brava tant,
E po che a dé per dé la progredess:
Insòmma, quèsta dvèinta una cantant
Che vlèndla criticar an si ariussess.
L' é propri una diveina creatura,
Pr' el grazi ch' la possed l' é un vèir mudèl,
Ch' la s' pol dir stiètta e nètta un' anma pura.
La n' ha gneint ch' i fazz' òmbra, tùtt l' ha d' bèl,
La persòuna, i sû tratt, la sô bravura,
E po a vdrì che st' insèm la porta al strèl.
Al ripèt: l' é un zuièl,
L' é un' artesta dsinvolta ch' la s' aggùsta,
E ch' pol dir, quand la vol: me a ciocc la frùsta.

A UN POETA

Sunètt

Amadori scusám s' av dscòrr trop franc:
Quel voster poesì ch' avì stampá
En válen brisa, com a vlì, tri Franc,
Perché l' é roba tresta purassá.

Me al i ho lètti più volt, e av diró anc
Che invez ed divertirm' am sòn seccá;
Dis sold al srê al sô prezi, e forsi manc,
Perché dû e zinquanta i srên rubá.

Vo as dsì ch' l' é stá 'l bisògn ch' v' ha fatt stampar:
Mo percossa en tentassi una collètta,
Che farv' in sta manira minciunar?

Arì ficcá qualc sold ind la cassètta:
E al nom dov êl andá? dscurrèins bèin ciar!
Confus tra i scarabutt e la bollètta.

ALL' ISTÈSS

Sunètt

Amig fav pur corag' ch' a si un om franc
Pr' el voster bèli rem ch' avì stampá ,
Che 'n válen brisa trì, mo quatter Franc ,
Perché el i ein spiritòusi purassá.

Me al i ho lètti dòu volt , e av diró anc
D' avèir ridó cm' é un matt, ch' am sòn sbudlá ;
Al Porta se e nò v' prev star a fianc ;
E po s' al v' dess fastidi , al spulvrazzá !

Al Giusti al fù un gran om com a savì ,
Poeta immèins, ch' l' é pcá ch' an seppa al noster,
E anc quèst , con dla pazenzia , al arzunzrì ,

Perché tùtt quèl ch' a fá l' é d' bòn inciostér ;
E vo stèss , ch' an si un scioc , a convgnarì
Che in mèzz a sti dû nom a-i casca al voster !!...

AL SGNOR JUSFEIN BARIGAZZ ED BULOGNA

PAVLEIN FERRARI D' MODNA

con una scunzabbia d' ringraziameint

Sunètt

I du famós dialett ch' es dan la man
    Int' l' eleganza d' dir *dimondi e brisa*,
    Me a só, ló al sa, tótt i minción al san
    Ch' én lé, só per zó, cul e camisa.

Onde i sóo vers im dan un góst im dan.
    Comm' a vèddr' un che a mê fradél s' arvisa,
    Come se San Petroni a San Zemian
    Al gh' mittess' int la peppa onna burnisa.

L' é un lébbr al suo pin d' grazia e pin d' giudèzzi.
    E se a zert ristocratic an n' egh ghèrba,
    Ch' al li abbia, con rispètt, in cal servezzi.

Ma za a-j' ho vest che a chi gh' romp el candél
    Ló al gh sa tgnir al cadein sotta la bèrba,
    E fèrgh pulito al pél e al cuntrapél.

PAVLEIN FERRARI.

AL SGNER COMMENDATÒUR

PAVEL FERRARI

autòur d' una mùccia d' Commedi ch' piasn' a tùtt

Sunètt

S' arcordel sgner Ferrari brisa al dé
Ch' am mandó da Milan quèl bèl Sunètt ?
Al s' pol immazinar s' al aggradé ,
Tant più scrett in Modnèis, ch' l' é al sô dialètt.

Me d' lùng a-i vleva arspòndri e po am penté ,
Cgnussand ch' a fava un sbalj stièt e nètt ,
E a-i era quasi zert che dòp puc dé
Im mittevn' ind la *Rana* o ind al *Fischiètt*.

Bisogna avèir bòn nas per scrivr' a Lù ,
Ch' al s' é , pr' i sû cáp d' opr', immortalá ,
E in tùtta Italia e fora i-i han cgnussù

Ch' l' ha 'l Teatr' Italian rigenerá.
Con rasòn am s' direv dèl torlorù ,
Dèl scioc , dèl tabalori o dl' om sfazzá.
A-i sró sèimpr' obbligá

Dl' autogrof, dèl Sunètt ch' l' é un vèir zuièl,
Dl' elog' po an in dscurain, ch' al fù tant bèl,
Ch' al m' ha arscaldá 'l zervèl:
Anzi s' Lù 'm dà 'l permèss per mèzz dla Posta
A stamp al sô Sunètt con la risposta,
E quèst al fazz apposta
Per mustrar all' invidia d' zert mustazz
L' unòur fatt da Ferrari a Barigazz.

I FALLÉ

Zert Giornal en fan che scriver
Ch' as và bèin, ch' as còrr cm' é 'l liver:
S' a-i guardain po in general
Tanti coss cammeinen mal;
E saviv dov vein la dsgrazia?
L' é la zèint ch' la n' é mai sazia
Ed sbucciarsla o far dèl lùss;
S' andain dèintr' in tùtt i ùss,
Dèl prem sgnòur, al più gran dsprá,
A-i truvain fora d' carzá;
L' é per quèst che i fallimeint
Van suzdènd acsé frequeint,

E squas sèimper tùtt i dé
A nutain tra di fallé
Di banchir, di possideint,
Di mercant, di eserzeint;
E tra questi puc di bón,
La più part i ein d' qui briccón
Ch' s' ein cavá tùtt i caprezzi
Con del dôn, e po di vezzi
Ch' arên mess in fùm al stat
Dèl Marchèis Mazzacorat;
E in han fatt tanti del brùtti,
Ch' al srev trop a dirli tùtti.
E qui nom, sèinza ezzeziòn,
Con di ann d' riputaziòn,
Ch' is gudevn' un crèdit tal
Ch' superava al capital,
In s' han tùtt scandalizzá?
Mo chi mai l' arev pensá?
Che dla zèint ch' gudeva stemma,
Dai garett fenna alla zemma,
Ch' an s' arev brisa avù pora
D' affidari anc una Sora,
E di franc del miara d' sacc,
Fóssn' andá tùtt a tersacc?
El i ein sta brùtti cusslazzi!
Pensá bèin che part fùn dsgrazi,

E po al rèst specolaziòn
Per rubar dòp al macciòn.
Tanti volt a deg po mé:
Un povr' om ch' vada fallé
Quand la dsgrazia sia leal,
Pr' al destein ch' i fù fatal,
E ch' al s' tol tùtti el premur
D' dar incossa ai creditur,
Perché, a dir la veritá,
S' al s' tgness cvèl al srê rubá,
La 'n srev giùsta ch' l' attruvass
Qualchedùn ch' al sollivass?
All' arversa sti dsgraziá
Veinen sèimpr' abbandoná,
Ch' in attrovn' un pèzz ed pan,
E quèst que al tuccain con man.
Qui ch' van bèin, e ch' a-i n' é tant,
I ein qui ch' roben con i guant,
A Bulògna massmamèint
Dov l' é un furt contenvamèint.
E a-i n' é puc di negoziant
Ch' moren que in conzètt ed sant!
I fallé, passá puc mis,
Qui ch' a-i vrev la Còurt d' Assis,
A-i vdain fora indiffereint
Cmod ch' n' i fóss suzzèss igneint.

Ed sti sgnòuri a-i n' é parec',
Che si s' polen far al nec',
Aiustand, com es sol dir,
El sòu ov ind al panir,
E ch' i san ed pssèir sicur
Redr' in fazza ai creditur,
L' é sô d' si, an si tol più tèrra,
E spèss volt i-i moven guèrra.
Is presèinten, sti omen rótt,
Con dl' ariazza d' me m' n' in fótt,
Dov as tratta di affar
E po i rughen, e po s' a-i par
D' mettr' al lazz a un qualchedùn
In al dmanden brisa a enssùn,
Perché i san, a dscòrr dla massa,
D' pssèir pagar a prònta cassa,
Vál a dir propri in stadira;
E la zèint i vèd vluntira!
El buttèig bèin assurté,
Dvèinten roba di fallé
Perché lòur n' han di rubá
Sòtta ciav assicurá.
Sentì bèin se i ein sinzer:
L' é la Dota dla mujer,
S' as truvain qualc maranghein,
Disni lòur sti zananein;

Cmod che tant en sáven brisa
Ch' la n' aveva la camisa.
Ma piùttost, dis omn' e dôn,
Che i baiuc i s' i avanzôn
Dand al dis o dòds per zèint
Arvinand contenvamèint,
Tant qui d' fora, cm' é i ztadein
Ch' i affidôn roba e quattrein.
Saviv mo chi 'n i armett gneint,
Quand suzzed di fallimeint,
Perché i strozzen, perché i màgnen
Che invez d' perdri, lòur guadàgnen?
I capoccia... sissignore!...
Lòur s' in càven sèimper fora
Con dl' imbrôj e con dl' intrig;
Se is n' accorzen che un amig
L' ha i affar in angonì,
Con dla feina ipocrisì,
I fan feinta d' aiutarel
Con al scop d' assassinarel;
Anzi, i furb, s' interessen.
Bsogna vèder com i-i lessen!
Is dichiarn' i protettur:
Quand po i san d' èsser sicur
D' avèir mess al cor in pas,
Ch' i s' ein propri persuas

Ch' an i armett el sòu bisacc
I-i cunsein' al patatracc!...
Quèsta é storia genueina
Mej ch' n' é quèlla ch' scress Fareina.
Dov mittania el bricconat
Ch' al commett zert Avvocat
Quand as tratta d' fallimeint?
La galê la n' i é per gneint;
Azzuntái po zerti Lèzz,
Ch' a pensari el fan ribrèzz,
Perché a dan dèl creditòur
E non mai a sô favòur.
In manira che i Legal,
Dscurrènd sèimpr' in general,
Con del fol e del busì,
Di argomèint che 'n stan in pì,
Sacchen l' anma a-i creditur
Che tant volt is tein' ardur
D' azzettar, zà am capirì,
Del miseri e tirar vì,
Anc tolènd un cvèl al mèis,
Sinchenò a-i và incossa in spèis.
Mo lassain in pas sta zèint,
Ch' an svisamen l' argomèint,
E turnain da qui fallé
Ch' fan i dsprá pr' un so quant dé,

Com ar dess, e po a sentrì
Ch' an v' incant con del busì:
All' Estat lòur fan campagna
Dov as bèv e dov as magna
Sèinza enssùna economì;
E anc tùtt l' ann as tira vì
Spindand sèimpr' ind el coss miòuri
Che is la goden mej di sgnòuri.
Sòul s' is voltn' a-i vol al fiaccher:
E in s' contèinten megga d' ciaccher
Qui tumazz di fiaccaresta!
Cambialètti ch' s' pagn' a vesta,
Che ind un ann el dvèinten spsùzzi,
Mo per lòur el i ein minùzzi.
Quèst fù sèimpr', e l' é al sô stil:
Che 'n i abbadn' acsé in sottil.
E qui puver negoziant,
Che a vallari an in é tant,
Mo per dir la veritá
Qualchedùn ha dl' onestá,
I s' attrovn' in mèzz ai guai
Per consèins ed sti canai.
Se un puvrètt, dscalz e meschein,
Ch' ava fam, sèinza un quattrein,
Al bisògn n' al tein in zèinter,
Avret Zil, e cazti dèinter!...

S' al s' prufetta d' una lira
A-i dà adoss Bulògna intira;
Mo quèl lader ch' sà rubar
Al s' fà sèimper rispettar,
Massmamèint quand al buttein
Seppa d' miara d' maranghein,
Ch' l' ava fatt un stat da sgnòur,
Lù al s' ritein un om d' unòur;
E s' al s' trovâ in mèzz ed piazza
Al v' saluta con qla fazza
Ch' pol avèir un innuzèint,
E tùtt san ch' l' é un mal vivèint.
E po tant ch' ein in commerzi
Che 'l i han fatti piùttost lerzi:
Nientemeno di Patrezzi!
E anc cstòur que, pr' i sû caprezzi,
Ardótt dsprá sèinza un baiocc,
Teinen far stocc e barlocc
Imbrujand, per tirar drett,
Tant i sgnòuri cm' é i puvrett,
Ch' i affidôn el sòu sostanz,
Premma ed far i sû bilanz,
En cherdènd che di sgnurein
Seppen piz di biricchein.
Tùtta roba, a dirla giùsta,
Ch' a-i vrev alter che la frùsta

Bèinch' lì pùzza, e ch' la s' appèsta,
Ch' l' é al rifiut dla zèint onèsta!
Mo in giornata a-i é qualc sciocc,
D' qui ch' han l' us d' magnar a scrocc,
Ch' i si prostren rivereint
Cmod ch' i fóssen sû serveint.
Me mo a deg: o grand o pznein
L' é d' qla zèint ch' an vój avsein:
Ind el gabi d' malfatur
A in truvain forsi di miur.
A proposit d' bona zèint,
Stá a sentir: a fù presèint
A un bèl dialog tra dû tom,
Ùn fein ladr' e ùn galantom,
L' ultm' a ql' altr' dess: scusá,
Dsim bèin sù, com' èla stá
Ch' avì pssó dvintar un sgnòur,
As pol dir, in pochi òur?
Ch' me an v' ho mai vest far igneint?
Tant invezi sren conteint
D' avanzars una qualc lira
Lavorand matteina e sira.
Lù l' arspòus, indiferèint,
Cmod s' l' arzvess un complimèint:
O rubari, oppur sbrusqlarsi,
Bsogna sèimper guadagnarsi;

S' is avanzen con fadiga
L' é difezil ch' as litiga:
Mo a rubar l' é un bèl impègn
Perché a-i vol curag', inzègn,
E la vetta sèimpr' esposta:
Quèsta que fù la risposta.
E an s' avain da maraviar
S' a vdain spèss legalizzar
Zert cosslètti piz di furt,
Cmod avain vest no que d' curt.
Dov a brus, ch' a sòn bulgnèis,
Perché andand fora d' paièis
A-i srê al cas che per la strá
A fóss vest da ùn d' qui dsgraziá
Ch' i armitten di bagarón
E che avèndl' ind i minción
Al pssess dir innuzèintmèint
Ch' mé a sòn ùn d' qui ch' fótt la zèint;
Perché spèss, bèinch' l' é un erròur,
Paga al giùst pr' al peccatòur.
Sù st' rapport un forastir,
Ch' mé an savé cossa mi dir,
Al dpinzeva d' no st' bèl quader:
Che Bulògna é un bosc ed lader.
Me, s' an fóss un tabalori,
Ch' a cmandass com fa Vittori,

E che avess al sô criteri,
A vrev dar al Ministeri
Una Lèzz, che al Parlamèint
La passass ind al momèint,
Dov la dsess: Qui biricchein
Ch' van fallé con i quattrein,
Per mej dir che is cruvn' al matt
Sèinza dar i cont esatt,
Condannari e tirar drett
A secònda dèl delett.
E po dòp, scuntá la pènna,
Tùtti el sir dari da zènna,
Pr' un bòn mèis sèinza pietá,
Una massa d' snervazzá,
E che 'l nerev fóss in man
D' un capoccia francescan.
E po far com fé i antig,
Vstiri d' vèird, sti bón amig,
Culòur d' erba, sgnerasé,
Qui briccón ch' s' ciamn' a fallé;
Intindains, ch' fan banca ròtta,
Che i più ladr' i-i stan per d' sòtta.
Quand is vdessen beffeggiá,
E spèss volt da tant schivá,
E mal vest dai sû ztadein,
E fischiá dai biricchein,

A srên zert che per l' avgnir
In farên mai più quèl mstir.
E Bulògna srev purgá
Da dla zèint ch' l' ha dsonorá.
Chi 'n s' arcorda el porcarì
Ch' a s' é fatt dal stantatrì;
Che, da dòp ch' i é 'l brètt da prit,
En s' ein vesti ind enssùn sit?
Ecco el glori d' st' famòus ann,
Fals e trùff, usur e ingann,
Fallimeint spurc e sleal,
Con di tetol criminal
Da ciappar di ann d' persòn;
Mo sti zoi, cáp trest ed bòn,
Con dl' astùzia e di bón bezi
I sû furt dvintôn inezi.
Da que as cgnóss in conseguèinza
Che l' imbrôj é una potèinza.
Dsi bèin sù, la n' é vergògna?
Una piazza cm' é Bulògna,
Ch' l' é d' Italia un più bèl zèinter,
Ch' i ava d' èsser tra que dèinter
Del canaj, che in conclusiòn,
I dsunòuren la Naziòn
E al paièis dla murtadèla?...
Toc e dai la Zé Rudèla.

Avvis a zert gabbian ch' spòusen del vècci

Sunètt

Quand la dona ha compé la quaranteina
E ch' a vdì ch' l' ha pr' al vstiari di caprezzi,
Dsi pur s' la n' é una sciocca ch' la si avseina,
Ch' la 'n prà che far del coss da poc giudezzi.
S' l' é po mai ed qla razza malandreina
Ch' a-i pias ed sluvazzar, l' é un brùtt indezzi;
S' la capita a un povr' om l' é la sô arveina,
Ch' la 'l manda alla miseria pr' i sû vezzi.
A-i é po el debolèzz ed zoventù
Che 'l s' vein'n' a accompagnar fein alla sbara,
E avèndli accarezzá en se dscosten più.
A invcirs a vdì che in tùtt l' é una gran tara;
Mo zerti vècci matti s' teinen sù.
Me a-i n' ho vest ùna d' quèsti innanz magara
A sunar la chitara,
Cantar, far la graziòusa: e sta padèla
La straprillava i uc' per far la bèla.

In frèzza, sòul per dir quatter parol
All' amig professòur Luig' Asiol.

Sunètt

he schermlezz, ch' termarì, ch' brùtt dé d' inveren!
Al nèiva, al piov, al snèbbia e s' tira un vèint
Ch' al sóppia ind el i urèc' ch' al par l' inferen;
Un sguazzamój d' nèiv pesta, un sblisgamèint

' as tramballa pr' el strá, ch' as par pateren,
Un bur che, sèinza scherz, al fà spavèint,
E a-i vrêv, pr' en s' inzuccar, del gran lanteren,
Oppur, per vèdri mej, del torz da vèint.

nsòmma, Professòur, l' é un dé ghignòus!
Tra 'l frèd ch' as ha ind el i oss e l' umditá,
L' é un dé infernal dèl tùtt, l' é un dé nuiòus:

, in mèzz a sta Siberia a-i ho pensá,
Per n' èsser né soperb, né pontigliòus,
D' mantgnirev la promessa dl' ann passá,
Ch' l' é, d' godr' in libertá

Un pzzol d' Zampòn mudnèis ch' an s' seint l' egual
E una fiasca d' Lambrùsc ch' m' é tant genial.
Intindains, s' an ho mal

Av arriv Lùnedé con al vapòur.
Intant, più che caressem Professòur,
Al srà per me un favòur

S' am salutá la sgnòura da part mì,
Voster fradèl, che fazilmèint al vdrì;
E po, za am capirì,

Malatèsta e sô fiol, ch' l' é zèint ch' ador;
E vo tgniv un basein con tùtt al cor.

LA CANDIDEINA

SURÈLA D'CAMILOZZI

ch' vein burlá

DA CARLEIN AL CAFTIR

Pteglezz

Mo l' amòur é quèl briccòn
Ch' v' accarèzza per custùm,
E s' v' ardus sèinza rasòn,
Bèinch'l'é cvert,ch'al n'i vèd lùm.

Zé Rudèla an i é rasòn,
Quand l' amòur al dis ed bòn,
An i é Crest, an i é Madona,
Êl un om, êla una dona,
Quand la scùffia s' é ciappá
L' é un affar dèl tùtt spallá.
E a in cuntain del miara d' fatt:
Chi pr' amòur é dvintá matt,
Chi s' é andgá, chi é tgnù scappar
Per timòur d' en s' inzuccar,
Chi dèl tùtt é andá in arveina,
Chi in galê, chi a la berleina,

E chi fà del trest figur:
Nobil, pleb e Imperatur
Van soggètt a sta passiòn;
Mo tirain la conclusiòn:
Stá a sentir una storièla.
A cgnussrì una ragazzèla
Ch' al sô nom l' é Candideina?
L' é una bona ragazzeina,
Savia, brava e sèinza grell:
Quand la s' mov la par un spell,
Una vrèspa, una luserta,
Un fulètt, sta povra dserta;
Con el man la farè infein.
Pr' acsé dir, i pì ai mussein:
L' é dèl tùtt addirittura
Una brava creatura:
Mo, puvreina, l' é dsgraziá:
L' altra sira am veins cuntá
Ch' l' ha pr' el man un zert Carlein
Ch' al s' la prella ind un quattrein.
Lì, con gran disinvoltura,
Quand la dscòrr ed sta figura,
La dis sèimper ch' an i importa,
E la fà la casca morta,
Per far cgnossr' a zerti zèint
Ch' l' é un soggètt ch' la n' i dà mèint.

Al contrari, povra ctá,
La i é spanta innamorá;
E s' a in vli una prova zerta
Stá ascultar, mittiv all' erta,
E sentim con attenziòn
E fischiám s' an ho rasòn.
Ai ventiott dèl mèis ed Znar,
Ch' l' era in Vènr', almanc am par,
(Sôia me ch' an fess di sbàli,
Mo a sper d' nò): sentì i dettàli
D' una prova acsé evidèinta,
E a cgnussrì s' la i é furèinta,
S' la i é cotta e matta drì
A st' Carlein, ch' l' é sbaldarì,
Ch' n' ha un baioc, ch' é dsimpiegá,
(Disla lì, ch' la l' ha smaccá
Dov l' ha pssù; ste pover diável,
Per far cgnosser ch' al n' ha un pável!)
Mo tornain un pass indrì:
Ste Carlein, zà am capirì.
Si mess sòtta com é mròus:
Mo l' é 'l fatt ch' é un po curiòus!
In qla sira sta ragazza
S' attrovava in mèzz ed piazza,
Con divers dla sô famèja,
Ch' êren vgnù per star a vèja

Con Sandròn di burattein,
Dov a-i era po st' Carlein
Incantá guardand Sandròn,
Ch' mnava zò con al bastòn.
Dòp finé la stangarì
Al s' n' accors ch' l' aveva drì
Una bèla schicciuleina,
Ch' l' era po sta Candideina.
Alla vesta d' sta ragazza
Al mudó al culòur dla fazza;
L' arstó propri lé in manira
Ch' al pareva dvintá d' zira.
Lì la i stava a guardar d' fess,
E lù sùtt com é un stocfess,
Tùtt surprèis del sòu fattèzz,
Ch' ai sû uc' el pársen blèzz.
Finalmèint st' pover bagàj,
Pr' en star lé com é un stupàj,
A-i dmandó, fandi un zrisein:
» Com s' divertla ai burattein? »
» Purassá: massem sta sira
Am la god e a-i stag vluntira.
Mo an vegn mai: lù veinel spèss? »
La dess lì con st' om ed zèss,
Ch' al pareva addirittura
Scappá vì d' in sepoltura.

» Nonsignora, ciari volt. »
Dess Carlein più disinvolt.
» Mo s' li vgness ste li alter sir,
Bèinch' me 'n seppa d' sti quartir,
A farêv dis meja a pì
Per trovarm' avsein a lì. »
Figurav la Candideina
L' armas cotta, la puvreina
A sentir ed sti rasòn;
» Mo guardá ch' combinaziòn!
L' era tant ch' im promitteven,
Perché a stag fora d' Strá Steven; »
La dess lì un po imbarazzá;
» L' é una gran bèla aguccià
Da cà nostra a vgnir in piazza;
A-i diró mo che a se sguazza.
A vad propri a combinar
Vsein a lù, che a quèl ch' am par,
L' ha da èssr' un bòn zuvnein;
Benedètt i burattein!
Mi fradèl, ch' l' é Camilozi,
L' é vgnù mig pr' en star in ozi. »
Que i dsfudrôn zert complimeint
Che divers ch' eren preseint
I rideven ch' is smaslaven,
E de d' lé is allontanaven,

Dòp finé al divertimèint.
I dû mrus n' i fenn gnanc mèint,
A motiv dèl gran baccan,
Urel, feschi e sbattrì d' man
Ch' sol far sèimpr' al popolein
Quand finess i burattein.
Sô surèla e sô fradèl
E sô padr' i-i déssen cvèl,
Perché lòur, sti dû dsgraziá
S' eren tant entusiasmá
Ch' in s' accorsen dèl casott,
Né d' Sandròn ch' fava fagott.
Dòp ciamá, tùtt dû cunteint
Is l' aviôn con i pareint.
Strá fagand is fenn di dsnom,
Dl' ùn e dl' altr' is dessn' al nom,
E cm' i fùnn dalla Barrira
Lù al t' mi dé la bona sira.
Lì la i dess, pianein pianein,
» Rivederlo, sgner Carlein;
Bona nott! — Dman dòp e dsnar,
S' l' é d' parola, al stag a asptar:
An se sbaglia gnanc s' al vol,
Quand s' é in fazza al lardarol,
A man dretta qla cà ròssa;
A-i srà sòul mi mader biòssa,

Sèinza enssùn ròmpa candlir:
Em prumèttel propri ed vgnir? »
Lù a-i dess d' sé, chinand la tèsta,
E fein lé finé la fèsta.
Alla nott, povra ragazza,
La s' insógna ch' l' era in piazza,
Megga a vèdr' i burattein,
Mo a-i pareva che Carlein
Al fóss lù 'l burattinar;
E ch' a-i vleva pur insgnar
Anc a lì d' mover Sandròn;
Figurav la confusiòn!
Lì, puvrètta, la provava,
Mo Carlein al s' inquietava,
E po a-i dseva: s' ti una scioca,
S' ti incantá, t' em par un' oca,
Movl' acsé; — e po al i insgnava;
Per furtòuna la se dsdava,
Ch' l' era un mstir ch' la n' acgnusseva,
Bèinch' la fess tùtt quèl ch' la psseva.
Mo saltain dal fals al vèir:
Ch' la puvreina fe al sô dvèir,
E al dé dòp, l' òura prefessa,
Per mantgnir la sô promessa,
Alla fnèstra la s' in stava
Pur per vèder s' l' arrivava.

Guarda, dôccia e slùmma pur...
Lì la vdeva tant figur,
Di artesta, di *Lión*,
Ma lù s' vdeva di minción.
Da per lì sta povra ctá
La pensava: « Al m' ha ingannà
Com ha fatt al sgner Terzezzi,
Ch' tols mujer da poc giudezzi;
E Sandrein ch' m' ha lusingá
Fein all' ultm' e s' m' ha piantá.
D' tri o quatter, d' bón custùm,
El promess andôn in fùm.
Con un vcein, che addirittura
Vleva farm' una scrittura,
E am lassava s' al fóss mort
Una cà con al sô ort,
A vols far la schitignòusa
E in puc dé al s' truvó una spòusa.
Al sgner Brein, ch' m' era furèint
In adèss l' é indifferèint.
Al guardian dla Cisa Nova,
Premma d' torm' am vleva a prova,
Al sgnuròn, a-i ho savù
Ch' l' ha mujer, e am tira sù.
E me a tèm che al sgner Carlein
Anc a lù sia un biricchein

Cm' é tant alter, ch' n' ein mai sazzi
D' ingannar el sòu ragazzi. »
Mo la n' âv finé st' pensir
Ch' la vèd ùn a comparir,
Con in tèsta un scucciulein:
La l' arcgnóss pr' al sô Carlein;
Figurav s' l' an s' consuló!
E, Carlein quand l' arrivó
Dri la porta dla cà ròssa
Al la seint, ch' ai par ch' la tòssa:
Com é un lamp al vòula el scal
E po dèinter tùtt giovial,
Salutand con convenièinza
Qui ch' al vest in sô presèinza.
La ragazza i fe un zrisein
E s' li dess: « Va sù, Carlein! »
Anc la mama, spiritòusa
S' mustró sùbit premuròusa,
Ch' la i tulé al capèl, la canna;
Sòtta al cul la i mess la scranna,
E s' li dess: « Com stál, stál bèin?
Per l' avgnir as acgnussrèin,
E a sper (tuccandi un dit)
Ch' l' é un zuvnein ch' fará pulit... »
Com é dir: mittiv all' erta,
Che me a sró una dona esperta!

E dscurrènd, sta povra dona,
Tajá zà propri alla bona,
La spazzava con un strazz
I cumò, ch' la fe un spulvrazz
Ch' l' era quasi dvintá bur,
Ch' a-i pareva i mondadur;
Sèinza diri: « s' al permètt. »
Lì spulvró fenna el cassètt;
Dòp finé i sû lavorir,
Ch' la sguró fenna i candlir,
Tols la scattla e 'l fazzulètt,
Una scranna, e s' veins in ghètt,
A vój dir ch' la s' mess avsein
Alla fiola e al sgner Carlein.
Tùtt quèl tèimp che lì sguró
Al puvrètt al s' la passó
Trand di bas e del i ucciá,
S' am capì, da st' alter lá,
Al fé tùtt quèl ch' al pssé far,
Bèinch' al fóss dvintá un munar
Dalla pòlver ch' al cujeva,
Tùttavì lù s' n' infótteva...
Mo dscurrain dla Candideina
Ch' la pareva una clumbeina.
Alla vesta d' quèl ragazz
La s' trovava in imbarazz,

Ch' la n' saveva cossa es dir,
Lé piantá com é un candlir,
Sèinza dir né u, né á,
Ch' la pareva un inzamplá;
Mo la mama i dess: « Ch' al scusa
S' al la trova un poc confusa,
La n' cgnóss omen propri d' bòn,
E per quèst l' ha sudiziòn. »
E po s' volta dalla fiola:
» S' am parì una ragazzola!
Mo dsdáv bèin!... cossa aviv pora?...
La stà lé ch' al par ch' la mora!
Ai mi teimp ed zoventù
In zert cas a-i ho savù
Tgnir a dvèir zert muscardein!
Mo davvèira sgner Carlein;
El ragazzi al dé d' incû
El stan lé ch' el páren ciû...
Mo se 'l mònd al và all' arversa...
Dsi una volta ch' me am fóss persa
In presèinza d' un zuvnètt
A prillar al fazzulètt...
Marameo!... A-i direv cvèl,
A-i farev un po d' burdèl,
E s' al fóss un nicolott
A-i darev anc un pzigott

Dalla pora ch' an dormess;
Me am piasrev ed far dèl fess.
Mo cstì que, tùtt al contrari,
La stà lé a far di lunari...
Drezzet bèin!... t' stá lé incurvá
T' par la mùlla ch' drova i frá!...
S' l' avess po di mancameint!
Grazia a Dio la n' ha gneint.
L' é cinètta, mo l' é fatta!...
Lì l' ha un pètt ch' al par ch' l' allatta,
E dû fianc, an fazz per dir,
S' la s' savess un puctein tgnir,
Ch' la s' striccass un po in zintura,
La farêv altra figura;
Mo la s' vstess alla carlòuna:
Al n' é vèira sgamaittòuna?
Guardem pur, al vût negar?
Ch' ava sèimper da bravar?!
S' t' en fará quèl ch' at deg mé
An i é dùbbi t' trov maré.
E po avvèzzet disinvolta,
Ch' at l' ho dett più d' una volta.
Sgner Carlein, ch' am sia sinzer,
La turêl lù per mujer
Una dona acsé incantá?
Dsain bèin sù la veritá!...

An m' arspònd? in conclusiòn
Al vrà dir ch' a-i ho rasòn;
S' la fóss ùna d' quèl dsgraziá
Ch' n' han figura, ch' ein spiulá,
Che per dirla el i ein schivèzz?
Mo lì qué l' ha del fattèzz
Ch' ein tant bèli ch' an s' pol fenzer:
L' ha po al rèst ch' al srêv da dpenzer;
E po dura sòtta d' pagn,
Ch' la par pasta da lasagn!
E se n' vol ciappar garbtein!
S' al n' é lù, al mi sgner Carlein,
Quèsta qué l' é una ragazza
Ch' a-i cavain una surazza. »
» Cossa em dscòrla mai ed sora? »
Dess Carlein, « ch' la n' ava pora;
E po lì ch' l' ha dl' esperièinza,
La s' l' avvèzza pr' ezzellèinza. »
» Volel dir? s' an i ho gran fèid.
Mo ch' al bèva, ch' l' arà sèid. »
E s' và a tor tùtt ad un tratt,
Alla bona e sèinza piatt,
Un bicchir con dèl sborgiû
Ch' l' era fess com é i fasû;
Lù al s' al bèv tùtt ind un fiá.
» Accideinti! i-in fóss stá!

Pover cvèl, che sèid ch' l' aveva!
Mo per cossa? se al s' al dseva...
Al stà lé sèinza dir gneint,
Sánia zèint da complimeint? »
Dess la mama con Carlein.
Dòp ch' l' áv bvó 'l bicchir dèl vein
Lù al ringrazia, e s' vleva andar,
Mo lì dess: « Ch' al stagga aspttar,
Ch' an vój megga ch' al se dsgùsta:
Se a-i ho un poc ciuccá la frùsta,
Al ho fatt, in conclusiòn,
Perché l' áva sudiziòn,
Ch' la n' s' avvèzza una sfazzá.
Vgnain a no: — La m' ha contá
Ch' al vein qué per far l' amòur?
L' é una cazza d' un unòur!
E per lì, povra cusslètta,
L' é una mèzza risorsètta!
La m' ha dett ch' al fà al cafftir?
Mo coiozzi! l' é un bòn mstir
Ch' as guadagna di quattrein;
An se sbaglia, sgner Carlein!
Me cgnusseva un umarèl
Ch' al par propri sô fradèl,
Guardá bèin, in veritá
L' é tùtt lù cagá e spudá,

Furastir, megga bulgnèis;
Anzi a crèd ch' al fóss frarèis.
Basta, lù al veins a Bulògna
Ind un stat ch' fava vergògna,
Val a dir sèinza un mèzz pavel,
Tùttavì ste pover diavel
Pein ed vója al s' cminzó a inzgnar:
Premma al fava al rosoliar,
E po dòp, a poc, a poc,
Quand l' áv fatt un qualc baioc,
Al s' mitté a far al cafftir;
E in puc ann, a seint a dir,
Ch' al s' é fatt un bèl sgnurètt;
L' ha una casa, l' ha un lughètt
Tra la fora d' Sant' Isì,
E s' n' aveva el scarp in pì.
An m' arcord com al s' ciamass.
Guarda bèin!... s' am l' arcordass!...
Che zuccòuna ch' a sòn mai!
Com a-i dess l' é dèl sô tai;
Và te pèsca com al s' dmanda!...
L' é d' statura brisa granda...
An fà gneint, al diró pó...
Eccol qué: seppel futtó!
An m' al psseva più arcurdar:
Jacm' Antoni Barilar.

An po far che lù n' l' arvisa,
L' é un omètt ch' và seimpr' in Cisa,
Ch' stava d' cà dal Guazzadur,
Ch' al spusó... chi tolsel pur?...
Spèta bèin, ch' am vegna in mèint...
Am arcord ch' l' era furèint.
Lì 'l ciamava al disinvolt...
Al dirêv del miara d' volt!...
Ch' al m' aiuta, sgner Carlein!
L' era in cà d' Pader Calein;
Sissignore, l' era pùtta,
Piùttost granda, brisa brùtta,
Ch' la và sèimpr' ind un gran lùss...
La dscurreva con Gabùss;
Ch' stava d' cà ind al Bòurg dla Paja.
La cussleina... la bagaja...
Al ho qué... pust arrabbir!
Dcô dla lèingua, e s' n' al poss dir...
La... la... la... l' é un nom ch' và in eina!
Finalmèint po! la Pedreina!
Sé, sé, sé, l' era la fiola
Dèl piantòn dla Montagnola.
Pust almanc! am ha vlù un ann!
Quand s' é vic' crèss i malann;
La memoria é bèl e andá... »
L' amig zrisa i dé un' ucciá.

» Mo che vèccia ? s' l' é ind al bòn ;
A-i deg me ch' an i é rasòn ;
In giurnata, l' é ind al fiòur,
Ch' a-i l' azzert da om d' unòur.
Lì l' é ùna d' quel dunoti
Ch' fan invidia a tant zuvnoti ;
Sòul qla fazza acsé genial,
Qui galón, quèl personal :
Lé as acgnóss ch' an i é impostura,
Ch' as và drett alla sicura. »
» Caro lù !... s' am attintass,
A-i dirêv ch' al la mudass :
S' al fóss vgnù ventzeinqu' ann fà ?!
Poh ! allòura am capirá,
A-i srev stá la zoventù,
Che anc quèlla la n' i é più :
Mo adèss ch' a sòn dvintá
Un sacc d' erba mal ligá,
In adàtten sti dscurs qué,
Ch' am fazz rabbia da per mé.
A capess ch' l' ha vlù scherzar ;
Mo turnain al nostr' affar.
(Con tùtt quèst as acgnusseva
Che la mama la gudeva):
Dònca lù, s' l' arà giudezzi,
Cmod a crèd ch' al n' áva vezzi,

Ed far cònt, d' mettr' in museina,
A-i darèin la Candideina.
Bona nott ai sunadur!
E al ciappa a-i assicur,
Am stà mal perché l' é fiola,
Una bona ragazzola.
L' ha capé cossa a-i ho dett.
L' arà a ch' far con di puvrett,
Mo d' bòn cor e sinzerón,
Ch' an sain zèint da simitón. »
Ql' altra, a seinter ste bèl quader
Ch' i dpinzeva qla sô mader,
Sèimper più l' era cuntèinta;
Con qla bòcca ch' l' ha, ridèinta,
La i dess sòul: « Sintiv Carlein?
Srà quèl ch' srà... se al srà destein
Ch' as avamen da spusar,
As la vlain propri sguazzar. »
Trà la madr' e trà la fiola,
Lù n' pssé dir una parola,
Tant i avevnel ròtt la tèsta;
Sòul che innanz ed dari fèsta,
Al dess cvèl acsé tra i deint,
Ma tùtt dscurs inconcludeint,
Ch' n' arêv fatt un ucarott;
E po a-i dé la bona nott,

E s' tulé canna e cappèl,
E po fora cm' é un usèl;
Perché lù, ste temerari,
Al zercava l' urinari;
E a sentir d' quel sinfunì
Al pensó d' sbignarsla vì.
Qualc volt dòp al i é turná,
Mo, al briccòn, mai s' é spiegá.
Quèl ch' a so che lì, puvrètta,
L' ha una scùffia maledètta,
Perché lù, ste car Carlein,
L' é stá sig a far sbucciein
A San Lùcca, e, s' el n' ein ciaccher,
Anc al Calza con un fiaccher,
Lì, Carlein e un zert Pinèl,
Sô surèla e sô fradèl;
Sgnera sé, e po a-i fe un presèint,
Ch' as srev dett ch' l' era furèint,
D' divers coss: del pènn d' azzarr,
Di bulein, di fój bizzarr
D' carta feina purassá;
Mo sta roba i é custá
Dû anlein, ch' a-i tols in scherz,
Ch' forsi adèss i sran da un terz,
O ind al Mònt, oppur vindù;
Al fatt stà ch' in s' troven più;

Ch' a gli arà intanabusá
A dir poc, s' an si é sbucciá,
Con la scola dèl furnar
Dov l' é us a bazzigar;
Stand ai dett dla Candideina,
Ch' l' é gelòusa, la puvreina,
Dla cóndotta d' ste sô mròus
Ind un mod ch' l' é un po curiòus,
Ch' as dirêv ch' l' é infein vergògna.
A sarì ch' l' é vgnù a Bulògna
Per qualc dé, da di pareint
Ch' is attroven tant cunteint,
Ch' i la teinen com é fiola,
Perché svelta cm' é una spola:
Sta ragazza fù pregá
A scappar a tôri un zlá;
Franca s' mett al fazzulètt,
Al cappèl e un bicchir nètt
La s' fe dar con un mèzz pável,
E po vì, ch' la pars al diável,
Zò pr' el scal, e vì e vì,
E s' pensava da per lì:
» Se a truvass almanc Carlein! »
E s' guardava a qui capplein
Culòur d' lèsca sèinza fùst,
Ch' a-i n' ha ùn ch' l' é dl' istèss gùst;

Sgnerasé, ché quand l' é in piazza,
La s' l' incóccia propri in fazza!
Figuráv, al sangu' dai pì
A-i curré sù pr' i cavì:
L' arev vlù pur diri cvèl,
Mo l' âv pora ind al più bèl,
E vì d' lùng con al bicchir
Fein da Massa, ch' fà al cafftir:
La s' fà dar al sô surbètt,
E po indrì, ste spruccaiètt,
Per qla strá ch' l' aveva fatt;
Quand la seint, tùtt ad un tratt,
A ciamars: « O Candideina! »
E de più ciappars la vsteina:
Lì la s' volta e s' vèd Carlein;
» A si vo? Dov é i anlein?
Arcurdâv ch' el i ein cagnar! »
Mo stá bona, av i vój dar,
Ch' an sòn megga un biricchein,
An sòn più al voster Carlein?
La vostr' anma, al voster cor?
An savì che me v' ador?
Ch' a patess quand an ve vèd? »
» Puvrinein! adèss al crèd!
Saviv quanti a in tirá sù?
Mo manc mal ch' av ho acgnussù!

Turná pur in Bòurg Cavec'
A passarevla in quèl nec':
Zà a si un om, e quèst al basta,
Ch' a si tùtt dl' istèssa pasta!
An fà gneint! cossa vliv far?
Vo am avì da secondar,
Mo un qualc dé av in pentirì!
E po vleva scappar vì.
Lù pr' un brazz al la tartein.
Lì la i dess: « Sentì, Carlein:
Se avì vója d' seguitar,
Quèst n' é al sit da cumbinar;
Fra puc dé me tòurn a cà,
E s' a vgnì as cumbinarà,
Con al patt, se a turná mròus,
Ch' an ve vèdda mai più uziòus,
Ch' al stà mal un zòuvn' in ozi:
Tanti volt anc Camilozi
Al m' ha dett ch' av vré un impieg. »
» So anca me, quèst an al neg:
Ma com s' fà? Se an s' trova gneint!
Vo ch' avì di bón pareint,
Fá in manira d' impiegarem,
Se vo a vli, a pssì aiutarem;
E po av zur, s' am fá st' favòur,
Che me av tój da om d' unòur:

Auff! s' avess un qualc baioc,
In puc dé a farêv al cioc:
Mo s' a sòn sèimpr' in bullètta!
Me 'm piasrev una budghètta,
Cmod pr' esèimpi da cafftir
Ch' a savì ch' l' era al mi mstir;
Vo ch' si bleina e ch' si d' manira,
Dòp al banc com é cafftira,
La padròuna addirittura,
Messa bèin per far figura,
Far zrisein ai avvintur,
Ch' l' inviamèint s' farêv sicur!
Secondar, far bona zira,
Massm' a qui ch' han la manira!
Se un qualcdùn v' accarezzass,
Lassar far, ch' an se dsgustass!
Un' ucciá a tèimp e lug,
Dov as vdess ch' a-i fóss dèl sug;
Megga mai a un dscalza can!
Star pazièinta; incû o dman,
Capitar al prê al merlott,
Ch' prev anch' èssr' un tern' al lott!
E a-i srê al cas ch' al fóss un sghérel
Da tirar di alter mérel!
E cherdim ch' an deg uffèl;
Mo acqua e ciaccr' en fan frittèl:

M' accapiv, Candidineina?
Mo s' vo a vli, l' affar s' cumbeina. »
» Me an sarêv... dsi pur sù vó?
E lù franc: « av al diró:
Con i sold ch' avì in museina,
Ch' l' am l' ha dett la Clementeina,
Zà 'm capì, vostra surèla;
Quèsta qué srê la più bèla,
Sòul ch' a dsessi d' imprestarmi,
Se ind la Cassa i ein d' Arsparmi,
Am tój mé l' intrig d' andari,
E a nom voster ritirari.
Sicché dònca? An m' arspundì? »
» Me an sarêv... (la dseva lì).
L' é una cossa tant curiòusa:
A capess, che a fars la spòusa
L' ha da èssr' un gran mumèint!
Mo, Carlein, mittiv in mèint
Ch' i ein puc pável, bagarón
Mess insèm a pizz e bcón,
Fazènd cvèl per Camilozi:
Tanti sir pr' en star in ozi,
A-i arpèz al gabbanein:
As sà bèin, di fattizein,
Ch' an sòn megga trop prezisa;
A-i cusró una qualc camisa,

A-i aiùst i pantalón,
A-i fag bianc, a-i tacc di bttón:
Lavursett, baccì da dona
Tirá vì, propri alla bona;
E lù m' dà po quèl ch' al pol,
Perché, pover ragazzol,
An n' ha megga da trar vì!
Sicché dònca am capirì
Ch' la n' prev èssr' una summètta
Da far frònt a una butghètta. »
Lù sté lé un po pensiròus,
E po al dess, a bassa vòus:
» An fà gneint s' in ein magara,
Servir prên pr' una capara,
E pagar po al rimanèint,
Quand avessen l' inviamèint:
Dezidì quèl ch' a vli far. »
» Al vol dir ch' a-i pró pensar:
Al prem dé ch' as truvarèin,
Sù st' rapport alla dscur'rèin;
Dònca addì, a scapp ch' l' é tard,
Av salut, vlim bèin gajard. »
E is lassôn tùtt dû cunteint
Replicand i cumplimeint.
Lù st' canaja, en psseva piú,
Ch' l' era infenna fora d' lù,

Ch' al rideva a crèpa panza
Per sta bèla zircostanza,
Lì al cuntrari, ch' stava in zèinter,
L' avé gùst ed dari dèinter,
Per savèir la veritá
S' al i era anc innamurá.
E la dseva ind al girar:
» Se as cumbeina mai st' affar!
S' al vgness vèira quèl ch' al dis,
Ma no n' srên in paradis?
Mé vsté bèin, mé la padròuna!
Guarda ql' anma sfundradòuna
Coss l' é andá a scarabattlar!
A capess ch' am vol spusar. »
Per finirla, l' andó a casa
Ch' l' era ròssa cm' é una brasa.
I pareint, ch' pensavn' a mal,
Cm' i sinten ch' l' era pr' el scal,
I puvrett, is consulôn;
Cm' la fù dèinter i-i dmandôn:
» Dsis bèin sù in dov a si stá,
A si lé tùtta arscaldá;
Ch' a si ròssa cm' é al scarlatt!
Chi sa ch' diavl' arì mai fatt?
Al bicchir, dov l' aviv mess? »
» L' é qué dèinter » lì la dess,

E s' i aslùnga al mèzz surbètt
Arvuià ind al fazzulètt
Che a star lé l' era dvintá
Una mèzza limuná.
» E sicché, s' polel savèir? »
» Sissignore, con piasèir:
A-i ho vest quèl bòn tumein
Da i anì!... quèl sgner Carlein,
Ch' a-i ho dá una lavá d' tèsta,
Ch' l' é stà piz d' una tempèsta;
A-i ho dett ch' l' é un biricchein,
Ch' l' ha di tratt ch' an i ha un facchein;
Che s' an fóss un impustòur,
Al m' arêv un po d' amòur;
A-i ho dett ch' l' é un bazzurlòn,
Un om feint, un imbrujòn,
Un canaja, un om tremènd,
Che mé so del sòu fazzènd;
Ch' a-i poss dir dl' incantabess;
E lù vì ch' al s' n' é andá less,
Tùtt mùc' mùc', vers al Pudstá,
Ch' al pareva un can scuttá,
E in cor sô, pover bagaj,
A-i dscumett ch' al sgrana un aj,
Perché l' era d' mala vója,
Ch' al termava cm' é una fója.

Tùtt quèl tèimp ch' a sain stá in piazza
Lù l' aveva una scagazza,
Ch' al s' vultava innanz e indrì,
Forsi tmènd che i mi fradì,
Arrivand in ql' intervall
In i avessn' arsintá 'l spall.
E magara fóssel stá!
A-i azzert ch' arêv sguazzá,
Sòul pr' al gùst ch' arêv avù
Ch' al dsmittess ed tirar sù
Del ragazzi ch' han dl' unòur,
Quèl caressem garbat sgnòur,
Perché enssùn l' ha mai zercá:
E se incû me a-i ho tardá.
A purtari a cà al surbètt,
L' é stá causa d' quèl sacchètt,
Cm' m' ha tgnù un' òura fèirma in piazza,
Ch' a-i arêv spudá ind la fazza
Dalla rabbia che lù em fava;
Quand a pèins ch' al m' ingannava,
Dòp tùtt quèl ch' am prumitteva;
Che a sentirel lù al mureva,
Quel poc d' volt ch' as sèin dsgustá!
Se am al fóss immaziná,
Al arêv mandá all' inferen,
Pr' en al vèder più in eteren! »

Cossa dsiv mo, la mi zèint?
Êla o n' êla un istrumèint?
A sentir sta ciaccará
Mo an s' dirê el i ein veritá!?
Al cuntrari vó a savì
Ch' l' é un impast ed tant busì.
Perché quèl ch' mé av dess in premma,
Dai garètt fein alla zemma
L' é l' arvers dla sô sturièla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

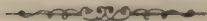
In occasiòn dèl Matrimoni d' Chicchein Barigazz

in Sarzana ai 15 ed Zùgn dèl 1872

Zé Rudèla finalmèint
A-i ho vest Chicchein cóntèint,
Dòp tant ann ch' l' ha sospirá,
L' é vgnù al dé ch' al l' ha spusá
Qla Mariána Sazerdota
Ch' la i fù fida, ch' la teins bota,
Ch' superó del mass d' ostacol,
E, s' l' utteins, al fù un miracol.

E anca lù, vdé 'l mi Franzèsc
L' é stá frùgn com é un Tudèsc!
Perché 'l dseva: me a la vój
Anc a còst d' avèir del nój,
E diffatti dòp puc ann
L' é finé tùtt i malann.
Fatt el solit zerimoni
Avain vest al matrimoni,
Ch' l' é stá quèl ch' ha mess da un lá
I cuntrast di ann passá:
Mo lassain qui teimp nuius,
Dsain piùttost ai nuster spus:
Siá feliz, vliv bèin tùtt dû
Sèimpr' in seguit com é incû.
E po av dag un mi consej:
Regolav sèimpr' alla mej,
Stá, s' a pssi, da per vo alter,
No 'v mittì con enssùn alter,
Tgniv lontan da zert pareint,
Ch' a sri sèimper più cónteint.
S' a vli vivr' ind al bómbas
La medseina l' é la pas,
E pr' uttgnir st' gran benefezzi
An i vol che un po d' giudezzi,
Ch' a-i n' avì in esuberanza
Ch' a si zert ch' av in avanza;

Quèst é quèl ch' av deg da amig
S' a vli goder sèinza intrig:
E scusám s' av suggeress
Anc dòu ciacr' e po a finess:
Se per cas, dòp nov dis mis,
Cmod suzzed in tant pais,
Ev nassess un ragazzol
Av augúr ch' avadi un fiol;
Ch' seppa in tùtta l' estensiòn
Cm' é sô padr' al mi Chiccòn,
Ch' al fù sèimpr' un bòn ragazz
Ch' n' ha mai dá enssunessm' impazz,
Né di dsgùst alla famèja,
Anzi quand l' av sciolt la brèja,
Ch' l' é un pzulètt ch' l' é vì impiegá,
Lù di sû, an s' é mai dscurdá;
E Chicchein srà sèimpr' un om
Sinzeressm' e galantom:
Pr' èsser bèin dèl tùtt sicur,
Ecco al fiol che me av agur!
S' nass po invez una fandseina,
Ch' l' ava al tip dla Marianeina,
Ch' la fù sèimpr' una ragazza
Da invidiari la sô razza,
E più d' ùn al m' assicura
Ch' l' é una cara creatura.

Una dona ch' n' ha un difètt,
Che i sû tratt ein pein d' rispètt;
E adèss la srà una spòusa
Savia, bona e affettuòusa;
Vál a dir una mujer
Con l' amòur al più sinzer.
Dònca fiû vliv bèin dèl tùtt
S' a in vli vèder dèl custrùtt,
Arcurdav che al tèimp sparess
E l' amòur diminuess,
Tant ch' as tòurna com é premma,
Ch' an i rèsta che la stemma.
Que a finess la paternal
E a travers di mi uccial
A fess l' oc' dov i é più lus,
Dov a trov i nuster spus
Pein d' murbein e d' cóntintèzza
Ch' van per d' fora dall' algrèzza,
Ch' i s' la tolen d' gabanèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

L' EROE DI MARSALA

Sunètt

L' é un nom quèl d' Garibaldi a enssùn secònd:
Girá l' intira Europa insein ch' a vlì,
Mo vivèint an s' attrova in tùtt al mònd,
E Nezza l' av l' unòur d' batzarsel lì.

Lizzì 'l stori pulit da zemma a fònd,
Acsé a tuccá con man ch' an deg busì;
Chi brusó dòp al fatt ed Mònt Rutònd? (1)
Tùtt qui ch' frùstn' i stival pr' el segherstì.

L' é una strèla ch' urbess dal gran splendòur,
Sèinza enssùna materi ch' l' imbarbaja:
Alla tèsta di mell al fù al terròur

D' un eserzit ch' lù mess alla sbaraja;
E sèimper cm' é suldá l' é pein d' valòur.
L' invidia mo la l' pùnz!... lassain ch' la baja,
Ch' al srà l' effètt dla vciaia.

(1) Una delle tante notissime vittorie di Garibaldi.

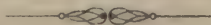
Garibaldi al possed quatter tesor,
La sabla, al sô curag', la gloria e al cor;
L' é un om più stièt ch' n' é l' or

A Ròmma (1) l' ha avù tal una vittoria
Da metter tra 'l più bèli dla sô storia.
A conclud ch' l' é una gloria,

Che l' Italia la i porta una gran stemma
Per l' amòur ch' l' av per lì, ch' tuccó la zemma
Scusám s' a scriv in remma,

A cgnóss ch' a-i vrev dl' inzègn e dl' altr' inciostei
Per st' Geni popolar dèl secol noster;
E quand lizrà po i poster

La vetta d' st' gran miracol dla natura,
I fatt sran cherdó in part, non tùtt sicura.
L' é propri st' anma pura

Ùn d' qui èsser che s' mandó la provvidèinza
Che in tùtt al sô insèm l' é una potèinza.

(1) Presentandosi alla Camera il giorno 25 Gennaio 1875
Deputato di Roma.

A un tal che m' dis d' n' acgnósser

FILOPANTI

Sunètt

S' a vli savèir chi seppa Filopanti
Lizzì tùtti el sòu Oper pubblicá.
Pr' esèimpi: *L' Univers*, bèla fra 'l tanti.
Ch' l' é un immèins lavurir, que d' curt stampá.
Lù al fù in persòn e mess tra el i anem santi,
E sèimper per l' Italia al fù esiliá.
Mo an i vol che del tèst propri ignóranti
Ch' n' acgnóssen ste gran Om da tùtt stimá.
Lù 'n *blaga* megga cmod sol far zertùn
Che s' magn'n' un reggimèint da far claziòn;
Mo al corr dov i é 'l bisògn, e al val più d' ùn.
E s' fa 'l sô dvèir in tùtta l' estensiòn;
Garibaldi, che 'n dsnomma mai enssùn,
A-i vol bèin cm' é a un sô fiol e l' ha rasòn.
L' é dònca, in conclusiòn,
Onèst, sapièint, sinzer: e po tra i omen
A truvar al secònd al srê un fenomen.

GREGORI XVI E LAMBRUSCHEIN

Sunètt

Saviv chi fù tra i Papa un om unèst,
Ch' al vleva che l' Italia la n' s' fess brisa?
Qla bôn' anma d' Gregori dezem sèst,
Ch' s' truvó con Lambruschein cul e camisa.
Lòur dû, cm' i vleven godr' e dar del fèst
Più bèli del funziòn che s' fan in Cisa,
I davn' in man al boia un so quant tèst.
Truvám tra i liberal ùn sòul ch' s' i arvisa!
L' eselli, la galê (e quèst n' é gneint),
El tortur, di prózzèss del Commissiòn,
L' arveina d' tant famèj e i patimeint,
Sèinza mai avèir òmbra d' compassiòn;
Al soffreva del miara d' innuzeint
Per salvar, dsevni lòur, la Religiòn:
Ma Iddio, stùff ed bòn,
Al firmó fein d' allòura la sentèinza
Ch' l' Italia srev dvintá una gran putèinza.

A qui dla Compagni d'San Vizèinz ch'odien l'Italia

Sunètt

Finila mo una volta, o Vizinzein,
Che insenna Noster Sgnòur av si dsgustá,
Ch' l' ha vest ch' a si una ciurma d' biricchein,
E al v' prepara al castig ch' av meritá.
Ql' Om sant, ch' s' ha quasi tùtt dscomunicá,
A momeinti an s' vèd più, tant dvèintel pznein:
Zert prit, i sanfedèsta e tùtt i frá
L' é roba ch' va zò d' moda, cm' é i cudein.
Fá pur i liberal in sèins invers,
Mo Iddio vol ch' l' Italia s' incuròuna:
Spudá pur fora al vlèin: mo l' é tèimp pers!
Andav piùttost a assrar ind una andròuna,
Innanz ch' a impuzzlintadi l' Univers,
Oppur mittiv in znoc', che Dio v' perdòuna,
Oh genì sfundradòuna,
Ch' aressi condanná dlà dall' Australia
Tùtt qui ch' avén in mèint ch' as fess l' Italia!

L' ultma speranza ch' pol avèir i Cudein

Sunètt

Chi pssess mai lèzzr' in cor a tant Cudein
Per vèder cossa al diavl' i suggeress
Adèss che la sô causa arzùnz al fein,
Ch' is vèdn' abbandoná dal Crocifess,
Ch' al n' ha gnanc vlù dar mèint ai capuzzein
E a tùtt qui dla sô razza (almanc am s'dess),
Ch' a-i và mandand ognùn al sô destein
Per dsfar al nid tra qué, ch' l' era trop fess!
I pren peró sperar dai Legionari
Mandá da quèl franzèis ch' ha nom Gigein,
Ch' i veinen d' posta a Ròmma volontari
Per dumar el pretèis di libertein,
Ch' i voln' al Rè d' Italia (quèst l' é al svari),
E s' vrên dspujá i ruman da papalein;
E allòura i *Vizinzein*,
Pssènd uttgnir dal Sant Padr' una dscumonica,
I prên fótter l' Italia, ch' la srev l' ùnica!

Dòu parol al sgner Jusfein dòp fatt la pas con Vienna

Sunètt

Lù, sgner Jusfein, ch' l' é sèimper stá un om bón
Ch' a-i pias el cis, el dôn e el ustarì,
Al zug, la santa mèssa e la bendziòn,
E tùtt quèl ch' s' usa far in sagherstì
Per mantgnir animá la reaziòn,
Val a dir una massa d' purcarì,
Zercand roba, quattrein e proteziòn
Per sustgnir i brigant con dl' energì;
Ch' al sava, sgner Jusfein, ch' as và a Venezia,
E la pas, sgner Jusfein, la fù firmá;
Sgner Jusfein, ch' an i appèinsa, ch' l' é un' inezia!
E po as và prèst a Ròmma: quèst é al pcá!
E incû l' é un affarein ch' al muda spezia,
Perché l' é Noster Sgnòur ch' ha decretá
L' Italia liberá
Dai tudesc, dai cudein, dal fratarì:
Sicché al vèd, Sgner Jusfein, ch' an s' và più indrì!

LA DIFÈISA DÈL VEIN

còntra al sgner Avvucat

ERQUEL LIVIZZAN

CH' SCRESS I ELOG' DL' ACQUA

Al bòn Vein l' é una medseina
Ch' la v' guaress da tütt i mal.
Viva sèimper la canteina,
Anc a còst ch' se dsgüsta i spzial!

Zé Rudèla Zé Rudèla
Sintì quèsta com l' é bèla
Am diffènd da un Avvucat
Ch' ha finessem l' udurat
Perché a vein assicurá
Ch' l' ha di merit purassá
L' é stá infenna Guernatòur,
E pr' i intài l' é professòur,
Ch' an la zed a enssùn pittur:
Al fà vèder del figur,
E di attrezz e di animal
Ch' paren dpeint al natural
Con dla carta e un par d' furbsein,
Ch' as dirê: 'l fà di zuglein;

Lù, s' al vol, av fà un paièis;
Al n' ha fùm, al n' ha pretèis;
Ch' s' me avess tanta abilitá
Chi sa ch' fótti arev ciappá!
L' é poeta alligr' e seri;
As cunclud ch' l' é un om d' criteri;
Mo tant volt sti gran inzegn
Is divertn' a far el tegn:
Sissignore a st' om sapièint
Gnentemeno a-i é vgnù in mèint
D' vlèir sustgnir una partida
Ch' l' é dèl tort a mèinadida.
Al dis sòul, e s' n' arrussess,
Che lù vrev ch' as preferess
D' bèver l' acqua invez dèl vein;
Al l' ha scrett e al le sustein.
Me po ch' sòn ed tèsta matta
A-i vój dscòr'r a spada tratta
E con tùtta libertá,
Ch' a ritegn ch' a sró scusá,
Perché a scriv in poesì
Bsó da part mettr' el sgnurì:
Dar dèl lù scrivènd in vers
A vdì bèin ch' al srev tèimp pers.
Am dirì, mo, la mi zèint:
St' Avvucat êl que presèint?

Eccol là propri d' fazzá.
Avvucat, la libertá
Ch' am sòn tolt, l' é un puctein trop;
Ch' an m' inzampla in qualc intop...
Arev dsgùst ch' av n' uffindessi...
Zà a ritegn ch' av difindressi;
Se quèst fóss, av preg ed bòn
Ch' am avádi compassiòn.
Un mómèint, ch' an ve pensassi...
Sôia me... ch' an m' accusassi
Che me a vless difèndr' al vezzi,
Ch' an ho mai avù st' caprezzi.
L' argumèint dla mi questiòn
L' é d' purtarev del rasòn
E di fatt i più sicur,
Per tintar s' av pssess ardur
D' en dir mai più mal dèl vein.
Bvèndev l' acqua, s' av cunvein.
Lassand pur d' considerar
Tanti coss, che n' i han a ch' far,
Asptá bèin... cossa dsiv pur?
Del mattiri, ch' l' é sicur,
Sgnera se al mi Avvucat
Avì scrett d' gran buzzarat!
S' la memoria en me tradess,
Av li deg, se nò a patess:

Malendrein avèir da invcir!
Av preg bèin ed cómpatir,
Perché, a dir la veritá,
La mi tèsta é un po imbrujá...
Mo guardá... basta... an importa:
Lassain lé ch' la tèsta è storta,
Che a momeinti a ciapp cappèl!...
Quand s' vol, propri, dir un cvèl
Ind un sit dov i é dla zèint,
An i é crest ch' al vegna in mèint!
S' a fóss zert ch' a no 'v seccass
Av in vrev dsfudrar del mass,
Anc, tulé, ch' avess da star
Tùtta sira qué a strulgar...
Mo an fa gneint... lassainla lé...
Finalmèint l' é qué, l' é qué!
Pust almanc! quant am n' ha vlù!...
Sé, sé, sé, vo avì sustgnù
Che al vein bòn al và al zervèl
E ch' al brusa insein la pèl.
Mo anc l' acqua, vdé Avvucat,
Pol ardur ind un brùtt stat,
Perché vo quand avì scrett
Me a ritegn ch' an stavi drett,
Dir che Bacc s' imberiagava,
E de più, ch' al frequentava

Ustarì e bettulein
Con in man un buccal d' vein!
S' al n' usava gnanc ste cvèl.
Ch' as e bveva ind el mastèl!
Mo a scrivessi d' gran mattiri!
Me a-i dscumett ch' al fù un deliri
Dirs che el dôn che n' bèven vein
Più vluntira as i stà avsein;
Perché gneint libidinòusi,
Ch' ein trattabil, ch' ein graziòusi,
E ch' han tùtti la pèl lessa:
Me a farev una dscumessa,
Che quel dôn ch' van sèimpr' al pòzz
El s' ardusen tanti gòzz;
Sgnera se con dl' acqua biòssa
In poc tèimp el fan ingòssa.
Av al deg, e al vój sustgnir:
Se el i ein zali cm' é al buttir!
Se 'l n' han forza d' star in pì,
Ch' a-i vol sèimper la spziarì!
Vsein a lòur ogni mómèint
É al Duttòur contenvamèint,
Ch' i òurdna infenna quèl che 'l magnen!
Quèst é quèl che lòur s' guadagnen.
Al cóntrari, s' vo a guardá
A quel dôn che, regolá,

Usn' al vein sèinza dsurdnar
El n' ein gnanc da confruntar,
Perché sani, d' bèl culòur,
Disinvolti, d' bòn umòur,
Ch' han al laber spèss ridèint,
Ch' as i acgnóss al cor cuntèint,
Frèschi, svelti e po rubùsti,
Che quelli alter paren frùsti.
Se ind la storia av si innultrá,
A ritegn ch' arì truvá
Che al vein fù dai Pagan,
Dai prem omen tra i Cristian
Unurá, al pùnt che Bacc
Anca lù s' i mess attacc.
Acsé tùtt i destinôn;
(Al m' al dis almanc mi nôn,
Ch' ha studiá più d' me la storia,
Che di piz a in sà a memoria)
Ch' fóss al vein, pur ch' an fóss trest,
Cónverté ind al sangu' ed Crest.
Mo in dov êri mai, puvrètt,
Ch' avì insenna maledètt
Chi creó vein e munèid,
Rinegand de più la fèid?
Mo andá là ch' a si dèl tort:
Se i quattrein l' é al prem cónfort!

E al vein slùnga la vetta,
Basta tgnir la barca dretta!
Vó v' dà nôia, e me an cuntrast,
D' èsser nad in st' Secol guast:
In gran part an avì tort,
Perché propri as và mal fort;
Mo pr' al vein no as sèin avviá
A una dosa limitá.
Saviv quant s' tirava vì?
Una massa d' ann indrì:
I Ruman cossa in han fatt?
Qui fùnn bèin i secol matt,
Che tra i omn' i più illùster
As in vdeva spèss di lùster,
E as sà d' zert dal tradiziòn
Che anc al fiol ed Zizeròn,
Quand al fava un qualc sbuccein,
Dis buttelli al s' bveva d' vein
In quèl tèimp che s' fà un sègn d' cròus!
E po un alter più famòus,
Ch' fù Noelio, d' nom Torquat,
S' innalzó al Proconsolat,
Sòul pr' avèir l' abilitá
Ed trincars tùtt ind un fiá
Quends buttelli d' vein dai baffi,
Ch' era dur cm' é agòc' da graffi!

Nientemeno che Tiberi,
Ch' era allòura cáp dl' imperi,
An vols crèder fein ch' an vest,
Cmod fe in seguit Papa Sest!
E Pisone, ch' s' ammazzó,
Dis la storia, s' l' an s' burló,
Ch' l' era ùn di prem bevdur;
E as dis quasi per sicur
Ch' l' acquistass dèl bòn sóggètt
Sòul per bèver dèl vein stiètt!
Quèl ch' me 'v deg, la storia al dis;
Mo, se mai an fóss prezis,
Plinio e Seneca al diran
Mej po d' me che lòur al san,
St' fattarèl d' mitologì,
Che d' sicur all' acgnussrì:
Giov, cm' al tols all' impruvis
Ganimede in paradis,
Sòul per vlèir del Deitá,
Essènd bèl, mo purassá,
Is al tolsen per cóppir,
Bèinch' an fóss mai stá al sô mstir.
St' bèl ragazz al si adattó
Sòul per dir: A gustaró
Al vèir vein ch' fe Dio perfètt,
Ch' srà sinzer, sèinza difètt!

Dsis bèin sù: I frá e i prit
Hâni mai truvá del lit,
Essènd can e gatt tra d' lòur,
Perché al sangu' ed noster Sgnòur
En puzzèss ed barillein,
S' toja dl' acqua invez dèl vein?
Me mo a crèd ed nò d' sicur;
Che si avessn' un surbidur
Da cavar quèl che 'n sà d' vein,
I spindrên d' gran maranghein!
Mo an i é l' us, ch' l' é tant e bèl,
Premma d' seintr' el tajadèl,
Pr' en pagar spèss al Duttòur,
D' bèvren sèimpr' un did dèl miòur?
Am zurava un cappuzzein
Che se tor al pssess dal vein
Qla po d' acqua ch' i é in natura
Al vrev ròmper la clausura.
E Gandòulf, cara memoria,
Ch' l' é d' Bulògna una sô gloria,
Mo da Lòndra an s' tols infein
Per vgnir qué a saggiar dèl vein?
Franzèsc prem Imperatòur
Tùtt i ann, per fars unòur,
An mandava al sô Tokai
Megga a un scioc, megga a un sunai,

Mo a Gregori Dezem Sèst ?
E, essènd quèl un om unèst,
Con dèl Zipri al l' adacquava,
E sòul lù al s' al schiccherava;
Rari volt un mèzz bicchir
Al le dava al sô barbir,
S' a-i prestava qualc servezzi:
Mo a di alter, mai d' sti vezzi!
Perché al dseva, ste Suvran,
Quèsta é bómba da cristian:
Quèsta é l' acqua ch' a vój bèver
Anc a còst ch' s' anniga al Tèver!
Quèl brav om ch' scrivé al *Gil Blass*
En cherdessi ch' al scherzass
Quand al cònta d' quèl Duttòur,
Ch' al mandava al Creatòur
Tanta zèint, per far la cura
D' acqua stiètta a dirittura!
E avì 'l cor ed saltar fora
(Ch' a cherdrì ch' avamen pora)
A dmandar se ai ammalá
A si dà al vein prelibá?
Sissignore: e po dèl miòur;
Dmandál pur a un professòur,
Ch' a sentrì ch' l' é nezessari,
Ch' al si òurdna pr' addrizzari

Qui puc dé d' convalessèinza,
Ch' l' é una vèira provvidèinza.
Al famòus Berni, al poeta,
Quand al vleva star in dieta,
Pr' en bèvr' acqua, lù piùttost
Con di amig l' andava all' ost,
E al miòur vein al s' in trincava,
E po lé l' improvvisava
Sèimpr' in vers, del bèli coss.
Ludand sèimpr' a più non poss
E Noé ch' piantó la vit,
E i vein miur ed tùtt i sit.
Buffalmacc, ùn d' qui pittur
Che ai sû teimp fe dèl sussur,
L' era matt furèint pr' al vein:
Una volta, st' umarein
S' truvó a Siena, ind un cunvèint,
Ch' al dpinzeva un monumèint:
L' era un pzol che lù dpinzeva,
Mo dèl vein mai s' in sinteva;
S' la và d' st' pass, al dseva, a mor!
E al strulgó d' dir a quel sor
Ch' a-i arê vlù dèl vein pur
Per dstimprar divers culur.
Mo sgner sé che la Badèssa
La i fe d' lùng una prumèssa

Ed purtari al dé seguèint
Al vein miòur ch' fóss in cunvèint:
Al dé dòp, òura d' claziòn,
La t' mi porta un bèl zuccòn,
E s' i dis: Quèst que l' é un vein
Ch' l' é pissá dai Serafein,
E se mai a-i n' é dèl miòur
L' é al vèir sangu' ed noster Sgnòur.
Buffalmacc l' ha infein zurá
Che la mròusa arêv piantá
Pur ch' al fóss stá in qla canteina
Dalla sira alla matteina!
As dis anc che un Eminèinza,
In Toscana, n' áv prudèinza
(Pur ch' sia vèira quèl che s' dis)
Ch' premma d' vèdr' al Paradis
Al lassó propri in tstamèint
Ch' i avessen bèin in mèint
Che ind al dé dl' anniversari,
Invez d' fari un funerari,
I tulessn' un barell d' vein
D' Chianti vèir, d' quèl sopraffein,
E che sòuvra alla sô busa
I al vudassn' alla rinfusa!
Mo andá a vèdr' ind i cunveint,
Da qui puver peniteint

Ch' sèimpr' ein san com é i curài,
Bèvni dl' acqua?... E di sunài,
Dèl bòn vein e prelibá!
A proposit: a-i fù un frá,
Acsé am s' dess fein da tusètt,
Ch' tùtti el sir l' era custrètt
Dòp avèir biassá l' uffezzi,
Pr' en s' truvar in mèzz ai vezzi,
D' assrars dèintr' ind la sô zèla
E po lé al la fava bèla:
Al tuleva una gran mzètta,
E po al dseva: Anma bendètta
At vój dar anc un basein
E po a nana, e te que avsein!
Tùtt el sir sta sinfunì,
Dai e dai, zà am capirì,
Al ciappava del gran mùss:
E un fratazz fora dall' ùss,
Ch' l' era svelt e biricchein,
A sentir tùtt qui basein,
Tùtt qui dsnom e tùtt quel smâni,
L' andó d' lùng a dir el tâni;
E de più a-i dess azzuntar
Ch' l' avev' ùna sig a znar.
Figuráv i superiur
Se tra d' lòur fen dèl sussur,

E pr' al scandel dèl cunvèint,
E per quèl ch' pssess dir la zèint!
Perché a dir la veritá,
L' é zinteina un poc smaccá:
Megga ch' lòur seppen scruplus,
Perché anzi premurus,
E in divers, tra i più astut
Is truvôn in puc minut
Dri all' ùss ed frá Zanèver,
Ch' s' la gudeva sèimpr' a bèver.
Lòur mùc' mùc' in positura
S' messn' al bus dla ciavadura
Per pssèir dscruver l' altarol
E salvar quèl pover fiol,
Purtand vì arma e bagai
Pr' alzirirel da ste guai.
Quand i seinten che al frá dis:
Quèsta é grazia d' paradis!
Anc un bas, e d' lùng a lètt,
Premma ch' nassa di suspètt:
Al mi anzel, la mi scheccia!
Sti parol impiôn la neccia,
E qui frá, tùtt ind un tratt
Saltôn dèinter com é matt.
Figuráv qui religius
Se in armasen gneint confus

Quand, invez d' una dunètta,
I truvôn una gran mzètta,
Ch' is cherdevn' addirittura
D' attruvari dla pastura!
Al sant frá, povr' innuzèint,
L' atterré tùtt al cunvèint,
Ch' dalla pora al fé tant strell,
Ch' al termava al campanell!
Lòur t' mi fenn una sgridá
E po vì cm' é can scuttá
Con al vein, ch' era ind la mzètta:
E, per tors una vendètta,
Is al bvenn da bón fradì.
Vo zà adèss an m' al cherdrì,
Mo i cunveinsn' in general
Che al vein bòn n' ha mai fatt mal:
E al cuntrari, l' acqua arveina,
Ch' as ricòrr po alla canteina!
E in fùnn megga frá gabbian:
I fùnn propri francescan,
Ch' ein dla svelta, mo alla dretta,
Ch' am n' infótt di gesuetta!
Tra i nemig, e spèss i é 'l cas,
An s' custùmma d' far el pas,
Dal più sgnòur al più meschein,
Barattands un bicchir d' vein?

Dsí bèin sù: l' anma d' un dsnar
Dov cunsestla? ind al magnar,
O ind al bèver dl' acqua frèsca,
O d' quel bvand alla tudèsca?
Di minción!... La gozzovellia
La suzzed dòp la buttellia!
Quand s' é bvù 'l vèc' bicchirott
As mett tùtt ind un fagott
Dsgrazi, dèbit, trest pensir,
E an s' appèinsa che al bicchir.
Vo s' fá acgnosser che Maomètt,
Al povr' om al fù cóstrètt
Ed far dstrùzzer la canteina
Dalla sira alla matteina.
Quèst l' é vèira: al so anca mé:
Mo st' gran om es risulvé
Pr' impedir ai sû selvag'
Ch' i tulessn' al beverag',
Ch' fazilmèint a-i srev suzzèss
Che vgnù i fóssn' a di ezzèss,
Essènd zèint i sû suldá
Rozz dèl tùtt, gneint educá;
Mo gnanc l' acqua, per sicur,
La i fav' èsser vinzitur;
Ma piùttost la storia dis
Ch' a-i prumess al paradis,

E che là i arên truvá
Tùtt quel coss da lòur bramá:
Premma d' tùtt, del dôn d' un tai
Che a st' mònd an i in fù mai,
E de più l' eterna gloria
Se i murevn' avènd vittoria.
Dònca l' acqua la n' i ha a ch' far,
E se lòur s' favn' ammazzar,
Esponènd per lù la panza,
L' era effètt ed sta speranza.
As dsi anc: pr' en strassinar
Tùtta l' U, ch' la s' pssess usar
Com' é frutta o pr' i liquur;
Quèst srê al sbali al più sicur!
Mo cherdressi d' impèdir
Tùtt quel fol ch' a vli sustgnir?
All' oppost, i imberiagón,
Ch' han la sècca ind i pulmón,
A-i srê al cas, bvènd di liquur
Ch' is brusassen i interiur.
Ascultám, e po dscurì,
Mé av zett sòul puc ann indrì,
Quand el vid el staven mal,
Mo an s' pianzeva in general?
Massmamèint la zèint più bassa,
L' era tùtta dvintá passa;

E in adèss ch' la n' và tant mal
In s' la godn' alla papal?
Massem qui ch' n' han la manira
Ch' i se dstrùzzen dé e sira
Sòul per dir: a stag in pì;
Ma con dl' acqua am capirì
Ch' as fà frònt a poc fadig;
M' accapiv mo, car amig?
Al contrari, un gòzz ed vein
A-i fà svelt cm' é paladein...
La fà bèin l' acqua, Avvucat,
Quand s' é a nana tùtt beat;
Se, per dsgrazia, as seint un cvèl,
Ch' la rinfrèsca al garganèl.
S' an pias gnanc l' acqua gazzòusa,
Bèinch' la seppa spiritòusa,
Che Maian e al Turinèis
Tùtt e dû i armessn' el spèis,
Ch' is cherdeven con ql' impiant
D' incassar me an so dir quant!
Mo al castig di ragazzû
(Vo al savì, ch' avì di fiû)
Quand i fan i biricchein
L' é pan, acqua e camarein!
S' a vli tor un qualc cunsej
Dl' acqua o al vein qual seppa al mej,

Infurmav da Ruvinazz
Ch' l' ha l' insègna ind al mustazz,
Ch' as acgnóss ch' a-i pias al vein;
» Scarpa granda e bicchir pein »;
E po al dis: L' acqua a la lass
Tùtta ai spzial, ch' la n' i mancass,
E s' em sègn con dl' acqua santa,
E po a lass che la zèint canta.
I gran omn' ein tùtt pr' al vein,
Bèinch' a-i seppa Alessandrein
Ch' al bèv sèimper dl' acqua pura;
Fora d' lù, a-i n' é puc sicura!
Per zitarv' un om d' criteri,
Ch' al cgnussrì, al fù San Flepp Neri,
Ch' al tuleva un fiasc ed vein,
E a cavall d' un sumarein
Tùtta Ròmma al passeggiava,
E acsé st' sant om insgnava
Ch' as dà gùst a Noster Sgnòur
Stand in rèigla, e bvènd al miòur.
Di scrittur po ch' lodn' al vein
Me av in zett di magazzein,
E tra qui che n' fùnn mai sazi
A-i é Omer, Ariost e Orazi,
E anc Ovidi, Redi e Berni,
Che 'l sòu lod sran sèimpr' eterni:

E po tant a in zitarêv,
Ch' av deg mé ch' av stuffarêv!
Mo truvám, s' a pssi, un suggètt,
Fora d' vo, ch' s' sia mess a pètt
Ed vlèir far un lavurir
Ch' as và còntra al mònd intir.
Vo am dirì: L' acqua la m' pias!
E gudivla in santa pas,
Mo 'n cherdessi d' far di sozi,
Ch' a sperain ch' a stadi in ozi.
Fein ch' a dsi ch' l' é un elemèint,
Del rasòn a-i n' avì zèint:
Mo s' as tratta po d' cunfront,
A-i vrev trop a fari i cont:
S' an stá gnanc in argumèint:
Vo per l' acqua a si furèint,
Ch' as dirê, s' la n' fóss curiòusa,
Ch' a-i vli bèin più ch' n' é a una mròusa,
E a-i fá tort pr' un gòzz ed vein?
Cossa importa al bicchirein
Che in fein d' tavla av riservá,
Dal mumèint ch' av dichiará
Tùtt per l' acqua e gneint pr' al vein?
Me a crèd bèin ch' a-i srà al sô fein,
E s' v' al deg sèinza russòur:
L' é ch' av pias ed bèvr' al miòur!

Dsim bèin sù: sòtta a Nadal
S' manda dl' acqua dèl canal
Al Duttòur che s' tein san e svelt,
O dèl vein propri al più scelt?
S' manda dl' acqua dèl Leòn
A Luig' Napoleòn,
O dèl vein al più squisit?
Infurmáv dai nuster prit.
Al Sgnòur s' salva da un Legal;
Ch' l' é al mazzòur ed tùtt i mal!
Am intènd s' as ha del lit,
Ch' al srev mej avèir al prit
Che s' firmass al passaport,
Se dèl tùtt an vlèin al tort
Dsisel vo, ch' a si dèl mstir,
Ch' fazilmèint an pri mentir,
S' i dà dl' acqua dèl Zigant
O el zucchètti dèl vein sant?
Ma vo istèss, ch' si còntra al vein,
Me a vój èssr' un biricchein,
Se un clièint ev regalass
Dla miòura acqua ch' al truvass
Vo 'n dsmittressi d' far dla vernia,
Ch' a diressi ch' l' é una schernia.
E po guarda s' a sòn matt:
Cossa importa dir di fatt,

Ch' a-i n' é ùn ch' l' é sorprendèint,
Che squas tùtt l' aran in mèint:
Quand al Sgnòur e la Madôna,
Tùtt e dû mess alla bôna
(Ch' sèimpr' i sien benedett!)
Fùnn a nozz da qui puvrett
A crèd senna in Basilea...
Nò: al fù a Cana Galilea;
Am sbagliava al nom dèl sit...
Dòp avèir magná pulit,
Noster Sgnòur ducció la spòusa,
Ch' l' era tùtta vergognòusa
Perch' la vdeva i invidá
Seri seri, a bòcca assrá:
Al mutiv l' era trop giùst:
Bèver dl' acqua an si ha trop gùst:
Noster Sgnòur ch' cgnussé l' ostàcol,
Mo an fe d' lùng quèl gran miràcol
Ch' l' acqua pura dvintó vein!
Figurav qui cuntadein,
Ch' an i era alter lé in quèl dsnar,
S' is sintén a sullivar!
Ch' al suzzèss un' allegrì
Ch' spòus e spòusa sparén vì
Pr' en s' truvar preseint al Sgnòur,
Perché as fava trop armòur.

Da que dònca a capirì
Che con dl' acqua an s' fà di' allgri;
Ch' al vol èsser vein e bòn
S' as vol metter vì el passiòn.
Viva dònca quèl bèl sit
Dov Noè piantó la vit!
Viva Bacc, al Dio dèl vein!
Viva l' acqua pr' i mulein!
Viva tùtt qui furastir
Che spèss volt is fan sentir
Divers vein ch' batten la grossa,
Viva l' acqua ch' lava incossa.
Viva qui ch' a-i pias al vein
Più del dôn e di quattrein.
Viva l' acqua ch' còrr pr' i fiùm.
Viva qui ch' han per custùm
D' n' armesdar mai l' acqua al vein.
Viva al nèigher quand l' é fein.
Viva i mestr' e i dilettant
Ch' han la dosa pr' i vein sant.
Viva tùtt qui dla bevrara.
Viva l' acqua ind la risara.
Viva sèimpr' i vein nustran.
Viva l' acqua ch' pias ai can.
Viva al Rè, ch' l' é po al *Champagn.*
Viva l' acqua pr' el campagn.

Viva tùtt i magazzein
Ed buttelli, ed barilein,
Ed quèl sug ch' s' mett in allgrì
Anc ch' avamn' al Crest dai pì.
E po viva la canteina,
Bòtt, buttsein e salvaveina,
Calastrein e calastrut,
Bigunzett e bigunzut,
E tinazz e tinazzein,
E po sèimpr' evviva al vein.
Viva d' cor mzètt e vassèl,
Tròmb, birón e buvinèl,
E i cuccón e la cannèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

In uccasiòn dla nassita dèl prem tusètt ch' ha avù mi fiol Chicchein

1.

Arzèv un telegrama ind al mumèint (1),
Spedé da Ròmma da Chicchein mi fiol,
E am dis ch' l' é fora d' lù tant êl cuntèint,
Perché a-i é nad sta nott un ragazzol.

A prov gùst anch' a me sinzeramèint,
E a-i aûgur a st' raboc' tùtt quèl ch' al vol,
Ch' al seppa cm' é sô Pader pr' al talèint
E ind la buntá, perché 'l va in là un gran pzol.

Am figur dla Mariana l' allegrì!
Avèir avù un tusètt, ch' srà una carèzza:
E mi mujer, che s' trova là anch' a lì,

Chi sa ch' strazz d' un sgumbej, che cuntintèzza...
Un masti!... mo i dsiv poc?... a scherzarì?...
E po 'm s' dis ch' l' é rubùst e s' é una blèzza.

(1) 26 Aprile 1873.

2.

Dòp al dispazzi am scriv Chicchein acsé:
Che tùtt va più che bèin, anzi a vapòur;
La Marianeina dòp ch' l' av parturé
La 'n fà che ringraziar d' cuntenv' al Sgnòur,

Ch' al i ha dá un masti ch' lì l' ha tant gradé,
E san com é un curai, ch' al vein cm' é un fiòur,
Ch' as direv ch' l' ha si mis, e s' n' ha che un dé;
E po s' al vdess, Papà, che taffiadòur!

L' é un purcòn ch' al turev sèimper la tètta,
E sô mader, ch' n' é brisa un gran coloss,
An vrev ch' la s' ammalass, povra dunètta,

Perché l' é un biricchein ch' i é sèimpr' addoss,
Ch' an si vrev mai dspiccar, st' anma bendètta,
Succiandi, pr' acsé dir, la mròlla all' i oss.

3.

Passá una stmana, am tòurna a scrivr' e am dis:
Dèl mi Ered a sòn stracuntintessem,
Ch' l' é un anzel vulá zò dal paradis:
E po che la Mariana stà benessem.

Lù n' é megga un tusètt, l' é un om prezis;
Tant ed dé com ed nott lù l' é bunessem,
E adèss s' al pol passar un so quant mis,
Ch' al possa barbutlar, al srà immensessem.

La Mamà la s' la passa a lavurar,
L' ha vest squas tùtti el Cis, ch' la s' l' é sguazzá
Aìr a fùnn in *Bòtt* (1) premma de dsnar.

El coss più bèli d' Ròmma l' ha gustá.
Indov la brusa l' é che tùtt é car,
E po che spèss dai deint l' é tórmentá.

(1) Vettura pubblica.

4.

Più sòtta al dseva: (sèimper dòulz cm' é 'l mel,
Perché l' é delicat all' ultem sègn)
La Mariana, me stèss e 'l sgner Michel,
Al pregarên che lù s' tuless l' impègn

D' èssr' al Santel dla nostra creatura:
E s' an cherdess ed vgnir a far ste viazz
A sain cunteint ch' al s' manda una procura,
Acsé 'l s' in cava fora dl' imbarazz.

Bèin vluntira (a-i arspòus) al mi Chicchein,
Anzi in giurnata a zercaró al Nudar,
Ch' l' é 'l sgner Duttòur Ippolit Albertein.

E a sper quant premma ch' át la pró mandar;
In quant al nom metti pur sù *Jusfein.*
Azzètta un bas e scrivem quand et par.

A GAITAN FACCHEIN

cáp master muradòur ch' ha regalá una gèma al Mercá d' Mèzz

arnuvand la farzá dèl Casamèint dal sgner Pirein Peli

Sunètt

Incû che que in Bulògna as fà tant fess
    Per far e dsfar del cà, in squas tùtti el strá;
    E a vdain che ind l' art muraria as i arriussess
    Pr' el mass ed Casameint ch' s' ein fabbricá,
Anc la Cmouna en stà indrì ch' la s' abbelless,
    Ch' am aspètt ch' la s' arnova la zittá,
    As conclud che in sta part as progredess
    Ch' as vèd la garra in tùtt, forché ind i dsprá.
Mo dscurain ed Facchein che 'n manca d' lùm,
    Ch' l' é nad apposta per far bèin al mstir,
    Sèinza vantars, perché 'l n' é 'l sô custùm.
Che s' as guarda a qualùnqu' sô lavorir,
    A-i é sèimper dl' arrost e non dèl fùm,
    Ch' as tein dir, giùstamèint: bravo l' Inzgnir!
        E tùtt pran sèimper dir
    Ch' l' ha bòn gùst ind al dsègn, ch'al sa dirèzzer,
    E s' n' ha bisògn d' enssùn per fars corrèzzer.
        Sebbèin ch' al sa arrisg lèzzer,
    L' ha un inzègn natural, che tant gradass
    In sren gnanc bón d' portari dri 'l compass.

Un Pador ch' s' ubbligó d' pagar al Barbir ai sû fiû

Sunètt

Sgner Luigein, ch' al la tója com al vol;
L' é un pèzz ch' avanz da lù tri maranghein,
E a sòn stùff ch' al m' incanta con del fol;
Ch' al scusa: el i ein figur da biricchein!
Sòul quèlla d' far girar al ragazzol,
Ch' al i ha armess, pover diavl', i burgiacchein,
Ch' l' é più volt ch' al i arnova el mèzzi sol,
E s' n' ha pssù avèir la lettra d' un quattrein.
Ch' al dmanda ai sû ragazz s' i fùn servé,
Se qui puc bagarón fùn guadagná:
I vgnevn' a fars i rezz squas tùtt i dé,
O a lavars al mustazz, s' l' era sfusgná.
Se tùtt i avvintur i fóssn' acsé,
Al pover Barigazz l' arev assrá,
Perché lòur, sti sfazzá,
I vgneven, com a-i dess, quand a-i pareva;
Che invez ed guadagnari a-i armitteva.

Fidars poc di Sant ch' magnen

Sunètt

Al Papa l' é un Sant' Om, e quèst al s' sà;
I Prit ein tant anzlett, e questi a-i vdain;
I Frá, massm' i capoccia, an in dscurrain;
E tùtt i sû amig i ein zèint com và.
Peró i disen dèl ladr' al noster Rè;
Cavòur s' trova all' infern', s' an sbagliain,
Ch' al fù dscomunicá, cmod a savain,
Perché 'l vleva ch' l' Italia ciappass pè.
Garibaldi l' é un diavl' in carn' e in oss,
Ché anca lù vrev ch' l' Italia fóss naziòn:
E la *santa famèja* i tira addoss;
Acsé dl' Imperatòur Napoleòn,
Che, s' an fóss lù, in arên a sègn un oss,
Mo, s' a se dscòrr con lòur, l' é un framassòn.
Oh Santa Religiòn,
Che sòtta al voster nom i fan d' incossa,
S' an dá un esèimpi, prèst andá ind la fossa!

Dmanda d' un peccatòur a un' anma santa

Sunètt

Sgner Dòn Carlein, ch' l' é sèimper stá un sant prit,
Ch' l' ha viazzá al mònd a spèis dla bona zèint,
Ch' l' ha vest del bèli dôn in tùtt i sit,
Ch' al degga, Dòn Carlein, i é mai vgnù in mèint,
Lù ch' l' ha tanta prudèinza e ch' fà pulit,
Capitandi un bcunzètt ch' i andass al dèint,
Un pèzz, insòmma, ch' i aguzzass l' aptit,
Ed dscurdars Noster Sgnòur, e al zuramèint?
La srev una scappá che una cunfssiòn,
E una torza in regall al Mònt Calvari,
Oppur un so quant mèss, del i uraziòn,
Dinanz alla Madona dèl Rusari;
(Intindains che 'l cunfssòur fóss Dòn Simòn),
I dscanzlarê al sô fall sèinza pensari:
Se nò, 'l srê un temerari,
Perché al prev dar al cas ch' dòp pochi òur
L' avess d' avèir d' assolvr' al sô cunfssòur.

El dôn tresti

. . .

Sunètt

Com dà ind l' oc' per la strá, zerti figur
Che 'l spazzen con la cô mèzza Bulògna,
Che 'l i han i cavì feint ed più culur,
E sòtta un cul pustezz, ch' al fà vergògna.
Sû ind la tèsta un scucciùll tùtt adubbá
Con del pènn, con di fiur: che diavel fània?
Di naster, del curòun, del vlètt timpstá
Da del mùc' ed peltrein: mo a ch' zug zugània?
A deg po dèinter d' me: dov srà al giudezzi,
Sciocchi e bèin sciocchi? e po am dscurdava al bèl:
El zirlein ch' teinen sù dov règna al vezzi
Per mustrar stivalein, calzètt, stanèl:
Che anc le sòtta el i han sèimper dèl caprezzi,
E po el la fan con nó s' as dis un cvèl!
Dscurrì con Antonèl,
Che al Vènr' in pavajòn al dà spettacol,
S' al sà d' sti cari zoj vetta e miracol?!

L' é mej patir a st' mònd per godr' in ql' alter

Sunètt

Noster Sgnòur fù deris, vindù, scherniá;
Anc San Pir al suffers del i ingiustezzi;
Al prem l' é mort in cròus martirizzá,
E al secònd s' in glurió dl' istèss supplezzi.

Mo a-i vdain sù ind i altar e venerá
Per dòu glori dèl ẓil, per dòu delezzi,
E quèsti ein sacrossanti veritá.
Guardain mo dèl Sant Padr' i sagrifezzi:

Lù marcia a si cavall: e ch' strazz d' un lùss!
Che seguit! che sgnurì! e po un quartir
Ch' l' ha infenna i servitur a tùtt i ùss,

Sèinza i cug, el capp-nèigri e i cherdinzir!
E tant sû fiû, i puvrein in han un gùss,
Né un pzol d' pan, né una cùccia da durmir!
L' é zert ch' a seint a dir

Ch' as tratta dèl decor dèl Cáp dla Cisa :
Mo gnanc tùtt quèl gran lùss n' em garba brisa.
Quèl fiol ch' n' ha gnanc camisa ,

Ch'vèd sô pader ch'fa 'l sgnòur e ch'và in carrozza,
S' a-i dà un arrinfazzott bsogna ch' l' abbozza.
An deg ch' al vada in brozza ,

Mo ch' l' andass a cavall d' un sumarein
Cmod fava San Flepp Neri e San Jusfein.
Mo êrni burattein ?

Anzi i fùn dû gran Sant , e as dis la storia
Ch' is guadagnôn a st' mònd l' eterna gloria ,
Nutá bèin , sèinza boria ;

Non com s' fà adèss , ch' avain una famiazza (1)
Ch' la fà tùtt mai i sforz per dars dl' ariazza.

(1) La Corte Papale di Roma.

LA FRÙSTA AL SECOL XIX

dedicá al sgner Cavalir Professòur

ANTONI ALESSANDREIN

Avènd scrett sèinza pretèisa
Quatter vers alla bulgnèisa
Sòuvra al Secol ch' còrr adèss,
Del sòu blèzz, di sû prugrèss,
Del sòu glori, di sû scrett,
Ch' al galopa, ch' al và drett,
Ch' al n' ha invidia dèl zeinquzèint
(Acsé dsfôdren zerti zèint)
Am sòn tolt la libertá
D' dedicari a un gran scienziá;
Sissignore, a ql' umarein
Ch' s' ciama Antoni Alessandrein!
La par'rà una stravaganza,
S' me 'm dag dl' aria d' impurtanza,
Dedicand a Alessandrein
St' lavurir acsé meschein:

Cossa vliv? a-i ho scadòur
D' far ufferta a st' Professòur,
Che d' Italia l' é una strèla,
Ste scherzètt in Zé Rudèla.
A capess ch' l' é un gran curag',
Mo trattands d' un personag',
Ch' l' é tant bòn, com l' é sapièint,
As prev dar che un qualc mumèint
Al ridess, lizzènd sta fola,
Bèinch' la n' seppa dla Banzola;
Se a uttegn che quèst s' cumbeina,
Chi m' farà dla pantumeina?
Mo 'l fáv fazil far redr' ùn
Che in Europa an i n' é ùn
Ch' i cuntrasta la curòuna?
Se as trattass d' altra persòuna
L' é bèin zert ch' an srêv igneint.
Al contrari, a sri cunveint
Che un gran om cm' é Alessandrein,
Ch' arà in tèsta un magazzein
D' bèli coss contenuamèint,
Se a uttgness che pr' un mumèint
Al s'distrass, ridènd con mé,
La vittoria srêv cumpé;
A prêv dir con arroganza,
S' am truvass in zircustanza,

I mi vers, bèinché debblein,
Teinsn' allighr' Alessandrein
Un dé ch' l' era d' mal umòur;
E al srê zert per mé un unòur;
Mo l' é mej ch' a daga fein.
Quèl ch' a preg Alessandrein
Ch' al s' prepara a compatir
Sta miseria d' st' lavurir;
E ch' al scusa Barigazz
S' al n' é ròss ind al mustazz!
Mo l' é stá pr' avèir l' unòur
D' far sentir a st' Professòur
Ed ste Secol la sturièla,
Ch' porta al tetol d' Zé Rudèla.

Tùtti el class, in general,
N' ein esèinti dalla frùsta,
Ed squas tùtti a deg un cvèl,
Perchè bèin enssùn se dsgùsta

Se la frùsta la n' ciuccass,
La n' farè nè bèin, nè mal,
Se qualcdùn en s' lamentass
A-i srèv tolt al vèir sò bèl.

PREMMA PART

Zé Rudèla an stag più a sègn:
Ch' a-i ho 'l goss ch' l' é propri prègn,
E s' a stess, ch' an me sfugass,
A-i srê 'l cas ch' am se spaccass,
S' an ve dsess qualc veritá
Sòuvra a st' Secl' illuminá:
Dònca, a vdì ch' me 'n sòn dèl tort:
E l' é bèin ch' a dscòrra fort,
Sèinza vèil, com am la seint,
Bèinch' a siamn' in zert mumeint (1)
Ch' an s' pol gneint batter la grossa,
Tùttavì s' an v' diró incossa

(1) L' occupazione Tedesca.

Am avì da compatir,
Ch' an si brisa furastir.
Premma d' tùtt, aspttá un mumèint:
Ch' an v' cherdessi, la mi zèint,
Perché me a tir zò a man bassa,
Ch' am ritegna l' ôr dla cassa,
Al contrari, a-i ho del tarr,
Che n' staren in vètta a un carr.
E, dscurènd in general,
Dl' ignoranza, ch' s' fà tant mal,
Me a-i fazz zert la premma part.
Mo lassain dònca in dispart
Tùtt sti dscurs, e vgnain ai fatt:
Am s' dirà ch' a sòn un matt:
Mo me 'v deg. ch' l' é un gran suffrir,
Ch' s' ava sèimper da sentir,
Quand as liva la matteina,
O dla zèint alla berleina,
O di amig ch' s' ein arviná,
Ch' la sô vetta han trascurá,
Ch' s' ein ardótt d' passar l' inveren
Sòtta ai cópp dèl Padr' Eteren;
O che ùn é andá fallé
Con al mort, e stessla lé,
Arvinand, pur ch' a-i cunvegna,
Anc sô padr', e po 'l s' la sbegna;

O che un terz se dscruv falsari,
E vì d' lùng: di usurari,
Ch' a-i n' avain in tùtt i bus
A sulliv di vergugnus;
A proposit d' sti birbón,
Bsogna vèdri, sti buffón,
Ind el Cis, dov i é più zèint.
A filar al sentimèint,
E a striccarsn' i sû limón
Pr' incantar i più minción.
Con i vic' tgnainla curteina,
Ch' l' é una piaga alla cancreina,
Mo i ein qui ch' veinen sù adèss
Ch' bsgnarev fari di pruzèss.
Ind al Secol ch' si vèd lùm,
Ch' as vrê pur che i bón custùm
I ciappassen bona piga,
Sti canaj sèinza fadiga
Fóttn' al prossm' a sô caprezzi,
E an i é enssùn ch' i cava i vezzi.
Puvrètt mé, la và pur mal!
Ma dov mettia qui maial,
Ch' fan del satir, e in s' firmen brisa,
E po zèint ch' và sèimpr' in Cisa;
El lettr' orbi e gl' iscriziòn,
Ch' s' fà ind i mur con al carbòn!

Quèsta é zèint che me all' arvis
A qui ch' pec'n' all' improvvis;
Bèla forza da vigliacc!
Me a-i vrê vèdr' al nom attacc
Ed sti sgnòuri, maldizeint
Còntra qui che n' i han fatt gneint.
Dsainel pur in santa pas,
Bisogna èsser persuas
Che in giurnata dl' ignoranza
A-i n' é propri in abbondanza!
Quand i mùll i disen d' bòn,
L' é finé tùtti el questiòn.
S' is mustrassn' a averta zira,
No a-i darên la bona sira;
Mo as acgnóss che lòur han pora,
Ch' in s' attèintn' a saltar fora.
S' i pensassn' al mal immèins
Ch' fà qui ch' scriven, ch' n' han bòn sèins,
Tant êl grand, che s' mé a cmandass,
Ch' a dscruvess chi é i gradass,
A-i vrê mettri, sti briccón,
In berleina lé dai Stlón,
Massm' al Sabet, ch' i é 'l mercá;
Perché i fóssen beffeggiá
Dal dunètti, dai facchein,
Dai buffón, dai cuntadein,

Dai zavai, dai arvindrû,
Dai sensal, dai sbursarû,
Da divers razza d' bricćón
Ch' fan curòuna lé dai Stlón:
Tùtt i car monopolesta,
Ch' l' é canaja la più tresta,
Perché lader, zugadur,
Zarlatan e struzzadur,
Anch' i cióquel del Scol Pej
A-i vrê lé a far dèl sgumbej;
E po affess ind el muraj
Al delett ed sti canaj,
Nom, cognom e condiziòn,
E, finé l' operaziòn,
Perché bèin tùtta Bulògna
Vdess pulit la sô vergògna,
Tor divers Carabinir,
E po fari far un gir
A cavall d' tant sumarein,
E che 'l Boia o un secondein
Tgness in aria un bèl cartlòn
Dov i fóss po st' iscriziòn:
El satir d' sti canaj han fatt tant mal,
El lettr' orbi diversi e gl' iscriziòn,
Che per dar un esèimpi general
Is fan girar cm' é i mùll in prozessiòn.

E i scrannar e i stuccadur...
Questi que mo av assicur
Che in giurnata i fan di slanz
Ch' an si salta più dinanz,
Escludènd tùtt qui puvrett,
Che al bisògn i fà custrett,
Perché a-i n' é di dsimpiegá,
Di vic' vic', di ammalá,
Di imperfètt, ch' enssùn i vol;
Cossa vliv ch' is ròmpn' al col?
Quèsta é zèint da compatir
Se al bisògn n' i fà arrussir;
E s' iv dan una stuccá,
Con puc pavl' a-i cuntintá;
Am intènd d' qui zanancin
Ch' viven sèimpr' ind al murbein,
Ch' sòul al spall ed tant martùff
Fan da sgnòuri, a forza d' pùff.
Me a-i fazz piz di assassein
Tùtt qla ciurma d' biricchein,
Ch' magnen, ch' bèven, ch' van in *tón*,
Sèimpr' al spall di più minción.
L' usurari azzarda cvèl,
L' assassein a-i mett la pèl;
Mo cstòur qué robn' a man bassa
Sèinza mai pagar la tassa.

Bsogna scintri sti canaj,
Quand i zèirchen di sunaj,
I parn' Anzel, Sant' Antoni,
E i futtrên fenna al demoni,
La barlocca la n' i manca;
Is presèintn' a fazza franca
Con di dscurs ch' fan el falester,
E tant volt an s' pol risester,
Ch' as i casca da ucarut,
Per quant bèin av siádi astut.
Dòp che d' gùbbi is ein pruvest,
Bona nott, a-i avì vest!
Se per dsgrazia a-i incuntrá
In qualc sit o per la strá,
A si zert ch' avì 'l vantazz
Ch' in ve guardn' ind al mustazz,
Dalla pora ch' an si dsess:
S' am pagá po all' aggradess;
Guai al mònd! is n' han per mal,
L' é un' uffèisa personal,
Ch' is la lighen bèin al nas;
E as pol èsser persuas
Ch' is preválen d' ste motiv
Per pssèir far un po i cattiv,
E anc ch' a-i fadi vèdr' i deint
A si zert d' n' avèir più gneint.

Forza d' ciaccr' e d' falsitá
I vi paghen la metá;
Con del fol e del busì
Lòur fan patta e s' tiren vì!
Zèirca, zetta! e di minción!
Lòur en tèmen buridón
S' a-i spudá fenna ind la fazza
L' é d' qla zèint ch' al par ch' la sguazza.
Malendrein en pssèir cmandar!
Anc cstòur qué a-i vrê far scuvar.
E un cartèl ind al dedrì
Ch' as lizess sta scrivanì:
I dèbit vergognus e 'l trest figur,
Ch' ha fatt sti biricchein, s' an al savì,
I han infenna ardótt i Superiur
A fari svergognar per tùtti el vì.
E qui tal ch' se socc'n' incossa
Vliv mo dir ch' la n' seppa grossa?
Dòp avèir finé i quattrein
A-i truvá, sti biricchein,
Dall' amig o dal parèint,
O da altra fatta d' zèint,
Pein ed dsgrazi, e i uc' piangleint:
Lòur han fam, lòur ein randleint,
Lòur n' han mod d' pagar pisòn,
Lòur s' ardusn' alla dspraziòn;

Quèl ch' é piz ch' a-i pssì dunari
Quèl ch' a vlì per sullivari
Ch' l' é l' istèss ch' an fadi gneint,
Ch' in s' dimastren mai cunteint.
Me piùttost a-i vrêv ardur,
Ch' al srê al mèzz al più sicur,
D' mettri un mèis per correziòn
A duzzeina ind al Turròn,
Sèinza mai ch' i andass igneint
Dai amig o dai pareint;
Ch' is gudessen quèl ch' é d' us
Quand s' é dèintr' in qui brùtt bus.
La sô sboba, la pagnota,
Dèl furmai ch' al par arcota,
Un po d' splèdga, e po ligá
Com as usa ai carzerá.
Dèl vinètt ch' al par alsì,
Sèinza quèl ch' i vein po drì;
Un ballein ficcá là in tèrra,
Con del pols ch' i fan la guèrra.
La mubelia l' é un pgnattein,
Una broca e un strazz d' cadein;
Una stanzia assicurá
Con del frad e del ramá;
Dèintr' e fora tant cadnazz
Ch' an i n' é ind j prem palazz;

Di serveint, c'i' paren creá,
Con del fazz propri adattá
Per mantgnirv ed mal umòur,
Meno che ch' an siadi un sgnòur,
Ché allòura, pr' i quattrein,
Qualchi volt i fan zrisein;
Mo s' as é puver dsgraziá,
Av deg mé ch' as purga i peá;
E tùtt quèst mé av al poss dir
Ch' a sòn pratic d' qui quartir,
Ch' a fù ùn d' qui affurtuná
Ch' ste quends mis là dèintr' assrá,
Imputá tra i rivoltus;
Mo lassain sti dscurs nuius.
Vliv dscumetter? se estòur qué
Stessen là pr' un so quant dé,
I mittrên in tùtt giudezzi,
Anc a còst dèl sacrifezzi
De n' magnar cm' é tant purcón
Mo avanzars di bagarón,
Pr' en s' ardur po, cmod av dess,
D' vivr' al spall dèl Crucifess,
Sèinza mai ch' is vèdn' in Cisa,
Ch' el i ein coss ch' el n' i stan bris,
Perché 'l dseva frá Pasqual:
Un po d' bèin e un poc ed mal!

As dirà ch' i ein sofisem,
Mo me deg ch' l' é catachisem.
E al srê bèin che tant dsgraziá
Fóssn' in gabbia da di frá
Perché i vdessn' i patimeint
Ch' fà qui puver peniteint,
El fadig, el privaziòn
Ch' fà sti zèint per devoziòn;
S' in avessn' un qualc mumèint
Da sbignarsla dal cunvèint,
Perché allòura, am capirì,
As astùffa a tgniri drì;
Mo là dèinter, sti bón frá,
I patessen purassá;
Se in avessen del limosen,
I puvrett srên tanti losen.
Lòur s' sustèinten con di thè;
La claziòn l' é un gòzz d' caffè
Con dla panna invez dèl latt,
Povra zèint! E questi ein fatt,
S' in han past, e al poss dir mé,
Is adattn' al pan brustlé,
Al più al più pr' en s' indeblir,
I l' unzran con dèl buttir.
Quèst n' é gneint: di zert dsnarein!
Mnèstra, carn' e dû piattlein,

Rari volt frutta e furmai,
Al piatt dòulz po quasi mai,
Dèl vein bòn, mo mai d' zucchètta,
Una rara buttigliètta,
Ch' al s' la bèv po i capurión,
Vál a dir i manc zuccón;
Alla sira, all' us di can,
Del tazz d' brod, del fttlazzi d' pan,
E un cvèl altr' acsé alla lessa,
Tant ch' in moren dalla sghessa.
Con tùtt quèst lòur han salut,
Ch' Noster Sgnòur i dà l' aiut
E la Santa Provvidèinza,
Perché i fazzen penitèinza
Per salvar el i anem noster:
Forza d' dir di Pater Noster;
A proposit d' zerti class,
Aspttá bèin ch' an me dscurdass,
Cmod pr' esèimpi zert Curat,
Megga qui ch' n' han gneint ed stat,
Ch' a-i n' é tant d' sti puver dsert
Ch' viven propri ind i desert
Sèinza avèir al nezessari,
Ch' n' han dèl sô gnanc al breviari,
Pr' el i entrad ch' i dà la Cisa
Ch' in s' avanzen la camisa;

A dscòrr sòul d' qui religius
Ch' as sol dir dai rugnón grus,
Che la Cisa e al benefezzi
E tant alter sacrifezzi
I fà grass com é fasan,
Perché i viven da cristian.
Premma d' tùtt a vrê dmandari
(Ch' am s' dirà dèl temerari)
Al percossa pr' un quale Sant,
Che 'l lunari in ha un so quant,
Tùtt qui dé che lòur ein d' fèsta
Ch' l' áva d' èssr' una tempèsta,
O una tassa ch' peccia d' bòn?
S' al fóss sòul per la funziòn,
L' é bèin zert ch' a-i srê del spèis,
Mo n' srên brisa d' un gran pèis,
Perché i Prit per divoziòn,
Intindains: in sti uccasiòn
Una part vgnaré per gueint,
E tant alter srên cunteint
D' avèir cvèl per zerti spsùzzi:
Dònca: a vdi ch' el srên minuzzi.
Am s' dirà: L' é acsé prezis;
Lòur s' guadagn'n' al Paradis
Dal gran far del divoziòn,
E tant alter privaziòn;

Se quèst fóss, scusá l' ardir,
An s' vdrev megga cumparir
Qui zert dé, s' am accapì,
Tant curnac' in sagherstì.
Ch' av al degga mé al percossa
Al suzzed tùtta sta mossa?
Perché al sègn dla zindaleina
Al vol dir che la cuseina
Dèl Curat l' é in gran d' affar,
E lòur córren per magnar.
Mé mo a dseva da ignurant:
Quèl tal dé ch' s' fà fèsta a un Sant
L' arêv d' èsser d' penitèinza,
In tant coss far astinèinza,
E star quasi sèimpr' in znoc';
Al cuntrari as fà del sboc';
E che strazz e de tavlá!
D' squas tùtt Prit, e del taffiá
Ch' av deg mé ch' i-i dan adoss
Ch' an i avanza gnanc el i oss!
E s' a-i é po di bón vein,
I t' mi dan di zert dsevertein
Ch' al suzzed che dòp e dsnar
Tant n' attroven gnanc l' altar!
E qui ch' paghn' el i uraziòn
Che pr' avèir una bendziòn,

Is cavôn al bcòn d' in bòcca
Indviná mo cossa i tòcca?
Per più dé consecutiv
Tgnir avèir di sèccabriv,
Ch' dé e nott sòunen da fèsta,
Ch' i-i fan vgnir tant e de tèsta
E savèir che 'l sgner Curat
Al fà godr' al sô palat
E tùtt qui ch' l' ha sig a dsnar,
E lòur forsi a sbadacciar;
E tant volt, propri in quèl mèinter
Che 'l Curat l' é ind al sô zèinter,
Quand al vèd i commensal
Ch' fòurmen tùtt un baccanal,
Lòur, puvrett, s' attrovn' in Cisa,
La più part sèinza camisa,
Là dinanz a un Santuari
Ch' i biasughen di Rusari,
Pazientand che 'l dsnar finessa
Perché un Prit i benedessa;
E in qui cas, el i ein bendziòn
Ch' an i é l' òmbra d' devoziòn,
Ch' av deg mé ch' l' é un pcá murtal,
E a-i n' é tant ch' l' intènden mal,
E con tùtta la rasòn!
Quèst n' é gneint! Dòp la funziòn,

E sti coss suzzeden spèss,
Che tra d' lòur is zughn' el Mèss,
E po anc la n' finess lé,
Ché tant volt i fan vgnir dé,
E più d' ùn và vì in bullètta,
Ch' al i armett po la cassètta
Ch' vein mantgnù dai parrucchian,
Ché la Cisa di bon cstian
La fà frònt po a zerti spèis
Ch' van cascand in cáp al mèis!
Quèst l' é un scandel manifèst
Ch' a sperain ch' finessa prèst,
Perché, a dir la veritá,
Tant bon prit e tant bon frá,
Ch' a-i n' avain, e guai al mònd!
D' qui ch' ein propri bón ed fònd;
I puvrett scossen la tèsta!
Mo l' é mej ch' a fazza fèsta,
Perché quèst l' é un argumèint
Che n' và brisa tropp al dèint;
Ch' as vèd ciar, in conclusiòn,
Ch' a-i dà d' mèzz la religiòn.
Mo turnain dai secolar,
Ch' a-i n' é anc da ciaccarar:
Cmod, pr' esèimpi, i volta fazza,
Che, s' andain tra lé da piazza,

A-i n' é sèimper di complut
Ed sti fazz da mascarut;
Quand ùn spòusa un opiniòn,
Pur ch' la sia, l' é padròn;
Me a rispètt tùtt i culur;
Mo i ein qui ch' fan zert voltur:
Lòur incû i ein papalein,
Realesta, s' a-i cunvein,
E Tudesc... Da incû a dman,
Tacc! fureint repubblican,
A secònda ch' tira al vèint!
Ch' av la degga? l' é d' qla zèint
Ch' l' è mej perdri che truvari:
Me, s' a pssess, a-i vrêv bullari,
Perché bèin tùtt s' in guardassen
E che puc in ingannassen.
Se i parté fan qualchi môss,
Lòur stan lé a cavall dèl fôss,
In più scarp tgnègand i pì,
S' la n' i prella d' scappar vì,
Per zurar po dov l' an pènd;
E po sèimper vì dscurrènd,
Se la roda s' dà a prillar,
Lòur ein pront a sperzurar!
Tanti volt a deg tra d' mé:
Ch' n' ava mai da vgnir al dé

Che sti sgnòuri tant smaccá
Aven d' èsser castigá?
L' é un gran pzol ch' i tiren drett
A cummetter d' sti delett,
E in attroven mai di matt
Ch' i bastòuna zò adaffatt,
Al cuntrari, sti astut
I frequèintn' i prem zuvnut,
E s' la dàn d' intèndr' ai prit,
Per n' avèir enssùna lit!
Cossa s' dis dla Maldizèinza?
Ch' la i dà zò, ch' al par ch' la cmèinza,
Ch' l' ha una lèingua ch' pùnz e ch' taja,
Ch' am n' infótt d' una tanaja;
Vsté pulit, o in mal arnèis,
La predomina st' paièis,
Dov la i fà una gran figura
Con qla cara creatura,
Ch' l' é l' Invidia: sti dòu strej
El fan sèimpr' ùn d' qui sgumbej
Tant e grand ch' al n' ha confein,
Massm' a dann di sû ztadein!
Lòur congiúren dé e nott,
E s' i pssessn' ind un fagott
Mettri tùtt, la srêv sô d' sì;
El s' invèinten del busì

Pr' introdurs in tùtt i sit ;
Lòur zimèinten del gran lit
Bèin e spèss tra la miseria,
Dov si attrova più materia
El s' fan vèder sti dòu fazz
Ind el cas, ind i palazz ;
E ind i sit po dov as magna
Là vde el i ùzzen la zizzagna !
Sèinza un' òmbra d' convenièinza,
El s' in sfogg'n' in eloquèinza,
Tirand zò a carruzzein dscvert
Per mantgnirs la panza a cvert !
Quèst n' é gneint : ind i negozi,
Ch' el i-i van, pr' en star in ozi,
Sparguiand al mal umòur,
Dov el s' passen divers òur,
Tanti volt immascará,
E po 'l fan del ciaccará,
Vsté da zuven, s' a-i cunvein,
El fan spèss di gabanein,
Massm' al dôn per zert affar,
Ch' a-i vrêv sèimpr' al calamar
Per nutar zerti cusslazzi,
Tant in disnel del grussazzi !
El fan vèder del gran lest
Dov i é tùtti el sòu conquest,

Nom, cognom, vetta e miracol.
Sissignore, e 'l dàn spettacol
Tùtt al dé, dov i é più zèint,
Infamand liberamèint,
Sòul pr' al spirit ch' règna adèss,
Ch' l' é al vèir *sic,* ch' l' é al vèir prugrèss!
E con tùtt sti bèli coss
S' as dis cvèl iv ein adoss
Con al dir ch' as progredess!
Al srà vèira: me 'n capess!
L' altra sira a fù ind un sit,
Ch' avé quasi mèzza lit
Con dû sgnòuri, in guzzoveglia,
Ch' s' eren bvù una qualc butteglia;
Ùn d' sti dû, al più in allgrì,
Dess: Per Dio! an s' và più indrì;
Finalmèint, a si é arrivá
A quèl pùnt desiderá
D' vèdr' al mònd alla madura!
Me ch' a vdeva qla figura
Ròss cm' é un tocc e i uc' luseint,
Ch' dava el i ònd tùtt i mumeint,
A dsfudrar zerti rasòn,
Am fé propri compassiòn.
Quèst é poc; ql' alter gradass,
Ch' al pareva ch' an badass,

Anca lù piùttost russott
Per l' affar dèl bicchirott,
Am mett fora un lùng sermòn
In elog' degl' invenziòn!
Mo ch' al n' ava tant argój
Me a-i dess: sgnersé al i accój;
Hâl mo in mèint ch' tanti invenziòn
Ròmpen propri el divoziòn?
Mo peró 'l s' prà immazinar
Che me a sòn dèl sô pensar,
Che ind al Secol qué presèint
A-i avain dla brava zèint;
Quèst en tol che in general
Tant cusslazzi el corren mal.
No s' vantain ed ziviltá;
Mo guardain la sozietá
Com l' é ròtta a tùtt i vezzi,
E arrabbé pr' i sû caprezzi.
Quèsti cin bèin el novitá!
Lù m' dirà che pr' al passá
As andava alla strapì;
Mo in allòura a-i ern' indrì;
Che adèss a sain innanz,
Ch' el stan mal el tresti usanz;
Pr' el coss novi a-i tourn' a dir
Ch' al srê pcá fenna murir,

Perché avènd vetta a campar,
A-i dscumett ch' is fan vular;
Mo in zert coss più nezessari
As mor premma d' arrivari.
Quèst, ridènd, am cmèinza a dir:
Scusám bèin, an fá al barbir?
Sissignore, e tùtt d' un pèzz
A stag lé ind al Mercá d' Mèzz.
Bravo!... Av dag un mi cunsej:
Fá del barb, ch' a farì mej;
N' azzardá d' dscòrrer d' puletica,
Ch' l' é partida un puctein cretica;
In quel coss ch' an acgnussì,
Siá prudèint, e tirá vì;
Lassá dscòrrer chi capess;
Vo, puvrètt, av cumpatess,
Ch' as acgnóss ch' an lizì foj:
Dònca, zett, e manc argoj!
Vo an si ammess in sozietá,
Dònca, a vdì ch' an si cuntá!
Me a-i dscumett ch' an savì lèzzer,
E s' vli dscòrr'r' e s' vli corrèzer;
E po a fá una professiòn
Ch' an prì mai avèir rasòn!
Fá a mi mod, com av ho dett,
Fá del barb e tirá drett!

Mé 'n sáv propri cossa em dir,
Acgnussènd ch' l' era al bicchir
Ch' speint aveva quèl dsgraziá
D' direm tanti veritá;
E con tùtta la manira
A t' mi dê la bona sira,
E vì d' lùng tùtt mal cuntèint
D' èssrem bvù quèl cumplimèint
Da qui sgnòuri progressesta,
Ch' an cgnusseva gnanc ed vesta.
A sòn us a bazzigar
Da Uccelli al tabaccar,
Ch' stà in Strá Steven, da San Biasi;
Con la fótta, e adasi adasi,
Ch' al vol dir pianein pianein,
Andó infenna da Biasein,
Ch' l' é po 'l solit tabaccar,
E s' mi mett d' lùng a cuntar
Una lùnga ciaccará
Ed quel coss ch' av ho cuntá;
Lù ch' dscòrr sèimper con giudezzi,
Al m' arspòus sèinza artifezzi:
Barigazz! mo n' i dá mèint
Anzi quèst l' é un argumèint
Da cavári una sturièla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

SECÒNDA PART

Zé Rudèla av dscòrr sinzer,
Questi i ein ann da tor mujer!
Andain còntra a del cucagn;
Dé per dé di nuv guadagn!
A sentir di visiunari
No a dvintain tant miliunari!
Qué as và a viola! tùtt fiuress!
E l' Italia progredess!
Tùtt và bèin e gneint và mal,
Disni lòur sti uriginal.
Al n' é tant ch' am sòn truvá
Ind un sit, ch' a fù invidá,
Dov a-i era lé 'n so quant.
La più part politicant:
Fidáv d' me ch' as và a vapòur!
Acsé dseva con calòur
Un bagaj tùtt arruffá,
Ch' al cgnussé pr' un esaltá.

Dàila pur con ste progrèss!
Me ascultó sèinza interèss
Tùtt quel fol, pr' en litigar,
Con del zèint ch' an i ho che far.
Cstù batteva la gran cassa,
Ch' l' aringó una bona massa
Di imbezell dèl sô pensar
Ch' is lassavn' imbarluccar;
Pr' un pzulètt a ste pazièint,
E po tùtt ind un momèint
A ciapp l' ùss e zò pr' el scal,
E po vers al Comunal,
Ch' a curreva com é un matt
Quand a vèd tùtt ad un tratt
Avsinarm' un umarèl,
Tùtt mal mess, sèinza cappèl,
(Propri le dai Castagnû)
Ch' l' era carg ed ragazzû.
Ezzelèinza! E am vgneva drì
Con quel solit sinfunì;
Ehi! ch' a-i guarda, quèl sgnurein!
Cossa i fál a lù un quattrein?...
Un pzol d' pan?... quèl ch' Dio i inspira...
Ch' an ho gnanc bullá sta sira!...
Ehi!... m' al dál?... ch' al vegna a tor?...
Dio l' aiuta! insein ch' al mor!

An n' ho brisa di dsgraná !
Acsé a dess a ste dsgraziá ;
E po vì ch' andava drett.
Quand a vèd che i sû tusett
Im currevn' all' avanzá ,
I puvrein tùtt quant strazzá ,
Sèinza scarp , ch' im fenn un sèins ,
Ch' am vein frèd quel volt ch' a-i pèins ;
Ùn tra d' questi , al più cinein ,
Am slungava i sû manein ,
E al pareva ch' al vless dir :
Dalla fam am seint murir !
Bsgnarev bèin ch' me a fóss stá d' sass
S' avess fatt un alter pass
Sèinza dar a quèl tusètt
La valuta pr' un panètt ;
In bisacca am ruspigó ,
E al puvrein al cuntintó ,
Ché , saltand , al turnó indrì
Da qui alter sû fradì.
Dio al salva e la Madona !
Dsiel bèin !... dess una dona
Ch' erà a sedr' ind un pirol
Con un alter ragazzol ;
An l' avì gnanc ringraziá
Quèl ch' v' ha fatt la caritá ,

Massem vo po, Sant' Iddio!
Ch' si al più grand... n' é vèira Pio
E s' v' al prèdic tùtti el sir!...
Cm' al bisògn es fà sentir
An s' avain da vergognar,
E avain da ringraziar
Quel persòun ch' s' han compassiòn,
E ch' s' aslùnghn' al bagaròn!
Sti tusett in dessen gneint,
Che, i puvrein, i fùnn cunveint
D' èssers propri meritá
Ql' alziressima bravá.
Al cuntègn ed qui cinett
Em tarteins d' andar più drett,
Anzi dlùng am affermó,
E a contatt am attruvó
A quel pover creatur,
Tant mendecchi che d' sicur
I arên moss a compassiòn
Al suggètt al più bricciòn.
Massem lì, povra dunètta,
Mèzza nuda, la puvrètta,
Con in brazz, cḥ' la l' allattava,
Un tusètt ch' l' accarezzava.
Tùtt l' insèm d' sta povra zèint
L' era un quader commovèint,

Ch' arêv moss al cor d' Neròn!
Ma sentì la conclusiòn:
Am avsein a st' pover diavel,
E s' i aslùng un gross mèzz pavel,
Ch' l' azzettó con dl' imbarazz,
E po am dess: Oh Barigazz!
Dio ev dàga al paradis!...
Me, guardandi, am fù d' avvis
D' arvisarel pr' un dsgraziá
Che una volta era impiegá (1);
L' era propri lù, 'l puvrètt!
E av azzert ch' l' era custrètt,
Ch' an me fé gneint maravèja
D' vèder là con qla famèja,
Ql' infeliz, dèl tùtt dsgraziá;
Me an i dess né u, né á,
Pr' en al far forsi arrossir!
Ma com èla st' lavurir?
A pensava dèinter d' mé:
Noster Sgnòur sarà 'l perché...
Ch' i âva d' èsser st' diversiv,
Che una part n' ha gnanc i briv.

(1) Questa poesia fu scritta nell' anno 1852, quando la censura Romana disimpiegava coloro che erano creduti liberali.

E a tant alter tùtt i abbònda:
Com se spiegla sta barònda?
Da me a dseva: e po am l' avviava.
In quèl pùnt am s' presentava
Di zuvnutt ch' favn' un sussur,
Pein d' griland e d' mazz ed fiur,
Dov a-i era ind i gambón
Del gran spell e di sciarpón
Ed casmir al più straffein,
Di manelli, di urcein,
E del blònd, e zert curdèl
Con del franz, ch' èren d' un bèl,
Ch' el custaven chi sà quant;
Tùtt st' insèm l' era un incant,
Che, me 'v deg la veritá,
Arstó propri maravjá!
Quèst é poc: a vèd un matt
Pein d' sunett e pein d' ritratt,
Anch' a lù tùtt cvert ed fiur,
Ch' al fava ùn ed qui sussur,
Ch' al pareva Castellini (1)
E un ritratt dla Frezzolini
L' innalzava cm' é un trofeo:
Me arstó propri un vèir Cameo

(1) Famoso ciarlatano.

Quand a vest d' cossa s' trattava!
A proposit, me a pensava,
Guardá bèin che arvers dl' amdaja!
Qla famèja alla sbaraja
A brusqlars per star in pì,
E di alter ficcar vì
Tant quattrein per del cantant!
S' a-i fóss que qui ignurant
Che m' dsfudrôn ch' a sain madur,
E ch' i vdessen sti figur
D' sti *Lión* ch' volen dar lèzz,
Dov cunsest el sòu prudèzz,
Ind al far di baccanal
Al Teater Comunal,
Pr' un parté, che, al fein di fatt,
Me 'n sarê ch' is fóss più matt!
Per dòu dôn! Ah! biricchini!
Gazzaniga e Frezzolini
V' han cavá 'l giudezzi d' posta!
Me 'n cuntrast, *e niente osta:*
Spèndr' e far tanti sciucchèzz,
Mo 'l n' ein coss da far ribrèzz?
Mèintr' avain da un alter lá
La miseria spaventá,
Mèza nuda, sèinza un can
Ch' al i aslùnga un pèzz ed pan,

Ch' la biastèmma dalla sghessa!
Is cherdran ch' la vada lessa!
Mo s' andassen fora d' zèinter,
Avret Zil, e cazzti dèinter!
Se in adèss la n' salta fora,
Ritgnì bèin ch' l' é sòul la pora.
Lì s' arpiatta, l' arrussess,
La s' vergògna, la patess,
La s' inquieta, la s' arrabbia,
La se svolta sù ind la sabbia,
Ùnic lètt ch' ha la miseria;
E sta fèmna, più che seria,
Com é furia s' alza in pì
Con el man ind i cavì,
Furibònda la s' arrèsta,
Con i uc' fora dla tèsta,
Per guardar chi fà dla vernia,
E per cgnósser chi la schernia;
E al par che adirittura,
Còntra a questi la congiura,
E al sô nom la mett in lesta!
S' a-i fóss qué di progressesta
A sentir el mi rasòn,
Im dirên, ch' l' é una visiòn,
Sti tumazz!... magara pur;
Ch' al mi dett en fóss sicur,

Ch' an i avessen da arrivar,
Ch' an m' al vrêv gnanc insugnar!
Mo turnain da qui ragazz,
Che anch' a me a-i fé cudazz,
Per sentir, zà am accapì,
Una quale strampalarì;
E diffatti an fùnn dal Guast
Ch' as impeia un gran cuntrast
Tra 'l parté Gazzanighesta
E 'l parté Frezzulinesta,
Com é Guelf e Ghibellein,
Mo peró sèinza spadein;
E i eminzôn con del rasòn
Ch' al fù un cas ch' in dsessen d' bòn:
Andá là, ch' a si puleina!...
Dseva ùn d' qui dla Frezzuleina
A Tartaja e a Lùzz Cazzan,
Ch' êren dû Gazzanighian,
Se: sbagiùzza bèla e bona!...
Sustintar a vlì una dona
Ch' la n' ha d' merit che la vòus!...
Mo t' en sá mo ch' ti curiòus!...
Dess Tartaja con ste tal,
Ch' l' intendeva propri mal,
S' am fà acgnóssr' ùn ch' é dèl mstir
Ch' l' ha dla polver da supplir

Tùtt el dôn se 'l fóssn' in mell!...
Mo và là ti un imbezzell!...
Dseva ql' altr' un po alterá.
De bèin sù: t' en negará
Che aiersira qla serata
La finé ind una risata!...
Cossa disel? dess Tartaja;
A momeinti a-i fain la baja!
Ch' an s' in cònta megga quatter,
Che aiersira an s' fé che sbatter,
Òultra el man, anc i bastón:
E, a dspètt ed zert buffón,
Di applaus a i n' fù del mass,
Sèinza i fiur ch' piuvevn' a squass!
Qué as fé innanz un gran tunesta,
Accané Frezzulinesta,
E quèst l' era Guidizzein,
Bèinch' al seppa un umarein,
Per l' etá, per l' esperièinza,
Ch' darêv lèzz a sô Eminèinza,
In zert coss l' é un po furiòus,
E acsé 'l dess, alzand la vòus:
Mo chi fava dèl sussur?
Tri o quatter cazzadur,
Una ciurma d' cuntadein,
E qui sgnòuri dai bruzzein,

Che al cáp l' é Montanar,
Professòur di campanar:
Tùtt al rèst s' indurmintava;
Sòul quel volt po quand l' urlava,
Sgnerasé, a-i era di matt,
Sèinza cgnósser gneint affatt,
Con del tèst da patalùc,
Pur ch' i pssessen far dèl plùc,
I applaudeven di dstunut
Ch' l' era roba da cazzut.
Mo seint le! dess po un zuppètt,
Ch' l' era, em s' dis, Rumagnulètt:
Êl ùn d' qui dla Frezzuleina?
Dêi ch' al batta bèin la ceina,
Ch' an i damn' el sòu fadig!
Mo davvèira, al dess Merig...
Ch' i rispèttn' el i upiniòn!
S' a-i dsfudrassen zert rasòn
Sòuvra a ql' altra, a-i srêv al cas
Ch' i arghgnassen bèin al nas!
Mo an s' é vest el sir passá?
A chi avevla interessá?
Dsim chi fava dèl baccan?
Qui ch' han dett che Verdi é un can!
Tùtt qui mester da duzzeina
Ch' han sustgnù la Frezzuleina;

Qui che n' san addirittura
Cossa s' sia partidura,
I ein questi che in sostanza
S' in prufetten dl' ignoranza
Ch' han zertùn, ch' ein dur cm' é i sass.
Perché i fazzen dèl fraccass!
A si uness po (e a-i n' é una massa)
Tùtt qui tnur ch' cantn' alla bassa,
Quel dunein ch' n' arrivn' al *mì*,
E qui bass alla strapì,
Sèinza dir tùtt i castrá,
I baretn' alla squassá,
E i *leccati* e i speranzein.
E qla lega d' biricchein,
Per n' i diri di ignurant,
Volen dir ch' l' é una cantant
Che in giurnata an s' in attrova!
Mo s' a-i vol una vòus nova!
Dess con speinta Rumagnol:
Me a-i l' ho detta ch' l' é un bèl pzol!
Quand a vlain sentir di strell,
Con un gùbbi as còmpra un Grell!
A momeinti am scappa el man!
Dess Marchsein a un zert Maian,
Ch' fà i pastezz là da San Pavel,
Ch' é anch' a lù, ste pover diavel,

Marz patôc Frezzulinesta;
Mo t' en vì, ch' l' é roba tresta!...
Dess Maian, ch' fù più prudèint.
Mo vein vì, n' i dari mèint,
Lòur zò i zèirchen ch' as litiga.
Per sustgnir la Gazzaniga,
I farên sôia me cossa,
Mo in pran mai batter la grossa
Cm' é 'l parté dla Frezzuleina,
Ch' l' é la dona più careina
Ch' s' âva fatt mader natura,
Qla diveina creatura!
An m' é mai d' avvis sta sira;
Anc s' a spènd, al fazz vluntira!
Martinèl, ste pover can,
Ch' l' era tùtt Gazzanighian,
Al suggiùns, con Zèiser Cheina:
Seintet qui dla Frezzuleina?
Mo i faran un po d' fadiga
D' fars dscurdar la Gazzaniga.
Me, s' a poss, s' la và a Milan,
A-i vad drì per sbattri el man.
Quand la canta, cossa vut?...
A sentirla ind al Poliut
La fà vgnirem la pèl d' oca,
Massm' ind l' ultem quand la cioca:

An i é dona ch' la cuntrasta.
Mo che Grisi? mo che Pasta?
S' al turnass la Malibran!
L' andarev forsi luntan.
Figurt po la Frezzuleina!
A-i in vol una duzzeina!
Con qla vòus in confidèinza,
Me 'n capess, quel volt ch' la cmèinza,
S' l' ha in idea d' vlèir cantar,
O s' la pèinsa d' tor la cmar!
Torreggian, pover diavlazz
A-i veins quasi un arpanazz (1),
Ch' l' era tùtt dla Frezzuleina:
Mo ch' am scusa, la puvreina,
(Al dess lù con Martinèl)
I àla forsi negá cvèl
Ch' al i é tant accané drì?
Quèsti ein vèiri buiarì,
Ch' a-i deg me ch' el n' i stan brisa!
Ch' am l' attrova la prezisa,
Bèin ch' a seppa un piazzarol
A-i regàl tùtt quèl ch' al vol!
Mo ch' l' aspètta un *momentino:*
Sòul s' la canta quèl *pzolino*

(1) Colpo appopletico.

Vieni fra le tue braccia!
Dov s' attrova *chi lo faccia?*
L' é ùn d' qui anzel, caro lù,
Ch' an i é dùbbi scintren più!
Mo davvèira al dess Cuccagna,
La n' s' attrova la cumpagna!
Garanté propri a limòn!
Bravo vèc', t' ha mo rasòn.
E dal gùst al i andó avsein:
S' an s' al schiva a-i dà un basein.
Mo s' pol dar! a dess tra d' mé:
Qui dsgraziá sran dèl parté!
Guarda bèin; e me a-i dscumett
Ch' enssùn cgnóss l' arvers dal drett.
Con sti scen da Carenval
Arrivon dal Comunal
Ch' l' era quasi un' òura d' nott,
E a pensó ch' l' era un cumplott
Da lassar in libertá,
Perché a dir la veritá
A-i n' aveva pein al goss
A sentir d' quel bèli coss
Dai prem zuvn' e po in Bulògna
Ch' ha tant nom! la n' é vergògna?
Vèdr' urtars i più amig
Fein al pùnt d' dvintar nemig

Pr' un parté, che, a dirla giùsta,
Ùna é lèisa e ql' altra é frùsta!
Me a vrêv scintr' i furastir:
L' é sicur ch' is toln' in gir!
Quèl ch' m' in dspias che a sta manira
A-i dà d' mèzz Bulògna intira!
Mo com s' fà? s' as dis un cvèl
Guai al mònd! iv fan la pèl!
Mittain pur ch' in fessen tant,
Mo peró a-i srê di zelant
Che v' farên al complimèint
D' ammazzarev zivilmèint,
Con al direv dèl dsgraziá,
O dèl scioc, dl' ineducá!
Quèst srê poc: dèl sanfedesta,
Dl' Ermolao, dl' uscurantesta,
Dèl retrograd per la vetta,
Dèl vsté d' scur, dèl Gesuetta,
O dla speia, o dl' om indègn;
Sicché dònca: l' é un impègn
Da lassar, e fenzres mùtt.
Quand as ha bisògn de tùtt
Al cunvein d' tgnirla curteina,
Ché, s' iv dessn' a tor a streina
Iv farên una zert guèrra
Fein al dé ch' iv vdessn' in tèrra:

E per quèst l' é mej star zett!
E lott lott am in veins drett
Pr' el dòu Tòrr, per dal pscarì
Dov a incòntr', an m' al cherdrì ?!
Un so quant d' qui solit matt,
Ch' êren d' scorta, e questi ein fatt,
A una massa d' zardinir
Carg ed zèst, carg ed panir
D' fiur ch' andavn' al Comunal!
Dàila pur, an i é mo mal!
Tra qla ciurma d' zarlatan
A vèd ùn ch' aveva in man
Nientemeno che l' allor!
Qla curòuna, quèl tesor
Che al Petrarca, dèl Tersèint,
(Mo chi sà se i l' han in mèint)
Dòp che Ròmma l' âv ciamá
Pr' al Poeta più stimá,
E ch' i mess l' allor in tèsta,
Lù per far cumpé la fèsta,
Tgnènds indègn ed tant unòur,
Al l' uffers a Noster Sgnòur.
E al Tass, Dant e l' Ariost,
Com al prem l' andó pr' el post
Pr' èssr' a Ròmma incoruná,
Mo st' gran om al fù dsgraziá

Ch' al dé l' anma al Creatòur
La vizelia dl' alt unòur:
Al segònd cm' é Ghibellein
Fù dscavá dai Fiurintein,
E in eselli dlùng mandá
A Ravènna, ch' al i é stá
Fenna al pùnt ch' al fù divis
Dalla tèrra al Paradis,
E enssùn mai es tols la cura
D' ghirlandar qla cheriatura:
Anc al terz, ch' n' invidia al Tass,
Ch' l' é l' Ariost, enssùn fè un pass
Perché 'l fóss incoruná;
Mo la fama i ha innalzá,
E s' i ha mess lì la curòuna;
E la tròmba sèimper sòuna
Pr' invidar tùtt i sapièint
Ch' i si prostren rivereint.
D' questi, bèin ch' an s' fé burdèl,
Al sô nom fù sèimper bèl:
Quand i é 'l merit an se scherza,
Mo a tant altr' a-i vol la sferza!
La gran frònda. destiná
Pr' i Eroi, pr' i letterá,
Pr' i Poeta spezialmèint,
A lòur qué a-i và vgnir in mèint

D' applicarla a tùtt altr' us,
Pr' unurar di virtuus,
Pr' i Cantant: mo la n' é bùffa?
S' a se dscòrr a-i é ch' s' arrùffa!
Mo per Dio! stain in zèinter!
Che s' a-i vlain guardari dèinter,
Al Cantant al più perfètt,
Sgnerasé, 'l v' darà dilètt,
L' arà l' art ed traspurtarev,
Anc, tulé, imparadisarev:
Mo, finé la sô carrira,
Al sô nom và ind la stadira.
Quèst é al sbali! quèst fà tort!
Al cuntrari, quand l' é mort
Un Poeta, un letterá,
Un Pittòur, qualunqu' scienziá,
Anc che 'l mònd i sia nemig
A-i arrèsta el sòu fadig
Pr' attestat di sû taleint,
Mo i Cantant en lassen gneint.
Mort ùn d' questi, l' é l' istèss
Ch' seppa mort ùn d' qui dèl zèss (1),
E in s' al volen mettr' in mèint!
S' as truvass mai qué presèint

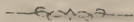
(1) Gli asini che da Monte Donato portano il **Gesso** a Bologna.

Al famòus Salvadòur Rosa,
Quèl grand om in dòppia dosa (1)
Ch' fé qla satira pr' al cant
Fein dal Mell sizèint e tant,
Me a sòn più che persuas,
Lù ch' aveva acsé bòn nas,
Ch' al strazzass qla poesì
Pr' en s' la vèder più tra i pì.
E Parini, ql' om sublem,
Quèl ch' scrivé quel bèli rem
Dal Sèttzèint, ch' fen tant sgumbej,
E ch' al vdess sti Farisei,
Ch' aran lètt forsi i sû scrett,
Che miseria d' un prufett
S' n' é cavá da allòura adèss,
Ch' sain al còulom dèl prugrèss,
Chi sà mai ch' fótta al pruvass
Me ch' a crèd ch' al se dzervlass
Per mustrar a qui d' allòura
Ch' l' era un Secl' alla malòura,
E ch' al vdess po dòp tant ann
Tùtt stel gàr, tùtt sti malaun,
E per chi? per del Cantant!
Mo al s' dirê di ignurant!

(1) Poeta e pittore.

E la srê una bèla botta
Per Bulògna, ch' é acsé dotta,
Sentir dir d' sti veritá
Da st' gran om, da st' letterá,
Ch' unuró l' Italia intira!
Mo as dirêv a sta manira:
An n' ha còulpa, l' é un cudein,
L' é d' pensar un poc deblein,
Al n' acgnóss, al n' ha talèint!
Quèst al srêv al complimèint
Ch' si farêv al tèimp d' adèss,
Ch' as cammeina pr' al prugrèss!
Mo s' andain sèimper d' ste pass,
La finess ch' as và in sconquass,
Non sòul no, l' Italia intira,
Ch' an s' fà gneint a sta manira!
A-i é 'l vezzi, tropp briccòn;
Al criteri n' é padròn
D' impedir la gran currèint
Del sciucchèzz ch' cummett la zèint.
Dònca, an i é che Noster Sgnòur
Che un qualc dé, dal gran brusòur,
Al ciapass ind un stanghètt
E ch' al fess el sòu vendètt,
Com al fé in Gerusalèm,
Quand qui Ebrê s' unén insèm

Prufanand e Tempi e Altar,
Ch' s' in serveven da pullar
Pr' esitar clomb e pizzón:
E al l' àv tant ind i minción,
Ql' umarein, padròn dèl Zil,
Ch' al de man ind un staffil
E l' entró dèintr' in qla Cisa,
Ch' al n' i vdeva quasi brisa
Dalla fótta, e al fé man bassa!
Mo av deg me ch' a in fù una massa
D' qui Giudei che s' la sbignôn,
E più mai is azzardôn
A commetter tal insult;
E po anc per zerti mult,
Ch' i pagôn con el sòu spall!
Bèinché no a-i avamn' al call,
Tùttavì s' al s' dezidess
Ed dumar qui ch' fan dèl fess
An i ammancarêv manira;
Quèsta que la srêv la sira
Ch' l' intrass dèintr' al Comunal,
Dov s' fà tùtt quèl baccanal,
E là in mèzz in quèl teatêr
Ch' al cminzass un poc a sbatter
Massmamèint zerti gabán!
Av deg me, fiû de puián,

Che l' avgnir srê differèint;
Mo 'l bèl srêv in quèl mumèint
Quand i fan quèl gran sussur,
E ch' i fecchen vì qui fiur
E i ritratt dla Frezzuleina,
Lù ch' al fess la pantumeina
Ed sunar la pasturèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

LA STORIA DL' AVVUCAT

Zé Rudèla, ridì d' gùst,
Ch' a-i avain un bèlimbùst
Ch' fà la còurt a tùtti el dôn,
E a momenti al dvèinta nôn.
L' arstó vèdov ch' l' é puc mis,
Ch' l' era un anzel d' paradis
Qla sô spòusa, e lù, st' gradass,
A-i n' ha fatt d' ogni erba un fass.
L' é un umètt peccol d' statura,
Smilza e dretta ha la figura,
Smort in fazza, i uc' turchein,
Cavì bianc, scur i baffiein,

Barba grisa, s' la s' sustèinta,
Nas discret, bòcca ridèinta;
L' ha 'l mustazz ch' n' é brisa brùtt,
Mo al s' crèd d' èsser bèl dèl tùtt;
L' ha di uc' ch' a-i vèd puctein
Mo a-i fà frònt con l' uccialein.
L' é dèl tùtt un om genial,
Pein d' bòn cor e servizial;
L' ha pr' al prossem caritá,
Ch' al si vèd ind la fazzá;
L' é d' chitarra sunadòur,
Che lù s' crèd un professòur;
Al tein dri a una sgnurazza,
Ché un qualcdùn n' i la sculazza,
Dedicá tùtt alla Cisa,
Ch' a-i darê fein la camisa.
Quand, ed mazz, vein la Madona,
S' a vlì vèder st' anma bona,
Presentav dèintr' in San Pir,
Ch' al truvá sèinza ammattir,
Ch' l' ha una bursa ind el sòu man
Ch' as dirê ch' al fà al guardian.
Quèst l' é inzirca al sô ritratt.
Èla vèira o sònia matt?
Dsimla bèin alla papal:
L' acgnussiv st' uriginal?

Tùtt stan zett?... Al nass un frá!
S' an v' al fóssi immaziná,
L' é al famòus Avvucat Strèla,
Che, s' al vèd una stanèla,
A-i fà d' lèingua cmod fa i can
Quand al Sòul dà forza al gran.
E, s' a in vlì una bèla prova,
Sintì quèsta ch' la n' é nova,
Ch' i suzzèss dòp mort la spòusa,
Ch' al tentó d' truvars la mròusa.
L' Avvucat, dònca, una sira
Al s' n' andava a cà vluntira,
Quand al s' vèd a passar drì
Un cumplott ed zèinqu' o sì,
E con lòur una femnazza
Ch' l' era, im disen, piùttost blazza,
Mo zèint tresta purassá;
E i vultôn zò pr' una strá
Ch' la condus po da San Pavel:
Sintì cossa i tèinta al diavel
Al garbat Avvucatein:
D' vlèirla vèder più d' avsein.
E diffatti al i andó dri;
Mo i vultôn per di stradì
Lù i pers d' vesta, e bona nott,
Ch' l' arstó lé cm' é un bèl merlott,

La fazzènda l' era brùtta
D' tgnir arstar a bòcca sùtta,
E al pensó, ste garbat sgnòur,
D' far a us d' un cazzadòur
Quand l' aspètta del rundèc'
Per ciuccari ind el i urèc',
Appustá sù pr' un stradèl
Pur per vèder d' truvar cvèl;
Mo passá n' fù un mèzz quart d' òura,
Ch' l' era lé alla cazzadòura,
Ch' a-i pars d' vèdr' una figura
A vultar pr' una strá bura.
Figurav: l' Avvucatein
Al dvintó cm' é un paladein,
L' apprufetta ch' l' era sira
E al l' arzùnz alla carrira;
Al s' avseina a sta zuiètta,
Ch' l' era, em s' dis, la Baiucchètta;
Sgnerasé, l' era lì stèssa:
Lù, pr' en s' mettr' in comprumèssa,
Quand al vest d' cossa as trattava,
Al puvrètt, al s' ritirava
Dòp avèiri dá un' ucciá,
E al turnó per la sô strá,
E po sòul al s' vultó indrì,
Disel lù, se 'l n' ein busì,

Mo st' dunein rumpé al silèinzi
Con al dir del i insulèinzi
Tajá zò sèinza misura
A sta povra creatura.
Figurável l' Avvucat
Cm' é ùn ch' s' trova in pessem stat
Dòp un ann ed malattì,
Ch' n' âva forza d' star in pì,
Smort dèl tùtt, nas affilá,
Com é un strazz l' era dvintá,
Ch' al termava cm' é una fója.
Quèsta é stá una bèla vója!
Dsevel lù: Mo an sòn dsgraziá?
Sgnòur, salvám per caritá
Dal demoni ch' vrev, l' astut,
L' anma, al corp e la salut!
Lì la ciappa quèl mumèint
Ch' l' era quasi fora d' mèint,
E ind un spell, sta verginèla
La i sparess la capparèla.
Com av dess, l' era sta dona
Con dla zèint tùtt alla bona,
Ch' is dsevn' èsser po arpiattá
Per lassarla in libertá;
Lì i dess far al passaman:
Bona nott al mi gabban!

Quand l' arveins, l' era, al puvrètt,
Frèd e zlá cmod é un surbètt:
Lì la s' l' era zà sbigná,
E lù tùtt scantaluffá,
Con el man ind i cavì,
Al puvrètt, turnava indrì;
Quand al sbòcca da qla strá
Al tiró una zert vintá,
Ch' sòul allòura al s' n' accurzé
Che 'l fraiol era sparé,
Vál a dir, ch' la srà mej detta,
Ch' al s' truvava in bèla vetta.
Da per lù al prinzipió a dir:
Coss' é mai ste lavurir?
Mo ch' la seppa stá qla zôja?
Quèst é propri un cvèl ch' m' imbrôja!
Bsogna pur ch' a degga un cvèl...
L' é la storia dèl stradèl
Ch' an sarê com em cuntarla:
Tùttavì bsgnarà vultarla,
E as prev dir... mo va benessem...
Ch' i ein stá lader garbatessem
Ch' m' han surprèis ch' a urinava,
E che ùn m' appresentava
Dri al col una curtèla,
E s' m' ha tolt la capparèla.

Oh che bèla ispiraziòn!
E qué dlùng l' andó al Cantòn;
Con la fazza da falsari
Al s' presèinta al Commissari
Arvultandi la sturièla:
Mo sentì mo la più bèla:
Da per lù 'l fe zuramèint
D' n' accustar più zerta zèint
E che zò per di stradì
An i arév più mess i pì;
Mo al fe st' gran propunimèint
Pr' incantar per quèl mumèint,
Cmod sol far i marinar;
A sintrì po in lùng andar
Coss' é stá la sô condótta
S' la fà brisa vgnir la fótta:
Mo peró me a sró imparzial,
Quèl ch' n' é giùst stà sèimper mal!
S' l' ha di vezzi, ch' ein miseri,
Quand al vol l' ha dèl criteri,
L' ha dèl studi, pr' un so quant,
Ch' al n' é brisa un ignorant;
Bèinch' al vdì sèimpr' alla bona,
L' é armesdá tra qui dl' Annona,
Perché l' ha dl' abilitá,
Ch' al n' é brisa un inzamplá;

S' l' appartein a st' Tribunal,
Ch' l' é dèl tùtt ezzezional,
Che is aiùsten, com s' sol dir,
El sòu ov ind al panir,
Com usò, tant ann indrì
Al famòus Cunsej di Trì
Ch' rattristó tùtta Venezia;
Quèst che que mo l' é una spezia.
Una volta an i era mal:
L' era ùn d' qui Tribunal
Ch' l' era propri nezessari
Pr' al commerzi sanitari,
Pr' el misur, per tant abus
Ch' ern', a dirla, vergognus;
Mo in adèss, ch' la zèint e bona,
Cossa i èintra qui dl' Annona?
E po a dir la veritá
Tùtt i sgnòuri s' l' ein sbignú;
Una part ein stá curròtt,
E po ql' altra s' n' instrafòtt;
Sèinza dir d' tant impiegá
Ch' streccn' un oc' per la pizzá.
Mo turnain dall' Avvucat:
Com av deg, s' al i ha un carat,
Al pussed d' gran cognizión,
E, s' al fà un' operazión

In buttèiga da un buttgar,
L' é tèimp pers a contrastar.
Lù al n' é megga ùn d' qui briccón
Che, aslungandi acsé d' sguaitón
Una qualc minciunarì,
Is la cùccn' e s' tiren vì,
Ch' an i manca la manira
D' far andar svelt la stadira.
Lù saviv dov l' é currèint?
Con quel dôn ch' i van al dèint.
Cmod, pr' esèimpi, el marunari:
Lù al va drett sèinza guardari:
Da quel trècli dai usì
Lù n' seint mai quel sinfunì
Che tant volt v' assèrn' al tiá:
Al fà cònt d' èssr' afferdá.
Ind l' estat, quèlli dai mlón
El i-i fan di simitón,
E lù vì, fandi zrisein,
Ch' al i armett po i cuntadin
Ch' n' han qualcdùn alla madura,
Ch' a-i fà fari la cattura.
Bsogna vèder ste mustazz
A vgnir fora da Palazz
Alla tèsta dla squadrazza.
Ch' al par lù 'l padròn dla piazza,

Al s' dà un' aria d' proteziòn
Ch' al fà propri cumpassiòn,
Forché a quèlli dèl saracc
Ch' al s' fà seinter con i tacc
Pr' avvisarli con manira
Ch' al li lassa star vluntira.
Questi em paren bì piasir,
Me an v' al vleva brisa dir
Al percossa, al và pr' el bôn
Ch' l' accarèzza tùtt quel dôn
Ch' an li vèd, bèinch' l' ha i uccial,
Perché 'l disen ch' l' é genial!
L' ha po, s' l' é la veritá,
Una perla riservá
Ch' l' é una vèccia ch' passa i ssanta;
Pur s' l' é vèira, ch' la n' m' incanta,
Ed sta clòmba, la sô serva,
L' é un bcunzètt ch' al l' ha in riserva;
Acsé m' dseva sta braghira
Che tant volt, massm' alla sira,
Lì s' arpiatta ind un dsgumbrein,
Dov la vèd pr' un busanein
L' Avvucat ch' al fà al smaniòus
A st' captein acsé ghignòus.
S' al fóss que lù ind un cantòn
A sentir el i espressiòn

Ch' fà st' zuvnètt incanuté,
El i ein coss ch' an s' passa lé.
Al prinzepia, nientemeno:
Vieni, o gioia, al caro seno!
T' en me guard? fát la cattiva?
Del mio cor non sei la diva?
La mi scheccia veinm' avsein
St' vû ch' át dàga di basein.
Lì si accosta sorridèinta,
Ch' as acgnóss ch' la i é furèinta;
Lù al l' abbrazza, al l' accarèzza,
Al la dsnomma, ch' l' é una blèzza,
E po a-i dis: Che bì ucción
Mo che gioi! che lanternón!
Che dòu zei! che bì cavì!
Mo s' i ein feint (la i dseva lì):
Mo stà zetta: in ein pagá?
Am dspiasrev e purassá
S' át mancass quèl bèl sorris!
Mo i cavì an m' é gnanc d' avvis!
T' ha una bòcca, addirittura,
Ch' la rallegra la natura!
Tùtti el volt ch' t' em fá zrisein
T' em regall un maranghein!
Mo che fazza! che profil!
T' ha dla sgnòura, dèl zivil!

Che nasein! che dintadura!
S' t' há un difètt ind la figura,
S' t' há del spall un po incurvá,
T' i suppless con un' ucciá!
Com ti smilza! ch' figurein!
Com ti alzira! ti un prillein!
An si arriva al tòu fattèzz!
Mo indov s' trovnel tùtt stel blèzz?
E, se 'l i ein, ch' el vegnen qué,
Mo dspujá, non megga vsté,
Perché adèss, con del stanèl,
Quèl ch' é brùtt al dvèinta bèl.
Mo anc ch' la fóss sèinza stanèla
La srà sèimpr' una padèla!
Lì l' é gobba, e quèst srev poc;
L' ha la pèl ch' la par d' un toc
Quand l' é un mèis ch' l' é stá ammazzá,
Ch' la i và zò da tùtt i lá;
Sèinza fianc, sèinza separi,
Ch' la fà schiv sòul a guardari;
Gamb e brazz la i ha scanlá
Con la pèl tant attaccá,
Lùstra in mod, che quand la s' mov,
A-i par dá la ciara d' ov;
L' ha una bòcca ch' manda fora
Una pèsta ch' la v' accora;

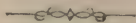
La n' ha d' bèl che di bì deint,
Che me crèd ch' i seppen feint:
Mo la scùffia dl' Avvucat
La l' ardus sèinza udurat.
Al la lessa, a-i fà di bcón,
E tant alter simitón,
Al la morsga, a-i dà al linguein:
Mo s' al vdess com l' é carein!
Al declama, al canta, al sòuna:
Ch' al s' figura: la padròuna,
Vèdr' al mròus ch' al fà al sô dvèir
La và in sbroda dal piasèir!
Bèinché, a dirla, l' ha una tarra,
Che, s' al sòuna la chitarra,
Quand la mròusa fà un gurghèg'
Al n' é bòn d' far un arpèg',
Al s' incaglia, al s' frùsta el dida
Per piasèir alla sô fida,
Ch' la l' ascòulta tant pazièinta
Che, dal gùst, la s' indurmèinta!
Avvucat, in amizezia,
Disla vèira sta spurchezia,
Oppur ênel falsitá?
Dsi bèin sù la veritá.
I amig ein cm' é i cunfssur:
S' al vli dir, a si sicur;

V' ála forsi, dsisla giùsta,
Tuccá al cor con una frùsta?
Quèl *Cupido* l' é un galiott,
Che, s' al trova un nicolott,
Al si fecca sù ind el spall,
Ch' a-i li fà a pì é a cavall:
Al l' urbess in tal manira
Che la sùnza la i par zira,
E a vo al v' ha mess la bènda;
Ecco tùtta la fazzènda!
Lassá andar, ch' el i ein miseri:
Avrì i uc', ch' l' é un zimiteri;
S' a vli far una futtazza,
Attruvá una bèla fazza,
Ch' a srì sèimper cumpatè!
Me a-i dscumett che vo am dsi acsé:
S' al avessi da trattar,
La v' fà tùtt imberiagar;
L' ha di dscurs e zert manir,
Ch' la srev bona d' convertir
Tùtt qui ch' disen ch' l' é un zirott,
E che vo a 'si un uccarott:
Vliv negar d' pensar acsé?
Figurav s' an v' ho capé!
Scusá bèin s' a sró indiscret:
Hâla brisa un qualc secret,

O da banda forsi un cvèl
Che v' scompaggina al zervèl!
An dsi gneint, e s' dvintá smort?
In allòura a si dèl tort.
Zà av ho dett, s' av l' arcurdá,
Ch' la v' ha d' posta innamurá.
S' a vli tórev da ste tedi,
Che m' par piz d' un stat d' assedi,
Andá fora a far un viazz
E cavav da st' imbarazz:
Divagav, n' i stá a pensar,
Ch' an avessi da arrivar
Com fù un tal, che per l' amòur,
Al fe un tort a Noster Sgnòur.
A capess ch' al srà un mumèint
Da far vgnir un svenimèint
A lassar la part dèl cor,
La sô vetta e al sô tesor;
Mo tant volt l' é nezessari
Pr' en s' far mettr' ind al lunari.
Avvucat, cavaven fora,
Risulviv e n' avá pora
E, passá ch' srà un so quant dé,
Quand la vesta ev srà guaré,
Ch' acgnussrì po al voster sbali,
Am dirì po acsé in dettali

S' av ho fatt più che da pader
A mustrarev ste brùtt quader,
Ch' al tulevi pr' un cvèl d' bòn,
Ch' l' é per dsòtta dal Fumgòn.
Me a-i dscumett ch' am vgni a truvar
Per condurem vose a dsnar
Premma ch' mora al carenval.
Quèst, pazenzia! al srà poc mal!
Anzi azzètt fein da st' mumèint
Con al patt che tùtt stel zèint
Ch' han sintó sta ciaccará
Seppen mess tra i invidá;
E, s' a vli che tùtt s' gradessa,
Fas un cvèl propri alla lessa,
Un dsnarein, non megga un dsnar,
Ch' an s' vlain brisa profittar
D' un povr' om innamurá,
Ch' l' é abbastanza castigá.
Mo, per fars una surprèisa
Cmod s' custùmma alla bulgnèisa,
Fas sentir di bón Turtlein,
Del Bundiol ed Lambertein,
Al salùm po, tajá in fètt,
Al v' al dà Guidein Zannètt;
E pr' al vein da pasteggiar
Me av insègn com a pssi far:

Vo, ch' mittì sèimper dl' û feina,
Tulì el ciav e andá in canteina,
Ch' a sentrì s' a-i n' é dèl bòn,
O trumbán un qualc zuccòn,
O spillál dalla cannèla,
Ch' l' é po sèimper la più bèla;
Gavarùzz ál stà ind al zèinter
Pr' el scarpètt con l' oli dèinter;
S' a-i al dsì qualc òura premma
Arì un pan ch' tòcca la zemma,
Basta far che al prem minester
Al le nota ind al rigester,
Ché ai mumeint dèl gran daffar
In s' l' avessen da dscurdar.
S' a vli far dla roba feina,
Fav insgnar dal cug d' Tatteina:
S' av piasess un pzol d' sturiòn
Fal bèin tor dal bèl Chiccòn,
S' an i é al pèis en i abbadá,
Mo a sentrì che raritá!
S' a vli godr' un arrost fein
Me av insègn al sitarein:
Da quèl zop ch' vènd i usì
Dal Vultòn del Zimarì,
Ch' l' ha del quaj, l' ha del pernis,
Tùtti el grazi d' paradis,

Dla tartùfla, e po d' incossa,
Ch' l' é un butgar ch' al batt la grossa.
Pr' i dulziari e per zert vein
Fidav pur d' Maian Jusfein.
Se la frutta a la vlì bona,
La Capplètta l' é una dona
Ch' la si paga un puctein cara,
Mo l' é roba sèimper rara.
S' a vlì un zlá per digerir,
Sèinza andar da di cafftir,
A-i avain Pacciarutein
Ch' al farev i pì ai mussein:
Al fà i pùnc', al zabajòn;
Pr' al caffè po an i é rasòn;
E po, insòmma, fav servir,
Ch' l' é un bravessem cherdinzir!
Me av insègn perché a savadi
Ch' an vój brisa ch' a strussiadi.
Quèst é quèl che v' dis un scioc
S' a vlì godr' e spènder poc,
E passars una sbucceina
Ch' la n' srà mai la vostra arveina:
Fá po quèl ch' a vlì pr' al rèst.
Me am agúr ch' al vegna prèst
L' ultem dé d' Pulicinèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

Un Tip ch' a-i n' é più d' ùn ch' si arvisa

hi 'n cgnóss un Avvucat ch' và vì incurvá,
Sporc e mal mess, ch' as vèd ch' l' é un om ch' s' trascura,
Con puc pil ind la fazza, e tùtt sgramiá,
Ch' al par ùn d' qui curdar ch' s' troven dri 'l mura?
' ha ind el spall un gabban ch' par dsmess da un frá,
Abbastanza indezèint fora d' misura,
L' ha ind la tèsta un capplètt tignòus e plá.
Che un sulfanar n' al cumprarêv sicura.
am dis, chi al pol dir, ch' l' é un bèl sgnurètt,
Mo an spènd un bagaròn, tant êl avar;
Pazenzia ch' l' arsparmiass, mo ch' al s' tgness nètt!
h' l' é una trója dèl tùtt che 'n s' pol tuccar,
Ch' a-i n' é di manc schivûs ind al Campètt,
E nutá ch' l' ha dl' inzègn, mo an s' vol dspustar...
E po im ein vgnù a cuntar
Ch' al dorm' ind una cùccia piz d' un can.
Lù sguazza quand al trova di bón cstian,
Disel lù, ch' seppn' uman,
Ch' avn' al stòmg ed surbtarsel sig a dsnar,
Ché allòura l' é currèint ch' an s' fà pregar
Per vèder d' arsparmiar
Al dsnarètt, la claziòn e po al n' é un scioc,
Ch' al magna almanc per dû. - Scusá s' l' é poc!!
E po 'l sta a cvert a scroc,
Perché la casa a-i la regala un sgnòur
Ch' l' é 'l sgner Jusfein De Lùcca in Strá Mazzòur.

ALL' AMIG MAZZOL

L' é pzninètt ed statura purassá,
L' é grass com é una quaja bèin nutré,
L' ha un mustazz che 'n dis gneint s' all' osservá
E, s' an i amanca un Vènr', andain tra lé.
L' ha la bòcca ridèinta e al dscòrr sbuccá,
Ch' al dis del mattiriazzi tùtt al dé:
E quand vol far burasca, ste dsgraziá,
Al tartaja ind un mod ch' an s' passa lé.
L' é rotònd da per tùtt sein ind i pì;
Al cul a-i casca zò pr' i sgarlatón,
L' ha 'l gamb un po sturtlètti, tùttavì
Al sart i sa addattar i pantalón.
Al calzular al i alza i scarpunzì,
Acsé tra i uccarutt al fà al *Lión.*
A seint dai sû amigón
Ch' l' é un bulgnèis nad vers Modna ind un Castè
Mo 'l sòuna al Pian e Fort cm' é un Çortizèl.
Al noster Golinèl
Ch' l' é rigoròus e giùst sèinza finziòn,
Al dis ch' l' é un umarciol ch' an i é rasòn!
Me a deg, ch' al cgnóss ed bòn
Ch' al srà sciocc, imbezell, tùtt quèl ch' a vlì,
Mo quand al sòuna un cvèl av al gudì!
De più 'v divertirì
Tulandel vosc a dsnar, s' arì dla nója,
Perché 'l magna vluntira ch' al fà vója.

A LUIGEIN MARZOLA

pr' un tusghètt ch' i veins ind al cul truvands in campagna al Montsèl

Sunètt

'' arcorda, Luigein, tùtt quèl pattùm
Ch' a fessi per quèl brugl' ind al dedrì?
Am fù dett ch' l' era pznein e ind al carnùm,
Nonostant a arversassi una spziarì:
Ie, ch' a-i era in cà vostra, quanti lũm!
Tùtt quel dôn sù pr' el scal, innanz e indrì,
Un bisbej, un smanèzz, un tùff, un fùm,
Ch' l' era impgná pr' el medsein divers furnì.
l fù un rèdr' a guardar: tùtt ern' in mott;
Chi purtava l' impiastr' e chi al straffir,
Chi 'l fassol, chi l' unguèint e chi al decott,
hi al caffè, chi al limòn, zùccr' e bicchir,
Chi 'l purgant, chi 'l bullètt, chi al vas da nott,
Ch' a-i mancava al Sant Oli e un prit, per dir
Ch' a stavi per murir.
Mo ridènd al Duttòur dòp vest al mal,
Aì dess ch' a-i eri un vèir original!
L' é cossa natural:
L' é vèira ch' al pagá: mo, pover Zurla,
A far quèl viazz per gneint la 'n fù una burla!

PR' AL MATRIMONI

D'

AUGUSTO BARIGAZZ

1870

Sunètt

L' é propri ai Zeinqu' dèl mèis ch' vein dòp a Maz
Ch'l'é ùn d'qui cald, che tùtt quèl ch's'tòcca al scott
E al nostr' Inzgnir Augusto Barigazz
Al spòusa la Clemèinta di Ballotta.
Lù, in tùtta l' estensiòn, l' é un brav ragazz,
Ch'lavòura almanc per dû, ch'al và ch'al trotta
L' ha scelt ùna d' quel dôn ch' en portn' impazz
Battzá, s' a vli, in San Pir, mo gneint gavotta.
In ein bî enssùn di dû, mo i ein genial;
Lì l' é bona dèl tùtt, e s' n' ha enssùn tort.
Perché al sô mròus n' ha mai avù un rival.
Vliv dònca bèin tùtt dû, e vliv bèin fort;
Compativ l' ùn con l' alter e siá leal,
S' a vli godrev la pas senna alla mort.
S' avessi po la sòrt
D' avèir com avé me di ragazzû,
Av augur ch' iv s' arvisn' a tùtt e dû.

BULÒGNA L' AUTÙN DÈL 1867

Dòu parol e un complimèint
Ch' vein dal cor sinzeramèint
A tùtt quant al personal
Dèl Teater Comunal,
Che al Dòn Carel rapprèsèinta,
Ch' l' é una cossa sorprendèinta.

Sunètt

In mèzz al noster dsgrazi e ai nuster mal,
Dov l' Italia la brusa cm' é una lègna,
Ch' as vèd un malcontèint in general
Che tùtt ind al mustazz porten l' insègna,
A.i avain un spettacl' al Comunal,
Che, dòp Parig', la premma fù Bulògna
A avèir st' complèss in tùtt acsé genial,
Che s' an s' fess un Evviva al sre vergògna.
A Verdi, ai prem Cantant e a Scalaberni,
Ch' av l' inzègn d' mettr' insèm sta brava zèint:
All' Orchèstra e a Mariani lod eterni!
Insòmma, i srèn tùtt degn d' un monumèint:
E s' me a fóss un poeta com fù Berni,
A vrev d' ognùn cantar al sô talèint,
E a farê un componimèint

Per la premma graziòusa Ballareina
Ch' l' é ql' anzlètt, quèl sprucciàj dla Lamberteina
Ch' l' é brava e tant careina.
Pr' i pittur ch' fen el scen, compars, curesta,
Pr' al sart, quèl dai attrezz e al macchinesta.
Evviva i giornalesta,
Ch' s' han dett la veritá la premma volta,
Massem l' *Arpa*, ch' sunó sèimper dsinvolta.

LA STURIÈLA DL' ÙNGIA

Propri a dirla sù ind al seri
A-i é a st' mònd del gran miseri.
Tùtt s' lamèintn' e quèst é 'l bèl
Che d' qualc fatta tùtt han cvèl.
Me, per dir la veritá,
An sòn gnanc tra i più dsgraziá;
Quèst en tol che ogni tant
An me goda cvèl d' seccant;
O ch' la vòus em dscumparess,
Ch' a rèst mùtt cm' é un Crocifess,
O am s' incarna el i ùng' di pì,
Ch' l' é ùn d' qui gùst ch' l' é tùtt al mì,

Ùn d' qui spasem, ùn d' qui mal
Da dscurdars al Carenval!
A proposit, stá a sentir:
Al n' é tant ch' am sinté vgnir
Sòtta a un' ùngia un pzigurein;
Sùbit prònt a ciapp un frein
E s' la fazz da professòur;
Mo passá 'n fù un so quant' òur
Ch' am chersé tant fort al mal,
Ch' bèin ch' am fóss tajá un stival,
Gnanc per quèst al mal calava,
Anzi al dit am tormintava,
Che per tùtt i bón rispètt
Am dezis d' andar a lètt;
E po a ciam un mi tusètt,
Per mej dir un fatturètt,
E s' al mand dal mi duttòur
A pregarel dèl favòur
Ch' al fóss vgnù da Barigazzi,
Ch' l' ha ind un dit del brùtti dsgrazzi;
E s' a deg al ragazzol
Ch' a-i la spiega com al pol.
Con premura a-i dess Corazza:
Dsii ch' a vegn in sù da piazza
Dman matteina zirca al sètt,
E lù intant, da star a lètt,

Ch' a-i mantegua un impiastrein
D' fiur d' papavr' e d' smèint ed lein.
Quèst al s' fé, ch' an i é da dir:
Mo che nott ch' a teins suffrir!
Una smania e volta e prella,
Qué bèv pur dla camamella,
Qué sospira, qué sbadaccia,
E qué sèimpr' un mal putaccia!
Una nott acsé d' inferen
An m' la dscurdaró in eteren!
Basta dir ch' am veins in mèint
D' abbuzzar al mi tstamèint,
E s' pensava, stand a lètt:
Dòp mort me, i armagn'n' in sètt;
Mi mujer, ch' l' é la Maricina,
E la Gigia, sô cuscina,
E qla bona ragazzèla
Dl' Enricheina mi surèla,
E po Augusto e po Chicchein,
Silvio e David, ch' l' é al più pzncin.
Questi ein qui che in quèl mumèint
Occupaven la mi mèint,
Perché a dir la veritá,
In m' han mai che consolá.
L' era giùsta ch' a-i pensass,
E che d' lòur am arcurdass.

Premma: d' dar alla Mariciua
Al parol, la caldareina,
Al calzèidr' e la padèla,
Un cursètt e una stanèla,
Con un' òlla e una graná,
Tant ch' la fess el sòu bugá,
E spazzar fenna in canteina
Dalla sira alla matteina;
L' é sicur ch' la srà cuntèinta.
E alla Gigia, sô parèinta,
Ch' l' é veint' ann ch' la stà con nó,
Che, puvrètta, l' arsparmió
Tant fadig a mi mujer,
Vlèndi un bèin dèl tùtt sinzer;
Ch' as i dagga a sta dsgraziá
Tùtt qui puc ch' la s' é avanzá,
E ch' as i ava del premur,
Ch' la s' li merita d' sicur,
Ch' l' é una fida sentinèla;
E la povra mi surèla,
Ch' l' é ammalá dòds mis ed l' ann,
Ch' la 'n s' ha mai purtá cussùn dann,
Che quèl poc ch' s' i é sèimper dá
Anch' a lì s' l' é guadagná,
Ch' l' ava almanc al nezessari,
Pr' acsé dir fein l' urinari,

La seggètta, al lavativ,
I sû sant, tùtt i sû briv,
Ch' la i ha avù sèimpr' affeziòn,
E quèl ch' l' ha ind al sô cassòn,
Ch' a-i ho gùst ch' la sia cuntèinta,
Perchè fora la 'n s' lamèinta.
Pr' i mi quatter ragazzû,
Sti puc blacc i ein i sû,
Qui d' buttèiga, e un so quant crèdit,
Ch' an i é sòuvra un quattrein d' dèbit,
Pur ch' a mora, bèin intèis,
Al più tard, dèinter da st' mèis,
Perché a cgnóss, s' andain d' ste pass,
Che al guadagn em và ind el tass:
Me, ch' ho sèimper lavurá,
Cossa em sònia mo avanzá?
Ed lassar ai mi ragazz,
Un po d' studi, e un so quant strazz!
E po grazia, che un barbir
Ch' n' ha mai fatt che sòul un mstir,
(Ch' a-i n' é d' qui ch' disn' am n' infótt)
Ch' an me seppa gnanc ardótt
A tgnir vènder del zangatel,
O a dvintar un ròmpa scattel!
L' é per quèst ch' a mor contèint.
E po, adèss ch' am vein in mèint,

An i lass ai fiû l' unòur,
Ch' l' é dla roba superiour,
E divers bèli memori,
Ch' el sran sèimper tanti glori?
E per lòur, ch' n' i manca inzègn,
Ch' han la tèsta tùtt a sègn,
Bèinché fiû d' un trest barbir,
Un qualc dé i pran sèimper dir:
Noster pader fù unurá
Da divers zelebritá;
Pr' avèir scrett del bizzarì,
La furtouna i é dà drì.
E davvèira am seint ed fatt
L' amòur propri soddisfatt.
Premma d' tùtt, Alessandrein,
Che tùtt san ch' l' é un umarein
Ch' unuró l' Europa intira,
Am dunó una tabacchira,
Al sô bùst, e s' ho trèi letter,
Ch' a sòn quasi per dscumetter
Che, da dòp ch' s' i tajó al brazz,
Al n' ha avù che Barigazz
La furtòuna e l' alt unòur
D' èssr' amig dèl Professòur,
Ch' am scriveva con al cor,
E a-i sró grat infein ch' a mor.

Da Parig', an àv l' unòur
Da un cusein dl' Imperatòur
Che s' divert ind i dialett,
Dòp avèir passá i mi scrett.
Am mandó propri in franzèis
Un bigliètt al più curtèis,
Ch' a-i fe sùbit la curnis
Pr' arcurdarem di franzis?
Anc Rossini, nostra gloria,
Am fe avèir, per so memoria,
Un Autograf, ch' al tegn car
Perché a puc a in sol mandar,
Ch' an i é dùbbi ch' al se dssèsta.
E i arcord ed Malatèsta?
Premma d' tùtt al mi ritratt,
Che al compagn an l' ha mai fatt!
E s' a-i fóss al mònd Tizian
A-i darê una strètta d' man.
E po el lettr' e i dsegn d' valòur
Ch' me a-i ho avù da st' Professòur,
Pr' i mi fiû en sran brisa inezi,
Mo, al contrari, cáp da prezi.
E al regall dèl noster Rè,
Ch' sorprendé l' urèvs Noè (1),

(1) Gioielliere di Bologna.

Ch' l' é una spella d' una blèzza
Pr' i brillant, per l' alzirèzza,
Pr' i rubein, pr' al lavurir?
Anc quèst que bisogna dir,
Non pr' al cáp, non pr' al valòur,
Mo me a calcol più l' unòur.
Detta in tùtta confidèinza,
Perché as sà la provenièinza.
E al Marchèis nobil ztadein
Ch' l' é po Pèpol Juacchein,
Noster Sendic, ùnic Sgnòur
Ch' fù Minestr' e Ambassadòur,
Deputá dèl Parlamèint,
An me vols far un presèint
Ch' a-i ho mess tra 'l mi memori,
Ch' l' é un ritratt dèl gran Vittori
D' or massezz, e po zislá
Da un artesta accreditá?
Che lù stèss m' al purtó a casa,
Ch' a dvintó com é una brasa?
E d' Asioli, ch' am dscurdava?
Un bèl quadr' am regalava
Ch' rappresèinta una Sibella,
Ch' l' é d' valòur quant sia la spella
E po tant i tratt d' unòur,
Ch' an baratt con un prem sgnòur.

Am s' dirà: Mo seint che boria!
Sissignore, am pias la gloria:
Perché dònca a fazz un mstir,
Ch' an sòn brisa Cavalir,
Ch' an ho enssùna proteziòn
Da pssèir dir una rasòn,
Ch' an poss èsser Deputá,
Ch' an sòn brisa letterá,
Ch' an ho brisa possidèinza,
Ch' an sòn brisa un Ezzellèinza,
E per quèst, an poss sentir
Com fà i Cónt e i Cavalir
Ch' a-i n' é d' qui ch' van in carrozza
Ch' starên mej sòtta a una brozza?
Êla vèira ch' a-i n' é tant,
O sapieint o ignorant,
Ch' portn' amdaj o nastr' o cròus?
Me mo, invez, am spieg a vòus!
A capess ch' l' é un' ambiziòn
Da far propri compassiòn;
A in cunvegn ch' el i ein sciucchèzz,
Ch' el sran vèiri debolèzz,
Me a confèss ch' a-i ho al scadòur
D' farm' acgnóssr' un om d' unòur.
Se i mi fiû 'n m' attroven gneint,
Tant e tant i sran cunteint,

E tùtt quattr' is uniran
Per passar un pèzz ed pan
A sô mader, tant ch' la magna,
Che, puvrètta, s' al guadagna,
Ch' av deg me ch' l' ha fadigá,
E, de più, ch' l' é sèimper stá
Una bona creatura
Sèinza l' òmbra dl' impostura.
E po a sper ch' i aran in mèint,
Tant ch' el s' fazzn' una pulèint,
La Luigia e l' Enrichèina,
Ch' s' ein struzzá sira e matteina,
Sèinza arsparmi del sòu brazz,
Per tgnir sù sti so quant strazz.
Mo que a mess da un lá al tstamèint,
Ch' an viveva dal turmèint,
Ch' am termava fenna el znoc';
Sèinza mai assrar un oc',
Finalmèint al veins sètt òur,
Mo an se vdeva al sgner Duttòur,
Ch' l' arrivó po ind al mèzz dé;
Figurav cossa am sinté
Sòul a seinter la sô vòus!
Al s' presèinta tùtt giucòus
Con qui solit complimèint
Cmod s' trattass d' un cvèl da gneint.

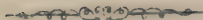
Lù 'm guardava e po rideva
Ascultand tùtt quèl ch' a dseva.
Dòp ch' al m' âv lassá sfugar,
An ste tant a zinquantar,
E al cminzó con ste linguag':
Mo fâv bèin un po d' curag',
E livâv, ch' a-i guardarèin,
E acsé prèst a la sbrighèin.
A sentir quèl ch' dess Corazza
Am veins tal una scagazza,
Ch' i m' han dett ch' a dvintó smort
Ch' a pareva in pùnt ed mort.
Tùttavì, pianein pianein,
Con al fianc Mèster Jusfein,
E po aveva per de drì
Mi mujer per tirapì,
Im cundùssn' in dov si vdeva
Pur per vèdri s' l' occureva.
Sùbit lì, ch' n' i vols un ann,
L' avsinó una cioppa d' scrann,
E al Duttòur prinzipió a dir:
Que, ch' a vdàmen st' lavurir.
Dòp ch' l' âv vest con i uccial:
Mo êl quèst tùtt quèl gran mal,
Ch' av si mess tant spaurazz?
La n' é gnanc da Barigazz.

Lassám far, che in zeinqu' minut
Av dag sùbit la salut.
E me, mùc', ch' an arfiadava:
Lù in quèl mèintr' al s' preparava
Ch' al mess fora acsé bèl bèl
Una lùnga bursa d' pèl,
Dov a-i era tùtt i fir
Adattá pr' al lavurir.
Quand l' âv dstèis tùtt st' apparèc'
Per cminzar a dar l' arpèc',
Al s' fe dar dl' acqua tevdeina
Con del pzol ed tèila feina,
E, pr' avèir al did sòtt' oc',
Al s' tulé 'l mi pè ind el znoc'
Arvujá ind un sugaman,
Po al s' arvolta i paraman,
E que al cmèinza alzir alzir,
Ch' as capess ch' l' é vèc' dèl mstir,
Sdulcinand pianein pianein
Con divers ed qui sû frein,
E po al dseva: acsé a bèl bèl,
A cav vì tùtta sta pèl
Ch' la v' prev far dl' indurimèint.
Me, ch' a-i era tùtt cuntèint,
A-i arspòus tant e vluntira,
Prèss a poc, a sta manira:

Sgner Duttòur, in veritá,
Al m' ha squasi indurmintá,
Al sà far tant poc pulit,
Ch' an par gnanc ch' am tòcca al dit;
Propri, sèinza complimeint,
Una mòsca en i é per gneint;
Mo ch' parpaja? Mo ch' mussein?
Al lavòura qui manein,
Che una piùmma, sgner Duttòur,
Fà più mal, da om d' unòur;
E a-i ripèt ch' am fà durmir!
E lù, furb, al cmèinza a dir,
Sèimper pian, con manireina:
A-i avain una puntleina
Ch' l' é l' uregin dèl turmèint,
Ch' av la cav ind al mumèint.
Disinvolt in apparèinza,
A firmó la mi sentèinza,
Bèinch' a seppa un temerari,
Ch' l' é trèint' ann ch' an deg rusari,
Cossa vliv? al srà un isteint
Che, quand s' trova in zert mumeint,
As ricòrr al i uraziòn.
Premma d' far l' operaziòn
A tentó, bèinch' an sòn dègn,
D' arcmandarem con impègn

Ch' am dess forza Noster Sgnòur
D' sopportar quèl gran dulòur:
E po dòp, tùtt rassegná,
A-i de l' ùngia in libertá,
Ch' av deg me ch' as mudó scena
Cmod suzzed quand s' và all' Arena.
Mi mujer la m' tgneva dur
Perché al còulp l' andass sicur,
E al Duttòur, con gentilèzza,
Cmod s' am fess una carèzza,
Al m' insfilza sù la tasta
Per sentir dov l' ùngia é guasta;
Cmod sol far al Presentein
Quand al vèd che un cuntadein
Slùnga al pass pr' en far bullètta,
Ch' a-i sfuraccia la cassètta;
Con ql' istèssa dsinvoltura
Lù 'm mitteva alla tortura.
Mo al dulòur, mo la gran strètta
Al fù quand con la pinzètta
Am vols tor al pè dèl mal,
Ch' al fù ùn d' qui spasem tal
Ch' me a cherdé che, ind al mumèint,
Am scuppiass un azzidèint
Che m' purtass a ql' alter mònd,
Ch' a pareva un moribònd;

Sudur fred ind al mustazz;
Al mi corp pareva un strazz,
Al convuls, la termarì
Dalla tèsta infenna ai pì!
Mi mujer, povra diavlazza,
Anch' a lì slavá ind la fazza,
Che in cor sô la dseva dir:
Pover diavel! quant patir!
E Corazza, al sgner Duttòur,
Ch' operó da professòur,
Tùtt feliz e tùtt ridèint,
Ch' as i vdeva l' om cuntèint,
Con in man l' ùngia strappá,
Al suggiùns: Bravo al suldá!
Mo a-i n' é puc che a sta fattura
Staghen firm' in positura!
Am rallegher, con rasòn,
Cmandám pur dov a sòn bòn.
E s' mess vì l' ùngia fatal,
E pianein, pr' en me far mal,
Con del fila, bèin pulit,
Al zercó d' giustarm' al dit,
E po am dess: 'Aváv riguard,
Che dmatteina, là ind al tard,
Fazilmèint as truvarèin,
E me a sper ch' l' andarà bèin.

Fái intant di bagn fred zlá,
Ch' av sentrì tùtt sullivá.
E tùtt quant al salutó,
E po fora, e vì ch' l' andó.
Sùbit dòp e acqua e giazz,
Un sgumbej, un imbarazz,
Per tri dé, con bòn rispètt,
Sèimper sù e zò pr' al lètt,
Volta e prella, e bagna pur,
Fenna a tant ch' a fù sicur
Ch' en suzzdess l' infiammaziòn.
E po a mess ind un cantòn
Fila, pzol e cadinèla,
Ecco dl' ùngia la sturièla.

A un dilettant d' lettr' orbi (1)

O amig spuda vlèin, o matt furèint,
Perchè m' scriviv mo tanti villanì,
Ch' an i é bòn sèins, condotta, né argomèint,
Ch' an s' cgnóss se 'l seppn' in prosa o in poesì?
E pazenzia tùtt quèst, mo indov a brus
L' é quèl ch' an ve firmá, ch' l' é un gran brùtt us.
Me a srev curiòus d' savèir la vostra razza:
S' a si un prit, un tudèsc o un papalein,
S' a si dla cà d' Zaccagn, s' a si dla piazza,
S' a si dla Compagnì di Vizinzein,
O almanc ch' a pssess savèir s' a-i ho l' unòur
D' èssr' un vostr' umilessem servitòur.

(1) « Fra le piccole vendette (così il Tanzini) vergognose e pusillanime, la più vile è quella che usano le anime plebee, brutto impasto di ignoranza, di malignità, di ipocrisia e di quanto più abbietto può entrare nel cuore umano; vendetta che consiste nell' inviare a qualche persona odiosa a loro una lettera scritta con carattere ignoto a chi la riceve e senza firma. Queste lettere, volgarmente chiamate *lettere cieche,* sono un ridicolo accozzo di insulti, di sciocchi epigrammi, di false imputazioni per offendere, sotto il manto dell' incognito, chi non si oserebbe affrontare a viso aperto. L' uomo leale che ha da lagnarsi di qualche insulto, lo fa dignitosamente e non si

Qualunqu' av siádi a deg ch' a si un briccòn,
Un porc, un ghignusessem biricchein,
Un cáp trest, un canaja, un poc ed bòn,
Maldizèint e invidiòus propri d' qui fein:
S' a fóssi mai Duttòur, av deg l' istèss
Ch' a si un sumàr prezis d' qui ch' portn' al zèss.
Un om d' unòur al s' firma sèinza pora,
E an s' perd a mettr' insèm di vituperi,
Cmod, pr' esèimpi, a fá vo, ch' srì d' qla Camora
Ch' s' arpiatta sèimpr' all' òmbra dèl misteri:
Gesuetta vigliacc... e po, s' a pssess,
Av spudarê ind la ghegna, s' av cgnussess!!

asconde; le ingiurie gratuite a chi non può ribattere la petulanza, sono un vitupero per chi le dice. E questi vilissimi insetti, i quali hanno il mal vezzo di sfogare il veleno che nutrono nel loro petto, nido di iniquità e di stoltezza, usano un sì turpe mezzo, e possono paragonarsi a uno sciancato debole e guercio che postosi dietro un muro scaglia senza essere veduto sassi e fango a un uomo robusto che passa. Vili vendette sono certe satire che assalgono coll'armi del ridicolo per il lato debole (e tutti l'abbiamo) e massimamente per certi difetti fisici. Vilissime vendette sono le caricature con cui certi artisti meschini cercano di rendere oggetto di riso — agli sciocchi e maligni — persone che meritano rispetto. Ma chi ha senno renda a simili maligni scrittori e miserabili artisti la giustizia che meritano. I satirici (intendo parlare di quelli che sprezzano gli individui particolari e non i vizi in generale), i detrattori sono sempre sfuggiti dalla gente dabbene, e fanno o prima o poi un pessimo fine. »

Al Duttòur Franzèsc Scarabèl

Zé Rudèla propri adèss,
Che la strèla dal progrèss
L' ha i sû razz ch' dàn tanta lus
Ch' a si vèd in tùtt i bus,
Pr' i castì e pr' el zittá,
Pr' i tuguri abbandunà,
Dappertùtt un qualc inzègn
S' fecca fora con impègn;
Chi pr' un vers e chi pr' un alter,
Per far guèrra a quèst e a st' alter,
Cmod pr' esèimpi a San Martein,
Ch' l' é un paièis ch' ha i sû cunfein
Con Vedrana, e là in quèl sit
A si attrova, ch' fan pulit,
Di poeta pein d' criteri
Tant in scherz com ind al seri:
In dialètt, massm' in bulgnèis,
A-i n' é d' qui ch' han del pretèis

D' far sentir del poesì
Con gran sug e simmetrì.
Me a prutèst, tra i zérudlesta,
Ch' la mi class l' é la più tresta:
Sù st' rapport, ùn d' qui ch' san cvèl,
Chi n' al sà? l' é Scarabèl,
Propri nad per sta partida,
Ch' al l' acgnóss a mèina dida,
E an la zed pr' abilitá
Ai poeta dla zittá.
L' ha al sô liber da un baioc,
Dov a-i scriv a poc a poc
Di sunett o del novèl,
Del canzòn, del zé rudèl,
Pr' en li perder per la strá
Cmod suzdeva pr' al passá,
Ch' tanti volt a-i é stá al vèint
Ch' al i ha fatt al complimèint
Ed purtari vì i sû scrett,
Ch' l' era un bèin per qui puvrett
Ch' vgneven mess alla tortura
Da sta cara creatura.
Acsé 'm dis di Budriis,
Ch' han rasòn, am é d' avvis,
D' augurari un cagarott
Ch' n' i zessass né dé, né nott,

Per qla lùnga scrivanì
Ch' i seccó propri al dedrì,
Ch' la fù quèlla, in conclusiòn,
Una falsa imputaziòn.
L' é in condotta a San Martein,
E d' lù 'm dseva un cuntadein,
Ch' al l' acgnóss da ragazzèl,
Ch' l' é una stiùmma d' un sturnèl,
Che quel dòn ch' l' han acgnussù
El i al volen sèimper lù:
E diffatti an passa mèis
Ch' l' é ciamá fora d' paièis;
Cmod pr' esèimpi alla Gaiana
Lù i và almanc tri dé dla stmana,
Ch' l' ha la vèdva d' un fattòur
Ch' s' seint bisògn spèss dal Duttòur;
E lù prònt, ch' l' ha una cavalla,
Che pr' i deint as vèd la stalla,
Al i attacca un cattapec'
E po dlùng al và ind al nec'
Da sta dona, ch' l' é un urròur,
Ch' la dipènd dal sgner Duttòur;
Perché al spòus, premma d' murir,
In presèinza all' infermir,
Alla serva e a st' bòn suggètt
Ch' eren tùtt d' intòurn' al lètt,

Al fe un dscòurs a sta manira:
Oh Duttòur a mor vluntira,
Me av cunsègn la mi Ruseina
Perché enssùn n' em la strasseina,
Dsevel lù premma d' spirar:
A chi d' mej pssèirla cunsgnar
Che a un amig tant acgnussù?
Mo ch' al mora, al dseva lù,
E ch' am lassa a me la cura
D' conservar sta creatura.
E diffatti, s' al n' ha dsmess,
Al i ha sèimper fatt un fess;
Bèinch' l' é vèccia e ch' l' é bruttazza,
Al la visita ch' al sguazza,
Mo al le fà pr' amòur dal mort
E per dár un po d' confort
A quèl pover tabalori,
S' al fóss anc in purgatori.
Quèst n' é gneint: bsogna ascultar
Fusarol, al campanar,
Ch' ha attruvá al cô dla gavètta:
Lù v' la spiega ciara e nètta,
E al sa dir tùtt a puntein
El premur ch' ha st' umarein
Massmamèint pr' el maridá,
Ch' el s' l' ein fenna litigá.

El ragazzi da maré
El n' azzèttn' enssùn parté
Perché el i han tùtti al scadòur
Ed spusar al sgner Duttòur.
L' é per quèst ch' l' é da San Ptroni
Ch' an s' é fatt un matrimoni.
Sù st' rapport, a-i fù una lit
Tra 'l Duttòur e al noster prit,
Dov is dessn' in segherstì
Una massa d' villanì,
Ch' i pareven dû facchein
Ch' s' fóssen tolt d' ind l' Aliunzein.
De bèin sù, baròn dsgraziá,
Dseva al prit, tùtt arruffá;
M' át mo tolt pr' al tô zuglein?
Perché a port ste gabbanein
T' ha da mettrem tra i martùff?
L' é vergògna! a sòn mo stùff!
Mo t' en sá che me ind un spell,
Con dòu rèig e al mi sigell
At fazz far un viazz a pì
Con el guardi per dedrì?
Mo percossa fál st' armòur?
Dess con rabbia al sgner Duttòur.
Al per cossa? puvrinein!
Daini in bòcca un zuccarein!

Un om vèc' e pein d' famèja,
Tùtt el sir andar a vèja
Dov a-i é una bèla spòusa,
Êla cossa dignitòusa?
Sèinza dir d' tant ragazzèli,
Dov me a so del zert sturièli
Che un qualc dé la sù in Cunsej
A vój far un bèl sgumbej.
Te t' m' ammazz i parrucchian,
Questi ein fatt che tùtt i san,
Ch' am vrê un alter zimiteri
Per supplir el tòu miseri;
T' m' impedess tant spusalezzi,
E a me 'm cala al benefezzi,
E in ste mod un dé as e vdrà
Di gran murt e enssùn nassrà.
Quèst é un scandel manifèst!
Me át cunsej t' la sbrig, t' fazz prèst
A turnar a fart al spòus,
Perché al dôn t' i dvèint gnignòus.
Cossa disl'? Al s' é sbagliá!
Lù am vrev vèder maridá;
Mo a l' azzert, anzi a l' avvis
Ch' an me vdrà mai più in curnis,
Perché, dòp ch' al i ho acgnussù,
El mujer n' em bùzzren più.

Quèsti em páren d' gran risì!
Dess al prit battènd i pì:
Mo t' en sá che ind al Duttòur
As richied un om d' unòur,
Con prinzeppi religius
E non brisa vergognus?
Quant a me 'l ripieg più bèl,
Stimatessem Scarabèl,
L' é una santa compagnì
Per dar fein al dizerì
(Quèsti que el i ein tùtti fol!
Dseva sèimper Fusarol).
E al Duttòur al salta sù,
Ch' as cgnussé ch' an psseva più:
Sál mo lù ch' al m' ha seccá
Propri propri purassá?
Perché al vstess di alter pagn?
Mo me a so del sòu magagn
Che s' el s' san in Vescová,
Al fà i ultem dé ind i frá.
E po questi ein dscurs d' avanz;
Lù ch' al fazza el sòu istanz;
Me po am rèiguel com a crèd,
Ch' an me fà né cald, né frèd,
Ch' an ho mai fatt zuramèint
Al Santessem Sacramèint.

T' há rasòn; a sòn contrit;
T' m' há cunveint, al dseva al prit,
D' èsser stá un gran biricchein
A ficcarm' al collarein;
Mo, se allòura avess pensá
Che in zert coss as é ligá,
An badava a una mi zicina
Che m' sunó sta rumanzeina:
O dscustarev qla zuvnotta,
O zugarev la pagnotta!
Me, per dir la veritá,
Ch' am pias l' ozi purassá,
Bèinch' l' é cossa vergognòusa,
A pensó d' lassar la mròusa;
Mo át azzert al mi Duttòur,
Ch' a soffers e avé russòur,
Perché lì, qla povra dserta,
La s' pensava d' èsser zerta,
Pr' el premur, pr' i complimeint,
Pr' el prumèss, pr' i zurameint,
Ch' la m' cherdeva a uc' assrá,
E po ind l' ultm' al ho piantá!...
E a lassarla al fù un striccott
Ch' an av bèin né dé, né nott
Fenna al dé ch' an fù Curat;
E anc adèss la m' và al palat;

Quel po d' volt che me a la vèd
S' a cherdì, la m' fà vgnir frèd...
Dònca an s' ha da maraviar,
Se del volt am vèd andar
Da una quale sô penitèinta,
Mo a-i ho l' anma ch' é innuzèinta,
E ch' al viva bèin tranquel
Ch' an sòn brisa un imbezzel,
Al Duttòur al dess al Prit;
E, pr' acsé al finé una lit
Ch' arê avù un brùtt risultat,
Massmamèint pr' al sgner Curat
In riguard ai parrucchian;
Com é amig is dén la man,
E is basôn tùtt dû cunteint.
Cmod ch' in s' fóssen mai dett gneint,
In quèl pùnt al Campanar
Al ciamó al Curat a dsnar
Sunand fort la campanèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

PR' AL MATRIMONI

D'

RICCARD DALL' OLI

Sunètt

iccardein am rallegher purassá
Dla scelta ch' avì fatt, ch' l' é un vèir zuièl;
L' é una zòuvna perfètta e sèinza un pcá,
Ch' diffizilmèint as truvarev l' egual.

nch' a vo, vde, tra i zuvn' a si un mudèl,
Una perla, un bòn fiol, da tùtt stimá,
L' é una vòus che in Bulògna é general,
E s' la Tuda es fà vostra al meritá.

le am figur di pareint la cuntintèzza;
D' Lurèinz po e al sgner Chicchein an in dscurrèin;
El mam el sran per d' fora dall' algrèzza,

h' el vèden ch' av tulì perché av vli bèin.
Quèl ch' av preg, d' arsparmiar una carèzza,
Ch' av diró po per chi, quand as e vdrèin,
Anzi adèss al dirèin:
Pr' un Anzel ch' s' trova in mèzz al Paradis,
Ch' al srà po voster fiol tra un so quant mis.

Arsposta a un tal che m' dmanda com ha da èssr' al Prit pr' avèiri stemma

Sunètt

Al vol unèst, dsinvolt, sinzer, contrit,
Ch' al n' acgnóssa l' intrig, né l' ambiziòn,
E po al vrev generòus all' infinit (1),
Ch'an s'perda ind el sciucchèzz, mo ind l' istruziòn.
Ch' al seppa bèl ind l' anma: s' l' é in qualc sit
Lù n' s' ha da interessar che d' religiòn,
Sèinza far di zert dscurs, ch' n' adattn' ai prit,
Ch' finessen per seccar el devoziòn.
Ch' al vada in cà dèl sgnòur, non per magnar,
Mo per tor di sussidi pr' i puvrett,
Ch' a-i é di vergognus ch' n' han da zibar,
Del vèdvi abbandoná carghi d' tusett;
E sèinza i imperfètt, ch' i n' ein tant ciar;
Allòura a cmèinz a dir ch' l' é un prit pr'al drett.
Se sti èsser benedett

(1) Su questo proposito mi piace di mettere sott' occhio diversi passi dei discorsi sinodali di Massillon, tradotti in italiano da Tommaso Grossi. Nel nono discorso — *Dell' avarizia dei Preti* —, dopo d' avere coi più vivi colori dipinti i Preti, che non si occupano d' altro se non del turpe e mercenario guadagno che ritraggono dal loro ministero, continua così:

« Che le istruzioni d' un pastore di questo carattere siano infruttuose, questo non gl' importa; ch' egli abbia passata tutta la sua vita senza guadagnare un' anima a Gesù Cristo, il suo zelo lo lascia abbastanza tranquillo; egli non si lagna della inutilità delle sue pene, egli non la sente neppure; ma se le sue funzioni non gli apportano il prezzo vile ed abbietto ch' egli ne aveva aspettato, allora il suo dolore e il suo sde-

Acgnussessen la vèira sô missiòn,
Al srev un viver pein d' consolaziòn;
Lòur poln' ind el persòn
Purtar un qualc confort ai carzerá,
Avèir pr' al prossm' amòur, e caritá
A tant puvr' ammalá.
Al vol acsé al Minester d' Noster Sgnòur,
Non al fals, non l' ingiùst, non l' impostòur.
Tra d' no a-i é un zert Monsgnòur (1)
Ch' l' é propri una diveina creatura;
Mo d' qui ch' s' arvisn' a lù a-i n' é puc sicura.
Av arspònd con premura
Per mustrarv alla mej in tresta remma
Qual é 'l prit, secònd me, ch' merita stemma.

gno si destano, allora egli conta come perdute le sue cure, ed incomincia a sentire il cordoglio d' essere un operaio inutile... Se queste piaghe (continua l' Autore) come tante altre fossero nascoste nel segreto del santuario, noi potremmo dissimularle; ma da tale mercenaria durezza nascono giornalmente contestazioni e processi scandalosi, e i tribunali laici risuonano delle vergogne del sacerdozio ». E poco dopo: « Sì, miei fratelli; sembra che questo vizio (l' avarizia) sia una maledizione attaccata al sacerdozio; e a quali avvilimenti non prostituisce egli ogni giorno la santa dignità del nostro stato? »

« Un prete avaro, continua l' eloquente Vescovo di Clermont, è capace di tutto; ogni principio è estinto nel suo cuore, la carità, la religione, l' urbanità stessa, la pulitezza ed il rispetto che deve al suo stato. »

« Noi siamo dappertutto e in ogni cosa più attenti, più riservati; e non è che trattando con un Dio Santo e terribile che sembriamo senza soggezione, non è che nell' esercizio delle funzioni divine che ci abbandoniamo senza rispetti al nostro umore, ai nostri capricci, ad attitudini indecenti e incomposte, che avviliamo la religione, e che accostumiamo il popolo a non rispettare nè il ministero, nè i ministri. »

(1) Il nostro concittadino Mons. Giuseppe Bedetti, persona veramente benemerita.

Un insèm ed veritá ch' batten fug da tùtt i lá

Agòst dèl 1867

S' a vlain dirla stiètta e nètta,
Con st' Italia as và in bullètta!
Tùtt i dé del novi tass.
E s' andain sèimper d' ste pass,
Con ste Gueren liberal,
Ch' vrev far bèin, e an fá che mal
Per l' insèm del sòu manover,
No a finain ind al Ricover.
Quand a-i eren sòtta ai prit
As cavavn' almanc l' aptit,
Perché i nuster religius
I ein sèimpr' industrius;
Dov n' arriva la buttèiga,
Lòur, puvrett, tirn' ind la sèiga,
Piolen, battn' e s' tirn' i mang',
E anc pr' acsé as rimedia al rang'.

Se lòur van da un moribònd,
I san dpenzri ql' alter mònd
In dòu part sèimper divis:
O l' Infern' o al Paradis;
S' al prumett cvèl alla Cisa,
All' Infern' al n' i và brisa,
E, anc s' l' é un lader, s' l' é un briccòn,
Lòur t' mi dan l' assoluziòn,
E spèss volt as vèd pr' el strá
Del famèj abbandoná,
Perché un prit l' ha avù pazenzia
D' inspurcar la sô cunsenzia;
E purtrop a-i n' avain tant,
O sedótt o ignorant,
Ch' lassn' ai prit, ch' n' han d' avèir gneint,
Pr' arvinar i sû pareint:
Mo la cọulpa l' é, in sostanza,
Non di prit, mo dl' ignoranza,
Perché lòur i aran dirett,
S' in attrovn', ed tirar drett.
Se tùtt l' ann a vli magnar,
Vènr' e Sabet, quèl che v' par,
Fora gùbbi, s' ai n' avì,
Ch' a magná tùtt quèl ch' a vlì.
Se spusar a vli la zieina,
Prepará ind una carteina

Di baiuc, e dài a un prit,
Ch' al v' ajùsta tùtti el lit,
E a prì dir: Zieina, all' aspètt,
Che tra un' òura andain a lètt.
Se un ebrê s' vol far cristian,
La Camora sbatt el man;
E, anch' ch' al seppa un protestant,
Pur ch' al spènda, al dvèinta un sant.
Quèsta é indùstria d' qla bona!
Con l' aiut ed la Madona,
D' Noster Sgnòur, di Sant più in crèdit,
As viv bèin sèinza far dèbit.
La risòursa dla cunfssiòn,
Una mèssa, una bendziòn,
Un blacc ròss a un Santuari,
Un basein a un Reliquiari;
Far un Tridov quand an piov,
Bendir l' acqua, al fug e l' i ov,
Dar l' uliva, e in general
El i ein coss che n' fan mai mal!
I Sermón ch' s' disn' ind el Cis,
Con l' Infern' e al Paradis
Sèimpr' in bòcca all' innuzèinza
L' é una vèira provvidèinza!
Se in cà vostra a vli la pas,
Dsi a un prit ch' ava bòn nas

Che ogni tant al vegna a vèja,
Al v' fà santa la famèja:
S' avì mai di ragazzù
Fá bèin cònt ch' i seppu' i sû;
Lù i regala la cussleina,
Al brivein, la Maduncina,
Al i insègna el i urazièn,
Al v' i ardus a perfeziòn,
Tùtt pr' al Papa e la sô Cisa,
Che di dsgùst an n' arì brisa.
Se la spòusa la scanteina,
Dsil al prit, ch' l' ha la medseina;
Ch' a si zert, s' lù i dis un cvèl,
Ch' al v' l' ardus cmod é un agnèl.
Se un bisògn, da incû a dman,
V' obbligass d' andar luntan,
Dov truvav un om sinzer
Da cunsgnari la mujer,
Che squas tùtt ein seduttur?
Mo d' un prit a si sicur,
Ch' l' é persòuna consacrá,
Ch' a pssi andar a uc' assrá,
E po far una dscumessa
Ch' an i é dùbbi ch' al v' tradessa;
E anc ch' a stadi vì un qualc mèis
Al v' la zed ch' a-i é al sô pèis.

Lù l' ascòulta con riserva
Tùtti el ciaccher ch' fà la serva
Anc a dann di sû padrón,
Seppni pur cattiv o bón.
S' av sentì un rimors interen,
S' av fà pora el fiam dl' Inferen
Pr' el i usur, pr' al viver mal,
Zercá d' èssr' a un prit genial,
E lassá che la zèint canta,
Ch' lù v' guaress con dl' acqua santa.
E po tanti av in diró
Ch' la finess ch' av stuffaró.
V' arcurdav quand el Madôn
Sòtta al Gueren d' Pio Nôn
El pianzevn' i nuster pcá?
I quattrein che 'n fù incassá
In quèl tèimp ch' duró al furòur
Al n' al sà che Noster Sgnòur.
L' era tal al fanatisem,
Che, in quel i òur di catechisem,
Qui ch' n' avevn' al bagaròn
I-i lassaven la claziòn.
S' la durava a qla manira
L' era mej d' una minira.
Av deg me ch' i fen pulit!
E quèst fù l' inzègn di prit.

Attruvam tra i Deputá
Ùn sòul ch' fazza la metá!...
In ein bón che, sti gradass,
D' approvar del novi tass,
Che a momeinti is han dscurdgá
Ch' a fain sangu' da tùtt i lá.
Andá a Napol s' a vlì vèder,
Ché s' an vdì an pssi brisa crèder,
Un miracol ch' frutta tant:
San Gennaro l' é quèl Sant
Ch' al fe al lascit alla Cisa,
Che al compagn en s' trova brisa,
Dèl sô sangu' imbuttigliá:
Mo an se dsgòmbra del zittá,
Ch' còrren tùtt per devoziòn,
Ed tùtt quanti el condiziòn?
La gran fèsta l' é d' Settèmber,
Ch' al srev mej ch' la fóss ed Dsèmber,
In qla Cisa a-i é un sgumbej
Ch' an si trà una grana d' mej.
Ùn d' qui cald ch' al vein la nóia:
Quand al par che al sangu' al bóia,
Ch' l' é pr' effètt d' un meccanisem,
Al suzzed un fanatisem;
Qui ch' han fèid ch' al sia un miracol,
S' a vedessi che spettacol!

Ciamn' al Sant, s' vudn' el bisacc:
Là vde i prit i in fan di sacc,
Dov l' ingann l' agess con forza!
Cavá el spèis d' una qualc torza,
Tùtt al rèst al và a profett
Di brigant ch' han più delett.
A contarli el paren fol
Pr' incantar un ragazzol!
Mo a Bulògna, adèss ch' a-i pèins,
Qui puc dé premma dl' Ascèins
Ch' vein d' San Lùcca la Madona:
Quèsta in s' disen ch' l' é la bona?
Massem tùtta la campagna,
La n' attrova la compagna.
A-i é zert superstiziòn
Ch' an s' in spiega la rasòn.
Que a-i é i Sant, que a-i é el i immagin,
Ch' a-i n' avain del i affaragin!
L' é custùm: cossa vliv dir?
Lòur qui dé còrrn' a San Pir
Per purtari di soccurs:
Zeinqu', si volt as vuda el burs,
Massm' al Mercol dla bendziòn,
Ch' i van fora in prozessiòn,
E st' incass i disen lòur
Ch' al se spènd per Noster Sgnòur.

Me mo a sòn d' parèir contrari,
E savì, a-i dag bèin poc svari!
Una part forsi i-i pran tgnir
Per del spèis ch' vran in San Pir,
E al rèst po servirà
Pr' al Sant Padr' e i sû da cà,
Bèinché, a dirla, in zert mumeint
I Cudein n' arsparmien gneint.
Quand as tratta dl' altarol
Lòur vindrên un ragazzol.
Lù po, al Papa, pr' i sû fiû,
Al puvrètt, s' mittrev in pzzû!
S' a-i dà al cas d' èssr' in bullètta
Al fà d' lùng una cullètta!
S' la n' attacca ind al mumèint,
Ché al bisògn al seppa urgèint,
Sùbit prit e i frá più espert
Corren fenna ind i desert:
Sissignore, enssùn dis d' nò,
E là in mèzz i tiren zò
Sant, Madôn, Gesù Bambein,
Pur ch' i fazzen di quattrein,
Sèinza l' *Obolo* d' San Pir,
Ch' a-i concòrr al mònd intir.
As conclud che al Papa dis:
Me a-i ho el ciav dèl Paradis,

Ma , chi vol un pustizein ,
I voln' èsser maranghein.
Se un dsgraziá po al n' in ha brisa ,
Ch' al s' presèinta alla sô Cisa ,
E ch' l' uttegna un attestat
Con la firma dèl Curat ,
Ch' l' ha po quèst al passaport
Pr' andar dèinter quand l' é mort.
Mo, s' an s' ha d' sti requisit ,
Al v' arspònd ch' al n' ha più sit.
Sicché dònca am capirì :
O i baiuc , o un *frònt* indrì !
E pr' i sùddit l' é un mulein
Ch' is arsparmien di quattrein ,
Perché al Papa al paga el tass.
Mo chi vliv che s' lamentass
Sòtta a un Gueren che al secònd
En s' attrova in tùtt al mònd !
As i stà cm' é in paradis :
Là an i é mai la Còurt d' Assis ,
Né l' imbrôj pr' el i eleziòn ,
Là s' rispètta el i opiniòn ,
Dal puvrètt al prem ztadein ,
Basta unirs ai papalein
Per salvar la Santa Scranna ,
Tùtt al rèst is mandu' a nanna.

Là an i é guardia da montar:
Anc la Leva l' é un affar
Ch' vein in stùffa a qualchedùn;
Mai la guèrra con enssùn,
Perché al Papa l' é un Sant' om
Ch' al s' difènd da galantom;
El sòu arm' en fan mai ciucc.
An i srev che un so quant sciucc,
D' una razza forsi l' ùnica,
Ch' i fess pora la dscumonica:
Ch' l' é una schioppa ch' la i fà crest,
E l' effètt al avain vest.
L' é un Suvran da tgnirs amig:
Pochi tass e puc intrig;
Di gran pis an in é brisa;
Al daffar l' é tùtt in Cisa;
Basta dir del i uraziòn;
Andar spèss in prozessiòn;
Far i cerg, dar d' man al mèss;
Far quèl ch' s' vol, mo confssars spèss;
Presentars con al Capplan
A scruccar dai parrocchian
Con del smorfi, com fà i frá,
Una santa caritá
Per mantgnir un so quant òur
Un spirein a Noster Sgnòur:

Quatter torz al sgner Curat,
Al vein sant, al cioccolat;
E l' avanz al và in riserva
Per pagar al mèis dla serva;
Pr' èssr' in grazia dèl guardian
Basta tor la bursa in man,
E dspinsar di santulein;
Un qualc mort, un qualc anzlein;
Al Sant Viatic da scurtar,
Ecco tùtt al gran daffar.
E, s' al s' fà per penitèinza,
Iv prumettn' un' indulgèinza.
E la i và con i sù pì:
S' as frequèinta el sagherstì,
Srar un oc' in tant partit;
Se una dona zèirca un prit,
S' l' ha bisògn d' un' imbassá,
N' èsser brisa trop sfazzá;
Frequentar di missionari;
Assoziars all' uttavari;
Dar d' intènder ch' as fà i dzùn;
Star in znoc', com fà zertùn,
Ch' preghn' al Sgnòur pr' èsser beat;
Far la còurt al sgner Curat;
Osservar el Quatter Tèimper,
Che d' qualc fatta as magna sèimper.

Dsi mo sòtta al noster Gueren,
Bèinch' avamn' avù un inveren
Che, per dirla, an i é stá mal,
L' é un lamèint in general.
Tùtt i mstir ein arviná,
Al commerzi é alla squassá,
Puc ein qui ch' fan lavurar,
E l' artesta vol magnar.
Di puvrett po n' in dscurain,
Che zà a st' òura a in attruvain
Di maglett in tùtti el strá
Com as vdeva pr' al passá.
S' as ricòrr al Ministeri
Per far cgnósser stel miseri,
As e spènd pr' i boll dla Posta
Sèinza mai avèir arsposta.
Quèl ch' avain in abbondanza,
Del gran cas ed tolleranza,
Del figur immascará,
Ch' i ein omen vsté da frá
Per mantgnirs in eserzezzi;
Di devot ed San Maurezzi,
Del gran mass ed professur,
Da San Dmèndg di muradur,
Del mùc' d' orghen per la strá
Ch' sècchn' al cul ai ammalá,

Alla sira a trì a trì,
Ch' as in trova del battrì,
Di suldá fora in pattùglia,
Ch' l' é una vèira ratattùglia;
Di scrannar, ch' a-i n' é del mass,
E di gran Ageint del Tass!
Di giurnal, di carzerá,
E del stilz d' ricoverá,
Dl' ignoranza, e, le dai Stlón,
Abbondanza d' imbrujón,
Di gran fiaccher, di gran prit:
Ecco quèl ch' abbònda in st' sit!
E la *Rana*, com av dess,
Dé per dé la progredess.
E Vittori, al noster Rè,
Ch' l' é un bòn om cmod fù Noè,
L' é un suldá, e quèst al basta,
Ch' i cin tùtt dl' istèssa pasta;
Esponil al cannuná
Ch' al va drett ind el vultá:
Quand l' é in camp, al batt la grossa
Anc a còst ch' a-i vada incossa;
Dòp la pas, al s' mett po quiet;
Sèimper firma di Decret,
E, dal gran ch' al n' ha firmá,
Al s' é accort ch' is cin sbagliá,

Perché al vèd, lù ch' ha criteri,
Prinzipiand dai Ministeri
Nuv e vic', tùtt adaffatt,
Ch' an s' fà brisa i cont esatt,
E s' arà di gran indezzi
Ch' as commett del i ingiustezzi
Anc dal noster Parlamèint
Pr' arvinar la povra zèint,
Perché is perdn' ind el sciucchèzz
E s' en pèinsn' al boni Lèzz:
E me a deg ch' l' arev rasòn
Ed ciappar ind un bastòn,
E mandari tùtt dèl par,
Ch' l' é un bèl pzzol ch' is fan smattar.
Dl' affar d' Romma an s' in dscòrr brisa
Pr' en dsgustar la Santa Cisa,
Ch' s' ha arviná la Religiòn
Pr' en risolver la questiòn,
Causa i prit, che l' interèss
I condus a di ezzèss.
Vada in aria la Naziòn
Pur ch' as salva l' ambiziòn!
Nutá bèin ch' l' Italia intira
Vrev risolvr' a sta manira,
Per dar fein a tùtti el lit,
Che i sant frá con i sant prit

S' abbadassn' alla sô Cisa;
Mo al Sant' Padr' an l' intènd brisa,
Perché, infein ch' an và ind la fossa,
L' ha pensá d' vlèir tgnirs incossa.
Tira-molla, molla e tira,
Quèsta é sèimper la sô mira.
Ch' as mazzamen quant a vlain,
Mo d' ql' affar an in dscurain,
Ch' al vol star al bèin e al mal,
Mo luntan dai liberal,
Massem qui ch' l' acgnóss magara,
Ch' a-i n' ha avù sag' e capara.
Dònca a vdì ch' a sain sicur
Che 'l Sant Om al batt a dur.
E po d' zùnta, zà tùtt san,
Che i Minestr' han ligá el man
Per l' imbrôj di quends d' Settèmber
Con l' amig dal dû de Dsèmber,
Che purtrop, s' al n' é un miracol,
As và còntra a un brùtt spettacol!
Ch' av la degga? L' é un burdèl
Ch' và a finir ind un mazèl.
Sòul a dirl' am seint vgnir frèd!...
E que al Guern' al n' i provèd.
Lù n' agùzza che l' inzègn
Per ficcar in tùtt al Règn

Un mallèssr', un malcuntèint,
Che tùtt quanti el fatta d' zèint
Andarên fenna in Siberia
Pr' en s' ardur de più in miseria:
Sòul la tassa dla Ricchèzza,
Applicá con ql' esattèzza
Che d' più piz an s' psseva far!
Mo pazenzia fars pagar!
L' é ch' is volen da zertùn
Che, per Dio! in n' han enssùn.
Ch' s' trovn' appènna la camisa,
Mo che lòur n' al crèden brisa,
Perché as va da di ztadein
Cmod s' andass da di assassein,
E as vol vèdr', as vol savèir
Al sô dar, al sô avèir,
Quèl ch' as ha ind al cantaran,
Cossa as magna, con al pan,
Com as viv; e, s' a si un dsprá,
Bsogna dirl' ai impiegá,
(E un povr' om, ch' viva ind el sùst
Al và in aria sèinza gùst).
No, ch' avain sèimper sperá
Dalla santa libertá
Un confort per l' infeliz,
Andain sèimper d' mal in piz!

Acgnóss bèin per tant rasòn
Che, pr' unir una Naziòn,
Bsogna far di sagrifezzi
Premma d' godren' el delezzi;
Me a in cunvegn perfettamèint:
Mo l' é al mod ch' s' tratta la zèint!
A-i vrê un metod ch' fóss più bèl
Perché enssùn ciappass capèl.
Perché, a dirla, tùtt ein stùff
Ed passarla da martùff.
Mittain fora anc el budèl...
Mo ch' as vdess almanc un cvèl
Che s' grattass un po al palat;
Che la Rèndita dèl Stat
La n' fóss bassa in sta manira!
Mo saviv chi red vluntira?
Tùtt qui ch' pùzzen d' segherstì
Dalla tèsta insein ai pì;
Azzuntái po una gran lesta
Ed qui ch' eren realesta,
E che adèss han dá la man
Al parté repubblican;
E i puvrett n' han megga tort,
Perché propri as và mal fort;
E, se al Guern' an mett giudezzi,
Al và incossa a prezipezzi.

Mo i faran d' arrimediari:
E quand s' tira sù al separi
A se spera una Commedia
Che n' s' farà brisa vgnir l' edia,
E l' Italia sbattrà el man
Ai attur ch' rezzitaran;
Sinchenò as prê avèir di dsgùst
Ch' al suzzdess di nuv trambùst.
Quand un popl' é malcuntèint,
Pr' un pzulètt al stà pazièint:
La finess po ch' al s' astùffa,
E, s' al pol, al fà barùffa;
E chi arrèsta po ind el pest?
Qui ch' han sèimper pagá el lest:
E s' gudrev po. qui imbezell
Ch' speren ch' tòurna al campanell;
Mo in s' la caven, che piùttost
A starên in pègn all' ost,
Che turnar sòtta a quel mura
Dov al règna l' impostura,
La superbia, al gavottisem,
La lussuria, al sanfedisem,
In dov règna al pcá murtal,
Ch' sain po no ch' fain tùtt al mal;
Sòtta ai nigher, ch' san tant fenzer,
Ch' strolghen sèimper per pssèir tenzer,

Dscurrènd d' questi in general,
E mai d' qui ch' ein liberal;
Megga lebr' in zert sciucchèzz,
Mo ch' abbadn' al santi lèzz
In qla part ch' i spèta a lòur,
Ch' s' ein fatt prit per Noster Sgnòur:
Anzi questi van stimá
Seppni prit o seppni frá;
Ma a-i é in mèzz una marocca
Ch' al vein fenna la pèl d' occa
Quand s' impara zert cusslazzi
Ed qui ch' dspèinsn' el santi grazzi.
Stain mo sòtta a sta zinteina!
Me piùttost a mor dmatteina.
Bèinch' am vant d' n' èssr' un briccòn,
D' rispettar la religiòn
E la Santa Mader Cisa,
Al sô guern' an me pias brisa.
L' ha un passá che 'm fà spavèint
Tùtti el volt ch' am vein in mèint!
I puvrett s' truvavn' a miara
Spargujá cm' é tanta giara;
La galê, la *ghigliutteina*
L' era l' ùnica medseina;
As puneva anc al pensir;
Quèl ch' a deg al poss sustgnir.

Mo an i veins la fissaziòn
Che me a fóss un Framassòn,
Ch' im han tgnù quends mis in dieta,
Sèimpr' assrá ind una segreta
Con di ladr' e di assassein,
Trattá piz d' un biricchein,
D' un canaja, d' un cáp trest,
E innuzèint cm' é Gesù Crest!?...
A proposit d' innuzèinza:
A-i fù un dé con sô Eminèinza
Ch' a zuró d' en savèir gneint:
Al sgrinzleva insenna i deint;
E coss' era tùtt al mal?
Ch' a puzzava d' liberal.
Oh Dio Sant!. Êl mo un delett?
Mo an avain tùtt al dirett
Ed pensarla com es par?
Un qualc dé po a-i prên guardar:
Se una Lèzz es punirà,
Bona nott! Al srà quèl ch' srà.
Quèsti em paren d' quel barònd
Da risolvr' a ql' alter mònd.
Ringraziand al Sant ch' é incû,
Massmamèint pr' i nuster fiû,
A sperain che tùtt i prit
Cmandaran in alter sit:

Guai al mònd se que i turnassen!
Al srev mej ch' as ammazzassen!
Lòur farên, cm' é pr' al passá,
Del vendètt a uc' assrá,
Cunsgná al boia, mess persòn,
Prozzessá dal Commissiòn,
Sèinza un' òmbra d' caritá
Alla povra umanitá.
A-i vdi in znoc' con la curòuna,
Mo l' é zèint che mai perdòuna:
E nualter liberal,
Còntra d' lòur, che s' volen mal,
An s' é fatt che del gran ciaccher
E mandá qualcdùn in fiaccher
Fora vì pr' un so quant dé
Per dscavari d' òultra qué,
Perché, a dir la veritá,
A-i puzzava un poc al fiá.
Spètta bèin: la più gran sboccia
La fù quèlla di capoccia,
Ché divers fùn condanná,
Mo ch' is l' êren meritá.
E se lòur al vlessen dir
La persòn ch' s' i fe soffrir,
La fù dòulza e i fùn trattá
Mej ch' n' é fora in libertá,

Quèst en tol, in conclusiòn,
Ch' an i avamen mess persòn,
Vál a dir in caponara.
Mo ai fusell, mo alla manara,
Mo al cadèin, mo a tant tortur,
Che sti santi creatur
Adruvaven còntra d' nó,
An si appèinsa e an si pensó
D' massacrar, com i fen lòur,
Sèimpr' a gloria d' Noster Sgnòur!
Ch' el fùn brùtti operaziòn,
Bèinché avamen del rasòn
E di scrett che s' disen cvèl
Del sòu peccol bagatèl,
Registrá ind la Sacra Storia,
Sèinza quèl ch' es sà a memoria.
Sòul ai teimp dl' Inquisiziòn
Ch' i druvôn la religiòn
Per tgnir cvert tùtt i sû vezzi;
I accusavn' al Sant' Uffezzi
Mrus, maré, pareint, amig,
Quand sta zèint i fóss d' intrig,
Ch' la pensassen da Italian,
As mitteva sti cristian
A murir tra dòu muraj.
Bèinch' an siamen più in sti guai,

Pensain bèin ch' l' é zèint ch' fà pora
Ch' la n' turnass a saltar fora,
Massmamèint quel creatur
Di Sant Padr' Inquisitur.
Sôia me: prilland la roda,
Ch' an i vdessn' a turnar d' moda!
Zà ch' a sain in argomèint:
Se per dsgrazia, pr' azzidèint,
Sôia me, chi al pol dir?
Enssùn sà quèl ch' ha da vgnir,
Ch' al dipènd dal zircostanz,
Dai minester del finanz,
Da divers combinaziòn,
Ch' as prev anc mudar padròn!
Mo se i prit han da turnar,
Me an srò l' ultm' a protestar,
Acgnussènd, s' an s' muda al pass,
Che la Cisa và in scunquass,
Perché i prit n' han gneint a ch' far
Ind el coss di secolar.
S' is badassn' alla sô Cisa,
Tanti dsgrazi el n' i sren brisa:
La puletica sô d' lòur
L' é la Cisa e Noster Sgnòur;
Al cuntrari, cmod av dess,
L' ultm' é sèimpr' al Crocifess;

Massem qui ch' s' mòstren trop agil,
Con la scusa d' èsser fragil,
Is e dscordn' al zuramèint
E s' tradessn' al sacramèint
Per sfugar el sòu passiòn;
E la santa religiòn,
Ch' é la bas fondamental
A difèisa d' tùtt i mal,
Infangá dal sacri man,
L' é un insult aî vir cristian
Ch' la vren lùstra cm' é una strèla,
Toc e dai la Zé Rudèla.

L' EVVIVA

Un evviva al più cordial,
A un insèm acsé genial!...

Viva tùtt quèl ch' fà la Cmouna,
Che per no l' é una furtouna!

Viva el Guardi dla Finanza,
Massem quèlli ch' n' han creanza!

Viva i sgnòuri d' vari sit,
Ch' speren sèimper ch' tòurna i prit!

Viva tùtt qui ch' s' fan pagar,
E po ch' zèirchen d' congiurar!

Viva i frá ch' s' san bèin nutrir
Con quèl poc ch' i dà al sô mstir!

Viva i Martir dal Giappòn,
Che s' salvôn la Religiòn!

Viva el Lèzz e i Tribunal,
Per qui ch' han di capital!

Viva tant ch' prutèzn' i lader,
E i fallé ch' futtrên sô pader!

Viva quèlli ch' s' fan spusar,
Per pssèir goder com ai par!

Viva qui ch' dan del stuccá
Dòp che incossa is ein sbucciá!

Viva i sgnòuri ch' magn'n' a scroc,
Pr' arsparmiars un qualc baioc!

Viva i prit ch' usservn' i dzùn,
Mo in perdòunen mai enssùn!

Viva qui che n' fan mai gneint,
Ch' vivn' al spall di più pazieint!

Viva al Papa e la sô zèint,
Ch' preghn' al Sgnòur, mo 'l n' i dà mèint!

Viva el mam ch' portn' el ragazzi
In qui sit dov i é del dsgrazzi!

Viva i padr' i più briccón
Ch' vren che i fiû s' mantgnessen bón!

Viva el dôn ch' s' mettn' al cul feint,
Pr' ingannar i pretendeint!

Viva i asen! ch' a-i n' é tant
Ch' instruessen i ignorant!

Viva el serev di Curat,
Ch' dscòrren mej di Avvucat!

Viva el Tass e i usurari,
Che tra d' lòur a-i còrr poc svari!

Viva el ciaccher di scrannar,
Fatti a posta pr' en pagar!

Viva al mònd com al và adèss,
Ch' as falless con dl' interèss!

Viva i omen più sinzer,
Ch' van a mròusa, e s' han mujer!

Viva i sant pellegrinag',
Ch' han al prezzi alzá ai forag'!

Viva i Nighr' e i sû giurnal,
Ch' s' tiren l' odi general!

Viva al mròus ch' lassa la mròusa
Pr' un cunsej ch' i dà una spòusa!

Viva sèimpr' i bón cudein,
Pur ch' in seppen biricchein!

Viva i dsprá ch' fan i sgnurón,
E chi paga?... I più minción!

Viva al sfarz ed tanti spòusi,
Ch' han del pagin vergognòusi!

Viva tant ch' s' i fà i comcint,
Ch' fan i sgnòuri e s' n' han igneint!

Viva qui ch' han sciolt la brèja
A tant puver fiû d' famèja!

Viva sèimpr' al bòn maré
Ch' fà 'l gelòus e 'l magna lé!

Viva qui ch' van in carrozza,
Ch' in pren gnanc andar in brozza!

Viva tùtt qui che s' fan struzzar,
Per far mej i sû affar!

Viva al frá ch' an zòva diri:
Cávet l' abit dal martiri!

Viva el cis, viva i conveint,
Mo purgá dai malviveint!

Viva sèimpr' i bón garzón
Ch' disen mal di sû padrón!

Viva i sgnòuri ch' han-al vezzi
D' maltrattar la zèint d' servezzi!

Viva tùtt i pduc' arfatt,
Ch' a serviri as dvèinta matt!

Viva al pá, la mama e al mèster,
Che ai ragazz filn' al cavèster!

Viva qui che con la pènna
    Roben dsnar, claziòn e zènna!

Viva, in fein, l' Italia intira,
    Ch' l' ha spiegá la sô bandira,
    Per mustrar al mònd intir
    Ch' l' ha dá dl' aria ai furastir
    Dòp tant ann ed schiavitù:
    Mo che adèss la n' i vol più,
    Intindèins, com é oppressur,
    Ché tùtt qui ch' i han del premur,
    Massem po i rappresentant,
    L' a-i và incòntra con i guant
    Per ligarsi alla stanèla,
    Toc e dai la Zé Rudèla.

AVVERTÈINZA

L' *Errata-Corrige* am la sòn dscurdá,
    E, s' a-i fóss, com l' é fazil, qualc erròur,
    Dám pur la còulpa a me ch' an ve sbagliá,
    Ch' an la dessi al pazièint compositòur;
    Perché sinzeramèint a-i ho acgnussù
    Ch' l' ha fatt, pover ragazz, tùtt quèl ch' l' ha pssù.

ÉNDIZ

1675 4